

Per pagare  
il canone Rai  
l'urgenza  
è massima.

# L'Unità *due*

Fino al  
28 febbraio  
la soprattassa  
è minima.

RAI

MARTEDI 17 FEBBRAIO 1998

Ha cent'anni «'O sole mio», la canzone napoletana più famosa nel mondo, da noi non sempre amata

**F**ORSE LA CANZONE italiana più conosciuta all'estero è «'O sole mio», che in questi giorni compie cent'anni. Nacque a Napoli, nello stesso anno in cui vide la luce Totò ed ambedue, la canzone e la maschera, sono uno straordinario contributo alla cultura popolare italiana. Ed ambedue, apparentemente semplici, sono identità molto complesse.

L'autore dei versi di «'O sole mio» fu Giovanni Capurro, commesso di tessuti, giornalista, diplomato in flauto e poeta. Poverissimo, padre di sei figli, di cui tre morti in giovane età, componeva canzoni per arrotondare lo stipendio che gli dava il giornale *Roma*. Fu autore di un'altra celebre canzone, *Lily Kany* che ironizzava sulla figura della chanteuse: «Chi me piglia pe' francesca/ Chi me piglia pe' spagnola/ Ma so' nata o Conte 'e Mola/ Metto 'a coppa a chi vogli' ecc...». Nei primi mesi del 1898 - ricorda Vittorio Paliotti, *Storia della canzone napoletana* - Capurro scrisse i versi di «'O sole mio» e per la musica li affidò al posteggiatore (suonatore ambulante) Eduardo Di Capua, giovane autodidatta che era in partenza per Odessa insieme al padre, per lavorare alla corte dello Zar Nicola II. Non era infrequente che i posteggiatori napoletani fossero invitati ad allietare le mense della regalità d'Europa, perciò per la prima volta la canzone fu ascoltata sul Mar Nero. Di ritorno a Napoli, Capurro e Di Capua decisero di presentare la canzone al concorso per la Piedigrotta di quell'anno che un ex garibaldino, l'editore Ferdinando Bideri - il vero promotore della canzone napoletana - aveva bandito. Capurro volle dedicare la canzone alla moglie di un deputato napoletano, Nina Arcoleo, sperando in una raccomandazione. «'O sole mio» vinse il secondo posto. Fu pubblicata con il disegno di una sorridente lavandaia. Divenne famosissima tanto che nel 1920 alle Olimpiadi di Anversa fu suonata al posto dell'inno di Mameli, onore toccato solo a *Volare* di Domenico Modugno quando arrivò a New York nel 1959. Nonostante tutto i due autori morirono poveri.

Perché «'O sole mio» è diventata così famosa all'estero e ascoltata con ironia in Italia? All'estero rappresenta, più di quanto crediamo, l'immagine della *civiltà mediterranea*. Una civiltà che ha come simboli ancestrali il sole fecondo, la donna, l'acqua, mentre i simboli più recenti ricordano i sentimenti, la passione, il cuore. La *preghiera al sole* affonda le radici nell'antichissimo culto egizio del dio Mitra, assorbita dalla figura di Gesù. Non a caso la prima testimonianza di canzone napoletana, datata al 1200, è un inno al sole fecondatore: *Jesse sole/ Nun te*

È celebre perché incarna il simbolo ancestrale della natura purificatrice. Ma è anche l'immagine di un paese irrisolto

## 'O Sole d'Italia



fa' cchiù suspirà/ Siente male che le figliole/ hanno tanto da prià? Non si dimentichi, inoltre, che l'inno al sole in Spagna ha prodotto l'inno della Falange *Cara al sol*, *Faccia al sole*. Insom-



DI STEFANO

«È come cantare l'inno nazionale»

«'O sole mio? Mi chiede cosa si prova a cantarla? Ma quella è la canzone italiana per eccellenza, la più bella in assoluto che sia mai stata scritta. È difficile dire in due battute, cosa si sente dentro, in fondo all'animo, nel darle voce. Insomma, è come l'inno nazionale. Ecco, è proprio la frase giusta: cantarla è dare corpo all'orgoglio e al senso di appartenenza al proprio Paese...». Dal Kenya (dove da tempo trascorre gran parte dell'anno) uno dei più grandi tenori del secolo, Giuseppe Di Stefano, tra-

disce dietro frasi secche e concise (chi lo conosce bene sa che è il suo stile) l'onda della commozione. Comprensibile per lui che insieme a tanti altri nomi illustri del bel canto, ha intonato più volte la melodiosissimo di una terra calda e vivida facendo fremere le platee nostrane e d'oltreoceano.

«Nostalgia», «luce», «colore» e l'inesauribile bellezza della «natura»: ecco le immagini che a cui ricorre Di Stefano. E insieme «nostalgia», perché da Odessa dove fu scritta e rappresentata per la prima volta il pensiero volava a Napoli. «Stupendo: non è solo una canzone, ma un affresco: sono pennellate in chiaro-scuro rischiarate da luminosità intense. Pensi all'incanto dell'evocazione dell'aria serena dopo la tempesta, in una sola frase c'è già tutto: la pioggia, il bagliore che appena traspare dalle nuvole e la sua esplosione improvvisa in cielo. Basta: un capolavoro. Come è d'altra parte l'Italia. A proposito c'era il santo degli da voi, vero? Come lo so? Dalle previsioni meteorologiche della Cnn: sto sempre lì, incollato al video. Che gioia arrivare piano piano seguendo le carte allo «Stivale» e vederlo sempre chiaro, senza una foschia. «O sole mio stali»

V. Pa.

Il logo di Gennaro Sguro per celebrare i 100 anni de «'O Sole mio». Sotto, il tenore Giuseppe Di Stefano.

ma per uno straniero è facile collocare questa canzone il quel mare Tirreno dove cantavano le sirene, morì Palinuro, nocchiero di Enea, ma anche dove venivano gli artisti, i pittori, i poeti del nord dell'Europa a terminare il Gran Tour, a trovare la luce, la trasparenza, i colori con cui dipingere i quadri della scuola di Posillipo o mettere radici come fece il danese Axel Munthe a Carpi o gli inglesi di Villa Cimbrone a Ravello.

L'anima poetica della canzone è un vero e proprio elogio alla trasparenza come la intende Calvino nelle *Lezioni americane*. Nelle tre strofe vi è un accenno a tre tipi di acque, la pioggia, l'acqua della fonte, il mare, inframmezzate dal ritornello che

il vero sole sta sulla fronte della propria donna, essa è sole e depositaria del sole. Conchiglia e perla allo stesso tempo. E a rafforzare questa luminosità della natura, vi sono occhi, vetri, finestre, mentre il sole affonda nel mare. Ogni strofa inoltre suggerisce purificazione: la pioggia purifica l'aria, la lavandaia lava i panni, il sole, affondando nel mare, si purifica dalle scorie del giorno. Se volessimo leggere ancora più in profondità vi si può scorgere addirittura un ciclo vitale, la nascita (n'aria serena dopo na tempesta) la vita (na lavannara...torce, spanne e canta) infine la morte (Quanno e fa notte e 'o sole se ne scenne).

Tanta trasparenza, come spesso accade, nasce da profonde ambiguità. Il sole sulla fronte ricorda una antichissima simbologia misterica, il diamante che aveva l'angelo del male Lucifero sulla fronte, da cui fu fatto la coppa del Santo Graal, per secoli cercata dai cavalieri della Tavola Rotonda. In questo caso, la donna sarebbe angelo e diavolo allo stesso tempo, fecondata e fecondatrice. Ed inoltre celebra una figura femminile che sprizza erotismo: la lavandaia. Ma la lavandaia cosa torce e spanna mentre canta? Semplice, sta giocando con il cuore dell'innamorato, come se fosse quello di un bambino. Come dimostra la figura di Cupido, di fronte all'amore, l'uomo è un bambino.

Se «'O sole mio» rappresenta bene l'anima mediterranea all'estero, perché è ascoltata con ironia dagli italiani, soprattutto quelli del Nord? Perché essa è «un luogo della memoria». Come dice Emilio Franzina nel libro «I luoghi della memoria»: «La canzone che siamo tutti è la punta di un iceberg di ricordi ravvivati dall'armonia...». Nel nostro caso si tratta di brutti ricordi, di un'Italia di cui vergognarsi: l'emigrazione, il Sud depresso, i suonatori ambulanti, la fame, la corruzione, ecc. Un'Italia da incubo: infatti il 1898 è anche l'anno delle stragi di operai fatte dai cannoni di Bava Beccaris a Milano. Ma forse questa canzone ricorda ai settentrionali qualcosa in più che essi disprezzano: la retorica del sentimento, questa pastella appiccicosa che condice molte canzoni napoletane. Il sentimento, in questo caso, rappresenta il contrario della razionalità settentrionale. Insomma l'ironia verso la canzone fa venire in mente tutti i luoghi comuni delle *due Italie*. Oggi credo si possa rivalutare il sentimentalismo pudico delle canzoni napoletane storiche, e soprattutto di fronte al truciulento cannibalismo dei programmi televisivi nazionali, frutti di una vera e propria strategia dell'oscenità. Di fronte a tutto ciò, la bellezza delle canzoni napoletane, somiglia - come direbbe Totò - alla bellezza umile di un bicchiere di acqua fresca davanti al viso di un assetato.

Nicola Bottiglieri

## VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione: marzo e settembre lire 3.600.000

aprile - luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Cassati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Risolto il problema del bar mentre riapre il corridoio danneggiato dalla bomba

## Venga a prendere un caffè agli Uffizi

STEFANO MILIANI

**F**INALMENTE. Agli Uffizi ridiventato percorribile un tratto del corridoio che era fuori gioco da quasi cinque anni, da quando nel maggio del 1993 un attentato mafioso lo distrusse, uccidendo cinque persone. Il museo ha riaperto, e viene da ripetere «finalmente», il corridoio del Cinquecento nel braccio di ponente. Questo ambiente che corre un po' a zig zag, tutto moderno, consente a un ricco gruppetto di sale di tornare nel gran tour dei visitatori e di mettere in mostra artisti del calibro di Sebastiano del Piombo e del Veronese. Nel frattempo, nemmeno fosse una legge del contrappasso, oggi chiudono, per la-

vori agli impianti di illuminazione e di climatizzazione, la Tribuna e altre sei sale nell'ala di levante. A mitigare il disappunto dei turisti i dipinti del Bronzino e del Mantegna verranno provvisoriamente collocati o nella sala 35 o a pian terreno in San Pier Scheraggio.

A parte il piacere della vista arriva una notizia positiva per il palato: nella settimana prima di Pasqua aprirà il bar degli Uffizi. Ieri mattina il ristorante fiorentino Panacea, che aveva vinto la gara d'appalto, ha firmato il contratto con la direzione del museo e con la soprintendenza ai beni artistici. E quindi le frotte di turisti pasquali potranno sedere ai

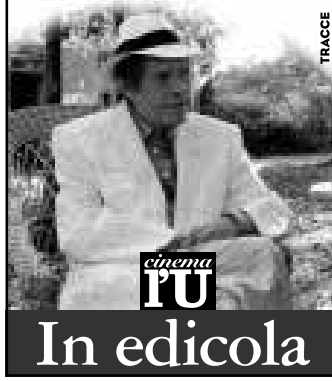
tavolini (settanta i posti più la possibilità di bersi un caffè in piedi) dietro grandi vetrate di cristallo che si affacciano sulla terrazza sopra la Loggia dei Lanzi, terrazza dove l'occhio spazia dalla facciata di Palazzo Vecchio alle colline di Fiesole. All'inaugurazione del nuovo caffè ci sarà anche il ministro Walter Veltroni, che si è battuto perché il principale museo fiorentino avesse adeguati servizi. L'apertura del bar è infatti un passo verso i Grandi Uffizi, o Nuovi Uffizi come vengono chiamati oggi. La commissione ministeriale incaricata di studiare il futuro della galleria in versione ampliata (spazi poco meno che triplicati, con i pez-

zi esposti che dagli attuali duemila potranno salire a quota quattromila) sta affrontando un dilemma degno di Amleto: fare degli Uffizi una carellata di capolavori, oppure aprire generosamente le sale ai dipinti tenuti finora nei depositi? In altre parole, considerare il museo un grandetesto di storia dell'arte attraverso una successione cronologica di quadri mozzafiato, oppure stabilire criteri più aperti? L'amletico dilemma riguarda anche la collezione di pezzi archeologici. Tant'è vero che nella commissione sui Nuovi Uffizi ha voce in capitolo il soprintendente ai beni archeologici della Toscana, Paolo Bottini.

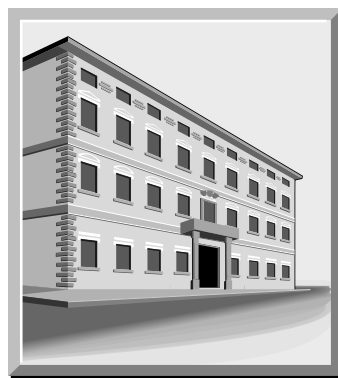
## Marcello Mastroianni

Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.



In edicola



Governo diviso. Saltano vertice di maggioranza e Consiglio dei ministri. Il rinvio allunga i tempi

# Prodi abdica sull'Iri-2

## «Ritiro il decreto, decida il Parlamento»

«Sull'agenzia per il Sud non c'è accordo. Il governo ritira l'annunciato decreto legislativo e passa la palla al Parlamento. Non ritengo di imporre soluzioni...». Romano Prodi se ne lava le mani ed abdica da commissario straordinario per il Mezzogiorno. Rinviato dunque a data da destinarsi il Consiglio dei ministri che ieri sera doveva tenere a battesimo Iri2. Al suo posto, soltanto un incontro fra Prodi, i ministri dell'Industria Pierluigi Bersani, e del Lavoro, Tiziano Treu. Giusto per aggiustare i cocci. A far decidere il presidente del Consiglio sull'opportunità di una retromarcia è stato l'inasprimento delle polemiche contro un progetto contestato anche ieri per ragioni diverse sia da Confindustria che dai sindacati, ma anche l'improvvisa presa di posizione del capogruppo pidessino Cesare Salvi che chiedeva un più ampio confronto parlamentare: troppo poco tempo per discutere, troppa incertezza sulle soluzioni proposte. Se si aggiunge a tutto questo il ricordo ancor fresco del braccio di ferro im-

pegnato nelle precedenti settimane su chi avrebbe dovuto controllare la nuova agenzia (il ministero del Tesoro o quello dell'Industria) con la mediazione «salomonica» di consegnarlo al Cipe dopo un passaggio temporaneo all'Iri, si capisce che alla fine Prodi, un po' indispettito, abbia deciso di passare la mano. Non sarà dunque il presidente del Consiglio a gestire la riorganizzazione degli innumerevoli enti e società che gestiscono la promozione industriale e lo sviluppo dell'occupazione nelle aree del Meridione: dalla Spi (Iri) alla Itainvest, da Italia Lavoro alla Imprenditoria Giovanile. La riorganizzazione è indispensabile (troppe società che si pestano i piedi su un terreno che per tutti si è fatto più stretto) ma i tempi slittano e i 3.000 miliardi delle plusvalenze Telecom destinati al Sud restano in lista di attesa. Le scadenze parlamentari di una legge ordinaria sono lunghi ma c'è chi spera di trovare in una scappatoia che tagli i tempi: far ricorso ad

un articolo della riforma Bassanini che lascia la possibilità di affidare al governo la delega fino al prossimo luglio. «È stato saggio rinviare la decisione», ha commentato Salvi. «La pausa servirà a far dibattere con chiarezza il problema. Occorre però agire rapidamente e non si può lasciare così com'è l'attuale frammentazione corporativa degli interventi», ha osservato Barbieri, il braccio destro in tema di mezzogiorno del responsabile economico della Quercia, Lanfranco Turci. La posizione del Pds, stretta tra chi appare più sensibile alle esigenze del risanamento finanziario e di una oculata gestione dei fondi e di chi preferirebbe invece accelerare sugli interventi a sostegno dell'economia meridionale, verrà messa a punto mercoledì sera nel corso di un'assemblea dei senatori cui parteciperanno anche il segretario del partito, Massimo D'Alema, ed i ministri Bassanini e Bersani. E intanto Rifondazione avverte: non ci convince la plega che stanno prendendo le cose.



Un giro di telefonate ha fermato il premier. Viene meno l'intesa salvacrasi con Rc?

## La Quercia frena la Quercia

### E in quattro giorni salta l'accordo

ROMA. I collaboratori più stretti di Romano Prodi parlano di un presidente del Consiglio particolarmente seccato. In effetti, la figuraccia sull'Iri due è di quelle che non si dimenticano tanto facilmente. Ma che fare? La polemica montante sui giornali, i missili arrivati da sindacati e Confindustria, ma soprattutto quella nota del capo dei senatori pidessini, Cesare Salvi, che avverte: «nessuna decisione senza il consenso preventivo del parlamento», hanno messo Prodi con le spalle al muro. «Non vogliono che vari il decreto? E allora azzero tutto, che si arrangino loro a fare una legge, per me andrà bene quel che decidono», è sbottato il presidente del Consiglio. Sfogo comprensibile: l'azione per l'occupazione al Sud è uno dei punti qualificanti del governo e, per soprappiù, fa parte insieme alle 35 ore dell'intesa programmatica stretta ad ottobre con Rifondazione Comunista. Ed aprire un altro fronte politico nel già tormentato cammino della sua maggioranza è l'ultimo dei desideri di Prodi.

In effetti, la super-agenzia per il Sud sarebbe dovuta nascere negli intendimenti del presidente del Consiglio ancora a fine gennaio: un modo per togliersi un dente. Tuttavia, mettere sotto un unico cappello, per il momento sulla testa dell'Iri, società che si occupano di creazione di imprese o di merchant banking come la Spi, l'Enisud o Itainvest ed iniziative dedicate ai lavori socialmente uti-

li come l'Italia Lavoro o la Ig di Borgomeo si era rivelato più complesso del previsto. Troppe incrostazioni da scalfire, troppe ambizioni da accontentare, troppe mire su quei 3.000 miliardi di dotazione con cui la nuova società sarebbe nata. E così gennaio era passato inutilmente tra i veti incrociati. Poi, però, la soluzione del puzzle sembrava finalmente a portata di mano tanto che i collaboratori di Prodi gli avevano fatto pervenire una diligente relazione di sei cartelle con cui illustrare il provvedimento ai ministri. Il varo del decreto legislativo era dunque stato fissato per venerdì scorso. A sistemare i mugugni dei popolari, timorosi delle spiacevoli novità che inevitabilmente avrebbe comportato una nuova legislazione per l'intervento al Sud, ci aveva pensato il fido Enrico Micheli. Quanto al Pds, i contatti con palazzo Chigi si erano fatti negli ultimi tempi assai frequenti al punto che la Quercia aveva deciso di non presentare in parlamento l'annunciato disegno di legge sugli strumenti di promozione industriale al Sud: un atteggiamento che a Prodi era suonato come un via libera alla presentazione di un decreto legislativo da parte del governo. A far da mediatore tra le esigenze dei «rigoristi» alla Ciampi e gli «industrialisti» di Bersani ci avrebbe pensato lo stesso Prodi. A smussare le richieste di Rifondazione, che era partita proponendo una specie di imprevedibile rina-

Cesare Salvi. Ci vuole il consenso del Parlamento



Cesare Salvi. A sinistra il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. In alto il presidente del Consiglio Romano Prodi e Riccardo Levi. In basso i ministri del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e delle Finanze Vincenzo Visco

scita delle Partecipazioni Statali (si parlava di 300.000 assunzioni), ci aveva invece pensato l'economista Fabrizio Bianchi, mandato giovedì scorso in missione esplorativa al partito di Bertinotti. Prodi, dunque, riteneva di avere il terreno spianato e convocava venerdì scorso i ministri per il fatidico sì.

Tuttavia, giusto poco prima della riunione, arrivava a Palazzo Chigi un'inattesa telefonata del presidente dei senatori pidessini, Cesare Salvi, che suscitava sconcerto anche in quella parte del Pds che aveva trattato con Prodi: «Mi dispiace, Romano, ma ci sono ancora troppe cose da chiarire. Il Parlamento non può fare da semplice testimone di nozze decise altrove e senza nemmeno vedere il contratto». Un intoppo inat-

teso che Prodi pensava comunque di risolvere in poche ore: giusto il tempo di convocare una riunione dei capigruppo della maggioranza per ieri pomeriggio, spiegare i suoi intendimenti e far approvare in serata dai ministri l'agenzia per il mezzogiorno. Tanta fretta era motivata con l'esigenza di approfittare della scorciatoia legislativa offerta dalla legge Bassanini sulla semplificazione legislativa in scadenza proprio ieri.

L'ottimismo di Prodi, tuttavia, si scontrava con le complessità della politica. Appena rientrato dalla Spagna, si trovava sul tavolo i giornali col probabilmente atteso fuoco di fila di sindacati e Confindustria, ma anche la sorpresa di una nota di agenzia con le parole di Salvi: «A volte si ha l'impressione che si dimentichi l'esistenza del parlamento, al quale spettano per costituzione le decisioni innovatrici del quadro normativo. Prima ancora di discutere nel merito delle scelte per il Mezzogiorno - e il gruppo della sinistra democratica ha parecchio da dire in argomento - è bene essere chiari sul metodo: nessuna decisione senza il consenso del parlamento». Un esplicito dissenso sul metodo, quello del decreto legislativo che riduce il ruolo di Camera e Senato, ma anche l'annuncio, che assume il significato di un ulteriore stop, di una voglia di entrare nel merito.

G.C.

### Asio, il nome in bozza della nuova agenzia

La nascita doveva avvenire tramite l'Iri, che avrebbe inizialmente costituito gli organi sociali e dotato la società del capitale; poi sarebbe stata trasferita allo Stato, che l'avrebbe dotata di un «Fondo per lo sviluppo industriale e l'occupazione», con cui finanziarne l'attività; i diritti dell'azionista di riferimento sarebbero stati esercitati «secondo le direttive del Presidente del Consiglio dal ministro da lui delegato». Queste, in base alla bozza di decreto, le caratteristiche della cosiddetta «Iri 2», l'agenzia destinata allo sviluppo del mezzogiorno, che il provvedimento battezzava col nome di «Asio» (Agenzia per lo sviluppo industriale e dell'occupazione). La società avrebbe avuto «un ruolo agente per l'amministrazione centrale in relazione ad iniziative nazionali, ed un ruolo sussidiario per le amministrazioni regionali e locali».

Il ministro dell'Economia a Bruxelles getta acqua sul fuoco delle polemiche: «La società si deve fare»

## Ciampi rassicura: «Ma il governo è unito»

Visco aggiunge: «La faccenda dell'Iri-2 si è caricata di significati impropri. Nessuno vuole fare una nuova Cassa per il Mezzogiorno».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «L'11 novembre del 1996 dissi in questa sede che la missione dell'Iri, come holding industriale, era finita. Fu un'affermazione netta e chiara». Ha scandito le parole il ministro Ciampi dalla stessa sedia e dalla stessa stanza delle delegazioni dove quindici mesi fa annunciò la liquidazione dell'istituto di ricostruzione industriale. Incalzato dalle domande e dalle notizie che sono rimbalzate da Roma, Ciampi dapprima ha cercato di schivare le curiosità dopo la notizia della cancellazione della riunione del consiglio dei ministri. Con accanto un enigmatico Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, Ciampi ha detto: «L'ho appena appreso, ha telefonato il mio capo di gabinetto, non so altro...». Poi è stato un po' più esauriente, e Visco lo ha seguito a ruota: «In verità - ha confessato il ministro delle finanze - io sinora mi sono occupato marginalmente della questione e, infatti, ne abbiamo parlato con Ciampi viaggiando in ae-

reo verso Bruxelles». Ma come stanno le cose? «Il governo - ha ribadito Ciampi - sta mantenendo fedele quell'impegno preso con il commissario Van Miert nel 1996». D'accordo, ma cosa dovrà essere questo cosiddetto «Iri-2»? Ecco la precisazione: «Non si tratta di fare un Iri-2 - ha ricordato il ministro del Tesoro - bensì una società con particolari compiti per stimolare e coordinare la promozione dello sviluppo delle aree depresse. Prende il nome di «Iri-2» perché s'è detto che tutte le professionalità che da anni sono impegnate nei problemi dello sviluppo non vengano disperse. Vogliamo che queste energie siano utilizzate da questa società per questi compiti». Ci crede Ciampi? «Io ci credo», ha replicato - e nel governo siamo d'accordo, non c'è contrasto. Perché la riunione sia stata rinviata non so proprio. Il capo di gabinetto m'ha detto: presidente, resti comodo a Bruxelles, non c'è bisogno che si precipiti...».



«Fate altri tipi di domande, siamo qui per l'Ecofin...». In verità, c'è poco da chiedere. La riunione dei ministri europei non ha fornito granché: c'è stata una discussione di carattere generale sugli scenari del dopo-moneta unica, cioè dopo la scelta che sarà compiuta il 2 maggio sui Paesi parte-

cipanti insieme alle valutazioni del direttore del FMI, Michael Camdessus, il quale ha previsto una riduzione di un punto, dal 4,25% al 3,25%, della crescita mondiale a causa delle turbolenze dei mercati asiatici. E, giuoco forza, la vicenda Iri ha tenuto banco. Ecco, allora, Ciampi, che ha

delimitato i tratti della nuova società. «Per quanto riguarda lo sviluppo delle aree depresse, il centro di questa politica sta nel ministero del Bilancio, o meglio nella futura direzione che è stata approvata venerdì scorso nell'ambito del nuovo regolamento. Ma stiamo lavorando da tempo: nes-

suno vuol dire nulla, ora che le notizie sono positive, sul fatto che stiamo utilizzando ben 18 mila miliardi dei fondi comunitari? Non me lo chiedete più?». Tutti d'accordo nel governo? «Siamo d'accordo che questa società s'ha da fare, che commentare le notizie che la fanno è un po' di contrasto tra chi la vuole e chi no...».

Qual è il parere di Visco? «La proposta dell'Iri-2 è stata fatta da Prodi e Ciampi dopo che l'Iri aveva cessato di esistere in quanto holding. Poi la faccenda s'è caricata molto di significati impropri. Ci sono state molte discussioni sulla nascita di una nuova Cassa del Mezzogiorno...». Succederà così? «No, nessuno ha intenzione di fare una riedizione della Cassa, sarebbe contro la filosofia del governo; nessuno vuol dar vita ad un gruppo che si metta a creare artificialmente dei posti di lavoro. Si tratterà, dunque, essenzialmente di una struttura che coordini le agenzie di servizi, che elabori progetti, tutto ciò che servirà per utilizzare gli incentivi comunitari e supplire alle carenze che ci sono negli enti locali e nelle Regioni». Visco ha confermato che «da questo punto di vista c'è un pieno accordo nel governo».

Sergio Sergi

Martedì 17 febbraio 1998

2 l'Unità

## LA CRISI NEL GOLFO



Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina non trovano un compromesso. Chirach incontra il ministro di Saddam

## I cinque grandi prendono tempo

Nulla di fatto al Palazzo di Vetro sulla missione di Kofi Annan in Irak  
Oggi nuovo incontro del Consiglio di sicurezza, mercoledì seduta plenaria

Ancora incertezza sull'eventuale missione in Irak del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, ultima chance diplomatica per scongiurare l'intervento militare americano. La riunione di ieri tra i Cinque Grandi al Palazzo di Vetro si è conclusa con un nulla di fatto. Non c'è accordo tra Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia. «Abbiamo bisogno di un altro po' di tempo per arrivare a una conclusione», ha spiegato Annan. Ed è stato proprio l'ambasciatore americano all'Onu, Bill Richardson, ad irriducersi: «Washington - ha dichiarato al termine dell'incontro a porte chiuse - non è disposta ad ammorbidimenti». Un nuovo incontro è stato già fissato per oggi.

E in attesa che Annan sia messo in condizione di tentare il «miracolo» di Baghdad, oggi tutti aspettano quello di Parigi. Il segretario dell'Onu arriverà domani nella capitale francese per incontrare il ministro degli esteri iracheno giunto invece ieri sera. Mohammed Al Sahaf vedrà così prima Chirac. Si incontreranno alle 15.45 all'Eliseo e dovranno dirsi la verità, per quanto la diplomazia lo consenta. È vero che Saddam accetterà il sacrificio del suo popolo ancora una volta pur di non obbedire alle leggi internazionali? Chiederà Chirac. È vero che siete con gli Usa anche se non hanno altro linguaggio se non le bombe? Sarà la domanda di Sahaf. È una giornata importante, importantissima, alla quale darà tutto il suo contributo il presidente francese per il quale la soluzione è a portata di mano, «tecnicamente» possibile. Il che vuol dire che basterebbe un po' di buona volontà da parte di tutti per fermare la macchina di guerra già in moto da diverse settimane. Domani poi sarà la volta di Annan. Ci saranno le stesse domande: volete sul serio la guerra? La volete veramente fare? E mentre si parleranno le navi continueranno a muoversi per il Golfo, gli aerei pure, i soldati anche. Si usa già un termine di guerra, «countdown», conto alla rovescia. E ieri all'appello hanno risposto perfino i piloti dei bombardieri B-52, rifiniti ben bene nella base spagnola di Moron. Si sa anche che l'attacco dovrebbe partire quando a Baghdad sono le tre del mattino e che esso durerà cinque notti consecutive. E che il bersaglio principale sarà Saddam. Il rais ha inviato un messaggio a Chirac. È la risposta all'appello che a sua volta il presidente francese aveva inviato al leader iracheno attraverso il suo inviato a Baghdad. Si perde l'occasione di Parigi ci sarà solo il «miracolo» di Baghdad. Perché la diplomazia internazionale per scongiurare un intervento militare contro l'Irak ormai punta tutto su una visita dell'«ultimo ora» in Irak del segretario dell'Onu. Lo hanno chiesto tutte le cancellerie tiepide o anti-interventiste, da Roma a Mosca. Ed è per questo che la missione di Annan non piace agli americani che ormai la contrastano a viso aperto. Per essere più precisi gli Usa non dicono che Annan non deve andare a Ba-

ghdad, dicono solo che deve andarci per portare un ultimatum: o Saddam fa vedere tutto quello che gli ispettori dell'Onu vogliono vedere oppure si bombarda. Un posizione non condivisa dagli altri membri permanenti del Consiglio di sicurezza che vorrebbero che Annan andasse a Baghdad anche per ascoltare le ragioni irachene.

Nel frattempo dappertutto cresce il nervosismo. In Medio Oriente, dove Arafat è intervenuto presso Saddam per chiedergli di accettare le risoluzioni dell'Onu anche se il suo popolo per il 90% si dice schierato dalla parte del leader iracheno. In Israele, dove il ministro della difesa Yitzhak Mordechai ha invitato alla calma una popolazione alla ricerca disperata di maschere anti-gas.

E sono nervosi anche in Usa. Clinton ha deciso ieri di rimandare il discorso alla nazione previsto per oggi nel quale avrebbe cercato di spiegare perché bisogna bombardare Baghdad. Ma i dubbiosi sono ormai sempre di più. Quanto all'Irak, da Baghdad continuano ad arrivare segnali di apertura, ma anche di sfida. Se da una parte i quotidiani governativi hanno riportato dichiarazioni del vice presidente Ramadan che lasciano intravedere una certa disponibilità a fare concessioni, dall'altra si annuncia che gli iracheni sono disposti a combattere fino alla morte per difendere i simboli della loro sovranità.

Maddalena Tulanti



La protesta di pacifisti davanti la base di Nothwood, in Gran Bretagna

M. Stephens/Ansa

## LE FORZE IRACHENE

## Un arsenale di batteri e gas tossici

Gli ispettori dell'Unscop hanno distrutto 817 missili iracheni, 30 testate chimiche e batteriologiche, quasi 40.000 munizioni per armi chimiche e circa 700 tonnellate di agenti chimici. Ma gli arsenali di Saddam hanno altre risorse. Il dittatore può contare ancora su altrettante munizioni, 45 testate e 130 tonnellate di agenti chimici, oltre che su una ricostituita difesa anti-aerea. Questo almeno sul territorio iracheno. Ma la vera potenza militare di Baghdad, dopo la dolorosa sconfitta del '91, ha preso altre strade. Dalla primavera del '91, Baghdad è riuscita a mettere in salvo in Algeria 12,4 chilogrammi di uranio 235, conservato nella centrale nucleare di Ain Oussera. Più di recente le armi di Saddam hanno trovato ospitalità in paesi amici. Come il Sudan, che ospita almeno due fabbriche irachene di armi chimiche e che ha dato il via libera alla sperimentazione di gas nocivi sul proprio territorio. O la Libia, dove nel '97 sarebbe stata costruita una fabbrica supersegreta nel cuore di una montagna per la produzione di armi chimiche. Sempre la Libia collabora con l'Irak per l'attivazione di un impianto destinato a produrre armi batteriologiche. L'arsenale chimico e batteriologico di Saddam conta su ingenti quantitativi di antrace, botulino, aflatoxina, clostridium perfringens, vx (sostanza tossica nervina) e agente 15 (provoca la paralisi dei centri nervosi).



## LE FORZE AMERICANE

## 350 aerei e la bomba anti-Saddam

La macchina militare americana nella regione del Golfo può contare su 32.000 uomini, compreso il personale a bordo delle due portaerei - Independence e George Washington - e delle 28 navi già schierate. Il dispositivo bellico messo in campo è complessivamente assai meno potente di quello impiegato nell'operazione «Tempesta nel deserto». I generali statunitensi hanno a disposizione 350 aerei da combattimento e di supporto, un decimo rispetto a sette anni fa. Punti di forza dell'arsenale Usa nel Golfo sono però i missili a lunga gittata Tomahawk, i caccia invisibili F117 (12 stazionati nella base di Al Jaber in Kuwait), i bombardieri strategici B-52 armati con missili da crociera (14), bombe a guida laser tra cui la Gbu28, l'arma anti-Saddam, capace di penetrare in profondità - in un bunker sotterraneo, ad esempio - prima di esplodere. Nella dotazione Usa ci sono anche piccole bombe che sviluppano calore e possono essere utilizzate per distruggere «chirurgicamente» laboratori chimici e materiali tossici. Il rischio più grosso per i generali americani è rappresentato dalla difesa anti-aerea irachena, completamente ricostituita dopo la guerra del '91 e dotata anche di missili terra-aria. L'obiettivo dei primi - eventuali - attacchi sarà perciò il depotenziamento delle capacità di reazione di Baghdad. I piani d'attacco Usa non vanno oltre i primi giorni di conflitto: sono previste circa 300 incursioni quotidiane, un terzo rispetto alla guerra del '91.



## IN PRIMO PIANO

## Il Papa s'appella al segretario dell'Onu: «Subito a Baghdad»

CITTÀ DEL VATICANO. Profondamente preoccupato per il pericolo che la crisi irachena sfoci in una guerra come nel 1991, Giovanni Paolo II ha compiuto un passo presso il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, perché si rechi, al più presto, a Baghdad «per scongiurare ogni opzione militare nella difficile situazione attuale».

L'intervento del Papa - ha informato ieri la Sala stampa vaticana - è stato affidato, sabato scorso, dal Papa all'Osservatore permanente della S. Sede all'Onu, mons. Renato Martino. Questi ha dichiarato ieri pomeriggio alla Radio Vaticana che la missione di Kofi Annan a Baghdad «potrebbe disinnescare la gravità della situazione». Il diplomatico pontificio ha rivelato che, di fronte «al reale pericolo della guerra, il Santo Padre ha ricevuto da più parti allarmate sollecitazioni per la sua iniziativa di pace».

In effetti, Papa Wojtyła si è deciso a compiere questo nuovo ed importante passo diplomatico, prima di tutto, perché la situazione irachena sta, davvero, precipitando, se non si troverà rapidamente una soluzione negoziata ad essa. Ma anche perché il suo primo appello dell'8 febbraio, quando ammonì che «i conflitti armati non risolvono i problemi ma creano soltanto sofferenze alle popolazioni», ha provocato numerose reazioni di consenso pervenute alla S. Sede da molti paesi europei, fra cui l'Italia, come dalla stragrande maggioranza dei Paesi arabi, preoccupati che una nuova azione militare statunitense sull'Irak coinvolgerebbe tutta l'area del Medio Oriente ed il già precario processo di pace tra israeliani e palestinesi riceverebbe un altro duro colpo.

Altri consensi e sollecitazioni sono pervenuti al Papa dai Patriarchi delle Chiese del Medio Oriente e dagli stessi vescovi americani. Abbiamo già avuto modo di riferire che lo stesso presidente Eltsin, in occasione della sua visita in Vaticano del 10 scorso, elogio l'intervento del Papa e

si disse d'accordo con lui. Cosicché, la diplomazia pontificia è a lavoro in tutte le direzioni perché l'iniziativa di Kofi Annan di recarsi a Baghdad maturi con il sostegno del maggior numero possibile dei Paesi interessati a fermare i preparativi di guerra, da parte degli Stati Uniti, e ad ottenere da Saddam Hussein seri impegni per rendere trasparente e sincera la sua disponibilità ad accogliere i necessari controlli.

Papa Wojtyła, sempre più convinto che «la guerra è un'avventura senza ritorno», ricevendo ieri mattina per le credenziali, il primo ambasciatore libico, Hussein Mustafa Kabazi, che a nome di Gheddafi lo ha invitato a visitare la Libia, ha ribadito, con forza, la sua opposizione alla guerra. «In un mondo che desidera l'unità e la pace, ma che, purtroppo, conosce ancora tensioni e lotte - ha detto - la fede deve favorire la comprensione tra i popoli e promuovere il dialogo, affinché le divergenze ed i conflitti siano risolti non con mezzi di distruzione ma con la mutua cooperazione». Ha affermato, rivolto ai capi di Stato e di governo come ai capi delle diverse religioni, che tutti devono «contribuire alla pace del mondo, sulla base della reciproca comprensione tra le nazioni, soprattutto al termine di questo millennio, nella prospettiva di migliorare il futuro che attende il genere umano». Una nuova guerra tra Stati Uniti ed Irak allontanerebbe, per le conseguenze negative che provocherebbe nella regione mediorientale, lo stesso suo progetto di recarsi a Gerusalemme entro il 1999 per celebrare il bimillenario della nascita di Gesù ed incontrarvi gli esponenti delle tre religioni che discendono da Abramo, cristiani, ebrei e musulmani.

In questa ottica, il Papa ha invitato anche la Libia a partecipare a questa opera di pace. E, dato che in Libia vivono in larga maggioranza musulmani accanito da una minoranza di cattolici, ha affermato, con l'intento di allargare il discorso a tutto il Medio Oriente, che «cristiani e musulmani hanno molte cose in comune come uomini e come credenti», per cui «possono diventare sempre più strumento di comprensione e di pace».

Alceste Santini

## Dalla Prima

## Buonismo...

miche con tanto ramarco dei «buoni», il comportamento dei quali presubilmente costerà la vita a molti nei prossimi vent'anni per timore di prendere una decisione oggi. Sono quelli che durante la seconda guerra mondiale avrebbero salvato i 27.000 abitanti di Coventry e poi avrebbero perso la guerra o almeno un milione di persone a Londra. Non c'è dubbio che l'appeasement, malattia grave della cultura Europea, è ancora presente nei governi del continente. Buonismo sulle armi chimiche e biologiche oggi vuol dire la morte di migliaia di innocenti nel prossimo secolo.

Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu fanno parte della giurisprudenza internazionale. Lasciare passare una violazione delle regole internazionali è alla lunga perdente per tutti. I governi si sa, proclamano lo stato di diritto ma poi si adeguano alla realpolitik. I governi europei sono maestri in appeasement. Il governo iracheno è in violazione delle risoluzioni dell'Onu. Certo, si dice, lo è anche quello israeliano.

Invece, hanno si fatto apparire

gli Usa più isolati, ma hanno anche indebolito l'Onu. Hanno ridicolizzato il problema della proliferazione delle armi di distruzione di massa e hanno guadagnato poco agli occhi di Saddam Hussein. Chi lo conosce sa bene che disprezza i mezzi amici o mezzi nemici. Tanti nemici tanto onore. Che il «buonismo» abbia almeno i suoi parametri.

5. Washington ha già fatto un po' di marcia indietro, quando ha chiarito che le sanzioni sono legate alla verifica da parte dell'Onu che l'Irak non possiede più armi di distruzione di massa, e non invece alla presenza o meno del presidente Saddam al governo. Questo rimane al popolo iracheno da decidere. Un cambio di politica assai notevole. Era, quella americana, una posizione fuori regola poiché le risoluzioni Onu mai hanno potuto essere condizione la fuoriuscita del presidente iracheno. Ma l'Irak è fuori legge perché non lascia gli ispettori Onu fare il loro lavoro.

6. Buonismo, insensibilità alla gravità della minaccia biologica e chimica, appeasement storico, non curanza della forza politica dell'Onu, inabilità di formulare una vera alternativa se non la resa: caratteristiche dei governi europei a parte, se Saddam non fa marcia indietro il bombardamento delle sue comunicazioni prima di tutto e di altri obiettivi strategici già scelti, procederà con molta più precisione del 1991.

7. A partire dal 21 febbraio ci saranno cinque notti senza luna sopra il deserto iracheno, le notti preferite dagli strateghi Usa per colpire. Colpire l'Irak potrà essere poco utile per convincere Saddam Hussein a lasciar perdere la produzione di armi di distruzione di massa, ma avrà certamente un effetto deterrente su alcuni altri paesi che forse stanno osservando la situazione in Irak per decidere se intraprendere la costruzione delle «atomiche dei poveri», come sono state definite le armi biologiche e chimiche. Se si dovesse procedere con i bombardamenti è però imperativo sapere quali saranno le mosse successive. E nell'interesse di tutti che il presidente iracheno accetti le ispezioni dell'Onu e lo faccia prima delle notti senza luna.

8. condanna guerra mondiale. Le loro sceneggiate in realtà non c'entrano molto con la politica internazionale, non servono né a evitare né a incoraggiare la guerra. Non faranno cambiare idea a Clinton, o al Rais, o a Kofi Annan. Non c'entrano nemmeno tanto con l'Irak. È assolutamente improbabile influiscano, in un modo o nell'altro, nella vicenda. Servono a far parlare di loro stessi. L'uno si sa ce l'ha con Eltsin, l'altro ce l'ha, più ancora che con Jospin, con Chirac, che nella crisi attuale non sono esattamente nel ruolo dei guerafondati o dei servi dell'imperialismo americano. Saddam gli serve da pretesto per qualcos'altro: il loro piccolo torcaconto politico personale, da retrobottega locale, sub-provinciale.

9. Siamo assolutamente sicuri che nessuno di coloro che minacciano fuoco e fiamme, e addirittura una crisi di governo in Italia sulla questione della concessione o meno delle basi Nato per un attacco contro l'Irak supporterrebbe la compagnia dei Zhirinovskij e dei Le Pen. Ma in Italia si rischia un copione simile. Si usa un pretesto, per fini che non hanno nulla a che vedere con quelli apparenti. C'è qualcuno che pensa seriamente che la guerra o la pace nel Golfo, la rinuncia o meno di Saddam Hussein a dotarsi di armi chimiche e batteriologiche, saranno in-

[Giandomenico Picco]

## Dalla Prima

## Per i flash...

fluenzate dalle dichiarazioni di Bertinotti, Manconi o Crucianelli? Che Clinton o Blair non dormano di notte all'idea che un loro passo falso può far cadere il governo in Italia? Per non dire della forza di persuasione che può avere su Saddam per convincerlo a non giocare col «Bacillus anthracis», il «Clostridium botulinum» o la «Yersinia pestis».

La questione è troppo seria per ridurla al teatrino nazional-politico, a sgomitare in cerca di spazio sui notiziari. Clinton e Blair dicono che Saddam, persa per il momento la possibilità di dotarsi a breve termine dell'atomica non ha mai cessato di lavorare alla costruzione di un arsenale apocalittico più economico ma non meno pericoloso. Avrebbe ancora 38.000 armi chimiche, 480 mila litri di agenti tipo il botulino, di cui basterebbe una tazzina per ammazzare 7 milioni di persone o di germi del carbonchio di cui una quantità simile farebbe 100 mi-

lioni di vittime, oltre a 48 missili operativi per inviarti a distanze tali da colpire i «nemici». Baghdad nega. Ma c'incischiava sulle ispezioni Onu che potrebbero rassicurare o confermare i timori. La Casa Bianca, dove sta un presidente democratico e Downing Street, dove sta un laburista, dicono di avere le prove che mente, ci prende in giro. Si sono messi a parlarne pubblicamente sulla stampa (Blair), si danno da fare per informarne gli alleati, sono andati a portargliete a Mosca, e anche, l'altro giorno, a Pechino, dove sono da sempre fermissimi sul principio che in casa propria uno può fare quel che gli pare e massacrare chi crede, ma stavolta li hanno ascoltati con molta più attenzione di altre volte, segno che qualcosa da ascoltare c'era. Ci deve essere una ragione se stavolta, a differenza di Desert Storm, anche Arafat dice a Saddam di vuotare il sacco e gli chiede di non far del male agli israeliani. Va da sé che il minimo da chiedere è che lo spieghino altrettanto per filo e per segno a Prodi, e che questi venga a riferircene. Va da sé che la soluzione auspicabile è che Baghdad consenta di lasciar verificare che le cose non stanno così, o che erano così ma non lo saranno più nel futuro, e che il segretario dell'Onu possa convincerli in queste prossime ore a farlo. E del tutto legittimo dubitare che uno o una serie di

blitz a colpi di bombe per quanto intelligenti possano davvero risolvere il problema, o non rischio invece di aggravarlo, nella migliore ipotesi lasciarlo tale e quale. Si può discutere sulla opportunità, la legittimità di timbro Onu o meno, l'utilità effettiva di un intervento militare. Si possono avere pareri diversi sui limiti della «guerra giusta» (l'ultima su cui personalmente non abbiamo alcun dubbio fu quella contro Hitler). Si può sostenere che è giusto mandare soldati e bombardieri a fermare i Serbi che massacrano i Bosniaci, ma non a fermare il programma batteriologico di Saddam si può essere pacifisti e neutralisti per principio. Ci si può persino interrogare se vale la pena di rischiare una bomba chimica nel metrò a Roma. Ma quel che non si può fare è mescolare serio e sceneggiata. Non serve, anzi nuoce tra l'altro alla pace e al pacifismo, che sono cose serie.

Machiavelli diceva che le uniche guerre giuste sono le guerre necessarie. Discutiamo pure se questa guerra è necessaria. Ma evitiamo per favore di banalizzarla nell'interrogarci se una crisi di governo su questo è necessaria. Inventando un simile tempismo nella tazza da caffè della buvette di Montecitorio ci faremmo ridere e ci riederemo addosso.

[Siegmond Ginzberg]

Martedì 17 febbraio 1998

8 l'Unità

## IL SEQUESTRO SOFFIANTINI



DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Erano diversi giorni che non si vedeva in classe, la prima «A» delle elementari di via del Forte a Castiglion del Lago (Perugia). Ma nessuno si era allarmato. Invece Alessandro, sette anni e un cognome sardo molto scomodo nelle ultime settimane (suo zio è Agostino Mastio, un rapitore di Giuseppe Soffiantini) non tornerà più sul suo banco di scuola. Lo hanno trovato morto ieri mattina alla periferia di Chianciano (Siena) nei pressi della discoteca «Bussola in» coricato sul sedile posteriore della Mini innocenti dei suoi genitori. Sembrava che sognasse. E parevano dormire anche Federica Torelli e Gesuino Mastio, 34 anni, di Galtelli, Nuoro. Invece erano tutti morti: il tubo di scappamento era deviato verso l'interno della macchina e l'ossido di carbonio aveva fatto il resto. Il decesso sembrava risalire a domenica pomeriggio. E sul perché di questa tragedia tutte le ipotesi sono possibili: dalla vendetta trasversale dei rapitori sardi traditi da Agostino Mastio, alla vergogna di Gesuino per il comportamento del fratello, fino a bruttissime storie fami-

liari. Pare anche che la donna soffrisse di disturbi psichici. Non solo, i coniugi Mastio erano reduci da un affare sballato, l'acquisto di una tabaccheria, poi fallita, a Monteverde, nel senese.

Di fatto però Gesuino Mastio non era un sardo qualunque, era fratello di Agostino, il primo pentito del rapimento Soffiantini.

Così quando quei tre corpi senza vita trovati nella macchina a Chianciano hanno avuto un nome e un cognome accanto all'ipotesi della tragedia familiare si è fatta strada la possibile (e terribile) ipotesi di una vendetta trasversale degli ex compagni di Agostino Mastio. Un'ipotesi che non è stata cancellata del tutto nemmeno dal ritrovamento di alcuni biglietti scritti con calligrafia infantile «che evidenziano un certo malessere», come spiega il sostituto procuratore di Montepulciano, Marco Mansi. «In questa fase non possiamo escludere niente, dice il magistrato. I primi accertamenti medici sembrano confermare che il decesso è dovuto ad ossido di carbonio. Non ci sono segni di violenza».

Però rimane il dubbio angoscioso sul movente. Il procuratore di Montepulciano, Federico Longobardi conferma che nell'a-

AGOSTINO MASTIO

## Rivelò dov'era la prigione e la struttura della banda

Agostino Mastio, 41 anni, pastore di Galtelli nel nuorese triapiantato in Umbria, è stato l'uomo della svolta nelle indagini sul sequestro di Giuseppe Soffiantini; la figura chiave per capire fino in fondo responsabilità e ruoli della banda dei rapitori.

Quando Mastio venne fermato il 19 ottobre ad un posto di blocco sull'autostrada Roma-L'Aquila, all'uscita Valle del Salto, era un «uomo pulito», nessun precedente per sequestri. Ad insospettire gli agenti furono le numerose tessere telefoniche che aveva con sé.

Quasi subito cominciò a collaborare. In particolare descrisse il luogo in cui a quel tempo era tenuto prigioniero l'imprenditore di Manerbio, nei boschi vicino a Montalcino.

Il covo però disse di non averlo mai raggiunto. Il suo ruolo infatti era quello di accompagnare Mario Moro ad una radura ai margini del bosco dove si nascondeva la prigione.

Nonostante ciò Mastio aveva saputo indicare le distanze che lo separavano da una fonte d'acqua o da altri punti di riferimento. Gli inquirenti usarono il suo racconto anche per tendere la trappola sulla Roma-L'Aquila al gruppo guidato da Mario Moro, dopo lo scontro a fuoco nel quale perse la vita l'agente dei Nocs Samuele Donatoni.

A quel punto non c'erano più lati oscuri nella banda dei sequestratori, che venne sgominata. Uniche eccezioni restarono, e restano, i latitanti Giovanni Farina e Attilio Cubeddu.



L'arresto di Agostino Mastio per il rapimento Soffiantini. In alto l'automobile dove sono stati trovati i cadaveri

## «Quasi impossibile ritrovare quei dollari»

Gli esperti in riciclaggio: il riscatto a Malta o in Romania. Le fotocopie? Inutili

DALLA REDAZIONE

Firenze. Dove sono finiti Giovanni Farina e Attilio Cubeddu? «Solo se troviamo le tracce di quei 5 miliardi in dollari, che si sono portati via», abbiamo qualche possibilità di pizzicarli», commenta uno degli investigatori, che da settimane stanno dando la caccia alla banda che ha sequestrato Giuseppe Soffiantini. «È ovvio - insiste un poliziotto, esperto in riciclaggio di denaro, che ha seguito anche alcune delle vicende più intricate di Mani pulite, collaborando con il pool milanese, ma che vuole mantenere l'anonimato - che i due banditi quando hanno chiesto che l'ammontare del riscatto fosse consegnato loro in dollari: avevano già trovato il contatto per riciclare quel denaro. Però dobbiamo considerare che i dollari vanno bene sia per l'estero, ma anche per il mercato interno. Niente vieta che questa cifra possa uscire e tornare in Italia sotto altra forma».

Il nostro interlocutore è però scettico sull'ipotesi che i soldi possano essere approdati in qualche banca svizzera per poi essere destinati al Sud America, come aveva già fatto in precedenza Giovanni Farina, quando fu pizzicato dall'attuale questore di Palermo, Antonio Manganello, in

Colombia.

«È un'ipotesi troppo scontata - insiste - e come scoprire in un giallo che l'assassino è il maggiordomo. Vista l'attuale situazione del mercato finanziario ed in particolare di come sono cambiati i canali del riciclaggio non mi sembra verosimile che i due sequestratori abbiano scelto la Svizzera. Il denaro sporco o "grigio" sia che provenga da sequestri o dal traffico di droga o da mazzette segue gli stessi itinerari. In questo momento le finanziarie che operano a Malta e la legislazione sul segreto bancario vigente sull'isola sembrano offrire molte più garanzie della malavita e per chi vuole far sparire qualche mazzetta. Stesso discorso vale per il Liechtenstein e per gli ex paesi blocco sovietico. Qui la mafia, in particolare, è riuscita a controllare interi istituti di credito piegandoli alle proprie esigenze, in particolare in Romania. Basta una finanziaria di fiducia su cui appoggiare i soldi che costituisce una riserva di denaro a favore di una società off shore ed il gioco è fatto. I soldi possono ritornare sul mercato perfettamente ripuliti con ben poche possibilità di trovare le tracce di questa transazione di denaro».

A niente sarebbe servita, secondo il nostro interlocutore, neppure l'accortezza degli inve-



Piero Benassai

stigatori di fotocopie tutte le banconote da cento dollari del riscatto. «Questa evenienza è stata certamente messa nel conto da Farina e Cubeddu - continua - non sono certo degli sprovveduti. È illusorio pensare che li abbiano spesi in Italia, e se i soldi hanno già lasciato l'Italia sarà ben difficile ritrovarli, a meno che non si pensi di mandare le fotocopie in tutte le banche del mondo».

mafia in Sicilia: chi parla o collabora viene barbaramente ucciso». Parla l'avvocato Fabio Brogna, presidente del Coordinamento nazionale delle famiglie ex sequestrati. Il legale ha chiesto che venga fatta subito chiarezza sulle cause della morte della famiglia Mastio, legata al sequestro Soffiantini, trovata interamente sterminata dal gas di scarico della propria autovettura nei pressi di Chianciano. «Chiediamo quindi che si faccia immediatamente luce sull'episodio - ha detto Brogna - e che vengano concretizzati

bitazione di Castiglion del Lago è stata trovata una lettera scritta dalla donna e con la firma anche del marito. «Noi crediamo però - aggiunge Longobardi - che la firma di Mastio sia stata scritta dalla donna. La spiegazione che viene data di questo gesto è poco convincente: tenta infatti di addebitare la tragedia a sua madre, che le avrebbe reso la vita insopportabile e si sarebbe intronata pesantemente nella educazione del figlio». Ma gli inquirenti non sono convinti: «Ho avuto un lungo colloquio con la donna - spiega il procuratore - che ci ha fornito delle spiegazioni, che ritengo esaurienti e convincenti, che escludono qualsiasi sua responsabilità morale: si era accorta che questo bambino veniva trattato malissimo dai genitori. Veniva picchiato, avevano un atteggiamento nei suoi confronti che non era quello che i genitori devono avere nei confronti di un bambino di sette anni. Lui amava pazzamente i nonni ma i genitori facevano di tutto per tenerlo lontano da loro. Poi erano affiorate delle cose poco simpatiche di cui in questo momento non è il caso di parlare. La nonna aveva chiesto l'intervento anche del servizio sociale».

Ma si scava anche alla ricerca

di possibili legami con la vicenda Soffiantini ma per il momento non ci sono elementi corroboranti: nella casa di Castiglion del Lago sono state trovate due banconote da un dollaro, una nel portafoglio della donna e una in piccolo portafoglio del bambino. Subito si è cercato di capire se erano parte del riscatto pagato a Prato per la liberazione dell'imprenditore bresciano ma non era così. Addosso a Gesuino Mastio sono state trovate altre otto banconote da centomila lire, ma anche queste non sono parte di riscatti.

Il ventaglio delle ipotesi resta ampio: «Abbiamo supposto che si sia suicidato perché il fratello era coinvolto nel sequestro Soffiantini - spiega il procuratore - o perché lui stesso era coinvolto nel rapimento, oppure per il timore di una vendetta perché il fratello si era pentito. Ma queste sono solo ipotesi. Intanto faremo controlli anche di carattere bancario». Potrebbero essere stati «suicidati»? «Sarei portato per il momento ad escluderlo ma aspettiamo l'esame autotipico. Potrebbe essere una notizia fuori luogo».

G. Baldi A. Mattioli

MARIO MORO

## Preso dopo le rivelazioni del pentito Mastio



Mario Moro, 44 anni, di Ovodda, nel Nuorese, era arrivato nei primi anni Settanta insieme a tutta la sua famiglia, dalla Sardegna a Ginestrato di Romagna.

È stato indagato per traffico d'armi e per diversi sequestri di persona: Mirella Silocchi, Silvana Dall'Orto, Alessandro Fantazzini. Insieme alla famiglia venne coinvolto, era il 1977, in un tentativo di estorsione ai danni dell'industriale Walter Scavolini.

Nel dicembre del 1996 Mario Moro, è stato proscioltto dall'accusa di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (condannati i fratelli, ma solo per la detenzione della droga).

Il sequestratore fu ferito nel conflitto a fuoco del 20 ottobre sull'autostrada Roma-L'Aquila nella galleria di Pietrasecca. Dall'ospedale lanciò un toccante e drammatico appello ai suoi complici invitandoli a liberare Soffiantini, perché vecchio e ammalato, e chiese pubblicamente scusa, davanti alle telecamere, alla famiglia dell'industriale in quel momento rapito.

Dopo qualche giorno trascorse all'ospedale di Grosseto dove è stato più volte interrogato dagli inquirenti Moro, il 28 novembre scorso, venne trasferito al centro clinico del carcere milanese di Opera.

Il 2 gennaio, dopo un intervento chirurgico all'ospedale San Carlo, le condizioni di Moro si aggravarono e il 14 gennaio è morto con uno strascico di polemiche sulla tempestività dei soccorsi in carcere.

G. Sgh.

## Gli ex sequestrati: l'Anonima come la cupola mafiosa

«Siamo preoccupati. Se si tratta di una messa in scena cosa è grave perché indica l'esistenza di una cupola organizzatrice dei sequestri che usa gli stessi metodi della

immediatamente gli impegni organizzativi annunciati in occasione del rilascio di Giuseppe Soffiantini». Intanto, ieri, il gip di Brescia ha respinto la richiesta di scarcerazione di Giampiero Serra, 25 anni arrestato il 20 ottobre scorso durante le indagini sul sequestro di Giuseppe Soffiantini. Serra, ritenuto il telefonista della banda di sequestratori, nei giorni scorsi aveva presentato istanza di revoca dell'arresto ma, interrogato ieri nel carcere di Canton Mombello dal Gip Roberto Spanò, non avrebbe fornito spiegazioni convincenti su due episodi che gli vengono contestati. In particolare, Serra non sarebbe riuscito a spiegare perché era in possesso di un ricettario rubato ad un cardiologo (Soffiantini è malato di cuore e deve assumere un farmaco salvavita): avrebbe detto - ma la sua versione è apparsa poco convincente - di avere il ricettario per potersi procurare farmaci destinati a tagliare sostanze stupefacenti. Serra è stato evasivo è il suo comportamento dopo la telefonata di Mario Moro il 20 ottobre, dopo l'uccisione dell'ispettore dei Nocs Samuele Donatoni.

L'accusa: aiutò Farina

## Arrestato a Prato un complice dei rapitori

PRATO. È finito in manette uno dei fiancheggiatori che in questi mesi hanno aiutato i carcerieri dell'industriale Giuseppe Soffiantini, i latitanti Giovanni Farina e Attilio Cubeddu, a sottrarsi alla cattura. Si chiama Giacomo Terracciano, ha 46 anni, ha trascorso diversi anni in galera, è sospettato di appartenere alla Nuova camorra organizzata. Per gli investigatori toscani è l'uomo che ha procurato le fotografie a Giovanni Farina usate, probabilmente, per un documento per espatriare. Subito dopo la liberazione di Soffiantini, avvenuta a seguito del pagamento di 5 miliardi in dollari, gli investigatori toscani ipotizzarono che il latitante Farina fosse riuscito a superare il confine. La settimana scorsa tra il pagamento del riscatto e la liberazione dell'ostaggio venne interpretata come un escamotage perché Farina e il suo complice, Attilio Cubeddu, potessero allontanarsi approfittando del relativo allentamento delle indagini. L'ipotesi dell'espatrio di Farina viene ora in parte confermata dall'arresto di Terracciano che si è attivato per far ottenere a Farina sei foto tessera.

Giacomo Terracciano, originario di Napoli, è un personaggio assai conosciuto nella zona del pratese per la sua attività di piccolo imprenditore edile, ma soprattutto è noto alla polizia per i suoi numerosi precedenti. È stato arrestato domenica sera verso le 20,30 mentre si trovava a tavola con moglie e figli nel suo appartamento al primo piano di una palazzina abitata da altri tre nuclei familiari, nel centro storico di Prato, a pochi passi da piazza Duomo. Ora si trova rinchiuso a Sollicciano dove oggi sarà interrogato dal Gip di Brescia Roberto Spanò. Ai primi di ottobre dello scorso anno venne contattato da Farina che aveva conosciuto diversi anni fa nel carcere pratese. Il latitante sardo che dal giugno '97 venne prigioniero Giuseppe Soffiantini in una delle prigioni toscane non poteva muoversi e allora nell'ottobre si mise in contatto con Terracciano per procurarsi l'apparecchiatura con la quale avrebbe realizzato il filmato. Il filmato è stato portato da un fotografo nella zona di Prato per ricavarne sei fototessere.

Terracciano ha diversi precedenti con la giustizia. Fu arrestato con l'accusa di associazione per delinquere ed estorsione e rimase in carcere per 8 anni. Negli anni '80 fu inviato a Prato come sorvegliato speciale insieme al fratello Carlo, di tre anni più anziano, ed ora titolare di un'impresa edile con sede nella città toscana. Nel 1991 il tribunale di Napoli, su richiesta dello stesso commissariato di Prato, effettuò indagini sui movimenti patrimoniali dei due fratelli confiscando loro beni immobili per circa 5 miliardi di lire soprattutto in Campania. In quegli stessi anni ai due fratelli venne revocato l'obbligo del soggiorno e furono trasferiti in due località della Campania, ma la decisione sollevò la reazione delle istituzioni e della popolazione, tanto che i due tornarono a Prato. Giacomo Terracciano è rimasto sottoposto a misure di sorveglianza fino a pochi mesi fa.

Giorgio Sgherri

**FARMACIE**  
**NOTTURNE (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: Galleria Carrozze..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: piazzale Baracca  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina: ang.via Stradivari, 1..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza S. Giornate, 6..... 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia ..... 6767  
 Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, piazzale Cantore  
 4..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleeni... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica



Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Cafimbimbaltrattati... 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Informazioni Fs..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Aci..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

# Smog, sette vigili in ospedale

Milano a tutto gas. Anche se, spiegano i dati provenienti dalle centraline annua smog, l'inquinamento atmosferico è in rapida diminuzione grazie ad una provvidenziale brezza levatasi nella prima mattinata. È sette ghisa vanno all'ospedale dopo aver respirato per ore i malfatti prodotti della combustione di 30 autocarri in corteo. Mal di capo, nausea, bruciore agli occhi, malore generalizzato.

Nulla di preoccupante, certo, visto che in serata i vigili intossicati sono tornati tutti a casa. Ma la gravità dell'episodio rimane intatta. E non potrà acuire la tensione già altissima fra l'amministrazione albertiniana e i lavoratori di polizia urbana.

L'odissea gassosa dei vigili ha avuto inizio ieri mattina poco dopo le 11, quando in via Achille Papa (zona Certosa) si sono radunati decine di camion per un corteo di protesta. Sono i ghostrai che rivendicano i loro diritti: più spazi e meno multe, insomma. Un corteo che si è concluso a Palazzo Marino. E il lungo bisono di autocarri si muove a passo d'uomo lungo la circonvallazione: via Bezzi, viale Cassala, viale Liguria, viale Umbria, piazzale Loreto, viale Brianza, stazione Centrale, piazza Scala, via Verdi, piazza Castello.

Una marcia estenuante soprattutto per i cinque vigili motociclisti e per i due sulla radiomobile, sempre o quasi in coda al serpente di autocarri lungo oltre duecento metri. E le

## Corteo di camion intossica i ghisa che lo seguono

soste interminabili agli incroci, con i ghisa impegnati a bloccare il traffico laterale per consentire ai bisoni dei ghostrai di procedere nel loro pietrificato tran tran, in una nuvola di fumo grigiastro.

Il minimo non fa bene ai motori diesel. E nemmeno ai polmoni dei vigili. I quali resistono finché possono. Cioè fino a via Verdi all'incrocio con via Monte di Pietà: ore 15.20. Poi cedono tutti insieme, di schianto. Non si reggono più a sette. Il capogiro è violento. Gli occhi si chiudono per il bruciore. Insomma, tutti a Niguarda, in ospedale.

L'intossicazione è acuta ma non grave. Quattro vengono dimessi quasi subito. Per gli altri occorre qualche ora. E alcuni giorni di riposo. Poi, fra qualche giorno, si ricomincia. Senza rete.

E dall'altra parte del problema, a palazzo, che aria si respira? «Non ho ancora raccolto elementi sufficienti per poter esprimere un giudizio pre-

ciso - frena l'assessore al Traffico, Norberto Achille - Forse occorre rivedere i sistemi di controllo dei gas di scarico per gli autoveicoli. Soprattutto per i camion. È un problema di competenza dell'Ussl». Grazie. Fine delle trasmissioni.

Molto più loquace l'onnipresente Roberto Miglio, vigile delegato dei Cobas: «Davanti ad avvenimenti come questi è facile capire in quale contesto siamo costretti ad operare. Ecco perché il sindaco non avrà la nostra disponibilità a sottoscrivere protocolli che non prevedano la tutela della nostra salute». E rincara: «Via Verdi e Monte di Pietà formano un incrocio terribile. Con quei palazzoni altissimi e le vie strette, in presenza di molto traffico, episodi del genere sono all'ordine del giorno. E chi via di mezzo sono sempre i vigili, quelli che in mezzo al traffico devono starci per forza». Mica il sindaco.



Elio Spada

## «Facevo una gran fatica a respirare E che nausea»

«Erano un sacco di camion. Noi, quattro colleghi del primo e tre del secondo turno, dovevamo seguirli e fermarci agli incroci per bloccare il traffico e lasciar fluire il convoglio. Ma gli autocarri andavano lentissimi. Spesso si fermavano. E noi sette lì dietro, a respirare».

Enrico Negri, trentasei anni, vigile motociclista, parla con voce ancora debole. Era uno dei sette in servizio, ieri mattina, al seguito del corteo di camion dei ghostrai. E come gli altri colleghi è finito a Niguarda per un principio di intossicazione da gas di scarico dopo aver seguito per quattro ore il corteo dei camion dei ghostrai in lenta marcia di protesta lungo la circonvallazione: «Sì, i motori diesel, al minimo, emettono un mucchio di fumi. E siamo andati avanti così per ore, da mezzogiorno al pomeriggio. Non ricordo nemmeno che ora era quando ho incominciato a star male. Ricordo un forte mal di testa. Poi, subito,

una gran fatica a respirare. E attacchi violenti di nausea. Infine gli occhi. Bruciavano forte. Impossibile tenerli aperti, impossibile continuare il servizio».

Così, poco prima delle 15.30 in via Verdi all'angolo con via Monte di Pietà, un angolo del centro si trasforma in una gigantesca camera a gas per sette ghisa al seguito di trenta autocarri sbuffanti nuvole di fumo bluastro. «Mi sono subito allontanato dalla zona ma è stato inutile», spiega Negri - proprio come per gli altri. Ci hanno portati in ospedale con ambulanze e con l'aiuto di servizio. Adesso va meglio anche se faccio fatica a ricordare i particolari. Quanto di noi sono già stati dimessi».

Alla fine non risulterà nulla di grave. Ma per i sette vigili urbani è stato davvero un brutto quarto d'ora. E non si tratta di una rarità. Ogni anno, fra gennaio e febbraio quando il traffico è intenso e l'alta pressione tiene a terre lo smog, qualche ghisa finisce all'ospedale.

Sempre in trincea, insomma. Enrico Negri ci tiene a sottolinearlo: «Sempre così, in strada da quattordici anni. Tutti i santi giorni. Mai un minuto d'ufficio. Il mio collega è in strada da cinque anni, l'altro da otto. E come noi ce ne sono tanti in piazza Beccaria».

E.S.

## Sono 6mila miliardi Comune Si discute il bilancio

Ammonta a oltre 6mila miliardi (6.093, per l'esattezza) il bilancio preventivo del Comune per il '98. Di questi, 3.335 sono destinati alle spese correnti, e i restanti 2.758 agli investimenti.

Il documento, il primo dell'amministrazione di centro-destra, è stato approvato ieri mattina dalla giunta e presentato con una relazione introduttiva dall'assessore di competenza Luigi Casero in Consiglio comunale, che già a partire da domani darà il via alla discussione per l'approvazione. Casero ha ricordato il problema dei tagli nei trasferimenti dello Stato (circa 16 miliardi nel '97) e la volontà dell'amministrazione di non incrementare il carico fiscale complessivo (Ici e tassa sui rifiuti in effetti sono rimaste invariate rispetto all'anno scorso; in compenso sono previsti ancora tagli alle scuole civiche, la cui voce è stata addirittura accorpata a quella di edilizia residenziale pubblica). Ha ipotizzato il ricorso a project financing e sponsorizzazioni di privati, la ridefinizione dei tassi dei mutui, l'affidamento all'esterno di alcune gestioni, oltre all'utilizzo di nuovi strumenti finanziari come i Boc, i Buoni ordinari del Comune, e di altre obbligazioni particolari. Oltre un terzo delle entrate destinate al finanziamento degli investimenti sarà legato alla vendita del 49% delle azioni dell'Aem, l'azienda energetica in via di privatizzazione.

Tra i progetti, Casero ha ricordato quello della quarta linea della metropolitana (nel complesso per i trasporti pubblici verranno spesi 590 miliardi), il centro congressi, il palazzetto dello sport, una biblioteca (oltre alla ristrutturazione di tutte le biblioteche rionali di periferia), i deputatori. «Inoltre - ha aggiunto l'assessore - finalmente verrà istituito il vigile di quartiere. E spenderemo circa 80 miliardi per strutture di arredo urbano, in particolare nelle zone periferiche». Altri 18 miliardi verranno destinati al teatro alla Scala, come contributo per il fondo di dotazione.

## Intervista al professor Sandro Amaducci, primario pneumologo del San Carlo

# Irritante aria di città

«Ma il vero e pericoloso inquinante è il fumo di sigaretta»

Bruciori agli occhi, sensazione di malessere. Non sono sintomi provati solo dai vigili costretti per ore a presidiare trafficatissimi incroci, ma anche da chi in questi giorni per le nostre strade si trova a camminare o a pedalare. Meglio chiudersi in casa, ora che l'inquinamento torna a farsi sentire con prepotenza? Ne parliamo con il professor Sandro Amaducci, primario pneumologo dell'ospedale San Carlo.

**Professore, l'aria sembra irrespirabile. Siamo destinati a cadere vittime di bronchiti e crisi d'asma?**

«Non sarei così allarmista. Rispetto al passato la situazione è cambiata, ma in meglio. La scomparsa del ri-

scaldamento a carbone, la chiusura delle fabbriche e l'introduzione delle marmite catalitiche hanno avuto certamente un effetto benefico...».

**Eppure, la sensazione di disagio è reale**

«Ma certo, il biossido d'azoto ha effetti irritativi; ma si tratta di effetti acuti o subacuti. Gli studi sugli effetti cronici sono invece discordi. Non è detto che chi vive in città soffra maggiormente di bronchiti croniche o di asma, perché sono molti i fattori in gioco».

**C'è gente che abita in campagna e si ammala molto di frequente, perché magari è più esposta al freddo o si trova in condizioni sociali più disagiate. Il fatto che molti milanesi**

soffrono in questi giorni di tracheiti è dovuto al fatto che ci sono in giro delle forme virali».

**Insomma, lei ci dice che il fastidio di questi giorni è maggiore del pericolo reale?**

«Sì, vorrei dire che l'inquinante principale, quello veramente pericoloso, è il fumo di sigaretta: tanto è vero che in passato il tumore al polmone colpiva solo gli uomini, mentre ora colpisce uomini e donne. Tra fare una passeggiata per le strade di Milano in questi giorni, e fumare dieci sigarette, è molto meno dannosa la passeggiata... ad essere sinceri mi fanno un po' ridere gli ambientalisti che chiedono di bloccare il traffico e poi hanno sempre una sigaretta accesa in bocca».

**Comesi spiega però che negli ultimi anni i casi di allergie siano aumentati?**

«Non esistono solo problemi di inquinamento dell'ambiente esterno... ci sono anche problemi di inquinamento domestico: le allergie sono aumentate, ma questo può dipendere dal fatto che ora si tendono a tenere in casa più tappeti, ricami di polvere, e anche animali. In Nuova Zelanda sono tutti asmatici, e non certo per colpa delle emissioni industriali o del traffico, ma delle pecore. Con questo non voglio dire che l'aria di Milano sia benefica: è chiaro che al mare staremmo meglio...».

Marina Morpurgo

## Sarà un auditorium da 2460 posti

# Via libera al teatro alla Bicocca

## Pds: «Non è chiaro chi paga»

Arriva al capolinea la vicenda del teatro degli Arcimboldi, l'auditorium che dovrà sorgere entro il 2001 sull'area Pirelli-Bicocca ed ospitare per due anni le stagioni scaligere, durante la ristrutturazione dell'edificio storico del Piermarini. La questione avrebbe già dovuto risolversi mercoledì scorso, ma allora il Consiglio comunale non riuscì nemmeno a riunirsi, vista la mancanza del numero legale. Così, la delibera (sulla quale continua a pendere, ancora dalla passata amministrazione Formentini, un ricorso in Procura) è tornata in aula ieri sera, tra i peana degli assessori Maurizio Lupi (Urbanistica) e Riccardo De Corato (Lavori pubblici, oltre che vicesindaco) e le critiche dell'opposizione. A giustificare la fretta della maggioranza è il rischio di un commissariamento regionale, se la delibera non dovesse venire licenziata immediatamente, visto che ormai i tempi

per le concessioni edilizie sono scaduti; nel caso dell'arrivo di un commissario ad acta, a passare sarebbe la prima delibera, quella della giunta Formentini che prevede un teatro all'italiana, più capiente e più costoso del secondo. Il teatro del Polo è infatti un auditorium di 2460 posti, con una torre scenica di 40 metri e un palcoscenico identico a quello della Scala, così come richiesto dal sovrintendente scaligero Carlo Fontana.

Ma l'opposizione dà battaglia: «Noi non siamo affatto contrari al teatro degli Arcimboldi in sé - attacca Emanuele Fiano, Pds - Ciò a cui siamo contrari è questa delibera». Tra i motivi, quello dei finanziamenti: l'auditorium dovrebbe costare 55 miliardi, 25 dei quali pagati dalla Pirelli come oneri di urbanizzazione dovuti al Comune, e i restanti 30 del Comune medesimo. «Ma gli oneri di urbanizzazione - riprende Fiano - sono dovuti per legge, noi avremmo potuto incaricarci e decidere poi come investirli».



Maurizio Lupi

alla mercè dei sindacati - dice comunque il sindaco - Non devono esserci di ostacolo, ma credo possano dare un contributo per alcune operazioni, come quella della riorganizzazione della macchina comunale». Albertini, intanto, si trova un'altra patata bollente tra le mani, la disgregazione sempre più evidente del gruppo di maggioranza: l'ultima polemica in casa di Forza Italia nasce dalla «elezione» del consigliere Guido Della Frera da parte del coordinatore cittadino azzurro Fabio Minoli come trait-d'union tra il gruppo e la segreteria. Una scelta che non è piaciuta affatto alla maggioranza dei colleghi di Della Frera, (estraneo alla corrente filo-De Carolis Massimo De Carolis, il presidente del Consiglio). Tanto che il gruppo, oltre ad un incontro con Minoli, starebbe anche pensando ad una raccolta di firme anti-Della Frera da inviare direttamente a Berlusconi.

Laura Matteucci

## GIOCARE

# Il mistero dei gemelli Kluivert

fare due più due, cioè valutare in tempi ragionevolmente brevi il talento di un centravanti. Invece con Kluivert, dopo 5 mesi, siamo ancora al punto di partenza. Dire che sia un brocco, dopo i fuochi d'artificio di domenica, è fuori luogo. Idem sostenere che sia lento o agonisticamente «molle». Però venti domeniche sono tante. Neppure Sacchi, quello bollito post nazionale, sarebbe riuscito a canrarle tutte.

Una spiegazione, sostenuta soprattutto dai quei critici, prima spietati ma ora pronti a salire sul carro di Kluivert, starebbe nella archiviazione di un caso giudiziario (stupro collettivo) che lo riguardava. Svanito l'incubo della condanna, questa la tesi, Patrick avrebbe ritrovato all'istante la giusta serenità per tornare a fare bene il centravanti.

Tesi affascinante, viziata però solo da una controindicazione: se a un disgraziato capita di non segnare per tre domeniche di fila, di quali altre nefandezze verrà poi sospettato? Anche per i goleador sono proprio tempi duri. Comunque, quale Kluivert sia quello vero, non si è ancora capito. L'ultima spiegazione, conoscendo Galliani e Braidà che non buttano mai via niente (Panucci a parte), è che il Milan ne abbia acquistati due identici per lavorare sulla quantità (grande stadio, grande squadra, grande panchina, grande spogliatoio, eccetera). Il dramma, adesso, sta nel riconoscere il gemello giusto. Ma né Galliani né Braidà, al momento, sono in grado di farlo. Auguri.

L'ultimo mistero riguarda l'altra Milano, quella interista. La settimana scorsa, a sentire i giornali e la televisione (ma an-

che i tifosi e il suo presidente) l'Inter aveva un piede nella tomba, insomma era cotta a puntino con Ronaldo più deejay che goleador e con Simoni in stato confusionale avanzato. Che per quattro mesi l'Inter avesse dominato il campionato poco contava. Come poco contava quello che aveva fatto Ronaldo. Niente tutto da buttare. Squadra? Ma quale squadra, questa è un'armata Brancaleone. Schemi? Ma mi faccia il piacere, qui ognuno fa quello che vuole.

Lo stesso Moratti, che spesso se le cerca, aveva fatto capire che non era contento, insomma che forti venti di tempesta erano in arrivo. Tanto che, alla fine, perfino il fantasma di Arrigo Sacchi, rivisto a Firenze con il suo cappellino da baseball, era stato tirato in ballo. Qui però si è avuta la famosa «scossa» da tutti invocata: «No, Sacchi no, fateci di tutto ma Sacchi no!», hanno implorato i giocatori nerazzurri chiedendo un'ultima chance. Il risultato, cinque reti strato sferiche, è l'avete visto. Inutile. Il metodo Sacchi è sempre il migliore.

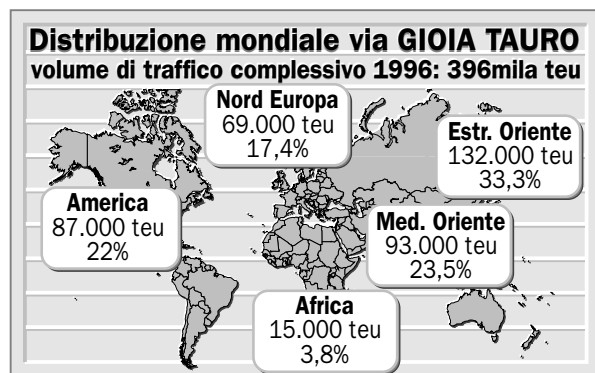
Dario Ceccarelli



Martedì 17 febbraio 1998

4 l'Unità

## IL SUD CHE CAMBIA



CONTAINER MOVIMENTATI NEI PRINCIPALI PORTI ITALIANI (valori in migliaia di Teu)					CONTAINER MOVIMENTATI NEI PRINCIPALI PORTI DEL NORD EUROPA (valori in Teu)						
PORTI	1995	1996	1997	var% 97/95	var% 97/96	PORTI	1995	1996	1997	var% 97/95	var% 97/96
Gioia Tauro	16	572	1.449	-	153,3	Rotterdam	4.786.896	5.000.000	5.340.000	11,6	6,8
Genova	615	826	1.180	91,8	42,9	Amburgo	2.890.200	3.054.320	3.300.000	14,2	8,0
La Spezia	965	871	615	-36,3	-22,5	Anversa	2.329.135	2.653.909	2.950.000	26,7	11,2
Livorno	424	417	511	20,5	22,5	Brema	1.528.510	1.545.378	1.700.000	11,2	10,0
Napoli	235	246	304	29,5	23,7	Le Havre	970.426	1.020.040	1.100.000	13,4	7,8
Salerno	174	190	219	26,2	15,5	Zeebrugge	528.472	553.172	640.000	21,1	15,7
Venezia	128	169	212	65,8	25,6	Goteborg	458.413	488.436	510.000	11,3	4,4
Trieste	150	173	204	36,3	18,3	Helsinki	295.649	323.159	350.000	18,4	8,3
Ravenna	193	160	191	-1,2	19,5	Copenaghen	178.324	172.536	160.074	-10,2	-7,2
Ancona	27	47	68	154,0	46,1	TOTALE	13.966.025	14.810.950	16.050.074	14,9	8,4
Altri porti	113	85	99	-12,9	16,0						
TOTALE	3.041	3.755	5.052	66,2	34,6						

Fonte: Ministero dei Trasporti e della Navigazione

Gioia Tauro dei miracoli. In trentasei mesi il porto ha gestito un milione e 448 mila containers ed ha creato mille posti di lavoro diventando il più importante del Mediterraneo. Entro il 2008 raddoppierà il proprio traffico passando a quattro milioni di containers. È un pezzo di Mezzogiorno che sta acquistando un valore simbolico nella sua corsa al riscatto e che ora chiede contributi alla Comunità europea come «zona forte», per crescere di più. Ieri Prodi ha annunciato la missione a Bruxelles del sottosegretario Soriero, incaricato di negoziare con i responsabili comunitari.

Nel cuore della Calabria, in un contesto territoriale ancora esposto alle scorribande del malaffare, in soli quattro anni è accaduto l'imprevedibile: uno sviluppo moderno, accelerato, democraticamente controllato e trasparente. Grazie al porto di Gioia Tauro, l'Italia tutta è entrata a vele spiegate, «impetuosamente», spiega Romano Prodi, nel «giro» dei grandi traffici marittimi. Secondo Pino Soriero (sottosegretario ai trasporti e presidente del coordinamento per lo sviluppo dell'area) a Gioia Tauro è cominciata la «rottura dell'isolamento storico della Calabria e del Mezzogiorno». Anche grazie alla riacquisita centralità del Mediterraneo in rapporto all'affermarsi di nuove direttrici di traffico fra Nord America ed estremo Oriente.

Ieri Prodi e Soriero hanno presentato le linee guida dello sviluppo futuro di tutta l'area del porto contenute in un «Master Plan» che può rappresentare la base di una «programmazione negoziata», non solo a livello nazionale ma anche Comunitario: infrastrutture, servizi, iniziative industriali, progetti, risorse finanziarie. Fino ad ora, per la prima fase (a partire dall'intesa siglata nel '93 fra il governo e un operatore privato, Conship), sono stati realizzati investimenti per 132 miliardi pubblici e 310 miliardi privati con un contributo dell'Ue di 80 miliardi. I nuovi investimenti previsti dal piano ammontano a 1152 miliardi, di cui 300 già stanziati dallo Stato e 800 da reperire anche attraverso l'utilizzo di fondi europei. «Stiamo preparando - spiega Soriero - un confronto preliminare con la Commissione europea. A Bruxelles c'è grande attenzione verso questa novità ma ci sono anche

Prodi presenta il piano per potenziare l'area calabrese. Parte la richiesta per i finanziamenti comunitari

# Il miracolo Gioia Tauro

### Mille miliardi e mille posti di lavoro: un'ex area depressa diventa Europa Cresce a ritmi da supersviluppo il porto più importante del Mediterraneo

diffidenze negli uffici comunitari. Devono essere superate». La VII Direzione della Commissione europea sta preparando un libro verde sui porti, un master plan dei porti europei. «Chiediamo - dice Soriero - che, nel mettere nero su bianco l'evoluzione di funzioni dei porti, non venga trascurata la crescita dei porti del Mediterraneo, prestando attenzione solo ai porti del Nord». Perché un dato è certo: le tendenze di sviluppo, a conti fatti, sembrano proprio privilegiare il bacino del Mediterraneo. Prodi snocciola le cifre: «Il traffico nei porti del Mediterraneo sta crescendo di anno in anno. E, in termini assoluti, i porti italiani, che erano una quota trascurabile dei porti del Mediterraneo, stanno raggiungendo livelli elevati. Nel '95 i porti del Nord Europa vedevano transitare il 71% delle merci, e quelli del Sud Europa il 28,8%. Dopo soli due anni i dati sono diventati rispettivamente: 66,4% e 33,6%. E Gioia Tauro è diventato il primo porto di transhipment (trasporto di container) del Mediterraneo. Si è riaperta la gara fra scali del Nord e del Sud». L'obiettivo, dunque, è quello di ribaltare il rapporto anche se le differenze sono ancora grandi (Rotterdam nel '97 ha movimentato il 21,6% dei con-

tainers a livello europeo, Gioia Tauro il 5,9%). «Noi però - continua Prodi - non siamo più a zero». Inoltre, «gli operatori stranieri sono soddisfatti» e «l'illegalità è stata tenuta fuori da Gioia Tauro attraverso un forte controllo di tutte le attività». E se le cose marceranno nella giusta direzione, se il Mediterraneo sarà «luogo di pace» (e non lo è affatto, basta pensare, dice Prodi, alla situazione palestinese a quella algerina...), se si affermeranno le nuove direttrici di traffico, allora potrebbero rovesciarsi le posizioni geografiche. Cauti ottimismi, quello del presidente del Consiglio. Accompagnato dalla consapevolezza che «un singolo porto isolato non resiste», e che ogni crescita ulteriore, anche per Gioia Tauro, è legata alla creazione di un «sistema portuale mediterraneo forte». «Abbiamo lavorato - spiega Sorie-



ro - per cominciare a caratterizzare un sistema meridionale dei grandi porti». Il piano prevede connessioni con le reti viaria e ferroviaria ed individua le aree industriali e l'interporto che completano il nodo di sviluppo produttivo. «Infrastrutture che servono a tutto il Mezzogiorno» commenta Prodi.

Luana Benini



Gli agrumi, la siderurgia e infine le fortune dello scalo marittimo

## «E adesso la cattedrale non è più nel deserto»

DALL'INVIATO

GIOIA TAURO. L'Italia e la Calabria hanno solo per caso il più moderno e dinamico porto del Mediterraneo. Studiosi ed esperti che nell'ultimo quarto di secolo hanno lavorato per lo sviluppo di questa zona non avevano mai pensato che servisse un porto, nonostante questa terra sia stata rigogliosa solo quando ha vissuto di mare. Il porto - quello che c'è, grande, sterminato, con decine e decine di gru, le più grandi del mondo, che si muovono con l'agilità di uno scoiattolo - è nato per inerzia. Costruito perché non si poteva fare a meno mentre i progetti che il porto avrebbe dovuto servire fallivano uno dietro l'altro. Inizialmente il porto era l'appendice di un Centro siderurgico concepito quando la crisi dell'acciaio era già avanzata, poi fu appendice di una megacentrale, infine di un mostro carbonifero.

Dove ora ci sono porto e le ampie aree industriali e di servizio c'erano giardini. Un agrumeto dietro l'altro. Alberi cresciuti in file ordinate come tanti soldatini pacifici e profumati. Niente di paragonabile ai vecchi agrumeti dove sotto l'albero si coltivavano ancora verdure, fagioli, fave e quant'altro togliendo linfa, energia e sapore al frutto. Arance tra le migliori del mondo, quelle della «Ferdinan-

dea» perché figlie di alberi giovani, coltivati in modo moderno e razionale. C'erano anche i mandarineti e tantissimi mandaranci, un incrocio tra mandarini e aranci, creato da queste parti forzando un po' la natura, dal profumo delicato e il sapore dolcemente amaro. Era così da Rosarno a San Ferdinando di Rosarno (oggi San Ferdinando e basta) a Gioia Tauro, passando per Franova.

«Era il 1970 - ricorda Aldo Alessio, sindaco di Gioia Tauro - e il panorama da lì a poco sarebbe stato sconvolto. Fino allora i giardini producevano redditi altissimi per i proprietari. Il lavoro, quello veramente per tutti, arrivava soltanto per qualche settimana al momento del raccolto quando le «ciurme» (squadre soprattutto di donne), formate dai «caporali» che controllavano il mercato di piazza e i braccianti poveri, iniziavano alle prime luci a strappare i frutti dagli alberi».

Nel 1971 Reggio s'infiammò. Il disagio del profondo Sud sembrò concentrarsi per intero nella città dello Stretto. Irlanda a parte, i «Moti di Reggio» furono la più lunga esperienza di guerriglia urbana dell'Occidente:

barricate, centinaia di feriti, una strage ferroviaria con sei vittime, altri morti. Una sinistra impotente a gestire quel movimento di popolo si fece accantonare dalla destra dei «Boia chi molla». «Fu in quel clima - continua Alessio, allora ventenne - che il capo del governo dell'epoca, Emilio

### Avevamo dimenticato che la Calabria è ricca se vive del suo mare

Colombo, annunciò un pacchetto di provvedimenti per la Calabria e, per Gioia Tauro, l'istallazione del quinto Centro siderurgico. Per trasportare le migliaia di tonnellate d'acciaio che si sarebbero dovute produrre in tutto il mondo venne progettato lì accanto un portocanale scavato sull'enorme spiaggia e buttando giù una fittissima pineta marina, io ci giocavo da ragazzo, che faceva da paravento agli agrumeti bloccando la salsedine».

Il Vo Centro, che fece bisticciare calabresi e siciliani per l'accaparramento, non si fece mai. Intanto, però, vennero espropriati i terreni e strappati gli alberi. L'intera costa prima verdeggianti e profumata di zagara diventò una landa desolata, un deserto di terra polverosa. Verso la fine degli anni Ottanta si capì che acciaio lì non se ne sarebbe prodotto neanche un grammo. La popolazione ricominciò a lottare e attorno al 1981 spuntò fuori la proposta di una megacentrale a carbone. Invece del Vo Centro, un mostro a quattro teste: quattro gruppi elettrici diversi per un totale di 2640 megawatt. Fatti i calcoli e valutato l'impatto, gli ambientalisti scoprirono che vi sarebbe stata una catastrofica distruzione dell'ecosistema dell'intera zona. «Solo il porto, mentre infuriavano le polemiche, continuava ad avanzare: serviva prima per la produzione dell'acciaio - dice Alessio - e sarebbe servito ora per fare arrivare il carbone per il funzionamento della megacentrale».

Contro il governo venne scagliata una doppia accusa: la Centrale avrebbe distrutto una parte della Calabria in cambio di pochissimi posti di lavoro, perfino meno di quello che davano i giardini. «La risposta fu angosciante: il governo - dice Alessio, in quegli anni segretario della Cgil - propose di creare accanto alla Centrale

un terminal carbonifero. Questo avrebbe significato che il porto sarebbe stato interamente assorbito dal carbone perché, date le quantità trattate, si sarebbe stato un disastro ambientale che avrebbe scongiurato a chiunque di metter piede nella Piana di Gioia Tauro». Fa una piccola pausa il sindaco e aggiunge: «Noi non abbiamo mai smesso di lottare per uno sviluppo alternativo. Regione e governi ci contrapponevano un muro di gomma. Intanto nel 1986 il porto era stato completato. La situazione era questa: avevamo il porto più moderno d'Europa, coi fondali più profondi e le banchine più lunghe e meglio accessibili, nel cuore del Mediterraneo. Fatti i calcoli era costato più di mille miliardi. Ed era ridotto come una vasca dei pesci. Andavamo lì e ci sentivamo come il guardiano del deserto dei tartari».

Alessio che è appena tornato da Roma dove ha partecipato alla conferenza stampa di Prodi sul porto di Gioia, si lascia andare: «Certo c'è ancora da fare un sacco di cose. Soprattutto bisogna riempire gli oltre 500 ettari qui intorno andando oltre il trasporto mare-mare. È vero, non ci sono più i boschi d'agrumi. Ma io mi commuovo anche guardando tutte quelle grucche salgono e scendono».

Aldo Varano

### LO STORICO

È così diverso, così distante questo Sud?

PIERO BEVILACQUA

AGLI INIZI DEL '900 agli ottomisti che rammentavano la navigabilità dei fiumi calabresi nel mondo antico, e la presenza un tempo di attivi porti lungo le coste, un grande tecnico, Meuccio Ruini, metteva in guardia dalle facilonerie: «Non bisogna neppure dimenticare - egli ammoniva - che i porti oggi costano moltissimo, e se nell'antichità (ad esempio nella stessa Sibari) bastava una rada qualsiasi scoperta, oggi per rifugio delle grandi navi occorrono montagne di pietra gettate in mare con costi altissimi specialmente nel Mezzogiorno ed in tutta Italia, ove mancano i porti naturali». Oltretutto, egli aggiungeva, un porto si giustificava per l'importanza economica dell'entroterra che andava a servire. Ma Ruini non era un dogmatico, perciò precisava: «Ma è da avvertire che la vastità dell'hinterland è assai importante, ma non unico coefficiente dello sviluppo portuale, ed i popoli che non si trovano alle spalle vaste e profonde plaghe possono marinamente prosperare, facendosi vettori o depositari, albergatori di transito dei grossi trasporti marittimi». Che cosa penserebbe oggi Ruini constatando che proprio queste particolari funzioni - intraviste con lungimiranza da un imprenditore ligure pochi anni or sono - fanno di Gioia Tauro il porto per containers più vitale e più ricco di prospettive del Mediterraneo?

Indubbiamente il caso di Gioia Tauro è l'esito fortunato, per tanti aspetti inatteso, di un errore di strategia economica compiuto dai poteri pubblici agli inizi degli anni 70. Una volta tanto, in una regione così sfortunata, una brutta storia si è conclusa con un insperato lieto fine. Ma non bisogna insistere più di tanto sulla casualità per spiegare il successo di questa intrapresa. In maniera per tanti versi esemplare, tanto l'idea fallimentare d'impiantare un centro siderurgico in una fase in cui ormai le condizioni di mercato lo scongiuravano, quanto quella, coronata da successo, di creare un porto di transhipment - cioè di trasbordo dei container da grandi navi a vettori più piccoli - sono discese dalla capacità di leggere la realtà e scorgerne le linee di tendenza. L'affermazione crescente del porto di Gioia è infatti legata non solo alla felice collocazione strategica della punta della Calabria fra le rotte tra il Nord e l'Oriente, ma è anche il frutto di una crescita di proporzioni grandiose del mercato mondiale degli ultimi anni.

Come ricorda Domenico Cersosimo - in un volume di più autori dedicato a Melfi e Gioia pubblicato da Donzelli, che sarà presentato a Roma il 19 febbraio alla presenza del capo dello Stato - nell'ultimo ventennio le esportazioni mondiali si sono raddoppiate, creando una inedita geografia del mercato marittimo delle merci. Dunque, la fortuna è figlia del sapere in questo caso di quel sapere sorretto dall'ardimento imprenditoriale, ma nutrito di ricerca, esperienza, capacità di leggere la realtà così come essa è.

Sotto questo profilo l'esperienza di Gioia Tauro non è solo utile per dare speranza alle possibilità di sviluppo della Calabria. Essa insegna che queste dipendono anche per tanti aspetti da un'interpretazione veritiera delle condizioni materiali effettive del nostro tempo. Uno dei maggiori ostacoli a una trasformazione sociale desiderabile dell'Italia meridionale oggi è costituito dalla retorica tuttora perdurante della sua «distanza» e «diversità» da un Nord idealtipico, posto a eremo e inarrivabile modello. I meridionali per prima hanno bisogno di liberarsi di un modo di essere rappresentati e di rappresentarsi che un cinquantennio di sudismo piagnone a loro imposto come una maschera da commedia dell'arte. Gioia Tauro insegna: oltre cento anni fa la classe dirigente di Reggio si poneva il problema del suo porto di fronte alle opportunità create dall'apertura del Canale di Suez. Oggi i calabresi, privi di memoria e di orgoglio, si accorgono del carattere strategico del loro mare per iniziativa di un imprenditore del Golfo Ligure.

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: **Mino Fucillo**  
VICE DIRETTORE VICARIO: **Giuseppe Tontino**  
CAPO REDATTORE CENTRALE: **Roberto Gressi**

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: **Paolo Baroni**, **Stefano Polacchi**, **Rosella Ripert**, **Cristina Romano**

REDAZIONE DI MILANO: **Onesto Pivetta**, **Fabio Ferrari**, **Silvia Garavito**  
SEGRETERIA DI REDAZIONE: **Paolo Soldati**, **Omero Ciai**  
ESTERI: **Ana Targiani**  
ECONOMIA: **Riccardo Ligotti**  
CULTURA: **Alberto Corbelli**  
SPETTACOLI: **Tom Jop**, **Rosaldo Pargolini**

"L'Ansa Società Editrice di l'Unità S.p.A."  
Consiglio d'Amministrazione: **Francesco Riccio**  
Amministratore delegato e Direttore generale: **Italo Priolo**  
Vicedirettore generale: **Dalio Azzolino**  
Direttore editoriale: **Antonio Zollo**

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23-25  
tel. 06 699661, fax 06 6783555-20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. conc. giornale musiche nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997





## Monte Bianco «prima» sul Dru per 2 scalatori russi

Due alpinisti russi stanno per concludere una «prima» straordinaria sul massiccio orientale del Monte Bianco. Gli scalatori Valery Babanov, 33 anni, di Omsk (Siberia) e Youri Kochelenko, 34, di Rostov, hanno attaccato martedì scorso i 1000 metri a strapiombo della parete ovest della Guglia del Dru (3733 m). Ieri mattina i due erano a 150 mt dalla conclusione delle loro fatiche e dovrebbero scendere a valle oggi. I due russi hanno l'ambizione di tracciare nella roccia vergine un passaggio originale là dove un paio di frane hanno cancellato gli antichi itinerari del Bianco.



## Vela, Whitbread Cayard doppia in testa Capo Horn

Paul Cayard, al timone della barca svedese Ef Language, è passata prima sotto Capo Horn, il promontorio della Terra del Fuoco, nella quinta tappa della regata intorno al mondo Whitbread. Cayard e il suo equipaggio hanno doppiato Capo Horn passando dal Pacifico all'Atlantico davanti agli americani di Toshiba (skipper Paul Standbridge) e agli altri svedesi di Swedish Match (Gunnar Krantz). Quarta la monegasca Merit Cup di Grant Dalton, l'imbarcazione che ha a bordo il prodigioso Paolo Bassani, l'unico italiano di tutta la flotta Whitbread. Il vantaggio di Cayard è di 260 miglia. L'arrivo in Brasile tra una settimana.

## F1, la nuova McLaren MP4 lancia la sfida con Hakkinen «Vinceremo il mondiale»

La McLaren-Mercedes MP4-13 si presenta al via del mondiale come la squadra da battere. Sono i tempi dell'ultima settimana di test sul circuito catalano di Montmeló a dare fiducia al team anglo-tedesco che ha presentato ufficialmente ieri l'elegante vettura grigio metallizzata. Hakkinen (nella foto) ha detto: «Siamo la squadra da battere? Non sento alcuna pressione per questo. Penso che sia ovvio. Al momento siamo la squadra più forte. Quando sono arrivato qui qualcuno ha detto che non era la scuderia giusta. Ora, invece, lo è. Vuol dire che avevo visto giusto. Voglio diventare campione del mondo, un giorno...».



## Branca dall'Inter al Middlesbrough fino al Duemila

Un altro italiano va a giocare in Inghilterra. Marco Branca è passato dall'Inter al Middlesbrough, ex-club di Ravennelli, First Division inglese, cioè la serie B italiana. Il contratto è valido fino al 2000, per circa 2,5 miliardi di lire netti a stagione. All'Inter, per la cessione del contratto, vanno poco più di 2 miliardi. Branca e la moglie sono partiti ieri sera per l'Inghilterra. L'attaccante, 33 anni, era approdato in nerazzurro nel novembre '95, dopo esperienze con molte squadre (Grosseto, Cagliari, Udinese, Sampdoria, Fiorentina, Parma e Roma).



Intervista con l'ex-centrocampista del Milan, oggi sottosegretario della Difesa: «Calcio guastato dai soldi»

# Rivera: «Mioviolate e potere i nemici degli arbitri»

ROMA. Onorevole Rivera, nel calcio la questione arbitrale è diventata più importante delle vittorie e dei gol...

«Credo che ci sia stata una serie di avvenimenti che si sono sovrapposti e hanno provocato questa situazione. Il problema di fondo è che gli interessi economici hanno relegato in secondo piano i valori sportivi. Finché c'era solo la Rai esistevano una mioviolate e una trasmissione. Oggi con antenna libera il calcio è vivisezionato, ingrandito, messo a fuoco, sbalottato da una parte all'altra, che è poi quella di chi cerca di portare acqua al suo mulino...»

«Come si esce da questa situazione? «Il calcio deve recuperare la sua dimensione sportiva. Oggi una sconfitta è vissuta come una tragedia perché gli interessi economici vengono messi in discussione dalla posizione in classifica. L'arbitro è l'anello debole del sistema. È facile prendersela con lui...»

«È vero che gli arbitri di questo fine di millennio sono mediocri? «Oggi hanno due grandi nemici: le mioviolate e la pressione ambientale. L'esistenza di più mioviolate mette in evidenza il fatto che nove volte su dieci hanno torto. Se sbagliano così tanto, c'è solo una risposta: non sono sereni perché sanno di essere sottotiro...»

«Finora la malavita si è limitata a gestire il Totonero. Ma il calcio del prossimo futuro avrà le dimensioni della Borsa e dei campionati internazionali. Esiste il rischio concreto che l'aumento del business possa attirare gli interessi delle multinazionali del crimine? «È difficile prefigurare scenari, però è chiaro che certi rischi esistono. Ma bisogna fare attenzione anche per altri motivi. Il calcio finanzia attraverso le lotterie nazionali l'intero sistema sportivo italiano. Se crolla questo sistema, crolla tutto lo sport del Paese...»

«Quelli che urlano dicono: «arbitri corrotti». «Le chiacchiere ci sono sempre state, ma per me l'ambiente è pulito...»



«Furto urla: «arbitri condizionati dal potere...»

«Questa mi pare più credibile. È più facile colpire il povero che il ricco...»

«Allora vale l'equazione Juventus uguale Agnelli...»

«Non si può negare. Quando la Juventus vince a mani basse come lo scorso anno nessuno fiata, quando però si verificano certe situazioni a lei sfavorevoli come è accaduto in questa stagione, diventa quasi inevitabile fare certi discorsi. Però bisogna anche riflettere su altre cose. Non le pare strano che l'Inter, che è la seconda squadra del campionato, non abbia fatto polemiche? Era prima e si è fatta superare, ma Moratti ha l'onestà intellettuale di non lamentarsi perché l'Inter ha perso il primato per demeriti propri. Ha perso due volte in casa a Milano e la Juve ha approfittato di questo momento di crisi...»

«Quando Rivera era un giocatore avvertiva questa presunta diversità della Juventus?»



Gianni Rivera; in alto, l'arbitro Sirotti durante la partita Genoa-Ancona

Benvenuti/Ansa

## I «fischietti» sotto tiro

CAMPANA. Il presidente dell'Aic afferma: «La situazione è preoccupante. Ci sono prese di posizione con evidenti scopi destabilizzanti. Così gli arbitri non sono più in grado di arbitrare.»

JUVENTUS. I giocatori bianconeri e Marcello Lippi hanno «chiuso» con la mioviolate. «È pericoloso per il calcio», ha detto il tecnico bianconero. «Non commenterò mai più le decisioni arbitrali.»

CARRARO. Il presidente della Lega calcio ha convocato oggi una riunione per discutere la situazione dei campionati.

ANCONA. La società si è rivolta all'Ufficio Indagini della Federcalcio per denunciare un presunto tentativo di «ammorbire» l'arbitro Sirotti con l'intento di favorire il Genoa domenica scorsa.

«Sì. Le ricordo un episodio che si verificò nella mia ultima stagione, nel campionato in cui il Milan vinse il decimo scudetto. Eravamo già in testa e andammo a giocare a Torino. La Juventus era in difficoltà e se avesse perso quella partita si sarebbe trovata esclusa dal discorso scudetto dopo sei o sette partite. A Torino prepararono la partita in un certo modo. In campo, dopo tre secondi, nell'azione del calcio d'inizio, Tardelli fece un'entrata durissima sul sottoscritto. Un fallo da espulsione invece Tardelli restò in campo e la Juventus vinse...»

«E invece qualche anno prima Rivera fu squalificato per due mesi perché aveva attaccato gli arbitri...»

«Fui ancora più pesante. Dissi che volevano portare lo scudetto a Torino. Il problema è che è impossibile dimostrare certe cose. Mi squalificarono per due mesi e mezzo, ma per quello che dissi forse meritavo una punizione ancor più pesante...»

«È stato Berlusconi a cambiare la pelle del calcio? «Sì. E infatti per questo motivo presi le distanze dalla sua politica. Mi resi subito conto che la sua linea era quella di comprare i migliori per vincere tutto...»

«Però il Milan non ha mai fatto rima con potere...»

«È vero. Per due motivi: perché era davvero il più forte e perché vinse molto soprattutto all'estero. E aggiungo: quel Milan avrebbe potuto vincere ancora di più con i giocatori che si ritrovava...»

«Chi può salvare il calcio? «I giocatori. Devono fare un grande sforzo: tacere, legarsi le mani, non bluffare in campo. È nel loro interesse: se il calcio si ridimensiona, sono i primi a rimetterci...»

«La tecnologia può fare qualcosa per limitare gli errori arbitrali? «Non credo alla medicina delle macchine. Per me bisogna puntare sulla tema arbitrale, aumentando le competenze dei guardalinee. Devono diventare assistenti arbitrali a tutti gli effetti...»

Il presidente del Bologna contro il Palazzo

# Gazzoni attacca «Il campionato non è regolare»

BOLOGNA. È una protesta. A 360 gradi. Dopo lo «scandaloso Olimpico», il Bologna esce allo scoperto e si unisce, o forse traina il coro degli scontenti, un club che ogni domenica fa proseliti, ingrossandosi un po' di più. Previsione: alla fine saranno 19 società da una parte, e la Juve (con scudetto) dall'altra. Ma, fantasia a parte, la realtà è la conferenza convocata ieri dal presidente rossoblu Giuseppe Gazzoni, occasione ghiotta per sparare contro il Palazzo, contro Nizzola, Baldas e Ceccarini, contro la Juve Sensi, contro tutti, a 24 ore da Roma-Bologna, finita come ben si sa: Bologna sconfitto e decimato per le espulsioni di Ulivieri, Paramatti e Tarantino. «Mi daranno 20 anni di squalifica, ma in queste occasioni bisogna parlare. C'è bisogno di una svolta decisa, c'è bisogno di tante cose. E invece sento Nizzola che si mette nei panni dell'arbitro a fine partita, anziché fare il presidente. Sento il presidente della Roma, Sensi, dire cose da far tremare i polsi. E soprattutto sento che, se Ceccarini avesse dato quel rigore per noi all'ultimo minuto, ci sarebbe toccato dormire all'Olimpico...»

«È una protesta dura, ma espressa da un presidente dotato di forte dose di humour, che non si scompone mai anche quando le spara grosse. Da 5 anni al Bologna, mai Gazzoni era sceso in campo contro il sistema, «ma stavolta è diverso, perché il problema di fondo è che siamo di fronte a un arbitro», dice giocando con le parole. «Non sono qui per dire se il rigore c'era o non c'era, ma piuttosto per rilevare come l'arbitro in quei minuti finali fosse sconvolto, fuori di testa, come ha dimostrato cacciando Paramatti, che non aveva fatto niente. E poi Tarantino, su segnalazione del guardalinee, anche lui per una sciocchezza. Se penso a quel che hanno fatto Zidane e Gautier, impuniti, la domenica prima, mi vien da dire che qui ci sono 2 pesi e 32 misure. Se questa è la gestione Baldas, io rimpiango Casarin. E sono curioso di vedere come ci tratterà il giudice sportivo, perché oltre al danno adesso arriva la beffa: rischia di perdere due giocatori importanti prima di due partite in casa fon-

damentali per la salvezza. Se li squalificano, è una vergogna...»

Per lei l'arbitro era sconvolto nel finale di partita: prima? «Anche prima l'ho trovato incomprensibile. Quando Kolyvanov ha segnato, ha atteso di veder la palla in rete prima di fischiare la presunta irregolarità. E anche sul rigore non dato è andato nel pallone...»

Il presidente Sensi, dopo una settimana di proteste, stavolta era tutto contento: che le ha detto? «Niente di importante, ma quando si lamenta per i torti e dice «mi accorderò col Palazzo» io resto francamente spiacciato. La realtà è che il calcio è diventato quel che è diventato, e non può più rischiare i propri investimenti miliardari sulle lune del Ceccarini. Ci vuole una svolta, un progetto arbitrale. Torniamo alle designazioni, facciamo il computer a tutto campo, mettiamo due arbitri a partita, mettiamo il tavolo degli arbitri come nel basket. Non è vero che il calcio è bello perché il lunedì al bar si discute di errori e torti, è vero il contrario. Così com'è il calcio è brutto da far spavento. Mantovani è arrabbiato e al Parma tira la stessa aria, ci sono un sacco di società che non ne possono più...»

Adesso qualcuno dirà: il Bologna protesta, pagherà il Piacenza domenica. Il leit motiv del campionato non è forse questo, una compensazione via l'altra? «Un questo non lo so. A dire il vero col Piacenza, all'andata, ci hanno annullato un gol regolarissimo di Marocchi che valeva la vittoria...»

Il presidente Nizzola ha detto «il fallo di Scapolo era involontario perché il giocatore è stato disturbato da un bolognese». Una settimana fa disse invece «il Napoli va salvato». Che ne dice di queste uscite un po' sui generis? «Che il presidente della Figg non può dare giudizi sugli arbitri. Ma siamo pazzi? E sul Napoli che volete, bella città, stupenda tifoseria, ha il 100% dei contratti di pay per view, ma anche lì non può commentare come un comune mortale...»

Francesco Zucchini

Il Trofeo Laigueglia apre oggi la lunga e intensa stagione '98: si rivedono Gotti, Tonkov, Bartoli, Bugno...

# Riparte la carovana e il ciclismo insegue gli affari

GINO SALA

S I RICOMINCIA, anzi a ben vedere si è già ricominciato, visto che il calendario ciclistico internazionale elenca un'infinità di corse che vanno dal 9 gennaio al 27 novembre. Solita storia, solita quantità che uccide la qualità, soliti dirigenti dell'Uci che ignorano l'urgente bisogno di umanizzare il mestiere del corridore e non vogliono ripetersi, non vogliono rilanciare i miei strali contro il presidente Verbruggen e i suoi reggicoda. Voglio semplicemente sperare nella battaglia degli onesti per mettere fine ad una serie di sporchi interessi. Intanto eccoli all'apertura della stagione italiana che da 35 anni è affidata al Trofeo Laigueglia, prova di 170 chilometri disegnata sulle strade della riviera ligure di ponente e che avrà nella doppia scalata del Testico il punto di maggiore riferimento. Probabile un arrivo con pochi contendenti. In campo 23 squadre (14 italiane e 9 straniere), 200 iscritti tra i quali Bartoli, vincitore dell'edizione '97, Gotti, Tonkov, Rebellin, Bu-

gno, Faresin, Ballerini, Massi (primate nel recente Giro del Mediterraneo) e Guidi.

Dunque, corri ragazzo, corri. Invito i tecnici delle varie formazioni a salvaguardare i loro elementi con un'attività ragionevole. Al momento è l'unico modo per limitare gli eccessi e lo strapotere di un agonismo esasperato. Il movimento italiano è largamente il più numeroso. Disponiamo di 15 compagini che in ordine alfabetico sono l'Amore Vita di Magnusson; l'Asico di Bartoli, Coppolillo e Scinto; la Ballan di Gabriele Colombo, Gontchenkov, Ugrumov e Leoni; la Brescialat di Zaina e Sgambelluri; la Cantina tollo di Baronti, Colagè e Gontchar; la Kross di Pulnikov; la Mapei di Tonkov, Museeuw, Tafi e Di Grande; la Mercatone Uno di Pantani, Fincato e Konychev; la Mobilvetta-Northware di Chiurato e Manzoni; la Riso Scotti di Minali e Baldato; la Ros Mary di Chiappucci e Della Santa; la Saeco di Gotti, Cipollini e Petito; la Scigno di Ca-

sarotto e Conte e la Vini Caldirola di Faustini. Tutto sommato un'impalcatura enorme, largamente fuori dal buonsenso. I tesserati sono 315 di cui 55 provenienti da federazioni estere, ma non è un vanto e nemmeno si può andar fieri dei 63 giovani promossi dal vivaio dell'atletitismo, pur volendo dar credito a Malberti, Figueras, Mason, Palumbo, Comnesso, Bianchini, Rastelli, Cei, Cannone, Panetta, Codol, Massimo Gimondi (nipote di Felice) e pochi altri. In sostanza un ciclismo gonfiato, figlio di un gigantismo deterioro. Abbiamo i nomi dei 21 corridori che hanno smesso e dei 30 destinati a scendere dalla bici perché senza contratto. Abbiamo una situazione che provocherà altri danni, delusioni, carriere stroncate sul nascere. Si spende e si spande maleamente, senza i buoni criteri e i buoni scrupoli, senza far tesoro del passato, quando i professionisti italiani andavano dai 130 ai 150, quando nel contesto

di un calendario meno logorante il numero dei campioni era largamente superiore a quello di oggi, quando si rimaneva in sella dai 10 ai 15 anni, quando soltanto le vere promesse entravano nella massima categoria. Adesso vediamo in gruppo figure secondarie che per essere assunte portano marchi e marchietti (e quindi soldi) ai vari gruppi sportivi. Un affarismo vergognoso. E vergognose rimangono le differenze degli stipendi che per pochi superano il miliardo di lire e per molti vanno dai 25 ai 70 milioni. Finora assente sulle grandi questioni il sindacato dei corridori, una voce morta nella tematica dei doveri e dei diritti, un'associazione debolissima e sottomessa ai voleri del Palazzo.

Ahime! si riprende con discorsi ghi fatti e rifatti, condivisi da molti e ripudiati da chi ha in mano il bastone del comando e comunque non posso esimersi di augurare buon viaggio alla carovana che si è rimessa in moto.

## Steffi Graf torna e vince nel doppio

La tennista tedesca Steffi Graf ha festeggiato ieri al torneo di Hannover un «come back» coronato da successo. A 250 giorni di distanza dalla sua difficile operazione ad un ginocchio, la ex n. 1 del mondo che aveva più volte annunciato il ritorno alle gare, ha vinto in coppia con Barbara Rittner il suo primo incontro in doppio battendo Heike Babel e Wiltrud Probst per 6-3, 6-1. Steffi Graf disputerà domani il suo primo incontro di singolare.

FRANCIA '98

## Sull'erba mondiale l'Austria di Prohaska precede l'Italia

BORDEAUX. È l'Austria la prima squadra a sbarcare in Francia per preparare la coppa del mondo di calcio in programma da giugno. Per il test nella futura base del mondiale il team guidato da Herbert Prohaska (ct dal '93, in finale mondiale nel Gruppo B con Italia, Cile e Camerun) ha scelto un castello tra i vigneti bordellesi del Medoc dove resterà tutta questa settimana (16-21 febbraio) per due allenamenti al giorno al piccolo stadio d'Arcs. Il selezionatore austriaco (ex centrocampista dell'Inter, della Roma, con cui ha vinto lo scudetto del '82-83, e del Torino) ha spiegato: «È da ottobre che non stiamo insieme e ci ritroveremo a marzo per un'amichevole con l'Ungheria, ma qui veniamo per accelerare la preparazione, per caricarci dopo la qualificazione e arrivare al mondiale al 100% perché il nostro obiettivo è quello di passare il primo turno». L'Austria è alla settima presenza alla finale di Coppa del mondo, si è qualificata

in modo definito molto brillante (promossa insieme alla Scozia, ha eliminato Svezia, Lettonia, Estonia e Bielorussia) per la fase finale teme soprattutto l'Italia, grande favorita del gruppo B, ma non sottovaluta le altre. «Non siamo nervosi come in Italia nel '90, evogliamo andare il più avanti possibile», dice il centrocampista Andreas Herzog (Werder Brema, Germania), mentre per l'attaccante Anton Polster, (Fc Colonia, Bundesliga), «la chiave del successo è che molti calciatori austriaci giocano all'estero e la loro esperienza sarà molto utile. Polster, il miglior realizzatore della nazionale austriaca (41 gol), non nasconde il suo sogno, «segnare una rete ai mondiali», cosa che non gli era riuscita nel '90 in Italia. Per il momento Prohaska & Co. preparano il mondiale nella tranquillità di Medoc e «dei suoi vini di reputazione mondiale e alternando, agli allenamenti, visite a vigneti come quelli del Chateau Margaux.



# L'Unità



ANNO 75. N. 40 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 17 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Dini-Albright, tiepido incontro a Washington

## Irak, stop ad Annan Niente pieni poteri

Gli Usa: «Nulla da negoziare»

NEW YORK. I cinque grandi prendono tempo sulla missione di Annan a Baghdad, senza riuscire a trovare un'intesa. Oggi nuovo incontro del Consiglio di sicurezza. Ieri Dini ha incontrato a Washington Madeleine Albright. Stati Uniti e Italia «perseguono gli stessi obiettivi», ma l'Italia chiede che quello al segretario dell'Onu sia un «mandato pieno», mentre gli Usa vogliono che a Saddam si imponga un ultimatum.

DE GIOVANNANGELI SANTINI TULANTI

ALLE PAGINE 2 e 3

## Buonismo e armi biologiche

GIANDOMENICO PICCO

Con questo articolo Giandomenico Picco inizia la sua collaborazione con l'Unità

**L**A DIPLOMAZIA ha ancora un po' di tempo per trovare una soluzione non violenta alla crisi irachena. Forse c'è ancora tempo fino al 21 febbraio. La crisi Consiglio di Sicurezza dell'Onu-Irak è una crisi inventata di sana pianta da una delle due parti, cioè l'Irak. I fatti sono di una banale semplicità.

1. Il Presidente iracheno è giunto alla conclusione, secondo me peraltro giusta, che le sanzioni imposte dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu non saranno tolte se ci si attiene alla lettera delle risoluzioni. Da un lato perché la intelligenza Usa potrà sempre trovare ragioni per suggerire alla Commissione Onu (Unsc) di investigare di più (in altre parole una ricerca senza fine), dall'altra perché il leader iracheno può avere deciso che certe armi biologiche e chimiche gli servono.

2. La Commissione Onu ha già distrutto di gran lunga più armi irachene di quante non abbia fatto la guerra del 1991. Il sistema di controllo elettronico imposto ormai da anni non potrà essere rimesso neppure a sanzioni tolte secondo la risoluzione del Consiglio di Sicurezza.

3. L'Irak vede le centinaia di funzionari Onu nel suo territorio come potenziali spie occidentali e/o americane. Espellere l'Onu dal paese costa caro ma se egli riesce a provocare gli Usa abbastanza e questi dovessero agire con la forza penso non ci sia più molta speranza per il futuro della Unsc, che verrebbe espulsa quanto prima. Dopo un grosso bombardamento americano sia Mosca che Parigi potrebbero essere «comprehensive» se Saddam cacciasse gli ispettori Onu. Certo il costo di tale espulsione per Saddam sarebbe molto più limitato. Il rais sta cercando una scusa almeno parziale per chiudere con gli ispettori e sembra sia sulla buona strada.

3. La opinione pubblica europea non è stata sensibilizzata dai propri governi sul pericolo delle armi biologiche e chimiche. Il «buonismo», sia di origine «parrocchiale» sia più ideologico vecchio stampo, può essere pericoloso. Il vero dramma del prossimo secolo saranno le armi biologiche e chimiche.

SEGUE A PAGINA 2

## Per i flash e non per la pace

SIEGMUND GINZBERG

**C**OSA NON SI FA per attirare i riflettori tv e le prime dei giornali. A Baghdad ieri Zhirinovskij si è fatto riprendere davanti ad un cesso. «Ecco questa è certamente una delle pericolose bombe chimiche di Saddam», ha indicato sardonico. Poi si è offerto come scudo umano per scongiurare un attac-

co Usa contro il serafico Saddam. Un altro notorio amicone del dittatore iracheno, che si è riscoperto è quel simpatico e gentiluomo del francese Le Pen, si proprio quello per cui i forni di Auschwitz sono un «dettaglio» della Seconda guerra mondiale.

SEGUE A PAGINA 2

## Quattro morti, 134 feriti, 198 veicoli coinvolti a causa della nebbia sull'A1 vicino a Colferro Nuova strage, autostrade sotto accusa

Pochi giorni fa un altro maxitamponamento sulla Bologna-Padova era costato la vita a quattro persone.

ROMA. Nebbia e velocità troppo elevate: ancora una volta è stata questa la miscela che ieri mattina, poco prima delle 7, ha provocato un maxi tamponamento con quattro morti e 134 feriti sulla A1 Napoli-Roma, fra i caselli di Anagni e Colferro, in direzione della capitale. Nei quattro giganteschi incidenti che si sono susseguiti in pochi chilometri di carreggiata sono stati coinvolti 198 veicoli: per lo più automobili, ma anche furgoni, Tir e due bisarche. Nel groviglio di lamiera ha perso la vita anche un ragazzo di soli 16 anni. L'autostrada, chiusa in entrambe le direzioni, è stata riaperta solo nel pomeriggio. Il comandante del compartimento di Roma della Polizia, Claudio Gatti, ribadisce: «Con il tipo di nebbia di questo periodo la velocità massima deve essere di sessanta chilometri orari».

PAGINA 6

I SERVIZI

## Airbus contro le case, oltre 200 morti a Taiwan



PAGINA 12

IL SERVIZIO

È saltato il decreto per promuovere gli investimenti nel Mezzogiorno, la materia demandata al Parlamento

## Il governo litiga sul Sud

Non decolla l'agenzia per lo sviluppo

**L'ARTICOLO**  
La lunga marcia di Bertinotti contro Cofferati



ROBERTO ROSCIANI

A PAGINA 10

ROMA. «Non ritengo di dover imporre una soluzione che viene criticata. Per questo il governo passa la palla al Parlamento»: così Prodi ha spiegato la decisione di sospendere il provvedimento sulla costituzione della cosiddetta «Iri 2» la nuova struttura che dovrebbe rilanciare investimenti e occupazione al Sud. Motivo? Nella maggioranza non c'è accordo. Da una parte il Pds chiede il varo di una «holding leggera», che faccia capo al ministero dell'Industria; Rifondazione punta ad una società in grado di fare assunzioni dirette; il Ppi vorrebbe invece che le fila fossero tirate da Ciampi.

Per parte sua il ministro del Tesoro avverte: «S'ha da fare. Ma non sarà un nuovo Iri o una riedizione della Cassa». Sindacati divisi: Cisl e Uil considerano opportuno il rinvio del progetto, mentre la Cgil teme che in questo modo si «congelino» 3.000 miliardi per il Sud.

CAMPESATO SERGI

A PAGINA 5



## I soliti vizi da vecchia politica

NICOLA ROSSI

**L**TEMPO CHE SCORRE è, per riformisti, una risorsa preziosa. Lo scorrere del tempo è, invece, per chi mira a conservare, una scelta politica. Questo è quel che viene in mente pensando a quanto si è deciso (o meglio a quanto si è deciso di non decidere) a proposito del coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno. Non sono bastati tre disegni di legge, una mezza dozzina di conferenze stampa, le prese di posizione dei principali partiti della maggioranza, il lavoro di una commissione all'uopo nominata: l'unica decisione possibile è stata, praticamente, quella di non farne nulla.

Sarebbe facile, a questo punto, ironizzare sul destino del Mezzogiorno che, avendo aspettato parecchie decine d'anni, può senza difficoltà aspettare ancora. Sarebbe facile ma francamente inappropriato rispetto ad una vicenda che sembra essere nata male e, almeno per il momento, finita peggio.

Nata male perché condizionata da un riordino del ministero del Tesoro e del Bilancio che avrebbe dovuto (piuttosto che precedere) coincidere con il riordino dell'amministrazione centrale previsto per i prossimi mesi (e non è detto che su questo punto non sia il caso di tornare a riflettere). Nata male perché condizionata dalle luci e dalle ombre dell'esperienza meridionale degli ultimi anni e dalla loro interpretazione spesso ideologica. Nata male perché inquinata dalle attese di ciò che rimane di quello «Stato straordinario» in cui si è tradotto l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. E, come si è detto, conclusasi peggio: se c'è una cosa che il Mezzogiorno non può fare è attendere.

Né è facile sostenere, come si è fatto, che decidendo di non decidere si sono rispettate le prerogative del Parlamento. Se fosse stato quello il punto si sarebbe potuto, in linea di principio, decidere di presentare un disegno di legge a nome

SEGUE A PAGINA 7

Padre, madre e figlio di sette anni trovati morti in auto. Arrestato un basista del sequestro

## Famiglia suicida per paura

Erano parenti di un pentito del caso Soffiantini: temevano una vendetta

**CHE TEMPO FA**  
di MICHELE SERRA  
Il superstite

**N**ON È ANCORA certo che l'Irak venga bombardato, ma possiamo già contare sul primo superstite. Questi è il filosofo Buttiglione, che fa lo struscio serale lungo i telegiornali per testimoniare di essere simpatizzante della pace ma amico degli Usa, fedele alle alleanze ma devoto al Papa, favorevole alle decisioni del governo ma non disposto a votarle, sfavorevole alle decisioni del governo ma disposto a votarle. Il suo talento consiste nel riuscire ad enunciare il suo budino concettuale con una certa qual sechezza e solennità, come se stesse diramando un ultimatum. Lo favoriscono, in questo, la statura alta e il portamento rigido, come di chi ha inghiottito un asse da stiro. Diradatasi, come è inevitabile, la prima impressione di autorevolezza, ci si interroga brevemente su quanto gli è uscito di bocca e regolarmente ci si chiede: ma questo qui, che accidente vuole? che cosa avrà voluto dire, esattamente? In realtà, Buttiglione sta solo prendendo tempo. Aspetta di capire come evolvono gli eventi, e lo fa, ammettiamolo, con un suo stile: non lascia mai trasparire che gli eventi, all'appuntamento con lui, non si sono mai presentati.

A PAGINA 8

CHIANCIANO TERME. Il fratello di Agostino Mastio, il pentito del rapimento Soffiantini, è stato trovato morto con la moglie e il figlio di sette anni all'interno della sua auto alla periferia di Chianciano. Giuseppe Mastio, 34 anni, e la moglie Federica Torelli, 26, si sarebbero suicidati, uccidendo anche il piccolo Alessandro, con il gas di scarico della vettura. Per paura di una ritorsione trasversale? Il procuratore Marco Mansi, titolare dell'inchiesta, afferma: «In questa fase ancora non possiamo escludere niente». Ieri, intanto, un pregiudicato di 46 anni, Giacomo Terracciano, originario di Napoli, ma residente a Prato, è stato arrestato. Terracciano era già indagato nell'ambito del rapimento dell'imprenditore di Manerbio, con l'accusa di favoreggiamento: ora a suo carico si ipotizza il concorso in sequestro di persona.

A PAGINA 8

**D'Alema risponde**



Dal 20 febbraio ogni venerdì una rubrica del segretario del Pds per rispondere ai lettori

I SERVIZI

Fax 6999.61.79

## L'intervista al generale vietnamita che sconfisse gli Usa Giap, generale della nostra memoria

PIERO SANSONETTI

**A**LL'IMPROVISO il corteo cambiava passo e cominciavano tutti a correre, senza nessun motivo. «Giap-Giap-Ho-Chi-Min...». Erano i momenti di maggiore tensione. Ingozzanti si precipitavano ad abbassare le saracinesche, impauriti, la polizia metteva i lacrimogeni in canna, noi facevamo la faccia feroce. Parlo di trent'anni fa, del mitico sessantotto. Io facevo il liceo dai preti, sapevo poco di politica - ero esordiente - e non capivo bene quel grido. Per me assomigliava moltissimo all'altro urlo internazionale del movimento studentesco: «Ce n'est que un debut, continuons le combat...». Parole francesi, belle ma difficili. Io conoscevo Ho Chi Min, il suo volto da vecchio saggio, la sua barba lunga e sottile, sapevo chi era e mi ero appassionato alla sua biografia. Ma non capivo perché facevamo precedere il suo nome da quello strano suo-

SEGUE A PAGINA 12

**NATURALE? È ANCHE TECNOLOGIA**



VERO NATURALE, VERO PROGRESSO



A Venezia un assaggio teatrale della mostra

## Tra Satie e Stein La vita di Picasso nella folle Parigi

VENEZIA. Il monumentale sipario di *Parade* -17 metri di larghezza per 11 di altezza - troneggia appeso nell'atrio, sospeso fra la platea e il palcoscenico. È lo spirito di Picasso che aleggia su Palazzo Grassi e sullo spettacolo di musiche e testi che ieri sera ha «introdotta», seppur con alcuni giorni di anticipo, al clima che si respirerà in *Picasso 1917-1924*, la grande mostra dedicata al periodo italiano dell'artista spagnolo che aprirà i battenti il primo aprile a Palazzo Grassi. Una delle opere di spicco della mostra, oltretutto, è proprio il sipario (raramente esposto a causa delle sue dimensioni) che Picasso realizzò per il balletto *Parade* che Diaghilev e i

Bandes Olivier (in *Picasso e i suoi amici*) e questo è uno dei brani, delle testimonianze, che sono state lette ieri da Giancarlo Dettoni e Paola Morales nel corso della serata. Al pianoforte, per immergere il pubblico nella musica «picassiana», il tocco di Renato Maioli.

La serata, ibrido fra un recital e una lettura, ha offerto al pubblico una «antologia» d'eccezione. Per contenuti e per «testimoni». Tra gli autori, infatti, sono stati letti Gertrude Stein, Jean Cocteau, Erik Satie, Alfred Jarry, Igor Stravinsky, Paul Eluard e lo stesso Pablo Picasso. «Non aveva niente di particolarmente seducente se non lo si conosceva - racconta



ancora Fernand Olivier a proposito del suo primo incontro con il pittore -, eppure il suo sguardo strano e insistente costringeva a notarlo... Picasso era basso, nero, robusto, inquieto, inquietante, con gli occhi cupi, profondi, penetranti, strani, quasi fissi. Gesti maldestri, mani femminili, mal vestito, poco curato. Un ciuffo nero, folto e lucido in mezzo alla fronte intelligente e testarda. Uno stile metà bohème, metà operaio, con i capelli troppo lunghi che spazzolavano il colletto di una giacca frusta». Eppure, quel signore basso e nero, «Pablo lo Spagnolo», nel vortice di mostre, letture pubbliche e serate (a credito) in caffè e ristoranti maledoranti, diventa un eccezionale polo d'attrazione. Intorno a lui, in studi disadorni, si forma una vera e propria banda di pittori (il doganiere Rousseau, Braque, Matisse, l'allievo Juan Gris), poeti (Max Jacob, Guillaume Apollinaire, Pierre Reverdy, Pierre Mac Orlan, Francis Carco), mercanti, collezionisti audaci e intelligenti (Leo e Gertrude Stein), musicisti vecchi e giovani (Eric Satie, Igor Stravinsky, Manuel de Falla, Francis Poulenc, Darius Milhaud), legati dall'infaticabile operatore culturale che fu Jean Cocteau. Chi non vorrebbe esserci stato, almeno una sera, accanto a quell'omino basso e nero? È da qui che parte il gusto dello spettacolo di ieri. Attraverso il racconto e le suggestioni della musica «far finta» di sedere al tavolo di un bistrot insieme a quei pazzi di artisti a parlare di arte, donne, poesia e vino.

«In un certo senso, le divisioni c'erano anche allora. Da una parte i democratici, i rivoluzionari che volevano uno stato italiano, unitario e federale che fosse, ma basato su un'indipendenza nazionale. Poi i liberali, quelli che non accettavano la sollevazione popolare ma puntavano sull'indipendenza basandosi sulla monarchia Sabauda. Infine i reazionari, i sostenitori dell'Austria, come il padre di Leopardi, Leopoldo, per il quale non bisognava difendere le scuole, le ferrovie...».

Parla lo storico Franco Della Peruta in occasione dei 150 anni dalla promulgazione della prima Costituzione

## Lo Statuto Albertino del '48 e le riforme «Ma quelle libertà erano dimezzate»

Il Risorgimento e le rivolte popolari furono la molla che costrinse la monarchia Sabauda a promulgare il testo che viene considerato uno dei passi importanti verso la democrazia. Ma nel 1861 solo 400mila italiani su 26 milioni potevano votare



Carlo Alberto, re di Sardegna, in un dipinto di H. Vernet

Risorgimento, fu vera gloria? E lo Statuto Albertino, di cui oggi si festeggiano i 150 anni dalla nascita e su cui si è basato il nostro stato per cento anni è davvero il punto di partenza di tutte le nostre libertà? Ne discutiamo, in un momento in cui le riforme costituzionali sono al centro del dibattito politico, con il professor Franco Della Peruta, docente all'università Statale di Milano di storia di Risorgimento, autore qualche anno fa di un saggio «Mito e realtà del Risorgimento» (edizioni Franco Angeli).

**Professore. Innanzitutto, chi era Carlo Alberto?**

«Carducci lo chiamava l'Italo-Amleto. E aveva ragione. Era un uomo pieno di contraddizioni. Nonostante la sua fama di liberale quando Mazzini fondò la Giovane Italia, il primo partito politico italiano moderno, fu proprio Carlo Alberto in Piemonte a mandare a morte decine di patrioti negli anni '33-34 quando le trame vennero scoperte. Neppure gli Austriaci in Lombardia arrivarono a tanto. Era un religioso, un credente. Nel '48 cedette allo spirito dei tempi: lo Statuto che porta il suo nome, derivò da una grande spinta popolare...».

**Come definirebbe lo spirito del Risorgimento?**

«Il Risorgimento parte dalla Co-

mune di Parigi e si espande attraverso una reazione a catena di fermenti liberali, nazionali, democratici che alla fine si coagulano in Italia proprio attorno alla figura di Carlo Alberto. Ma non bisogna dimenticare il percorso preciso. Il '48 ha una componente sociale e politica che interessa paesi alla ricerca di una democrazia avanzata come la Francia e l'Austria che tentano una via alternativa all'assolutismo. Per quello che riguarda l'Italia è molto forte lo spirito nazionale e popolare...».

**Qual è il momento più alto in cui si esprime questa spinta nel nostro paese?**

«Certamente le Cinque Giornate di Milano. Allora c'erano in città 160 mila abitanti e 40 mila austriaci con quaranta cannoni spianati nel Castello Sforzesco. Di questi 160 mila abitanti la metà erano donne e bambini. Fu uno slancio corale della popolazione, morirono 330 mila. Quando Cattaneo andò a chiedere gli elenchi si accorse che il 95% dei morti era rappresentato da persone dei ceti più umili, artigiani. Le eccezioni dei borghesi e degli studenti sono rarissime...».

**Vuol dire che il Risorgimento in Italia è stato un movimento di popolo?**

«C'è stata un'aspirazione alla libertà e all'indipendenza che ha di-

sarmato gli austriaci, letteralmente. Poi ci sono varie anime del Risorgimento...».

**Democratici, liberali, conservatori. Le divisioni erano le stesse di oggi?**

«In un certo senso, le divisioni c'erano anche allora. Da una parte i democratici, i rivoluzionari che volevano uno stato italiano, unitario e federale che fosse, ma basato su un'indipendenza nazionale. Poi i liberali, quelli che non accettavano la sollevazione popolare ma puntavano sull'indipendenza basandosi sulla monarchia Sabauda. Infine i reazionari, i sostenitori dell'Austria, come il padre di Leopardi, Leopoldo, per il quale non bisognava difendere le scuole, le ferrovie...».

**Qual è stata la novità dello Statuto?**

«Lo Statuto Albertino, la legge fondamentale dello stato italiano fino al 1 gennaio '48, quando entrò in vigore la Costituzione repubblicana, prevedeva due camere, una elettiva e l'altra, equivalente al nostro Senato, di nomina regia. Che cosa vuol dire questo? Che nella pratica le nomine venivano fatte sempre in accordo col re e anche le leggi per essere approvate passavano di fatto da questo secondo organo...».

**Il limite più grande?**

### E per ebrei e valdesi fine delle persecuzioni

Il 17 febbraio di 150 anni fa il re Carlo Alberto concesse le «Lettere Patenti delle civiltà politiche». Subito dopo verrà il celebre Statuto Albertino, firmato il 4 marzo 1948 accompagnato da un proclama reale dove vennero approvate la legge elettorale e l'istituzione della guardia civica. Un testo che resterà il caposaldo della nostra costituzione fino alla fondazione dello Stato italiano con la nuova Costituzione repubblicana del 1948. L'anniversario del Risorgimento sarà festeggiato per tutto il '98 con convegni, mostre, manifestazioni, dibattiti il primo dei quali si terrà al Teatro Carignano di Torino il 22 febbraio. Tema: la concessione della libertà religiosa, ma anche dei diritti politici e civili a tutti i valdesi residenti nel regno di Sardegna. Ponendo fine a una secolare discriminazione, infatti, Carlo Alberto garantì a tutti i sudditi del regno libertà di culto. Da qui partiranno numerose petizioni popolari che chiederanno l'estensione anche agli ebrei dei diritti civili e politici. Il dibattito, a cui parteciperà tra gli altri Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e Domenico Maselli, pastore protestante docente all'Università di Firenze, si propone non solo di commemorare quell'evento, ma di rileggerlo alla luce del cammino percorso dalla società italiana in questi anni. Il 4 marzo, invece, anniversario dello Statuto Albertino, sempre a Palazzo Carignano alle 11, cerimonia ufficiale di rievocazione nell'Aula del Parlamento italiano alla presenza del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Tra gli altri appuntamenti, la rassegna cinematografica «Il Risorgimento nel Cinema» al Museo Nazionale del Cinema (20-30 marzo), e la mostra «L'Europa delle immagini. Le rivoluzioni del '48», al Museo Nazionale del Risorgimento italiano, dal 15 aprile al 31 maggio. Dal 7 al 10 ottobre 1998, invece, l'archivio di Stato di Torino, organizza un congresso internazionale su «Il Piemonte alle soglie del '48».

Su 26 milioni di abitanti, nel 1861 solo 400.000 persone avevano diritto di voto, che era basato sul censo. Si passò a due milioni quando si ammisero gli alfabetizzati. Ma anche in questo caso si verificò un'altra divisione e spaccatura. Chi votava erano soprattutto i cittadini del nord. Tra l'altro lo Statuto Albertino non fu l'unico del '48. Sull'onda della richiesta popolare ne vennero emanati altri che ampliavano molto di più le libertà dei cittadini. La differenza con quello piemontese è che furono revocati l'anno dopo. Lo Statuto Albertino restò l'unico. «L'Italia è Vittorio Emanuele», disse Cavour riferendosi al figlio di Carlo Alberto. In fondo aveva ragione anche se per arrivare alle vere conquiste sociali e al suffragio universali ci vorranno le lotte sindacali di inizio Novecento...».

**Insomma, professore ci sta dicendo che il '48 ha avuto un valore meno dirimente, dal punto di vista delle istituzioni, di quello che si tende a dare oggi con queste celebrazioni?**

«Intendo dire che bisogna capire davvero da dove è partito il Risorgimento. Non solo dal Piemonte e da Torino ma anche da Palermo, dove il tricolore sventolava nelle piazze...».

**Oggi si parla molto del ritorno dei Savoia in Italia. A suo avviso quale è stata la loro importanza nella Costituzione dello Stato italiano?**

«L'impatto dei Savoia, è stato decisamente negativo. Vittorio Emanuele III avallò la presa storica del fascismo e dall'8 settembre del '43 in avanti lasciò l'esercito allo sbando. Questa è storia e non vorrei che per festeggiare lo Statuto Albertino, molto meno avanzato e democratico, ci si dimenticasse della Costituzione elaborata appena un anno dopo dalla Repubblica Romana...».

**Chi sono gli sconfitti del Risorgimento?**

«Mazzini, prima di tutti gli altri. L'Italia che lui desiderava non è certo quella che si forma dal '48 in poi. Ci furono novità anche in tema di religione, pensiamo ai valdesi, agli ebrei, a cui venne concessa libertà di culto...».

«Si tratta di libertà che erano già state date ai tempi dei francesi e di Napoleone. Vorrei ricordare, tra l'altro, che la prima Repubblica Ita-

liana e il primo tricolore è proprio quello dei corpi dei volontari lombardi che appoggiano Bonaparte nel 1796-97 e che morirono in 230.000 proprio per difendere quella bandiera...».

**Insomma, professore ci sta dicendo che il '48 ha avuto un valore meno dirimente, dal punto di vista delle istituzioni, di quello che si tende a dare oggi con queste celebrazioni?**

«Intendo dire che bisogna capire davvero da dove è partito il Risorgimento. Non solo dal Piemonte e da Torino ma anche da Palermo, dove il tricolore sventolava nelle piazze...».

**Oggi si parla molto del ritorno dei Savoia in Italia. A suo avviso quale è stata la loro importanza nella Costituzione dello Stato italiano?**

«L'impatto dei Savoia, è stato decisamente negativo. Vittorio Emanuele III avallò la presa storica del fascismo e dall'8 settembre del '43 in avanti lasciò l'esercito allo sbando. Questa è storia e non vorrei che per festeggiare lo Statuto Albertino, molto meno avanzato e democratico, ci si dimenticasse della Costituzione elaborata appena un anno dopo dalla Repubblica Romana...».

**Chi sono gli sconfitti del Risorgimento?**

«Mazzini, prima di tutti gli altri. L'Italia che lui desiderava non è certo quella che si forma dal '48 in poi. Ci furono novità anche in tema di religione, pensiamo ai valdesi, agli ebrei, a cui venne concessa libertà di culto...».

«Si tratta di libertà che erano già state date ai tempi dei francesi e di Napoleone. Vorrei ricordare, tra l'altro, che la prima Repubblica Ita-

Antonella Fiori

Reset

C'è un'alternativa a questa Tv?

Bosetti, Criscenti, Guglielmi, Marcesini, Menduni, Micheli, Oriani, Stagliano

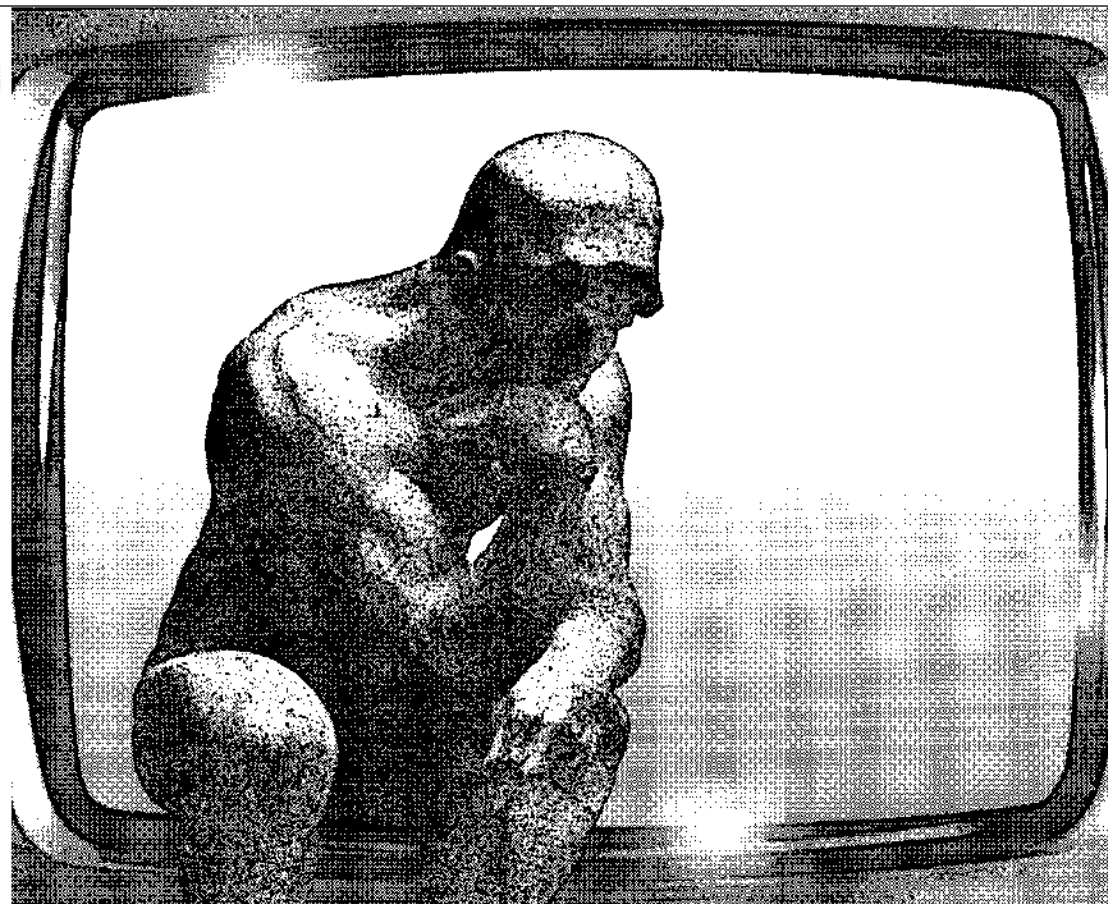
Un mese di idee Febbraio 1998, Numero 45 Lire 12.000 Direttore Giancarlo Bosetti

# Reset

Sinistra: tre domande per un manifesto  
Bobbio, Coen, De Michelis, Ferroni, Martinelli, Martinotti, Nespor, Salvati, Urbinati

Gay, femministe e altre sovversioni  
Supplemento «Liber»: Bourdieu, Eribon, Fantasia, Giry, Lagrave

Dossier: che cos'è il reddito di cittadinanza  
Antonio Pollio Salimbeni, Philippe Van Parijs





Attese nomine di molti nomi nuovi. L'ex professore Rai candidato alla presidenza. Ma Crisci non vuole lasciare

# Fs, cambio al vertice

## Cda di svolta, Demattè pronto a entrare

Oggi è il giorno della verità sul ricambio al vertice delle Ferrovie. E ciò che si sa è che sarà una riunione burrascosa, dagli esiti incerti, quella del consiglio d'amministrazione convocata per stamattina. Talmente nella tempesta che potrebbe anche slittare nel pomeriggio. L'incertezza non è data soltanto dalla disponibilità o meno di Claudio Demattè ad accettare l'incarico di nuovo presidente. Per quanto ancora ieri rimanevano dei dubbi sul fatto che l'ex presidente della «Rai dei professori» accettasse una poltrona così spinosa. E anche Ciampi si è rinserrato su un «no comment».

Ciò che resta però ancora più oscuro è la reazione dell'attuale presidente Giorgio Crisci all'operazione di ricambio. Pare infatti che l'anziano giudice, settantacinquenne ex presidente del Consiglio di Stato, non abbia alcuna voglia di mettere i remi in barca. La sua nomina risale al gennaio del '96, quando ancora imperava sulle Ferrovie Lorenzo Necci. Ma non fu Necci a volerlo lì, lui, ex democristiano e giudice già al termine di una lunga carriera, quanto il Quirinale. Adesso non avrebbe intenzione di rappresentare lo sfascio e

l'ultimo rappresentante del vecchio assetto di potere. Le sue dimissioni sarebbero comunque cosa dovuta in caso di azzeramento dell'intero Cda. Ed è proprio questo quello che potrebbe succedere oggi. Se infatti si dimettono cinque membri su nove, il Cda deve essere rieletto di sana pianta. Ora, tre sono i tecnici che hanno rimesso il mandato: Giuseppe Cattaneo, in corsa verso l'Eni, Vittorio Coda e Alberto Santamaria. A questi va aggiunto Mario Paolillo, il consigliere in carica da più tempo: la sua nomina risale addirittura al '93 come rappresentante dell'azionista di riferimento delle Fs, il Tesoro. Ma adesso andando in pensione dal ministero di via XX settembre anche la sua carica in Fs dovrebbe decadere. Il quinto a dimettersi potrebbe essere Mario Sebastiani, uomo del ministro dei Trasporti Claudio Burlando. Anche se la rielezione di quest'ultimo nel nuovo Cda appare scontata. Così come è data per certa la permanenza di Giancarlo Cimoli al suo posto di amministratore delegato. Un altro nome che viene indicato nelle conferme è il bolognese Giancarlo Tesini, popolare, ex ministro del governo Ama-



A fianco Giancarlo Cimoli. In alto il ministro Burlando e a destra Claudio Demattè



to, stoppato come successore di Crisci dal veto dei Verdi che gli rimproverano la politica dei trasporti a vantaggio della costruzione di strade e autostrade. La sua assenza nel nuovo consiglio sarebbe imbarazzante visto che proprio per il suo ruolo in Fs è tuttora presidente della Federtrasporto, l'associazione delle imprese del settore.

Quanto alle «new entry» nelle indiscrezioni della vigilia i più quotati sono Marco Ponti, docente di economia dei trasporti a Venezia e già consulente del ministro Caravale ai tempi di Dini, Carlo Maria Guerci, commentatore economico e consulente di varie imprese e istituti di ricerca del settore e due genovesi: Gianmaria Gabrieli, dirigente dell'Ansaldo e Gianbattista Podestà. Sono invece definitivamente tramontati l'ambientalista Anna Donati del Wwf, indicata dai Verdi, ma invisa a Burlando per le sue strenue battaglie contro l'Alta velocità e Giuseppe Pinna, già dirigente Fs del comparto merci, esperto di area Rifondazione. Del resto Ugo Boghetta, responsabile Trasporti di Prc, precisa: «Il nome di Pinna non è stato fatto da noi, che non vogliamo entrare in questo valzer delle poltrone». «Dei nomi potremo parlare - aggiunge - quando sarà reimpostato il piano d'impresa». Intanto secondo alcune indiscrezioni l'inchiesta Tav si allargherebbe anche all'Alitalia attraverso un consulente, l'avvocato Astolfo Di Amato. L'azienda però smentisce.

Rachele Gonnelli

Gli autonomi pronti a discutere, anche se annunciano un nuovo sciopero per il 10 marzo

## Frena rotaia selvaggia

«Qualcosa è cambiato. Ma servono regole, non precettazioni»

ROMA. Domenica 15 febbraio come giornata della svolta contro rotaia selvaggia, come data di decesso delle forme più corporative e particolari del sindacalismo ferroviario? Nessun dirigente sindacale azzarda un giudizio tanto netto. Anzi, stando alla risata di Mario Montanari, capostazione e dirigente dell'Ucs (Unione capistazione) sarebbe vero il contrario: «Questo non è che l'inizio. Se non si decidono in fretta nuove regole di comportamento, con l'assenso di tutti, organizzeremo un altro sciopero nazionale entro il 10 marzo, questa volta insieme al Comu, sempre di domenica e sempre senza garanzia alcuna che parta qualche treno. Ma sinceramente ci auguriamo che l'accordo si faccia prima. I tempi ci sono». E si dice pronto ad accettare l'invito del ministro dei Trasporti Burlando a «sedersi intorno a un tavolo per scrivere insieme le regole sugli scioperi nelle Ferrovie». Tanta prontezza nel raccogliere le sollecitazioni del ministro può anche lasciar intendere che non c'è poi molta voglia di usare di nuove maniere forti.

Più che sul successo («con la precettazione e la minaccia di azioni legali non si poteva fare di meglio»), obietta l'Ucs) o sull'insuccesso della protesta di domenica («la partecipazione è stata pressoché ininfluente», commenta Claudio Claudiani, responsabile dei ferrovieri Cisl) tutti preferiscono tornare alla questione principale, anzi alla questione delle questioni: le regole che tutelano e vincolano il diritto di sciopero in un servizio pubblico essenziale come le Ferrovie. «Il sistema può reggersi solo sulle regole - spiega Claudiani - e le regole vanno osservate. Quindi i capistazione hanno sicuramente sbagliato. Però aggiungo subito che anche a noi della Cisl la delibera della Commissione di garanzia va molto stretta. La legge domanda ad un accordo tra le parti, cioè tra l'azienda Fs e i sindacati, la definizione delle norme relative alla individuazione dei servizi indispensabili. E devono essere norme condivise: non si può continuare con gli atti d'imperio, con la precettazione». All'azienda dico: non nascondetevi dietro la Commissione».

Anche il combattivo Montanari, dai binari della stazione di Faenza di cui è appunto capo, chiede a gran voce che si faccia in fretta. «Il nostro obiettivo era creare un caso politico, obbligare il Parlamento a discutere la legge di autoregolamentazione degli scioperi. In quest'ottica domenica abbiamo vinto. E adesso chiediamo che si discuta e si concertino nuove regole». Dello stesso tenore le dichiarazioni di Savio Galvani, coordinato-

re nazionale del Comu (il Coordinamento macchinisti): «Ha un bel da dire il ministro Burlando che hanno vinto le regole. Le regole oggi non ci sono, non c'è accordo sull'applicazione della legge e la Commissione di garanzia detta norme proprie, che tendono a escludere l'esercizio del diritto di sciopero. O meglio tendono a garantirlo, ma solo ai sindacati confederali. Vogliono decidere loro chi ha la facoltà di esistere e chi non l'ha». Secondo Galvani è questo il vero disegno che presiede alle precettazioni facili: «Non so dove porteranno questi metodi, più che la crisi nostra vedo in prospettiva quella del sindacalismo confederale».

Il Comu non si nasconde comunque che c'è stato un forte calo di adesioni anche all'ultimo sciopero dei macchinisti ma lo interpreta con «la non libertà di scelta» imposta dalla precettazione, con le pressioni psicologiche che derivano dalla minaccia di sanzioni penali. «Certo è - conclude - che preferiremmo concertare le regole piuttosto che scioperare di nuovo prima del 10 marzo». Insomma insieme ai segnali di guerra sia Comu che capistazione lanciano anche segnali di sostanziale disponibilità al confronto. «Non è con la ribellione - insiste Claudiani - con la terziarizzazione del conflitto, ovvero col far pagare all'utente i problemi aperti con l'azienda che si fronteggia la precettazione. L'influente partecipazione allo sciopero di domenica segnala un grado di consapevolezza e di maturazione dei ferrovieri molto alto. Il ricorso alla lotta deve essere l'ultima ratio, dobbiamo fissare dei modelli di relazioni industriali che intervengano prima dell'eventuale proclamazione dell'agitazione».

Anche Guido Abbadessa, segretario generale della Cgil trasporti, pur non spingendosi fino a dichiarare lo «stato di crisi» per l'Unione dei capistazione e per il Comu giudica come segnale importante la scarsissima adesione allo sciopero di domenica. «La stragrande maggioranza dei ferrovieri - commenta - non ha sentito il "richiamo della foresta", ha mostrato che è matura per una giusta coniugazione tra due diritti di eguale importanza: il diritto alla mobilità e il diritto allo sciopero». Che non sono conflittuali, aggiunge, solo se regolamentati. E torna a quelli che potremmo definire i fondamentali dello sciopero: «Prima di arrivare all'astensione dal servizio devono essere chiare le ragioni della protesta. Devono esserci una piattaforma contrattuale, una trattativa che si è interrotta e quella che in gergo si chiama procedura di raffreddamento: solo a que-



Di Loreti

### Foggia: giovane si barrica nel locomotore

Un giovane, che è stato poi bloccato ed arrestato dalla polizia ferroviaria, si è barricato ieri nel locomotore di coda di un treno regionale in corsa, cercando di azionare i comandi del convoglio che, fortunatamente, erano stati disattivati e trasferiti nella pilotina di testa. Sembra che il giovane sia riuscito ad attivare, anche se non completamente, il freno, facendo sobbalzare il convoglio, senza però riuscire a bloccarlo del tutto, ma provocando qualche battucore ai passeggeri. L'episodio è avvenuto sul treno Foggia-Bari, all'altezza della stazione di Inconronata, a 12 chilometri da Foggia.

### LA MAPPA DEI SINDACATI

Sindacati	Iscritti 1997	% iscritti
Filt Cgil	32.068	26,59
Fit Cisl	28.151	23,35
Ultrasporti	11.191	9,28
Comu	6.139	5,24
Sma	3.575	2,96
Fisafs	8.642	7,17
U.C.S.	1.873	1,55
Cisnal*	-	-
Fisast-Cisas	987	0,82
FE.N.TRA.F.	296	0,25
Unionfer	-	-
FisafsN	136	0,11
Sapent	153	0,13
Saptec	174	0,14
Sasmant	183	0,15
Assoprofer	179	0,15
Asgb-Gipf	62	0,05
Ugl	2.177	1,76
Non iscritti	24.476	20,30
TOTALE	120.582	100,00

(\*) dal 1997 Ugl

Fonte: AGI

P&G Infograph

sto punto è legittimo usare l'arma dello sciopero». Queste semplici regole secondo la Cgil toglierebbero di mezzo sia l'enorme microconflittualità che si registra nell'intero settore dei trasporti che la miriade di piccole e piccolissime sigle sindacali che protestano solo per affermare la loro esistenza. «Serve un meccanismo chiaro di rappresentanza, per esempio come quello utilizzato nel pubblico impiego - conclude Abbadessa - che

preveda una soglia minima di iscritti o di voti per partecipare alle contrattazioni. Poi, certo, decidiamo insieme, al più presto, le nuove regole, uscendo dall'impasse delle delibere della Commissione di garanzia. Che può intervenire solo a sciopero proclamato: noi vogliamo poter dire la nostra, prima, sulle ragioni che originano lo scontro».

Morena Pivetti

### Dalla Prima

#### I soliti vizi...

dell'intera maggioranza. Ma così non è stato e così non poteva essere: come ha osservato il presidente del Consiglio, «non c'è accordo ed il governo passa la palla al Parlamento». La realtà è che, a distanza di circa quindici anni dalla scomparsa della Cassa per il Mezzogiorno e di cinque anni dalla conclusione dell'esperienza dell'Agenzia per il Mezzogiorno, vi è ancora chi sogna una riesumazione di quella logica e di quei risultati. La realtà è che la sinistra riformista non ha trovato la strada per imporre il proprio obiettivo: un ridisegno e una razionalizzazione delle politiche di sviluppo esistenti, dotandole di una «intelligenza strategica unitaria» e, al tempo stesso, l'affermazione di una assoluta indisponibilità e rinnovare soluzioni di cui stiamo ancora

pagando il conto morale e materiale. La realtà è che, chiamati a individuare la sede di alcune scelte strategiche che per loro natura abbracciano molte e diverse competenze, è mancata la forza di indicarla. Memori del fatto che in questo caso, più che in altri, il diavolo è nei dettagli, si poteva e si doveva discutere sulle diverse ipotesi di architettura istituzionale e sui loro riflessi sull'attività di governo e sul funzionamento dei mercati. Per poi decidere, però. Si è scelto, invece, di non decidere. Ed è legittimo (e preoccupante) pensare che ciò possa tradire la volontà di tornare alla politica come pura e semplice mediazione fra gli attori economici e sociali. È legittimo e preoccupante pensare che piuttosto che lasciare la

soluzione dei conflitti alle regole o al mercato, sia riemerso il desiderio di una politica che torni a «gestire» e non solo a «regolare», che torni a giocare e non si limiti ad arbitrare, che non si fermi alla individuazione ed alla indicazione delle grandi opzioni ma che piuttosto si rituffi (con un moto di liberazione) nelle piccole faccende quotidiane. Se così fosse, sarebbe un pericolo serio. Un pericolo che, sarebbe sbagliato negarlo, ci ha sfiorati nella conduzione e nella conclusione di alcuni processi di privatizzazione, nella conduzione e nella conclusione della trattativa sulla riforma dello Stato sociale. Un pericolo che potrebbe essere riaffiorato prepotentemente oggi proprio quando si trattava di dimostrare qualcosa al Mezzogiorno. [Nicola Rossi]



La signora della porta accanto

UN FILM DI FRANÇOIS TRUFFAUT

LA STORIA D'AMORE PIÙ ESTREMA DEL GRANDE REGISTA FRANCESE: QUANDO ANCHE L'AMAREZZA PER UN AMORE FINITO MALE DIVENTA UN SENTIMENTO ROMANTICO, UNA PASSIONE FUORI DA OGNI CONTROLLO.



VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A SOLE L.9.000

cinema I'U



Ieri il ministro degli Esteri ha incontrato Albright: nessuna richiesta di sostegno militare al blitz

# Clinton frena Annan

## No a Dini sui pieni poteri all'Onu

Un'ora attorno al caminetto a parlare di diplomazia e a sorvolare sulle basi militari. Un'ora per convincersi che gli Stati Uniti e l'Italia «perseguono gli stessi obiettivi, non ci sono differenze». Un'ora per riaffermare che non ci sono «ambiguità» nella posizione italiana e che, d'altra parte, gli Usa «sono d'accordo» sulla visita del Segretario generale dell'Onu Kofi Annan a Baghdad, perché per entrambi «l'importante è ottenere una volta per tutte da Saddam Hussein il completo accesso, senza condizioni, a tutti i siti, ovunque essi siano sul territorio iracheno»; ma bisogna fare presto, altrimenti, «un conflitto sarà inevitabile», con le sue devastanti conseguenze. Così il ministro degli Esteri Lamberto Dini sintetizza il suo colloquio, al Dipartimento di Stato, con la responsabile della diplomazia americana, Madeleine Albright. I più stretti collaboratori del titolare della Farnesina fanno a gara nel sottolineare come il colloquio si sia svolto in un'atmosfera «cordiale, come lo sono da sempre gli incontri tra Dini e Albright». La quale, si insiste, ha espresso il suo «apprezzamento» per «quel che l'Italia ha fatto, e sta facendo, per contribuire alla soluzione della crisi irachena». Nel colloquio, pre-

cisa Dini, «non si è assolutamente parlato dell'eventuale messa a disposizione della coalizione anti-Saddam di basi in Italia». Un messaggio che da Washington, il ministro invia in Italia, mittenti i Verdi e Rifondazione Comunista. Dini liquida con una battuta le minacce di crisi che giungono da Roma: «sono solo ipotesi sulle ipotesi». Insomma, l'opzione diplomatica è ancora in pista. «Stiamo lavorando ad una soluzione pacifica - puntualizza Dini - e da questo punto di vista la visita di Annan a Baghdad con un mandato in linea con le pertinenti risoluzioni del Consiglio di Sicurezza è il prossimo passo». E poi?, incalzano i giornalisti. «Poi, di lì vedremo», risponde il ministro. L'importante è crederci. «Personalmente - aggiunge Dini - sono fiducioso che la missione di Kofi Annan avrà successo». E quel che più conta, forse, è che «la signora Albright lo auspica e lo desidera quanto noi». Tutto bene, dunque? Dalle dichiarazioni ufficiali parrebbe così. Ma in realtà non tutto è filato liscio attorno a quel caminetto. Perché resta da sciogliere il nodo di quale mandato affidare ad Annan: «Ampio e flessibile», chiede l'Italia, in sintonia con Francia, Russia e Germania: molto rigido e ultimativo, ri-

battono Stati Uniti e Gran Bretagna, che non nascondono una certa irritazione verso il «pacifista» Annan, troppo arrendevole, a loro avviso, verso il dittatore iracheno. L'importante, taglia corto Dini, è che il mandato «sia forte» e, soprattutto, che ci sia «l'accordo di Saddam per l'accesso degli esperti a tutti i siti». Al ministro degli Esteri bruciano soprattutto le accuse di ambiguità rivolte alla posizione italiana nella crisi irachena. È il momento più delicato del suo incontro con la stampa. Dini alza il tono della voce per ribadire che la posizione italiana «è molto chiara. Abbiamo ribadito che dobbiamo assolutamente portare avanti lo sforzo diplomatico, che è l'intendimento di tutti i Paesi». Quella evocata dal ministro degli Esteri è una sorta di diplomazia corazzata di coercizione: «Sappiamo - dice - che Saddam Hussein rispetta soltanto la minaccia della forza, sappiamo che non capisce diversamente. Quindi, soltanto una minaccia credibile dell'uso della forza lo può probabilmente indurre alla ragione, cioè al rispetto di ciò che la Comunità internazionale esige dall'Irak in questo momento».

Umberto De Giovannangeli



L'incontro a Washington tra Lamberto Dini e Madeleine Albright

J. Richards/Ansa

## Da Aviano a Sigonella Tutte le basi Usa e Nato

Nella mappa delle basi Usa e Nato in Italia, un terzo si trova al Nord, tra queste la base Usaf di Aviano (Pordenone) dove ha sede il comando della XVI Air force e il 31° Gruppo di caccia, oltre allo squadrone F-18 dei Marines. Nella base sono impegnate attualmente quasi cinquemila persone, ma si prevede un investimento di circa cinquecento miliardi in lire che farà salire il numero a ottomila. Avicenza, per l'aviazione c'è la Quinta forza aerea tattica (Nato), per l'esercito la Task force Europa meridionale (Usa). A Verona è situata la base Nato delle Forze alleate di terra dell'Europa meridionale. Camp Darby, a dieci chilometri da Livorno, funziona come deposito per i mezzi militari Usa. Via via scendendo: La Maddalena, in Sardegna, ospita il gruppo sommergibili della marina americana, la Squadra navale e la portaerei Simon Lake. A Roma la base Nato della «Centrale area mediterranea». La Sesta flotta della marina americana, una squadra navale e la portaerei La Salle, a Gaeta. A Napoli le Forze navali Usa in Europa, la Flotta aerea del Mediterraneo e il Gruppo sommergibili, con la Compagnia della Security e il Force corpo dei Marines. La Nato con le Forze alleate Europa meridionale, le Forze aeree e navali alleate Europa meridionale e i Sottomarini alleati nel Mediterraneo. Inoltre, le Forze aeronavali nel Mediterraneo le Forze navali di attacco e di appoggio per l'Europa meridionale. È stata costruita in Sicilia, al confine delle province di Catania e Siracusa la stazione aerea navale di Sigonella, una delle più grandi basi Usa del Mediterraneo, adoperata come sostegno dalla Us Navy nel febbraio del '91 durante la guerra del Golfo.

### LA MAGGIORANZA

## Polemiche nel governo Bertinotti chiede un vertice sull'Irak

ROMA C'è chi si appella al Papa. Chi evoca trascorsi pacifisti. Chi si richiama al rispetto del programma elettorale dell'Ulivo e fa riferimento al «Dna politico» della sinistra. E chi, maliziosamente, parla invece di una «crisi virtuale», buona per conquistare titoli di giornale e riflettori televisivi, sapendo che «tanto gli americani non ci chiederanno mai l'uso delle basi». Nella maggioranza di governo è di nuovo polemica sulla politica estera. I Verdi e Rifondazione Comunista insistono: l'Esecutivo rischia la sfiducia se decidesse di concedere l'uso del territorio italiano agli americani per un attacco all'Irak. Il segretario di Rc, Fausto Bertinotti accelera i tempi del confronto e chiede un vertice di maggioranza sulla crisi irachena: «È del tutto evidente - scrive Bertinotti in una lettera ai segretari dei partiti che sostengono il governo Prodi - la delicatezza della situazione e il rischio che la vicenda irachena apra una divergenza profonda tra le forze politiche e, trasversalmente, tra gli stessi parlamentari». Un via libera all'uso delle basi in Italia, avverte Bertinotti, «sarebbe la fine di questa mag-

gioranza, nella sua politica estera». «Noi non minacciamo la crisi - puntualizza il Verde Paisan - ma vogliamo assolutamente che venga sostenuta l'azione dell'Onu per evitare il bombardamento dell'Irak da parte degli americani e ci attendiamo che si dica no all'intervento Usa». Per oggi, i Verdi hanno indetto una manifestazione di fronte all'ambasciata irachena a Roma perché, spiega ancora Paisan, «c'è da rimuovere l'assurda posizione di chiusura e di blocco del dittatore di Baghdad sui controlli internazionali per quanto riguarda gli armamenti». In fibrillazione è anche la sinistra del Pds, il cui coordinatore, Giorgio Mele, ricorda che «negli Stati generali di Firenze abbiamo presentato un ordine del giorno firmato da decine di delegati sulla crescente tensione tra Usa e Irak. Un ordine del giorno - sottolinea Mele - con cui si pronunciamo nettissimamente contro ogni ipotesi di guerra e al contempo esprimiamo la nostra convinzione che le basi italiane non debbano essere utilizzate per azioni di guerra». Un'opposizione di principio che in caso di dibattito potrebbe trasferirsi



in Parlamento: «Sono disposta, e come altri deputati del Pds - dice Gloria Buffo - a votare contro l'uso delle basi italiane». Posizioni apertamente contestate all'interno della Quercia: «Per amor di Dio - sbotta Umbero Ranieri, responsabile esteri della Quercia - cerchiamo di essere seri ed evitiamo che una questione di tale drammaticità si riduca a polemiche strumentali di politica interna». Sono inopportuni - incalza a sua volta Gavino Angius (Sd), presidente della commissione Finanze della Camera - gli annunci pessimistici di quanti, in previsione di un fallimento della soluzione politica, si dicono pronti a uscire dalla maggioranza di governo o votare contro l'utilizzo delle basi italiane per un eventuale attacco all'Irak. Chi non ci sta a vestire i panni del «guerrafondaio» è Enrico Letta, vicesegretario dei Popolari: «Sulla crisi irachena - ripete - i Verdi come Rifondazione dovrebbero assumere un atteggiamento più costruttivo nei confronti di un governo che sta cercando di agire con il massimo consenso per una soluzione diplomatica della crisi irachena».

[U.D.G.]

### L'OPPOSIZIONE

## Sì del Polo sulle basi «Fermiamo la deriva anti-americana»

ROMA Il governo si presenti in Parlamento al più presto e chiarisca il suo orientamento sulla crisi irachena. E, soprattutto, conceda le basi per attaccare il «macellaio di Baghdad». Lo chiedono i capi del Polo, scesi in trincea per contrastare la «deriva anti-americana» dell'Ulivo. «Purtroppo il nostro governo e la sua maggioranza - afferma il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi - hanno preferito schierarsi con la Russia, prendendo le distanze da alleati come Stati Uniti, Germania, Gran Bretagna e mettendo di fatto a repentaglio i fondamenti stessi della nostra politica estera. Emergono così problemi gravissimi, assai più delicati e dirimenti di quelli posti a suo tempo dalla crisi albanese», sottolinea Berlusconi, che ritiene «indispensabile che il Parlamento ne discuta al più presto affinché siano chiare le posizioni e le responsabilità della maggioranza e dell'opposizione». La diplomazia va bene, «il ragionamento dei dirigenti del Polo, ma va ancora meglio se supportata da una prova di forza militare: «Ci auguriamo che non scoppi la guerra e che gli sforzi diplomatici non falliscano»,

sottolinea il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini. Che aggiunge: «Per quanto riguarda An, non riteniamo che l'Italia si possa sottrarre ad un dovere che ha, nei confronti dell'alleanza di cui fa parte». Insomma, alla fine l'Italia queste basi le deve concedere agli americani. Prendendo esempio da Tony Blair: «La svolta che prima Rifondazione, poi D'Alema e ora i Verdi stanno imprimendo alla nostra politica estera è una svolta storica - denuncia il segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini - . Ne siamo estremamente preoccupati». E poi la freccia finale: «È molto più coerente Blair - dice Casini - nella sua posizione atlantica di quanto non lo siano i tantissimi italiani che vanno fantasticando di un Ulivo planetario». Non manca un ricordo nostalgico al tempo che fu: «Per più di cinquant'anni - si lascia andare il segretario della Vela - la politica estera italiana è riuscita a conciliare l'azione diplomatica e la fedeltà alle alleanze. Non esiste nessuna ragione al mondo perché l'una cosa venga contrapposta all'altra». Ma Saddam Hussein riuscirà a mettere in crisi Ro-

mano Prodi? Fuori dalle dichiarazioni ufficiali, nessuno nel Polo lo ritiene probabile. Nell'eventualità, il presidente dei deputati di Forza Italia, Giuseppe Pisanu, snocciola le condizioni per un sostegno al governo nella crisi irachena: «Prima condizione - spiega - è che il governo si adoperi per rafforzare i legami e i rapporti bilaterali con gli Stati Uniti; in secondo luogo si rafforzi l'Alleanza atlantica, come istituto indispensabile per la sicurezza comune e la costruzione della pace; terzo, infine, si sostengano in ogni modo le azioni diplomatiche in corso, ma contemporaneamente si dichiarino pieno sostegno del Parlamento italiano all'azione militare internazionale per riportare l'autorità dell'Onu sull'Irak». Il Polo «calza l'elmetto»? Al richiamo alle armi sembra sfuggire Rocco Buttiglione. Il segretario del Cdu non ha mai nascosto la sua ostilità verso una nuova prova di forza nel Golfo. Più che Silvio Berlusconi, a orientarlo è Giovanni Paolo II, e il Pontefice, si sa, benedice tutti gli sforzi diplomatici per evitare un «inutile spargimento di sangue».

[U.D.G.]

# Brutti: «Danneggia l'Italia l'aut aut dei verdi»

Per il sottosegretario alla Difesa ci sono ancora spazi per la diplomazia

ROMA Intempestiva, parziale e non certo utile per l'azione di pressione diplomatica che l'Italia sta svolgendo in queste ore. Così il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti commenta la minaccia di sfiducia ventilata dai Verdi se il governo darà l'assenso all'uso delle basi Nato e statunitensi in Italia per un eventuale attacco Usa contro l'Irak. Come valuta l'aut-aut dei Verdi? «È un'uscita decisamente intempestiva. Innanzitutto perché nessuno ci ha chiesto l'uso delle basi per far partire da esse un'azione militare contro l'Irak. E poi perché proclamare oggi un "no" all'utilizzazione delle basi significa dare per scontato il fallimento delle iniziative diplomatiche in corso. Il governo sta lavorando affinché queste iniziative si sviluppino e giungano ad una conclusione positiva, mentre si moltiplicano le pressioni per una soluzione concordata in ambito Onu del problema iracheno. Insomma, è possibile piegare la resi-

stenza di Baghdad e sottoporre i siti presidenziali, che sono poi porzioni di territorio, ad un effettivo controllo da parte delle Nazioni Unite. Bisogna trattare per questo? Ebbene trattiamo». **Trattare, ma su che basi?** «Vedo nell'ordine delle cose possibili una diversa e più rappresentativa composizione della commissione Onu, tenendo conto che un'obiezione dell'Irak riguarda il prevalere della componente Usa. Inoltre, si può pensare ad un innalzamento degli scambi tra petrolio e generi alimentari, il che significa alleviare le condizioni di miseria in cui vive quel popolo. Quello che conta, è che vi siano precise garanzie per l'eliminazione delle armi di distruzione di massa in mano a Saddam». **Quella dei Verdi è solo un'uscita «intempestiva»?** «No, è anche parziale e certo non rafforza l'azione diplomatica che il governo sta sviluppando per evitare un nuovo conflitto nel Golfo. Se si

vuole davvero la pace, allora la maggioranza di governo deve essere compatta intorno alla scelta compiuta con nettezza dall'Esecutivo: che si segua la via della trattativa. I margini ci sono ed ora tutti gli sforzi devono andare in questa direzione. Ai Verdi vorrei porre questa domanda: se non ci chiedono le basi ma c'è la guerra, il problema è risolto?». **Rifondazione Comunista è tornata ad accusare il governo di subalternità agli Usa** «Queste sono formulazioni non nuove da parte di Rifondazione. Semplicemente non è così. Non siamo affatto succubi della volontà altrui: l'Italia identifica nella Nato e nel rapporto di alleanza con gli Stati Uniti un fattore di sicurezza per l'Europa. Basta pensare all'intervento Nato in Bosnia su man-

dato dell'Onu, che ha bloccato i massacri ed è servito a costruire condizioni di pace, sia pure ancora precarie, che erano impensabili quat-

C'è chi critica il governo per una politica ondivaga e attendista sulla crisi irachena

«No, non c'è alcun giro di valzer.



## Nessuno ci ha chiesto l'uso delle basi contro Baghdad

tro anni fa. Quell'intervento militare è venuto dopo anni di sangue e dopo un fallimento di molti tentativi politici. Allora l'Onu da sola non ce l'aveva fatta. Questa volta dobbiamo con tutte le nostre forze impedire un fallimento della diplomazia».

Fin dall'inizio abbiamo espresso due persuasioni ben radicate: in primo luogo nel rifiuto dei controlli Onu da parte del governo iracheno c'è una scelta grave per la pace e c'è una ferita al diritto internazionale. Secondo: il rischio si supera con la pressione della Comunità interna-

zionale e con gli strumenti della politica. Non vorrei che questo fosse considerato un richiamo rituale. È invece un impegno politico ma anche morale per un Paese che mette la pace al primo posto, come obiettivo delle proprie scelte internazionali e delle proprie strategie di sicurezza». **Altra critica: il governo sottovaluta il pericolo rappresentato dalle armi in possesso del regime di Baghdad** «Mi sembrano accuse fuoriluogo. Noi abbiamo informazioni di cui siamo assai preoccupati. Non bisogna dimenticare che la commissione delle Nazioni Unite ha ottenuto la distruzione di 38 mila armi chimiche, di 48 missili operativi, di 480 mila litri di agenti attivi per armi chimiche. Questo già rivela la gravità dei rischi determi-

nati dopo il '91. Altri materiali utilizzabili per armi di distruzione di massa sono con ogni probabilità negli arsenali iracheni. Si tratta di armamenti poco costosi ma terribili». **Ma allora ha ragione Tony Blair: attaccare per scongiurare l'uso di queste armi di distruzione di massa da parte di un dittatore privo di scrupoli quale Saddam...** «Intendiamo: la Comunità internazionale, e con essa l'Italia, deve bloccare questo tipo di armamenti che rappresentano una minaccia per la pace. Ma se la portata del pericolo è questa, la punizione militare non è risolutiva. Certo, l'intervento americano potrebbe esercitare una funzione deterrente: ma con quali costi, anzitutto, in termini di vite umane? Sono questi costi che dobbiamo evitare. La soluzione comunque non può essere quella del controllo da parte delle Nazioni Unite. E noi oggi dobbiamo puntare sulla trattativa come lo strumento più sicuro e più umano per realizzare un tale controllo».

[U.D.G.]

Martedì 17 febbraio 1998

6 l'Unità

# AUTOSTRADE SOTTO ACCUSA



Un maxitamponamento ieri ha coinvolto più di cento automobili

## Strage nella nebbia sulla Roma-Napoli

Velocità sotto accusa, 4 morti 120 feriti

### Attenzione alla «folia del muro bianco»

Guidare e trovarsi improvvisamente avvolti dalla nebbia: il panico. Eppure c'è chi piglia più forte il piede sull'acceleratore. È solo l'incoscienza di chi resta insensibile al triste spettacolo di auto sventrate, di morti e feriti? Non solo. Può essere anche colpa della «folia del muro bianco». Lo afferma lo psichiatra Massimo Biondi, docente di psicopatologia dello stress all'università di Siena. La nebbia sarebbe, cioè, in grado di provocare un'alterazione percettiva per cui il cervello non riesce a capire che c'è un pericolo, spiega lo studioso. «La nebbia, esattamente come uno schermo bianco, fa entrare in uno stato alterato della mente, modifica la coscienza e fa perdere il punto di riferimento. La coscienza perde così la capacità di discriminare anche la velocità. Questo rappresenta la prima fonte di pericolo». Poi vi è un secondo rischio: quando si pensa di perdere il contatto con gli altri, per compensare, si cerca di «agganciarsi» con gli automobilisti che precedono. «Per evitare i rischi, assicura lo psichiatra, occorre invece addestrarsi oltre che a tenere il volante e a cambiare le marce, all'apprendimento e al controllo di questi meccanismi primordiali. Cercando di «stare da soli» nella nebbia. Ed è questo anche il consiglio di un esperto, il pilota di formula uno Sigfried Stohr. Evitate l'«effetto treno» per evitare l'onda d'urto che provocherebbe un improvviso forte rallentamento. E poi «regolate la velocità in base alla corsia e al proprio stato d'animo - aggiunge -. Tenete la destra se la nebbia vi angoscia e non impegnate la corsia di sorpasso a bassa velocità». L'ultima raccomandazione: cercate di guardare avanti e di «vedere» nel muro della nebbia, senza rilassarvi mai.

ROMA. Vetri, sportelli, paraurti. E poi scarpe, bottiglie, resti di valigie, un orsetto di peluche. Tutto disseminato sull'asfalto, sembra il luogo dell'esplosione di una bomba. Ma a provocare quel disastro sono state la nebbia e la velocità, un primo e banalissimo tamponamento che ieri mattina alle sette meno dieci ha trasformato la carreggiata dell'Autosole tra Napoli e Roma, all'altezza dell'uscita per Colferro, in un unico groviglio di lamiera. La stessa scena di quattro giorni fa sulla Padova-Bologna. Ma questa volta sono quattro le persone morte e 120 feriti, quasi tutti pendolari che stavano andando al lavoro. Ci sono volute le autogru dei vigili del fuoco e centinaia di uomini impegnati fino al tardo pomeriggio per rimuovere tutte le auto coinvolte nell'incidente e riaprire la carreggiata.

Della «Uno» su cui viaggiava una delle vittime, l'albanese Genec Derwish, schiacciata e ridotta a un metro di lunghezza, non rimane che il motore e parte dell'abitacolo. La carrozzeria non c'è più. Ciò che resta dell'auto è incastrato tra un'autobotte e un camion sul quale luccicano al sole

«Alfa Romeo» nuove destinate ai concessionari. Tutto intorno le altre auto, ammaccate e con i vetri in pezzi. In tutto sono 160 quelle coinvolte nei quattro incidenti principali che si sono sviluppati lungo quasi 4 km di autostrada. I morti sono Salvatore Pane, di 16 anni, Michele Lamberti di 35, Agostino Barbato di 32, e Genec Derwish, albanese di 24.

Nel primo tamponamento avvenuto intorno alle 6.50, quasi a ridosso dell'uscita per Colferro, Michele Lamberti scese dal suo furgone, forse per allontanarsi immediatamente, è stato invece travolto da una Mercedes. Poi ci sono stati altri due incidenti di minor rilievo che hanno coinvolto numerosi veicoli i cui occupanti sono solo rimasti feriti. Nella quarta fase dell'incidente sono morte le altre tre persone. Salvatore Pane, di Acerra, era a bordo del furgone come passeggero. Il mezzo è stato schiacciato tra due veicoli. Subito dopo un'autobotte ha tamponato un Citroën BX e le è poi passata sopra schiacciandola e uccidendo il conducente Agostino Barbato, 32 anni, di Scafati in provincia di Salerno, ser-

gente maggiore dell'Esercito.

Al pronto soccorso dell'ospedale di Colferro, dove sono stati portati i primi feriti, è stata una mattina terribile. Quelli ai quali è andata meglio avevano soprattutto traumi alle gambe, alle costole, al volto. I racconti sono tutti simili: una frenata, un botto subito dopo il tamponamento. «Eravamo in una delle auto quasi alla fine - ha raccontato uno dei feriti - non abbiamo fatto in tempo ad evitare le vetture davanti, poi siamo stati tamponati». «La nebbia, la nebbia», continua a ripetere una donna che ha cinque parenti feriti all'ospedale, fra cui tre bambini. «Due figli ed una nipote, sono riuscita a farli mettere in stanza insieme, mia nipote perdeva sangue dalla bocca, le hanno fatto una tac. Di mia sorella non so nulla, ma sta male». «Eravamo in otto ed andavamo da Caserta a Terni per lavoro - racconta Francesco Cerullo -. Ero con la testa appoggiata, non guardavo la strada. All'improvviso ho sentito una botta. Poi le voci, i camionisti da dietro che ci dicevano di non scendere, la paura per la porta del furgone era rimasta bloccata. Quando

Uno dei cartelli stradali che segnalano la nebbia, mentre i vigili del fuoco lavorano per estrarre uno dei cadaveri incastrato in un'auto

### LA SOCIETÀ AUTOSTRADE

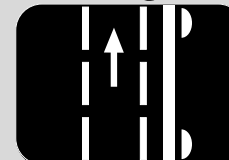
«Non è colpa nostra. E poi quel tratto è tra i più sicuri della rete»

#### I rimedi attuali

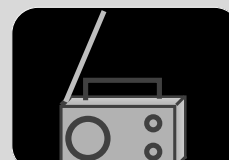
##### Limiti di velocità



##### Occhi di gatto



##### Comunicati radio

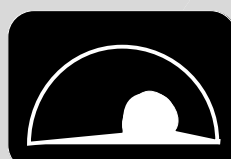


##### Pannelli luminosi

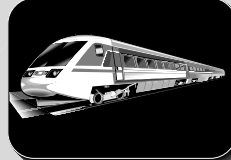


#### E quelli futuri

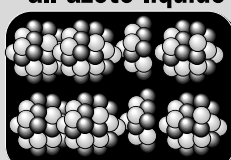
##### Corsie sotterranee



##### Treni navetta



##### Cannoni all'azoto liquido



##### Illuminazione autostradale



ROMA. «Non è colpa nostra. Anagni-Colferro è uno dei tratti più sicuri della rete autostradale». Parola di Igino Lai, responsabile operativo della Società Autostrade, che aggiunge: «Dal punto di vista della sicurezza e dei messaggi preventivi all'utenza, tra Anagni e Colferro funzionava tutto a dovere. Segnaletica e pattugliamento della polizia stradale compresi».

Dottor Lai, ma cosa sta succedendo? C'è un incidente a settimana da brivido mortale...

«Non è esatto. Viaggiare in autostrada rimane uno dei sistemi del trasporto su gomma più sicuri. Anche in questo terribile tamponamento a catena ha giocato ancora una volta una condotta alla guida non consona da parte di chi stava al volante».

Ma allora di chi sono le colpe?...

«La Società autostrade non ha colpe. La tratta in cui si è verificato l'incidente è la più attrezzata sotto il profilo della segnaletica. E ci difendiamo dicendo che in autostrada il tasso di incidentalità è di un terzo rispetto a quello che si verifica sulla viabilità ordinaria. Per capirci: in Italia ogni anno si registrano 6.200 vittime. Solo poco più di 600 hanno perso la vita viaggiando sulla rete autostradale».

Dunque?

«Con la nebbia non si corre. E bisogna rispettare tutti i cartelli di obbligo. Fin dalle 2 di notte sulla tratta Anagni-Colferro c'erano i cartelli

a messaggio variabile con lampeggiatura a luce gialla ad intermittenza. Funzionavano anche quelli posti in prossimità degli svincoli. La segnalazione di nebbia era stata diffusa anche dal notiziario Isoradio. La direttiva ministeriale impone il limite di velocità di 50 km orari nei casi di scarsa visibilità. Va rispettata questa norma, senza discussioni. Sembra invece che i mezzi pesanti andavano ad una velocità doppia di quella consentita. Ma spetterà al magistrato fare le verifiche cronocignografiche. Cioè, interrogare la scatola nera che tutti i veicoli commerciali hanno a bordo».

Ma voi, forse, potevate fare qualcosa in più. Fermare in qualche modo i veicoli che andavano troppo forte. Dite che siete dotati di un monitoraggio efficiente... Quindi una volta individuata l'eccessiva velocità di un mezzo potete inviare una pattuglia. Perché non è stato fatto?

«L'accertamento della velocità può essere fatto tramite autovelox e con le pattuglie della polizia stradale. Lei parla di un mancato intervento immediato. Ma l'autostrada è fatta di chilometri e mi risulta difficile pensare a un posto di blocco che rallenta tutti i veicoli».

Ma il pattugliamento era stato allertato vista la nebbia?

«Il pattugliamento c'era ed era stato intensificato. Di norma c'è una pattuglia della polizia stradale ogni 40 chilometri, che percorre più volte lo stesso tratto di autostrada».

Lei sostiene che in Autostrada funziona tutto. E bene. Per evitare altri incidenti cosa si può fare?

«Occorre intervenire sulla cultura della gente. I mass-media in questo possono fare molto».

Maristella Iervasi

### LA PROPOSTA

## La Polstrada: proviamo con segnali luminosi e il doppio di pattuglie

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Ci sono regole. Ma ci si schianta ugualmente. A cento all'ora, a trecentocinquanta. Con una nebbia che si taglia con il coltello. Certo, le autostrade si potrebbero chiudere «prima». Ma nessuno lo fa. Chi deve decidere? «I servizi meteorologici ci dicono, con grande approssimazione, tutto. E questo fatto ci potrebbe consentire di chiudere preliminarmente i tratti a rischio». «Ma nella sostanza, il potere di chiudere le autostrade ce l'hanno i morti». È un dirigente della Polizia a parlare.

«Con i morti si chiude e si interrompe tutto ugualmente», dice il dottor Giordano Biserni, presidente dell'Asaps (associazione amici della Polizia stradale). «Perché dobbiamo sempre aspettare questi disastri e non fare nulla? Dopo qualche giorno si dimenticano. E allora, se nessuno interviene, è necessario lanciare qualche provocazione. Trovano i miliardi per risolvere i problemi degli incidenti sui binari e non riescono a trovare i soldi per la sicurezza stradale. Ma qui stiamo parlando di 20 morti e 720 feriti al giorno...».

È in corso la tavola rotonda della Fondazione Cesar che ha deciso, assieme ai vertici delle polizie stradali e municipale e al Sulp, di lanciare una campagna per far conoscere nelle scuole il codice della strada, ma l'argomento del giorno è, ancora una

volta, la strage della nebbia. È il giorno giusto, però, per avanzare delle proposte concrete al governo. «Chiediamo al governo e ai ministeri interessati di farsi carico non solamente delle modifiche al codice ma anche di come vanno applicate e di chi le deve fare eseguire», dice Biserni. «Vorremmo attuare una sperimentazione su un tratto di 200 chilometri di un'autostrada trafficata e ad alto rischio nebbia come la Bologna-Padova e l'A4 Milano-Torino-Venezia. Su quel segmento andrebbe sistemata una cartellonistica luminosa e anche sonora e adeguatamente supportata da un aumento delle pattuglie della Polstrada ogni 20 chilometri e non ogni 40-50 come è oggi e dotate di etilometri, autovelox notturni, opacimetri. Dopo un anno andremo a tirare le somme. E poi è necessario ripianare l'organico della stradale: siamo meno di 11.000 contro una pianta organica di 13.100».

D'accordo tutte le associazioni e la Fondazione Cesar, che in questi anni ha favorito e praticato una costante campagna di informazione sulle cosiddette stragi del Sabato sera.

«Occorreranno anche - dice il presidente Brunello - una Authority sulla sicurezza stradale, un maggior coordinamento tra le forze di polizia e l'utilizzo dei volontari della sicurezza».

Andrea Guermandi

### VITTIMA SEDICENNE

## Ragazzo agonizza 20 minuti

ROMA. C'è anche un minorenni, Salvatore Pane, tra le quattro vittime, tutti maschi, del maxitamponamento. Il ragazzo che abitava a Acerra era a bordo di un furgone che trasportava frutta e viaggiava alla volta di Roma. Dopo l'incidente il ragazzo è rimasto incastrato tra i rottami, ha chiesto aiuto per quasi 20 minuti ed è morto tra le braccia di uno degli agenti della polizia stradale intervenuti per i soccorsi. Il giovane è deceduto dopo l'incidente avvenuto nel corso della quarta fase del tamponamento a catena, quando il furgone sul quale era a bordo come passeggero è rimasto incastrato tra altri due mezzi.

Dieci ambulanze, tre delle quali con medico a bordo e due centri mobili di rianimazione del Servizio di emergenza 118 di Roma e di Frosinone, oltre ad altri 20 mezzi della Società Autostrade, sono state impegnate ieri per soccorrere e trasportare negli ospedali i 134 automobilisti feriti e contusi, alcuni dei quali in gravi condizioni, coinvolti nel maxi-tamponamento. È questo il bilancio fatto nel pomeriggio dal direttore generale dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini, Claudio Clini, che ospita la centrale operativa del 118 della capitale.

Il 112 ha segnalato al 118 un incidente stradale alle 6.49, seguito



da numerose chiamate di soccorso nei minuti successivi da parte di cittadini coinvolti nello scontro automobilistico.

Alle 7 e mezza la situazione si è evidenziata in tutta la sua drammaticità, ha spiegato Clini, e il 118 ha inviato sull'autostrada ambulanze da Colferro, Valmontone, Palestrina, Velletri, Tor Bella Mónica, Lunghezza, Frosinone, e dagli ospedali di Roma, Sant'Eugenio e San Camillo. Tra i feriti 45 sono stati portati nell'ospedale di Anagni, 50 in quello di Colferro, 3 a Ferentino, 16 a Frosinone, 15 a Valmontone e 5 a Velletri. Gli interventi sono stati coordinati dal responsabile del 118 regionale, Mario Costa.

seduto dietro con gli altri». Un paio d'ore insieme, neanche il tempo di sapere se la vittima avesse moglie o figli. «Al momento dell'incidente dormivo - ricorda - non ho capito cosa è successo. Michele è subito sceso ma io, nella concitazione del momento non me ne sono reso conto. Quando l'ho visto era disteso a terra, schiacciato fra il nostro furgone e una Mercedes bianca che l'aveva travolto. Non siamo riusciti a fare nulla».

Sono tanti gli operai coinvolti nel maxitamponamento. «Siamo riusciti ad aprire le porte della macchina e a fuggire. Abbiamo vissuto momenti dialettico terrore». Giovanni Ruocco, 49 anni, al pronto soccorso di Anagni, racconta la sua esperienza dell'incidente. Ruocco, che con altri quattro colleghi operai di un'impresa edile a Siena stava andando al lavoro, ha forti dolori, ma riesce a parlare. «Eravamo in un tratto dove la velocità non superava gli 80 km/h - dice - perché la visibilità era piuttosto ridotta. All'improvviso una macchina ci è piombata addosso, distruggendo la mia auto. Poteva andare peggio». Domenico Saputo, 45 anni, operaio di Caserta, era diretto con due colleghi a Rignano Flaminio. La Fiat Tipo su cui viaggiava è finita contro una macchina che la precedeva: «All'improvviso - dice - mi sono trovato le macchine ferme davanti e ho visto la morte».

### UN EDILE PENDOLARE

## Faceva 800 km al giorno

ROMA. È stato travolto da una vettura nel groviglio di lamiera, dopo essere sceso dal mezzo su cui viaggiava. È la storia di Michele Lamberti, carpentiere di Nola, che stamane insieme con altri quattro colleghi stava andando a Fabri, in Umbria. Una vita dura, 800 km di viaggio fra andata e ritorno, partenza il lunedì, ritorno la sera. A parlarne è uno dei colleghi della vittima che ha preferito non dare il proprio nome. «Io Michele l'avevo conosciuto questa mattina (ieri n.d.r.), aveva già lavorato in Umbria, ma questo era il suo primo giorno di lavoro con noi - racconta - era lui a guidare il furgone, io ero

Martedì 17 febbraio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

## Albertini: «Il sindaco a capo della polizia»

I sindacati hanno organizzato un convegno sulla sicurezza a Milano, denunciando una situazione assai difficile e pericolosa, ma il sindaco polista Gabriele Albertini ha la soluzione pronta in tasca e l'ha anticipata ai giornali: il sindaco - ha reclamato - dovrebbe avere il comando delle forze di polizia presenti sul suo territorio. Albertini si è riferito al modello americano: il sindaco di New York, Rudolph Giuliani. Interventando al convegno, Albertini poi ha precisato: «Il sindaco dovrebbe avere maggiore responsabilità». Gli basterebbe diventare membro permanente del comitato per l'ordine e la sicurezza, con il potere di chiedere al prefetto di convocare il comitato stesso. Gli ha risposto il questore di Milano, Marcello Carnimeo: «Albertini vuole comandare le forze di polizia? Oggi la legge non lo consente». E il sottosegretario Sinisi: «La sicurezza non può essere delegata alle singole realtà territoriali. Deve avere un coordinamento a livello nazionale. Il sindaco faccia il sindaco».

Il ministro ad un'assemblea a Imola lancia il «Liceo musicale»: ce ne sarà almeno uno per provincia

# Maturità '99 senza le prove-quiz

## «Gli studenti non sono abituati»

Berlinguer: la riforma degli esami avrà un decollo graduale

ROMA. Maturità senza quiz, nel 1999. Oppure, con una «terza prova» facile facile, mentre sarà ancora una volta il classico tema a garantire la verifica sulla conoscenza della lingua italiana. Entro la fine del mese, sarà pronto il regolamento destinato a sciogliere i nodi e a definire, punto per punto e anno per anno, come dovrà svolgersi il nuovo esame, e con quali passaggi successivi si dovrà giungere, nel 2001, al completo cambiamento. Ma intanto ieri, incontrando gli studenti delle scuole medie superiori di Imola, il ministro Luigi Berlinguer ha lanciato un messaggio rassicurante a ragazze e ragazzi maturandi nel '99: i cambiamenti si faranno, ma con gradualità.

Come si ricorderà, la nuova legge prevede che la prima e la seconda prova scritta arrivino dal ministero; la terza prova invece è quella che deve essere definita dalla commissione d'esame, sia pure in base a modalità individuate dal ministero. Ha carattere pluridisciplinare, riguarda le materie dell'ultimo anno di corso, prevede che gli argomenti siano affrontati sinteticamente, anche attraverso risposte «a quesiti singoli o multipli»: appunto, i famosi quiz. Rispondendo alle domande degli studenti di Imola, Berlinguer ha annunciato che il regolamento attuativo della nuova maturità è quasi pronto: «Mancano solo i dettagli», ha detto. Però, sull'orientamento definitivo da assumere per il 1999,

restano alcune «incertezze». Il ministero dunque sta ancora studiando il modo migliore per risolvere il problema costituito dal fatto che «gli studenti non hanno esperienza delle cosiddette prove a quiz». Tra le ipotesi che vengono prese in considerazione, c'è sia quella di eliminare totalmente la prova per il primo anno di applicazione della nuova maturità, sia quella di attuarla, ma in modo «molto semplice». Berlinguer però ha invitato gli studenti a non assumere un orientamento negativo nei confronti del nuovo tipo di esame, e a considerare invece il fatto che quella del quiz è una forma molto diffusa nel mondo del lavoro: insomma, una prova di cui è utile avere fatto esperienza.

Un decollo graduale, ha detto ancora il ministro della pubblica istruzione, dovrebbe essere anche quello previsto per la prova di italiano scritto: nel 1999, tutto resterebbe allo stato attuale, mentre le forme espressive diverse previste nella riforma, sarebbero rinviate agli anni successivi. Anche in questo caso, lasciando il tempo alle scuole di riadattare le proprie didattiche sul nuovo modello di esame.

Sulla questione dei crediti formativi, e cioè del punteggio acquisito nel corso dei precedenti anni di studio che gli studenti possono fare valere in sede d'esame, il ministro ha ricordato che nel 1999 sarà valido quello degli ultimi due anni, cioè solo quello del periodo successivo

alla data di approvazione della riforma.

L'altra precisazione, questa decisamente meno confortante per studenti e studentesse, il ministro l'ha fatta sulla questione dei cosiddetti debiti formativi: e ha ribadito che spetta agli insegnanti decidere in base alle effettive possibilità di recupero, ma che non è possibile promuovere studenti che presentano lacune gravi e in numerose materie: l'opportunità di essere promossi con debito dovrebbe essere riservata agli studenti che ottengono «risultati non soddisfacenti per un paio di materie al massimo».

Berlinguer ha parlato anche della questione degli istituti professionali, ribadendo che, secondo il testo del decreto (dopo il passaggio nella cosiddetta Bicamerale dovrà tornare in seconda lettura al Consiglio dei ministri, e Berlinguer si è augurato che non subisca modifiche) passano alle Regioni solo diciotto istituti che preparano a specifiche professioni, e non danno accesso alla Università: gli altri, migliaia, restano al Ministe-



Il ministro Luigi Berlinguer. Del Castillo/Ansa

ro. Annunciate, infine, due nuovi provvedimenti: l'istituzione, a breve, del «Liceo musicale» (almeno uno per ogni provincia), e nel giro di un anno, la creazione del post-diploma, «un corso di alta formazione tecnico-professionale» che durerà due anni.

Rinaldo Carati

IN PRIMO PIANO

## Il ministro: «A scuola si parli di Resistenza ma anche delle Foibe»

Nello studio della storia del Novecento il professore deve parlare agli studenti della Resistenza ma anche delle Foibe. Per il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer «lo studente deve essere messo di fronte a tutta la verità». Rispondendo ad un consigliere comunale di An che lo aveva interrotto nel corso del dialogo con gli studenti delle scuole superiori al Teatro Comunale di Imola, Berlinguer ha insistito sull'esigenza che la scuola non nasconda nulla. «Non ho nessun interesse - ha aggiunto con foga il ministro - che a scuola si indottrinino facendo riferimento solo a una parte della verità. È contrario alla nostra filosofia. E se un testo è fazioso - ha spiegato ancora Berlinguer rispondendo questa volta a uno studente - in quella scuola bisognerà introdurre un altro libro di storia».

Qualche battuta critica, il ministro la ha riservata alla stampa: «Quando sui giornali leggete una cosa sulla scuola, pensate l'opposto». «La materia scolastica - ha

spiegato - è complessa, difficilmente riducibile a un titolo. I giornali invece parlano con i titoli. Anche la tv parla con una frase, e come si fa a ridurre tutto ad una frase? In questo modo le informazioni vengono semplificate e come tali mutilate». «La mia non è una polemica, quella la lascio fare a D'Alema», ha aggiunto Berlinguer. Tra le colpe recenti della stampa («sono costretto ad andare in giro a smentire») quella di aver stravolto lo spirito della riforma o di aver fatto credere che gli istituti professionali passassero alle Regioni. Anche per questo il Ministero - ha detto ancora Berlinguer - ha in cantiere un progetto di comunicazione diretta via Internet con le migliaia di scuole italiane. «Ci serve una comunicazione telematica e la costruiamo anche se non subito», ha detto Berlinguer, che tuttavia non si è nascosto le difficoltà organizzative e «gli ostacoli di mentalità» che bisognerà superare all'interno dell'organizzazione arcaica del Ministero.

## Pannella: se non ci sarà una risposta, via allo sciopero della sete

# Radio Radicale, 166 digiunano

## Bonino protesta in sacco a pelo

### «Pochi finanziamenti, privilegiata la Rai»

ROMA. Allo scoccare della mezzanotte almeno centosessantasei radicali (ma nelle prossime ore il numero potrebbe aumentare) cominceranno uno sciopero della fame in difesa della «loro» radio. E se non dovesse esserci una risposta rapida alle loro richieste, il loro leader Marco Pannella potrebbe decidere di passare anche a quello della sete. Con la decisione di non nutrirsi i radicali intendono riproporre una questione che ormai si trascina da mesi e che in queste ore è diventata di «evidente» attualità con il sit-in davanti a Palazzo Chigi di un drappello di manifestanti capeggiati da una Emma Bonino che riesce a mettere d'accordo con invidiabile capacità il ruolo di militante con quello di Commissario europeo.

La questione si trascina, oramai, da mesi. Da quando, in novembre, la convenzione che consentiva a Radio Radicale di trasmettere tutti i lavori parlamentari era giunta a scadenza. Una prima proroga aveva spostato la

data al 31 gennaio in attesa che la Rai si attrezzasse per fornire un servizio di informazione istituzionale che, peraltro, dovrebbe essere insito nella natura stessa di un servizio pubblico qual è la Rai. Il susseguirsi degli eventi è nota. Radio radicale non ha voluto cedere le proprie frequenze, la Rai ha affidato il servizio alla struttura del Gr. Il viaggio in parallelo è, però, continuato. Da una parte i radicali sono stati autorizzati a proseguire il servizio per l'intero anno da una decisione del consiglio dei ministri che, però deve essere trasformata in legge anche perché, in mancanza di essa, manca la copertura finanziaria per il servizio. Dall'altra la Rai, pur in via sperimentale, ha avviato la sua informazione parlamentare. Se le notizie sono, così, di fatto aumentate per ricchezza e diversità di opinioni quello che continua a mancare è chiarezza legislativa in materia.

Di qui la protesta dei radicali. Anche perché giovedì nella Commissione

dei lavori pubblici del Senato inizierà la discussione sul disegno di legge che riguarda le trasmissioni radiofoniche delle sedute parlamentari. Un appuntamento imminente che i Verdi, attraverso il senatore Semenzato, chiedono abbia un iter veloce. E cioè che l'esame della legge avvenga in sede deliberante in modo da fornire una risposta il più rapida possibile alle richieste dei radicali che ieri hanno accusato il ministro Maccanico di voler risparmiare sulla loro polce poiché nella stesura definitiva del provvedimento il finanziamento dovrebbe essere ridotto dagli attuali 8 a 6,9 miliardi - mentre la Rai per lo stesso servizio ne aveva chiesti 25 per la sola gestione». «Nessun problema sulla deliberante - ha detto il sottosegretario Vita - anzi da parte mia auspico che si proceda così in modo da risolvere rapidamente la questione». Intanto l'avamposto radicale continua a ricordare a Prodi e ai suoi che loro non sono disposti a mollare. Emma Bonino,



incurante del freddo, ha trascorso l'altra notte davanti al palazzo del governo avvolta in un sacco a pelo, una sfida che a quanto pare non è in contraddizione con il suo ruolo di commissario europeo: da Bruxelles infatti il portavoce dell'Esecutivo comunitario ha reso noto che «non crea nessun problema» il fatto che uno dei suoi membri partecipi nel proprio paese ad una protesta politica. Nella mattinata ha fatto la sua comparsa

anche Marco Pannella. Grandi critiche al governo e alle inadempienze del medesimo esecutivo. Ma anche l'inattesa visita del presidente Prodi non è bastata a tranquillizzare. «Non disegnamo quadri che non ci sono» ha detto il premier aggiungendo che «ritardi si verificano in ogni settore». Sarà. Ma per non sbagliare da questa sera non si mangia.

M.Ci.

Il commissario europeo Emma Bonino manifesta davanti a Palazzo Chigi con altri sostenitori della Lista Pannella. Bianchi/Ansa

## Fini dice no al referendum sulla legge elettorale

«Fini mi ha detto che ci penserà su...». Mario Segni non è riuscito ad incassare molto, dopo il faccia a faccia di un'ora con Gianfranco Fini. Il leader di An non sembra infatti convinto dell'opportunità di un referendum per abolire la quota proporzionale dalle leggi elettorali di Camera e Senato. Perché, come ha spiegato a Segni, quell'iniziativa «potrebbe sconvolgere il cammino delle riforme». Il problema dell'eventuale referendum sulla legge elettorale è stata ieri al centro di numerose prese di posizione, dopo che il tema era stato affrontato da Massimo D'Alema sabato a Firenze: «Non sono entusiasta del documento sulla legge elettorale, abbiamo un'idea diversa... Credo però sia difficile pensare che un patto sulle regole possa essere molto diverso da quello che i soggetti politici in campo sono disposti a pattuire. Non mi sfugge che il punto di compromesso possa essere spinto in avanti da una iniziativa che viene dal basso». Una posizione, questa, criticata dal vicepresidente del Ppi Dario Franceschini: togliere la quota proporzionale farebbe immediatamente scomparire i partiti, come del resto sognano i promotori del referendum, ma «il leader del Pds come fa a conciliare questo obiettivo con la creazione di un grande partito socialdemocratico?». Sul fronte opposto, Giorgio Rebuffa, di Forza Italia, contrario alla proporzionale, giudica come «criptica» l'affermazione di D'Alema ma aggiunge: voglio vedere se il suo atteggiamento sul referendum corrisponde davvero a quello che è stato scritto dai giornali.

Roberto Rosceni

## Nuovo nome per i gruppi della Sd?

Battezzato «Democratici di sinistra» il nuovo partito che ha mosso i primi passi negli Stati generali di Firenze, cambiano nome anche i gruppi finora della Sinistra Democratica al Senato e alla Camera. Nei prossimi giorni, saranno le assemblee di deputati e senatori della Sd - di cui fanno già parte i parlamentari di tutti i partiti della Cosa 2 - a formalizzare la decisione di cambiare il nome in gruppi dei Democratici di sinistra. Fabio Museri, capogruppo alla Camera, si limita intanto a confermare che il gruppo si riunirà nei prossimi giorni e affronterà i temi dell'assemblea di Firenze, traendo da quelle decisioni le conseguenze «anche operative». (AdnKronos)

Attorno alla questione dell'orario si consuma una battaglia che coinvolge tutta la sinistra

# Bertinotti e il duello delle trentacinque ore

La partita è difficile, la porta è davvero stretta. Quando l'autunno scorso la crisi di governo rientrò con l'accordo tra Rifondazione e governo che iscriveva la legge delle 35 ore nel programma di governo in cambio di un anno di «pace» interna alla maggioranza, tutti pensarono che il tempo avrebbe permesso di trovare una soluzione capace di accontentare tutti. Il problema è il contenuto della legge. Ma questo è solo un aspetto della questione. L'altro, quello che sta emergendo sempre più, non riguarda l'orario di lavoro ma il «mestiere» del sindacato. Insomma l'indursi reciproco dei toni da parte di Cofferati e di Bertinotti non è «teatrino» politico. Da Firenze il primo, da Milano l'altro, per tre giorni hanno incrociato le armi. Il segretario della Cgil si espone chiedendo che la maggioranza «ripensi» l'accordo sulla legge mettendo avanti un problema: togliere dal tavolo della concertazione un tema come quello dell'orario rimette radicalmente in discussione tutto il sistema di relazioni tra le parti sociali

e la politica. Quello stesso sistema che, a cominciare dal 92-93 (e compiutamente con l'accordo firmato nel 1993) ha permesso di compiere il risanamento che oggi porta l'Italia in Europa. E specularmente Bertinotti con la legge mira proprio al «bersaglio grosso» della concertazione. Così è proprio lui in questi giorni a dire che la legge non pone problemi al governo e neppure a Rifondazione: ha accuratamente scelto di non drammatizzare la posizione del suo partito (sgombrando il campo dall'idea che sia lui a porre ultimatum e anzi concedendo alla mediazione del governo tutto il tempo necessario) ributtando la palla alle altre forze della maggioranza e soprattutto indicando nella Confindustria ma anche nel sindacato (e in Cofferati) l'ostacolo reale alla legge.

Quello a cui assistiamo è il secondo atto di una contesa già esplicitamente nascente da una sostanziale diffidenza verso questa proposta, se non una esplicita contrarietà. Ma dicevamo - l'idea di Bertinotti è quella di «ri-

conquistare» alla politica un'area che la stessa politica aveva in questi anni affidato non ai partiti ma alla concertazione. E quindi, per riflesso, di cancellare questo ruolo del sindacato per ributtarlo nei compiti di rappresentanza e di conflitto. Ed è proprio qui la preoccupazione più grossa di Cofferati, anzi le preoccupazioni. Ce n'è una che riguarda il meccanismo della concertazione e il fatto che questo strumento ha permesso una politica dei redditi. Interventare qui significa ridurre ulteriormente gli spazi della concertazione: se restano i parametri dell'accordo del '93 (e quindi una crescita dei salari pari all'inflazione programmata) resterebbe solo da distribuire sulle retribuzioni gli aumenti derivati dalla crescita della produttività. E la Confindustria ha già fatto sapere che per lei le 35 ore (se proprio dovessero arrivare) si mangiano per intero i prossimi aumenti contrattuali. È un imbuto al termine del quale c'è o la fine dell'accordo del '93 (e quindi della politica dei redditi) o la perdita di ruolo del

sindacato, di ogni ruolo. E c'è anche da tener conto del fatto che nel corso degli anni novanta le confederazioni hanno subito una mutazione profonda, forse persino più radicale di quella della società italiana. È cambiato il «mestiere» del sindacato, le modalità della rappresentanza, i luoghi del conflitto. Cancellare questi cambiamenti sarebbe impossibile. Insomma intorno alle 35 ore si consuma un duello che non riguarda solo Cofferati e Bertinotti, ma tutta la sinistra e l'intero governo. La domanda è: c'è spazio per fare una legge come è tra gli impegni della maggioranza senza schiacciare il ruolo del sindacato e salvando la concertazione? Prodi e con lui la maggioranza hanno scommesso su questa possibilità. Resta il dubbio se il vero obiettivo di Rifondazione sia la riduzione d'orario oppure il sindacato. Nel primo caso alla fine l'operazione riuscirà. Nel secondo caso ci si potrebbe infilare di nuovo nel tunnel della crisi.

### Velocità sui pattini Oro e record mondiale per l'olandese Timmer

Record del mondo e medaglia d'oro per l'olandese Marianne Timmer che ha vinto la prova olimpica di pattinaggio veloce 1.500 metri riservato alle donne. La Timmer ha fatto segnare il tempo di 1'57.58. L'argento è andato alla tedesca Gunda Niemann-Stirnemann e il bronzo alla statunitense Christine Witt. La campionessa di Lillehammer '94, l'austriaca Emese Hunyady, è giunta quarta. La Timmer, 23anni, già campionessa ai mondiali di Varsavia '97, ha migliorato il suo «personale» di più di 2 secondi e ha abbassato il primato mondiale di 29 centesimi.

### Freestyle, Salto Eliminati gli azzurri Romano e Ferrario

Gli italiani Freddy Romano e Mariano Ferrario sono stati eliminati nelle qualificazioni del salto delle prove olimpiche di freestyle. Gli azzurri si sono piazzati al 14° e al 15° posto e non sono rientrati tra i primi 12 che parteciperanno alla finale di mercoledì. A Romano non è quindi bastato il buon piazzamento nel suo gruppo (A) eliminatorio. Anche se terzo l'azzurro con 195.38 punti non è riuscito a raggiungere la finale. In testa c'è il bielorusso Dmitri Dashchinsky, seguito dall'americano Britt Swartley e dal russo Alexandre Mikhailov.

### Pattinaggio, nella danza Grishuk-Platov resta coppia d'oro

I danzatori su ghiaccio Pasha Grishuk e Evgueni Platov sono entrati nella storia del pattinaggio artistico conquistando il secondo titolo olimpico consecutivo dopo quello di Lillehammer '94. La coppia russa ha superato i connazionali Anjelika Krylova e Oleg Ovsiannikov (argento) e i francesi Marina Anissina e Gwendal Peizerat. Grishuk et Platov hanno ottenuto per due volte 6. Buona la prestazione della coppia italiana composta da Barbara Fusar-Poli e Maurizio Margaglio. Gli atleti azzurri si sono classificati al sesto posto assoluto.

### Hockey, giocatore «illegale» Svezia squalificata?

Una storia di passaporti «illegali» potrebbe sconvolgere il torneo maschile di hockey. Ulf Samuelsson, difensore dei New York Rangers, avrebbe diritto solo al passaporto americano e non a quello della Svezia con la quale ha disputato i primi incontri. Se Samuelsson dovesse essere squalificato, la Svezia potrebbe essere privata delle vittorie contro Stati Uniti e Bielorussia ed essere relegata all'ultimo posto del gruppo D. Questi gli accoppiamenti dei quarti: Canada-Kazakistan, Russia-Bielorussia, Usa-Rep. Ceca, Svezia-Finlandia.

Isolde Kostner  
Trovati/Ap

#### DISCESA E SUPERG

## Lo sci azzurro non vola Fattori sfiora il podio E la Kostner resta a secco

«Faccia di sole» ha smesso di irradiare felicità. È annuvolato il suo umore perché ha conosciuto il dolore della disfatta e una mortificante e repentina uscita di scena. Per la prima volta Isolde Kostner resta a secco di gloria. La sua libera olimpica è stata inghiottita dal destino, quando alla quarta curva si è maldestamente aperto l'attacco che ha fatto volare via lo sci sinistro e insieme le sue speranze da podio. «Non mi era mai successa una cosa del genere. E non mi era mai successo di non centrare una medaglia in una prova importante». Era la migliore nella prima prova cronometrata, stava in buona forma e sentiva di avere nelle gambe l'occasione di migliorare almeno il bronzo di Lillehammer dopo il naufragio di mercoledì scorso in superG. «Quella volta era stata sbagliata la scelta degli sci, adesso l'attacco è saltato». Isi cerca giustificazioni per sintetizzare una trasferta olimpica nata male e finita peggio, condizionata dalle variabili atmosferiche e dalla sfortuna che si è accanita sulla più accreditata discesa azzurra. La sua espressione triste riflette la palpabile delusione della squadra rosa (la prima italiana, su 34 atlete giunte al traguardo, è Bibiana Perez, 20esima che ha preceduto Alessandra Merlin, e Morena Gallizio) che hanno dovuto assistere al solito dominio della tedesca Katja Seizinger. L'oro di Lillehammer ha preceduto la svedese Pernilla Wiberg e la francese Florence Masnada.

Dalla delusione della Kostner alla rabbia di Alessandro Fattori, ai piedi del podio nel Supergigante l'unico tra i concorrenti con i nu-

meri alti (aveva il 24) a inserirsi al vertice della classifica arrivando a ridosso del podio, ad appena 18 centesimi dall'argento in tandem dell'austriaco Krauss e dello svizzero Cuche surclassati dal vincitore annunciato, Hermann Maier, lo «Skimonster» di Reitdorf che non ha risentito della rovinosa caduta in discesa. Il clan azzurro dunque si coccola il quarto posto del finanziere di Parma, unico spiraglio di sole nel buio (15/o Perathoner, 17/o Ghedina, 19/o Runggaldier). In passato l'Italia dello sci era solito lamentarsi per piazzamenti ai margini del podio, oggi rappresenta invece il miglior risultato della spedizione dei velocisti. Si moltiplica così l'attesa per il debutto delle due «stelle» azzurre chiamate a scuotere il medagliere vuoto dello sci alpino. Alberto Tomba consuma l'attesa per il gigante di domani notte tra provocatorie battute (dice che potrebbe «riciclarsi» o ai Giochi del 2006 o a quelli estivi in altra specialità) e messaggi via Internet ai suoi tifosi: «Alle Olimpiadi vince non chi è favorito, ma chi riesce a interpretare meglio le condizioni» è la sua ultima analisi.

Deborah Compagnoni invece si raggomita nei suoi pensieri vivendo le ultime giornate normali: paletti, ginnastica, atletica e piscina. Aspetta l'entrata in gara giovedì con lo slalom. Gareggiare prima in speciale, dove pensa di avere meno chance, non le dispiace. «Se riuscirò ad andare a medaglia affronterò il gigante con più tranquillità». Anche Deborah sa che non può tradire.

Luca Masotto

La piemontese conquista con Moroder, Paruzzi, Di Centa il podio nella 4x5 di fondo

## Belmondo sprint strappa il bronzo

NAGANO. Arriva con il sole la prima medaglia ai Giochi di Nagano per il fondo femminile italiano. La 4x5 regala il podio, il terzo olimpico in staffetta, che arriva per merito soprattutto delle due compagne, da sempre avversarie, Stefania Belmondo e Manuela Di Centa. Grazie al rabbioso scatto sul traguardo della prima, nell'ultima frazione di staffetta, è stato conquistato il bronzo, quando l'idea di una medaglia per l'Italia era ormai stata del tutto accantonata; ma sotto il sole tanto atteso a Nagano il penultimo attacco alla medaglia l'aveva lanciato la Di Centa, emozionata e concentrata nella sua gara d'addio.

Ma la prova delle italiane è condizionata psicologicamente dall'assenza di Sabina Valbusa costretta a letto da un malore fisico accusato nella notte. Così, in prima frazione, parte a sorpresa la giovanissima Karin Moroder, che chiude il «lancio» in 14ma posizione, a 1'02" dalla Russia, ormai nettamente davanti assieme alla Norvegia. Terza è la Svezia a 18". Gabriella Paruzzi recupera dodici posizioni nel secondo tratto in alternato, ma perde cronometricamente altri 44 secondi. Il discorso medaglie, a questo punto, sembra riguardare Norvegia e Russia per l'oro; Ucraina, Germania, Repubblica Ceca e Giappone per il bronzo.

Tocca a Manuela Di Centa riaprire il discorso podio riportando il quartetto azzurro nella prima frazione skating a 50 secondi dal bronzo. Guida sempre la Russia con 22" sulla Norvegia. Quindi a 1'17" la Svizzera, davanti a Germania e Repubblica Ceca. Ogni speranza di medaglia per la squadra italiana a questo punto sembra ormai vana. Ma, con il sole finalmente nel cielo di Hakuba, alla piemontese Belmondo riesce quello che il presidente della Fisi Carlo Valentini definisce «uno straordinario miracolo, soprattutto di cuore più che fisico. Un'impresa commovente». Quando ormai Russia e Norvegia hanno tagliato il traguardo staccate di 24"5, Stefania Belmondo riesce ad agganciare le ultime frazioniste di Svizzera, Germania e Repubblica Ceca. Nonostante questo, al miracolo è ancora difficile poterci credere: ma,



Il quartetto azzurro sul podio

Nogi/Ansa

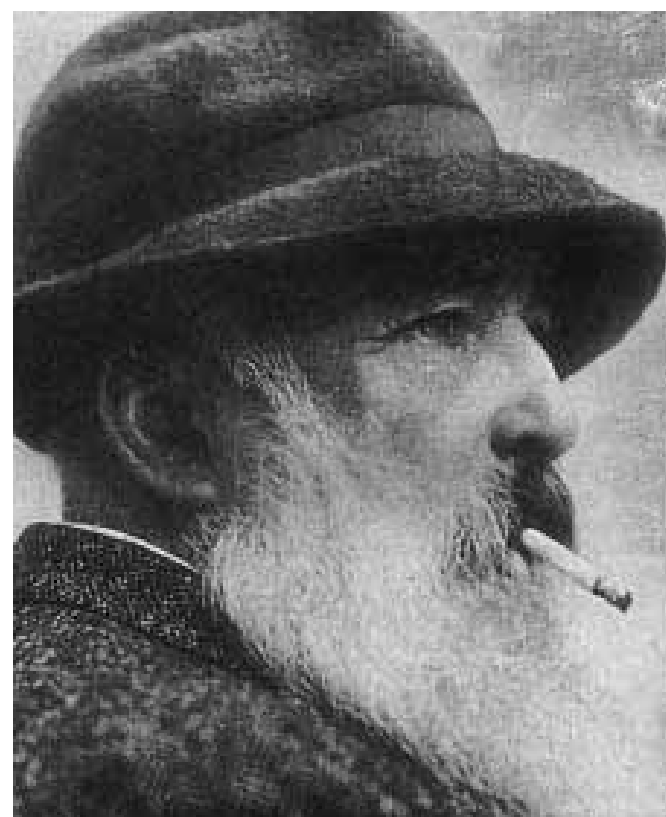
negli ultimi, faticosissimi, metri, la forestale azzurra scarica negli sci tutta la rabbia per le delusioni di questa «balorda» Olimpiade giapponese: sgomitando e urlando con le atlete svizzere e ceche. Riesce ad infilarsi all'interno dell'ultima curva e porta a termine questa grandissima impresa che solo quaranta minuti prima sembrava un'utopia. «Torna il sole e arriva il bronzo è la prima giornata bella», dice sorridente la Belmondo che ricorda la scarpata rotta prima della gara. Parla del finale convulso e palpitante, la grinta usata per farsi largo, ad urlare e gomitare. «Nelle ultime due curve è stata dura - spiega - c'è stata una vera e propria bagarre. Sono passata di prepotenza. Ma che fatica mi sono anche toccata con la ceca, che è poi caduta. Appena in testa ho pensato ad entrare in curva all'interno, per guadagnare la corsia di destra nel rettilineo finale, la più veloce. Ho avuto anche paura - prosegue Stefania Belmondo - ho rivisto la volata di Trondheim e il finale della combinata. Ai duecento metri sono passata in testa

e mi sono detta, non puoi più perdere». Poi l'azzurra rivela un particolare. «Solo quando ho visto sul tabellone citate solo Russia e Norvegia ho capito che era bronzo...».

Manuela di Centa è visibilmente emozionata. È la fine di un'era. La consola però la sua avversaria di sempre, Stefania Belmondo: «Ha deciso di smettere e mi dispiace perché nonostante tutto insieme abbiamo fatto la storia del fondo italiano. Con lei se ne va anche una parte di me...». Sul podio Stefania, Karin e Gabriella sorridono, alzano i mazzi di fiori al cielo. Il viso di Manuela appare velato, alla mente tornano i momenti di una lunga, a tratti sofferta, brillante carriera. È l'ultima medaglia per una campionessa plurimedagliata come lei (due coppe del mondo, altrettanti titoli olimpici, 15 vittorie in coppa, due argenti olimpici e quattro mondiali, tre bronzi olimpici e altrettanti mondiali), ma soprattutto è la spinta per Stefania Belmondo, decisa ora a puntare all'oro olimpico nella 30 chilometri di venerdì prossimo.

#### IL MEDAGLIERE

	ORO	ARG	BRO
Russia	8	4	1
Germania	6	6	6
Norvegia	5	7	4
Canada	4	4	1
Olanda	3	3	1
Giappone	3	1	3
Austria	2	3	6
Finlandia	2	3	2
Usa	2	1	4
Svizzera	2	1	1
Francia	2	0	3
ITALIA	1	3	2
Bulgaria	1	0	0
Rep.Ceca	1	0	0
Svezia	0	1	1
Danimarca	0	1	0



## Impression, soleil levant

Il sole  
dell'arte rinasce  
su cd rom

Da Monet a Degas,  
un quadro completo

di uno  
dei periodi più  
rivoluzionari della  
storia dell'arte.  
200 grandi opere  
analizzate con  
filmati, ricostruzioni  
tridimensionali  
e immagini  
visualizzabili  
a full screen.

GLI IMPRESSIONISTI cd rom per PC in edicola a 30.000 lire

l'U arte

Einaudi ha raccolto in volume le storie di ragazzi e ragazze tra i 15 e i 20 anni. Un atto d'accusa per i genitori

Poco più di un anno fa la casa editrice Einaudi (o, più precisamente, il gruppo di lavoro di Stile Libero) lanciò un appello a giovani e adolescenti chiedendo loro di raccontare qualcosa della propria vita dentro le mura di casa. Il materiale inviato (messaggi, lettere, diari, poesie, racconti, fantasie d'ogni genere), assemblato da Giuseppe Caliceti e Giulio Mozzi, è confluito in un libro intitolato «Quello che ho da dirvi» (pagg. 206 lire 14.000) ora in libreria. L'apporto dei due curatori si limita al taglio e alla disposizione tematica dei frammenti giunti alla casa editrice: al punto che appare sostanzialmente corretto il sottotitolo del volume, «autobiografia delle ragazze e dei ragazzi italiani». Ossia: come tale, come un documento autentico di autorappresentazione, il libro va letto e apprezzato.

Il tema principale in mostra è il rapporto dei ragazzi di quindici/vent'anni con i loro genitori. E da questo punto di vista c'è molto da imparare. Sull'annotazione che quella in questione sia una generazione senza padri si è molto speculato: senza padri e senza madri, intanto si può aggiungere senza ironia. E precisare che l'assenza lamentata non è di presenza effettiva ma di modelli di vita; in altre parole: ci sono troppo genitori-amici e pochi genitori-genitori. Scrive una ragazza di Roma: «Mio padre mi tiene perennemente pieno il serbatoio di macchina e motorino: gesto molto nobile, sì, ma che probabilmente non mi renderà mai in grado di usare un self-service. Sarà pure un esempio stupido, ne convengo, ma non avete idea di quante incombente ridicole non siamo in grado di affrontare, le stesse da cui voi tanto orgogliosamente ci sollevate».

In queste pagine, dunque, sembra esplodere il rapporto fra generazioni diverse che paiono non poter avere nulla in comune, tanto meno i ruoli secolari di padri e figli. Senza contare che spesso mancano anche riferimenti culturali comuni. Scrive una ragazza del Lazio: «A quei due di là in cucina, che si stanno vedendo "Domenica in", così meravigliosamente italiani medi e così assolutamente diversi da tutti gli altri - non riesco proprio a dire niente». La generazione



## Autobiografia di una generazione in crisi d'autorità

dei padri e delle madri, in un modo o nell'altro, sembra lastricata di certezze (dai consumi culturali al rifiuto del ruolo genitoriale in favore di una non meglio identificata amicizia), mentre quella dei figli appare ben altrimenti dubbiosa circa la propria identità: ogni frammento è da un lato aversativo nei confronti dei modelli adulti mancanti e dall'altro assertivo di una necessità di dialogo affettivo.

Il risultato è un'autobiografia generazionale di rara limpidezza, proprio perché dei giovani offre un ritratto non «eccezionale»: la droga, la violenza, la solitudine e la disperazione sono, sì, presenti in queste pagine, ma seminati nella terra di una quotidianità fatta di ore scandite dalla scuola, dagli amici, dalle ambizioni

di libertà e dalle liti con la mamma e il papà: sicché l'attenzione non è posta sul prodrodo di un eventuale caso di cronaca nera, ma sulla realtà diffusa di una generazione in cerca di se stessa in contrapposizione con una generazione che sostiene di aver trovato se stessa attraverso la rinuncia a cercarsi (o che, cercandosi, s'è dimenticata dei figli). Un'ultima annotazione riguarda lo stile narrativo dei frammenti: benché molti degli scrittori annuncino intenzioni da scrittori, quasi mai i frammenti sono appesantiti da verbosità letterarie. Anche in questo caso, le ragazze e i ragazzi italiani hanno qualcosa da insegnare alle loro madri e ai loro padri.

Nicola Fano

### L'INTERVISTA

Parla lo psicoanalista Claudio Risé

## «Condannati alla giovinezza»

Una società che rifiuta la morte e la vecchiaia impedisce una reale crescita.

Si può essere amici, fare i finti fratelli, semplicemente non esserci ma di fare i genitori propri non se ne parla. Nelle società a crescita zero, o sotto zero, il ruolo è ormai demodé. L'adolescenza, dicono gli esperti, è diventata lunghissima. Praticamente infinita se ormai ha contagiato anche i genitori. E sta creando una ribellione nei figli che invoca (come nel libro «Quello che ho da dirvi») una separazione dei ruoli: noi siamo figli, voi fate i genitori, dateci regole, trasmetteteci valori, magari anche qualche carezza, scrivono nelle loro lettere gli adolescenti. Chiedono di fare i figli per poter, un giorno, diventare uomini e donne adulti? E davvero i genitori hanno abdicato al proprio ruolo? La domanda la giriamo a Claudio Risé, docente universitario, psicoanalista, autore tra l'altro di «Maschio selvatico», (edizione Red, ormai alla quinta ristampa), una sorta di invocazione al maschio perché ritrovi la forza dell'istinto.

«È verissimo che i genitori hanno abdicato alla propria funzione. In particolare c'è la latitanza del padre. Manca quella figura che fa da ponte tra la famiglia e la società. Il fenomeno riguarda tutte le società occidentali avanzate. Si va dalla società senza padre descritta da Alexander Mitscherlich alla più recente società di fratelli di cui parla Bly. Che poi è la stessa cosa».

Cosa ha prodotto questo slittamento di ruoli per cui i genitori

fanno i finti amici dei figli?

«Due sono i fenomeni tipici delle nostre società moderne e tardo-moderne. Il primo è l'abolizione dei riti di passaggio che si è verificata man mano che si sono abbattute le strutture delle società tradizionali. Per crescere basta la scolarizzazione, sembra aver decretato la nostra società. Ma questa è una superficialità illuministica e postilluministica perché lo sviluppo psichico è qualcosa di più e di diverso che l'andare semplicemente a scuola. È un fenomeno complessivo che investe intelligenza, istinto, esperienze corporee. Tutto ciò è ancora ben presente nelle società tradizionali non occidentali. Il corredo istintuale degli uomini, diversamente che negli animali, è molto debole. Qualcuno deve poter trasmettere questo corredo istintuale. Ma il veicolo non può certo essere il ministero della Pubblica Istruzione, lo sono le figure genitoriali. A loro volta, i genitori d'oggi non sanno come fare perché loro stessi sono cresciuti all'ombra di figure parentali che avevano abdicato al proprio ruolo».

Il secondo fenomeno che ci ha reso tutti eterni adolescenti qual è?

«Le nostre società si occupano della vita in quanto organizzazione di consumi. La vecchiaia e la morte sono diventati dei tabù. Ma se una cultura rimuove un polo centrale della vita come la morte e la vecchiaia, vista solo come assenza di

bellezza, di sessualità, di giovinezza, condanna il genitore a non crescere, lo costringe in una condizione di eterna giovinezza fasulla. Conservando abitudini giovanilistiche nessuno riesce a diventare quel vecchio saggio di cui i bambini hanno costanto bisogno per crescere».

I ragazzi si lamentano anche della scarsa affettività dei genitori. Pochi valori da trasmettere, pochi gesti da compiere?

«Certo, i due poli sono legati tra loro. La trasmissione genitoriale avviene a livelli profondi, fisici, organico-sensoriali. Ma ogni affetto profondo è il riflesso anche di valori traspersonali viceversa».

Gli adolescenti crescono nella solitudine. Mancano i genitori ma, a sentire le loro testimonianze, manca anche il gruppo di riferimento. Al massimo c'è un fidanzato o una fidanzata...

«Perché ci sia il gruppo paradossalmente bisogna che prima ci sia il genitore che aiuta a strutturare una personalità anche diversa da quella del semplice figlio. Si entra nel gruppo quando si è portatori di altre domande; ma queste si formano nel confronto con il genitore. Senza questo confronto si passa dalla condizione di figlio a quella di aspirante figlio della fidanzata. Insomma, per entrare in società servono modelli normativo-educativi. Quello del padre-fratello non è un modello».

Vichi De Marchi



**CHE PAUROSÌ.** Non hanno mai affrontato nulla con me direttamente. Si preoccupavano del fatto che io andassi dallo psicologo a dirgli che non mi hanno mai comperato l'auto... È non si sono mai chiesti, non mi hanno mai chiesto, cosa ho provato dovendo abortire. Mi hanno lasciata sola. Mai una domanda. Non mi hanno neanche chiesto se ero sicura di ciò che facevo. Per loro ero, e sono, una ventiquattrenne immatura e sciocca, ma vorrei mi conoscessero realmente. Vorrei sapessero che dietro gli scherzi e le risate c'è S., la S. segnata dalle cose della vita. (S., Settimo Torinese).

**IN COLLO.** Io, anche se ho 14 anni, mi faccio ancora coccolare; spesso mi prendono degli «attacchi di mancanza di affetto». Tutto ciò significa che voglio andare in collo a qualcuno per farmi fare dei complimenti. Mio padre dice che sembro una bambina. (S., Toscana).

**LA CONVERSAZIONE.** Delle volte mi piacerebbe mettermi in un registratore in tasca per poter riascoltare, magari con la mente lucida, tutte le cazzate che si spargono in una sera. Ci potrebbe essere materiale per una enciclopedia, e non solo. (P., Emilia Romagna).

**MALEDETTI.** Be', io credo che già li ho sentito che ero un accidente. Un accidente necessario perché la vostra delusione non fosse poi tanto cruda. Maledetti, avete detto, ve la facciamo vedere noi la rivoluzione... a suon di bambini che eduheremo come non siamo stati educati... sarà la rivincita! (Elvio Zentile).

**BAGNO.** Di tutta la mia casa preferisco il bagno. Lì nessuno può entrare senza almeno bussare, e io posso dire di non entrare. (L., Lombardia).

**GRAZIE.** Ringrazio mio padre per avermi dato la forza e le capacità ma, soprattutto, il carattere: duro e testardo per poter vivere nella nostra società. Ringrazio mia madre per avermi dato la forza di sopportare mio padre. (Giuseppe, Giugliano, Na).

alzano le spalle di fronte alle stranezze dei figli adolescenti e dicono, con uno sguardo tipico di chi la sa lunga e è abituato a non drammatizzare mai: «È l'età». Lettura consigliabile anche ai padri severi, quelli che non fanno mai una carezza ai figli maschi e stanno attentissimi che alle figlie femmine non saltino troppi grilli per la testa.

«Quello che ho da dirvi» è insomma un libro consigliabile non ai «padri padroni», che tanto non lo leggerebbero, ma ai padri, semplicemente, artisti nel fuggire di fronte al compito essenziale di essere lì, al posto giusto, cioè vicino ai figli, al momento giusto, quando questi ne hanno bisogno, cosa che fa una paura da morire (vedi voce «Padre che non interessa più» e «Padre desiderato»). Ai padri assenti, e quelli troppo presenti, che ci sono ma malamente, e anche a quelle figure strane, qualche volta sostituite dei padri, che sono i prof. Anche se poi non è che escano ricette, da nessuna delle lettere, per capire com'è che gli adulti debbono comportarsi (padri o prof., a parte le madri, che godono di un fascino particolare, hanno «quell'alone di fascino e intrigo che la donna-madre ha di per sé», come dice L. dal Veneto).

Escono fuori, dalla lettura di questo libro, delle realtà evidenti a tutti, per quanto odiose, e un grosso mistero. Le realtà più sfacciate sono riscontrabili in tutte quelle voci dove i ragazzi quasi urlano l'assenza dei genitori. Interessante, per esempio, leggere in corrispondenza le testimonianze alla voce «Padri» e quelle di «Tv». Uno per tutti, da A., ragazza del Lazio: «A quei due di là in cucina, che si stanno vedendo Domenica In, così meravigliosamente italiani medi e così assolutamente diversi da tutti gli altri, non riesco proprio a dire niente. Dovreste vederli». Ma poi c'è il mistero di un'incomunicabile fitta, apparentemente senza colpevoli, un silenzio spesso in cui comunque non avviene passaggio di sapere, né eredità di esperienze, non si riesce a regalare uno straccio di idea a quelle creature che cercano risposte ma, più sagge dei loro genitori, non si accontentano di una qualsiasi. È la vita paterna, spesso, la grande protagonista di questo libro. Quella per la quale ogni padre vorrebbe che suo figlio non si distaccasse di un'unghia dalla media. Dietro molte incomprensioni qui testimoniate, aleggia la strizza grande che prende ogni padre non appena si ritrova tra le braccia un figlio: e cioè che per qualche motivo non riesca a farlo felice. È una paura difficile da eliminare. Di più, una malattia. È l'unica garanzia di tranquillità, anzi, mi correggo: l'unica illusione, cioè che almeno ti lascia dormire la notte, è che il figlio si comporti come tutti gli altri.

E allora il mistero grande di questo libro, la sua poesia, è espressa da brani come quello di Luisa che avverte l'invecchiamento del padre quando sente che fa manovra per entrare o uscire dal cortile e tiene la frizione troppo schiacciata, perché è diventato insicuro. Un padre che non l'ha mai picchiata, del quale non sa niente. Oppure in quella prova di enorme saggezza che viene da F., un'altra ragazza del Lazio, che scrive: «Non cercate di capirci: se non lo capiamo noi quello che ci accade, come potete farlo voi?».

Sandro Onofri

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Annuale		Semestrale																																													
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 42.000																																												
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000																																												
		Estero		Annuale		Semestrale																																															
		7 numeri		L. 850.000		L. 420.000																																															
		6 numeri		L. 700.000		L. 360.000																																															
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)																																																					
<table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="2">Tariffe pubblicitarie</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Feriale</td> <td>Festivo</td> </tr> <tr> <td>Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.500.000</td> <td>L. 6.350.000</td> </tr> <tr> <td>Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000</td> <td>L. 5.100.000</td> </tr> <tr> <td colspan="2">Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000</td> </tr> <tr> <td colspan="2">Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000</td> </tr> <tr> <td colspan="2">A parola: Necrologie L. 8.700; Faticip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200</td> </tr> <tr> <td colspan="2">Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.</td> </tr> <tr> <td colspan="2">Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701</td> </tr> <tr> <td colspan="2"> <b>Area di Vendita</b>            Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Coccodrillo, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/75224-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/780311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/293885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250         </td> </tr> <tr> <td colspan="2">Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ</td> </tr> <tr> <td colspan="2">00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781</td> </tr> <tr> <td colspan="2">20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/676971</td> </tr> <tr> <td colspan="2">40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323</td> </tr> <tr> <td colspan="2">50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277</td> </tr> <tr> <td colspan="2">Stampa in facsimile:</td> </tr> <tr> <td colspan="2">Se-Be, Roma - Via Carlo Penati 130</td> </tr> <tr> <td colspan="2">SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1</td> </tr> <tr> <td colspan="2">PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137</td> </tr> <tr> <td colspan="2">STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 9, 35</td> </tr> <tr> <td colspan="2">Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18</td> </tr> </tbody> </table>										Tariffe pubblicitarie		A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000		Feriale	Festivo	Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.500.000	L. 6.350.000	Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000	Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000		Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000		A parola: Necrologie L. 8.700; Faticip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.		Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701		<b>Area di Vendita</b> Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Coccodrillo, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/75224-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/780311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/293885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250		Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ		00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781		20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/676971		40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323		50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277		Stampa in facsimile:		Se-Be, Roma - Via Carlo Penati 130		SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1		PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137		STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 9, 35		Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18	
Tariffe pubblicitarie																																																					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000																																																					
Feriale	Festivo																																																				
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.500.000	L. 6.350.000																																																				
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000																																																				
Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000																																																					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000																																																					
A parola: Necrologie L. 8.700; Faticip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200																																																					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.																																																					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701																																																					
<b>Area di Vendita</b> Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Coccodrillo, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/75224-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/780311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/293885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250																																																					
Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ																																																					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781																																																					
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/676971																																																					
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323																																																					
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277																																																					
Stampa in facsimile:																																																					
Se-Be, Roma - Via Carlo Penati 130																																																					
SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1																																																					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137																																																					
STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 9, 35																																																					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18																																																					
<b>l'Unità</b> Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma																																																					

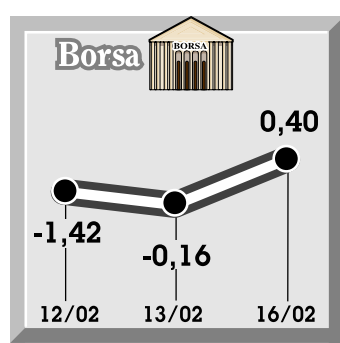
**Mediobanca esce dal capitale dell'Olivetti?**

La partecipazione di Mediobanca nell'Olivetti è scesa sotto il 2%. La comunicazione è stata data alla Consob lo scorso 12 gennaio. La riduzione nel possesso azionario non è stata massiccia ma la Borsa scommette su una prossima uscita e su una eventuale scalata alla società.

**A Generali il 2% Iffl  
Il Leone punta Comit**

Nuovo «colpo» delle Generali che consolidano il loro ruolo di grande arbitro dei salotti buoni della finanza italiana. Una partita che si combatte e si vince con nuove alleanze. Soprattutto se sono di quelle che contano. La notizia è di ieri: il Leone di Trieste è il nuovo socio privilegiato della famiglia Agnelli. Ha, infatti, comunicato di possedere il 2,037% della Iffl (la holding che controlla l'impero Fiat) di cui lo 0,836% tramite la controllata Alleanza Assicurazioni e il resto in modo diretto. Una mossa a sorpresa che modifica il quadro dei rapporti di forza in quella che è stata chiamata la «glassia del Nord». Del resto non sono un segreto le tensioni che hanno contrapposto le Generali a Mediobanca. Né che il «Leone» aspiri a ritagliarsi un ruolo ben più consistente in quella Comit che è da sempre il gioiello di Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca. E non sono escluse sorprese per martedì quando il consiglio di amministrazione della Banca Commerciale si riunisce per esaminare il bilancio '97. E comunque, da ieri, le Generali sono indubbiamente più forti. Quel 2,037% di azioni Iffl sono «privilegiate» (che hanno diritto di voto nelle assemblee straordinarie), le uniche ad essere quotate in Borsa e sono state acquistate - secondo le comunicazioni diffuse sempre ieri dalla Consob - il 26 gennaio scorso. L'importo della transazione si aggira sui 40 miliardi. Le Generali hanno inaugurato la «strategia» del 2% qualche mese fa, rilevando sul mercato partecipazioni di quell'entità in Rinascente, Pirelli e Saipem. Il capitale Iffl è diviso a metà fra azioni ordinarie (tutte in mano alla famiglia Agnelli) e azioni privilegiate. Un portavoce della compagnia di assicurazioni triestina, interpellato, ha precisato che l'acquisto della partecipazione in Iffl rappresenta «una normale operazione di investimento». Si tratterebbe, insomma, di «trading» sul titolo privilegiato Iffl. Ma così erano stati definiti anche gli altri acquisti che, tuttavia, ad oggi (e il portavoce l'ha confermato) non risultano essere state dismesse nonostante i rialzi borsistici. Gli operatori di Borsa sono dunque più propensi a credere che l'operazione del gruppo Generali, che fa parte di molti dei patti di sindacato delle più importanti società italiane (Pirelli e C., Fiat, Cofide, Mediobanca, Gim, Banca Intesa, Hdpe e Gemina), rientri nella più ampia politica degli acquisti mirati e delle alleanze. Senza dimenticare che le Generali rimangono sempre in attesa di vedersi scongelare la richiesta di aumento, dal 5 al 10%, della propria quota nella Comit.

M. U.



**MERCATI**

**BORSA**

MIIB	1.160	-0,43
MIIBTEL	19.656	+0,40
MIIB 30	28.841	+0,68

**IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ**  
FIN DIVER +4,96

**IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ**  
TRASP TUR -1,70

**TITOLO MIGLIORE**  
GIM W +16,93

**TITOLO PEGGIORE**  
GEMINARC -7,63

**BOT RENDIMENTI NETTI**

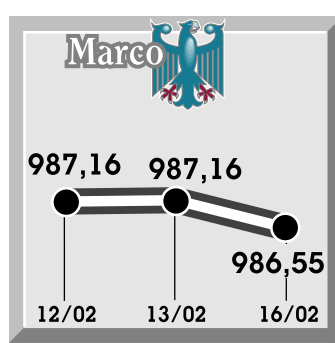
3 MESI	5,94
6 MESI	5,64
1 ANNO	5,17

**CAMBI**

DOLLARO	1.794,53	-7,04
MARCO	986,55	-0,61
YEN	14,229	-0,15

**FONDI INDICI VARIAZIONI**

AZIONARI ITALIANI	-0,56
AZIONARI ESTERI	-0,08
BILANCIATI ITALIANI	-0,28
BILANCIATI ESTERI	-0,05
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,31



**Aprilia in sciopero in 1.200 in corteo per l'integrativo**

1.1.200 lavoratori degli stabilimenti dell'Aprilia di Scorzè e Noale (Ve) hanno scioperato per 8 ore e manifestato a sostegno del contratto integrativo. Tra le altre cose chiedono l'aumento delle pause in catena di montaggio e la riduzione del lavoro precario.

**Per 490 miliardi Magneti Marelli aumenta il capitale**

MILANO. La Magneti Marelli, società di componentistica per auto, presieduta da Carlo Cameraa e controllata al 63% dalla Fiat, ha deciso di proporre agli azionisti un aumento di capitale che consentirà di reperire nuove risorse per circa 490 miliardi. L'operazione sarà sottoposta all'approvazione di un'assemblea straordinaria convocata per il 2 aprile prossimo e servirà a finanziare i programmi di sviluppo sui mercati mondiali. E in Borsa, dopo la sospensione delle contrattazioni in attesa del comunicato ufficiale, le azioni Magneti Marelli hanno poi ripreso con un rialzo dell'1,58% per le ordinarie e con un salto dell'8,58% per le risparmio.

Denaro fresco, dunque, per continuare nella strategia di globalizzazione che ha portato la Magneti Marelli in Cina, India e Sud Africa e a potenziare la presenza in Argentina e Brasile. Proprio in Brasile è stato recentemente acquisito il controllo della Copaf, per la quale sono previste iniziative di espansione in Nord America e in Europa. Per sostenere questa strategia servono 200 miliardi da aggiungere agli investimenti già messi a consuntivo nel '97. Il futuro prossimo, poi, presenta prospettive di sviluppo in Russia e nel Sud Est Asiatico. L'aumento di capitale avverrà attraverso l'offerta in opzione agli azionisti di sole azioni ordinarie nel rapporto di due nuove «ordinarie» (a 2.700 lire l'una, godimento 1 gennaio '98) ogni cinque azioni ordinarie o di risparmio possedute; la conversione delle «risparmio» in «ordinarie», offrendo ai portatori la facoltà di scambiare cinque azioni di risparmio in quattro «ordinarie» (godimento sempre al 1 gennaio '98), con il diritto di sottoscrivere un'ulteriore azione ordinaria sempre al prezzo di 2.700 lire. Complessivamente l'introito che si prevede di raggiungere è di 470,5 miliardi derivanti dall'aumento di capitale, cui si deve aggiungere fino a un massimo di 22,3 miliardi a fronte della conversione delle azioni di risparmio. La Fiat garantirà l'integrale sottoscrizione delle nuove azioni ordinarie offerte.

Per quanto riguarda l'architettura studiata per l'aumento di capitale, l'azienda sottolinea che «la conversione delle azioni di risparmio viene attuata con l'intento di eliminare i rischi costituiti dalla carenza di liquidità riscontrabile sul mercato per questa categoria di azioni».

Nuova virata al ribasso dei rendimenti all'asta indetta ieri dal Tesoro per complessivi 9.500 miliardi

**I tassi sui Bot a nuovi minimi storici Ciampi: «Presto denaro meno caro»**

I Buoni del Tesoro con scadenza triennale sono stati assegnati con un rendimento netto del 4,06%. Richiesta superiore all'offerta. Il ministro: «La politica monetaria è sempre stata quella di seguire i mercati, penso sarà così anche ora».

ROMA. I rendimenti dei titoli di Stato sono scesi ancora, toccando nuovi minimi assoluti. E ciò nonostante all'asta indetta ieri dal Tesoro le richieste hanno nuovamente sopravanzato l'offerta per parecchie migliaia di miliardi. Ai più bassi livelli storici anche gli interessi richiesti per l'operazione cosiddetta di «pronti contro termine», con la quale la Banca d'Italia ha immesso sempre ieri liquidità nel mercato per 9.000 miliardi.

Complessivamente l'offerta di Btp (Buoni poliennali del Tesoro) è stata ieri di 9.500 miliardi, ripartita per titoli a tre, cinque e trent'anni. Il rendimento netto dei triennali si è ridotto di tre centesimi fissandosi al 4,06% (l'ultima asta aveva registrato un 4,09%); si tratta di un nuovo minimo assoluto. I titoli quinquennali sono stati assegnati al tasso, sempre netto, del 4,24%, in marginale risalita rispetto al 4,24 precedente; i rendi-

menti lordi sono risultati tuttavia anch'essi a un minimo storico (4,88% contro il precedente 4,94%). I Buoni a scadenza trentennale infine hanno un tasso netto del 5,10% (5,15% nell'asta precedente).

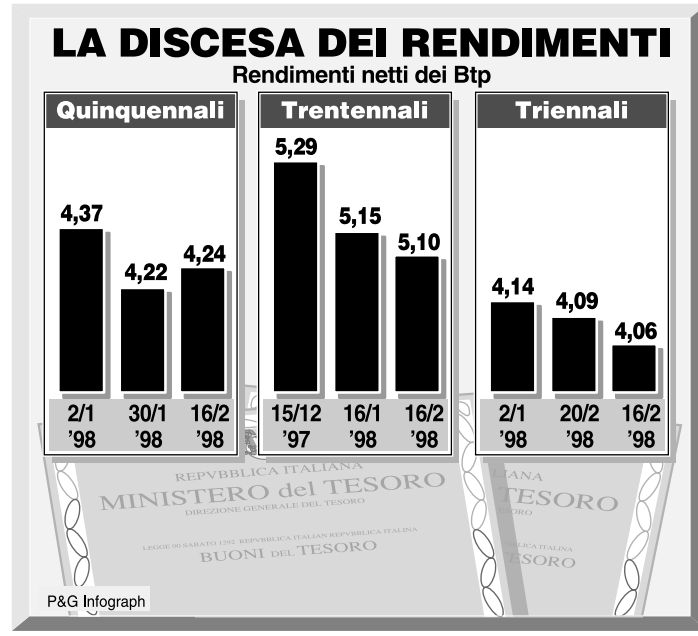
La domanda si è mantenuta, come si è detto, su un livello molto elevato. Per i 2.500 miliardi di titoli a scadenza triennale offerti dal Tesoro, la richiesta è stata di 6.965 miliardi. I Btp a cinque anni, offerti per 3.500 miliardi, hanno registrato richieste per 4.697 miliardi. I trentennali, disponibili nella quantità di 3.500 miliardi, sono stati richiesti per 5.041 miliardi.

Tassi ai minimi storici, sotto la soglia del 6%, anche nell'operazione temporanea di finanziamento in titoli con la quale la Banca d'Italia ha offerto ieri 9.000 miliardi. L'interesse minimo da corrispondere è sceso al 5,95% e quello medio al 6,10%; nel-

l'operazione precedente i tassi erano stati del 6,16 e del 6,19%.

Il ministro del Tesoro ha espresso l'opinione che un tale andamento dei tassi di mercato si rifletterà anche sul livello dei tassi ufficiali. «Con i tassi a breve succederà quello che è successo con i tassi a lungo», ha detto Ciampi e ha aggiunto che «la politica monetaria praticata dall'Italia è stata quella di seguire i mercati, far sì che la riduzione dei tassi fosse la conferma e il suggello di quello che i mercati avevano fatto e deciso, e penso che questo avverrà nei prossimi mesi anche per i tassi ufficiali».

Alla domanda se condivida l'opinione secondo cui l'euro porterà a una convergenza dei tassi verso il basso, Ciampi ha risposto: «I mercati faranno quel che devono fare, mi sono sempre rimesso ai mercati, che operano nei tempi e nei modi che riterranno più appropriati».



Un panorama di esperienze contrattuali. Dalla Bonfiglioli alla Ducati. La flessibilità è largamente accettata

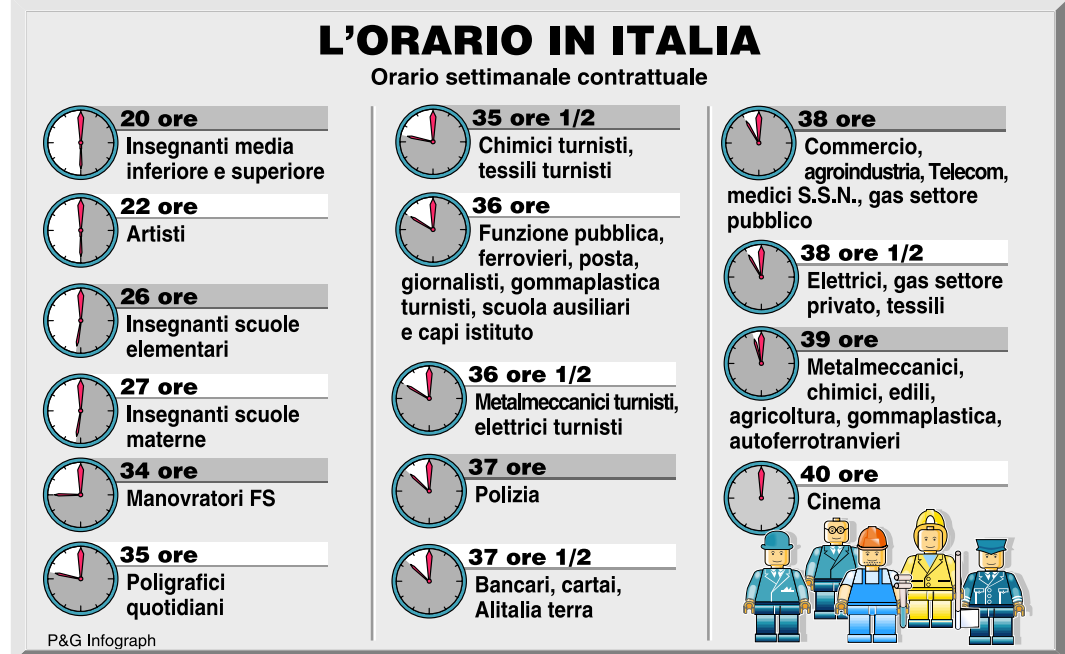
**«Le 35 ore qui sono già state superate dai fatti» Emilia, aziende anche a 29 ore e più posti di lavoro Fim, Fiom e Uilm: «La legge dia solo prescrizioni molto generali»**

BOLOGNA. Paradossi dell'orario. Settimane corte 29 ore e settimane lunghe 44. Con punte di 58. Magari nella stessa azienda. Ci sono turni di quattro ore e settimane di quattro giorni. E poi ci sono anche giornate di lavoro da dieci ore e passa. Una notte all'Arco-tronics va dall'una alle cinque, la stessa notte alla Weber (1300 dipendenti, gruppo Magneti Marelli Fiat) va dalle 22 alle 6. Sempre all'Arco la settimana si ferma alla ventiseiesima ora, alla IBM scivola fino alla cinquantottesima. E se tra gli operai scende l'orario, tra gli impiegati sale lo straordinario. Stessa città (Bologna), stesso settore (metalmecanico), stesso sindacato (Fim, Fiom e Uilm). Sono vent'anni che a Bologna si riduce l'orario. Era il 1975 quando alla Bonfiglioli (quella della settimana corta modello Volkswagen) spuntarono le 35 ore. Un quarto di secolo dopo, gli accordi sui turni (tutti sotto le 32) sono diventati 180. Un'esperienza che insegna. Ma che di più non può offrire. Anzi, rischia (è il caso di grandi gruppi che hanno stabilimenti dappertutto) di rendere meno appetibile l'investimento a Bologna. E poi 180 accordi (alcuni dei quali assolutamente unici in Italia) sono tanti, ma interessano solo il 20% dei metalmecanici bolognesi. E tagliano fuori gli impiegati, i dipendenti delle piccole imprese, la Fiat che obbedisce solo alle intese nazionali. Dunque? «Ci vuole una legge, con norme prescrittive e universali. Che arrivi dove il sindacato ha fallito e che aiuti la contrattazione». A dirlo sono Fim, Fiom e Uilm. Insieme. «La nostra esperienza è un patrimonio utile ma non sufficiente», spiega Maurizio Lunghi parlando a nome di tutti e tre. La legge dovrà disincentivare gli straordinari e incentivare quegli accordi che, riducendo l'orario, faranno crescere i posti di lavoro. Anche qui un dato bolognese, frutto di una media ponderata: nelle aziende dove l'orario dei turnisti è sceso grazie alla contrattazione, l'occupazione è aumentata del 20%. Crisi, riduzione di personale, tagli compresi. La Bonfiglioli ha assunto circa duecento persone in due anni, la Ducati Motor è arrivata a 250. Gli impianti girano 24 ore su 24, con più turni (corti) e più gente. Con lo straordinario si scambiano le ore con i soldi, qui la riduzione (favorevole al lavoratore) con la flessibilità (conveniente per l'azienda). Spiega Sonia Bonfiglioli, imprenditrice e «stratega» del gruppo bolognese: «I miei impianti sono costosissimi, più li faccio lavorare e più rientro con l'investimento. Io avrei potuto risolvere il problema

del sabato, per esempio, con le squadre week end. Ma a Bologna non ci sono disoccupati disposti a tutto, per questo io ho concesso più tempo libero e i lavoratori mi hanno consentito l'utilizzo pieno degli impianti». E così oggi in Bonfiglioli esistono sei regimi di orario. Prendiamone uno, quello della settimana corta. Ci sono quattro squadre che si alternano dal lunedì al sabato sera. I lavoratori delle prime tre, che coprono la mattina e il pomeriggio, restano in fabbrica quattro giorni (otto ore ciascuno) e riposano gli altri tre. La quarta squadra lavora cinque notti per sei ore e mai il sabato. Totale: 31 ore e mezzo. Non è stato facile mettersi d'accordo. E una volta trovato l'equilibrio dello scambio, l'azienda ha faticato a trovare i volontari. Ci sono voluti mesi a convincere gli operai, molti preferivano continuare a lavorare cinque giorni a sei ore piuttosto che quattro a otto ore. Al primo appello se ne presentarono solo dodici, la Bonfiglioli minacciò di tornare allo straordinario e alla fine tutto si aggiustò. Pian piano i lavoratori hanno cambiato i ritmi di vita, cominciando ad apprezzare la diversa distribuzione del tempo.

Torniamo ai 180 accordi. Chi ruota sui due turni (mattina e pomeriggio) ovunque lavora 35 ore; l'azienda appioppa negli anni settanta fu la Demm di Porretta. Si scende a 31 ore con i tripli turni. Risalgono a tre mesi fa le ultime intese, alla Sirmac (americana, componenti per trattori, 300 dipendenti), alla Giesse (bolognese, infissi, 250 lavoratori) e alla Elettronica del gruppo Beghelli, quello del «salva la vita». Prendiamo il terzo turno alla Giesse: 5 ore (dalle 20 all'una) per cinque giorni, che si affianca agli altri due di sette ore. E poi c'è la notte fonda, con il quarto turno che fa scendere la settimana sotto le 30 ore. L'intesa delle 26 ore all'Arco-tronics arrivò nel '92 dopo due anni di scontri. Altra musica sugli straordinari e la flessibilità. La flessibilità contrattata è quella tradizionale, stagionale, alla Carpi-giani che fabbrica macchine per gelati la settimana e a fisarmonica, 44 ore da febbraio a giugno, 36 da luglio a gennaio. Esperienze innovative non ce ne sono, le aziende sono restie a modificare l'organizzazione e i lavoratori preferiscono gli straordinari retribuiti alla flessibilità «gratuita». Lo straordinario dei giornalieri e degli impiegati alza la media: la settimana dei metalmecanici bolognesi è di 44 ore, nonostante gli accordi dei turnisti «under 35».

Raffaella Pezzi



**Il segretario faccia a faccia sulle 35 ore con Cremaschi e Sabattini Cofferati sfida i «duri» Fiom**

Confronto in chiusura del seminario del convegno sull'orario di Torino

TORINO. Sergio Cofferati, Claudio Sabattini, Giorgio Cremaschi. Si preannuncia calda, col confronto ravvicinato tra il leader della Cgil, il numero uno della Fiom nazionale e il segretario della Fiom Piemonte, la giornata conclusiva del convegno sulle 35 ore organizzato a Torino dalla Cgil piemontese. Specie dopo i fuochi di sabato. Quando proprio Cremaschi era partito all'attacco dei vertici della confederazione di corso Italia chiedendo sul tema riduzione d'orario «un chiarimento». E mettendo il suo leader sotto accusa. «La Cgil - aveva spiegato Cremaschi - ha votato nel suo direttivo il sì alla legge e il sì alle 35 ore, ma ho l'impressione che non sempre Cofferati se ne ricordi».

Oggi accuse e richieste verranno riproposte davanti alla platea dei delegati e dei dirigenti della Cgil piemontese. E offriranno l'occasione per misurare il grado di adesione alla linea sin qui seguita dalla confederazione.

derazione. E verificare la posizione della Fiom (anche se tra meccanici e confederali non sembra tirare aria di rottura). In una regione in cui lo scorso ottobre - nelle settimane della crisi politica - si erano manifestate minacce scissioniste.

Ma nel salone Cgil di via Pedrotti, oggi, sarà anche - e soprattutto - confronto di merito. Il segretario della Cgil Piemonte, Pietro Marcenaro, è stato chiaro. Con la sua relazione, condivisa dall'intero direttivo regionale, ha puntato a riportare la questione orario su un terreno squisitamente sindacale, abbandonando ogni tentazione di scontro ideologico. «La Cgil ha preso una decisione difficile: fare delle 35 ore del tema orario la priorità della sua politica sindacale. Il problema ora è lavorare perché quelle decisioni diventino iniziative concrete». Come dar corpo cioè a ciò che si è formalmente scritto. E su questo Marcenaro non ha dubbi. Se la legge rappresenta sicuramente «un'opportunità e una grande sfida positiva», per ot-

tenere risultati concreti «è necessaria la partecipazione attiva dei lavoratori». A cominciare da quelli eletti nelle Rsu. Per il numero della Cgil piemontese, insomma, è necessario costruire su questo obiettivo un movimento di lavoratori che ancora non esiste. Ed individuare linee cardine precise. «Una politica di riduzione effettiva dell'orario di lavoro comporta l'affermazione di nuovi diritti contrattuali e di nuove possibilità di partecipazione. È impraticabile una scelta che scambii la riduzione dell'orario con mano libera sulle flessibilità. La riduzione e la riforma degli orari sollecitano un nuovo livello di partecipazione dei lavoratori e del sindacato nell'impresa». Non solo. Bisogna anche prendere le distanze dall'impostazione che vede la questione orario in termini solo quantitativi. Perché senza attenzione alla sua qualità avere il consenso rischia di diventare impossibile.

A.F.

**Cofide: Bam dà a De Benedetti il 4,41%**

ROMA. La Banca Agricola Mantovana ha ceduto alla famiglia di Carlo De Benedetti 25.000.000 di azioni ordinarie Cofide, pari al 4,41% del capitale con diritto di voto. Tali azioni rimangono vincolate al Patto di Sindacato della Cofide, e rientrano nella quota sindacata detenuta da società della famiglia De Benedetti. Il numero di azioni Cofide complessivamente sindacate quindi non varia, come restano invariate tutte le altre clausole del Patto. I componenti del Patto di Sindacato della Cofide detengono complessivamente il 48,99% del capitale ordinario della società. Dopo l'operazione odierna, la famiglia di Carlo De Benedetti apporta al Patto azioni per il 35,52% del capitale ordinario, Carlo Caracciolo il 3,88%, le Assicurazioni Generali il 3,49%, Mediobanca il 2,83%, la Pirelli & C l'1,73%, la Pirelli Partecipazioni lo 0,79% e la Trefin lo 0,75%.

La quota complessiva di azioni Cofide della famiglia De Benedetti rappresenta il 57,13% del capitale ordinario della società.



Un Airbus A300, a causa della fitta nebbia, è precipitato su alcuni edifici mentre stava atterrando

## Taiwan, aereo si schianta sulle case Più di 200 muoiono carbonizzati

Non ci sono superstiti fra i passeggeri del velivolo, fra cui figuravano cinque stranieri ma nessun italiano. Sette morti anche fra le persone a terra. Si tratta del quinto grave incidente in dodici anni per la compagnia di bandiera taiwanese.

TAIPEI. Duecentotré morti è il tragico bilancio del disastro aereo avvenuto ieri, a causa della fitta nebbia, nelle vicinanze dell'aeroporto della capitale taiwanese di Taipei. Dopo l'impatto del velivolo al suolo, chi è accorso per portare aiuto agli eventuali sopravvissuti si è trovato di fronte ad uno spettacolo infernale: rottami fumanti, poveri brandelli sparsi di membra umane e corpi completamente carbonizzati. Uno spettacolo che non lasciava dubbi sulla portata del disastro e sulla possibilità di salvare in extremis qualche superstite.

L'incidente dell'Airbus A-300 della China Airlines, la compagnia di bandiera di Taiwan, che portava soprattutto turisti di ritorno da una vacanza a Bali, è avvenuto ieri sera intorno alle 20 (le 13.09 ora italiana). L'aereo è precipitato mentre cercava di atterrare. Si sarebbe schiantato nell'impatto contro alcuni edifici situati fuori del perimetro aeroportuale. Al momento della tragedia cadeva una fitta pioggia e la zona era avvolta dalla nebbia. Prima dell'incidente, il comandante aveva già tentato un atterraggio, in un'area a causa della scarsa visibilità. E così, dopo aver toccato il suolo, il velivolo non ha potuto interrompere la sua corsa cieca. E, cadendo e incendiandosi, non ha potuto evi-

tare di investire anche alcuni edifici che costeggiavano la pista di atterraggio (causando la morte di sette persone, cinque delle quali si trovavano a bordo di un'automobile). Infine, raggiunta la pista dell'aeroporto Chiang Kai Shek, a quaranta chilometri da Taipei, è esploso. «C'è stata una fortissima esplosione e poi una grande luce» ha raccontato un testimone. «Giudicando da quello che si può vedere sulla pista - ha detto subito dopo il disastro un controllore di volo dell'aeroporto - visone scarse possibilità che qualcuno sia sopravvissuto». «È una scena infernale, dell'aereo non si riesce a riconoscere neanche la carlinga», ha commentato il corrispondente a Taiwan della Cnn accorso sul posto.

L'aereo, proveniente da Bali, aveva a bordo centottantadue passeggeri, compresi cinque persone con un nome occidentale (le cui generalità nella serata di ieri non erano ancora state rese note) e quindici membri dell'equipaggio. Tra i passeggeri si trovavano numerosi stranieri, ma nelle liste non risultava alcun nome italiano. È certo invece che a bordo avevano viaggiato anche il governatore della Banca nazionale di Taiwan, Shu Yuang-tung, con la moglie ed altri dirigenti dell'istituto, di ritorno da un vertice economico che si era tenuto a Bali.

Durante le prime operazioni di soccorso, i vigili del fuoco hanno recuperato tra i rottami brandelli umani e molti corpi completamente carbonizzati.

Per la compagnia aerea taiwanese, quello di ieri è il quinto grave incidente in dodici anni. Il più grave avvenne nel 1994, quando sempre un Airbus A300 si schiantò contro una montagna in Giappone, causando la morte di 264 persone. Intanto, il portavoce del governo di Taipei, C.J. Chen, ha dichiarato alla tv che le autorità stanno istituendo una squadra di investigatori che dovrà chiarire le cause della tragedia. L'Airbus precipitato era un modello A300-600, consegnato dall'azienda aeronautica alla compagnia di bandiera nel dicembre del 1990. L'aereo era abbastanza vecchio, se si considera che, alla fine del mese scorso, aveva già effettuato ben 8.800 voli per un totale di ventimilasettecento ore di volo. Nella serata di ieri il consorzio aerospaziale europeo, di cui fanno parte Aerospaziale (Francia), Dasa (Germania), British Aerospace (Gran Bretagna) e Casa (Spagna), ha annunciato di aver messo a disposizione delle autorità taiwanesi una squadra di tecnici per offrire «un'assistenza tecnica completa alla commissione che indagherà sul disastro».



Le case distrutte dall'aereo precipitato a Taiwan Kwong/Reuters

Pace a rischio in Ulster, oggi la decisione sull'esclusione del partito nazionalista per due omicidi firmati dall'Ira

## Blair chiede l'espulsione dello Sinn Fein dal negoziato Adams protesta: «È ingiusto, andremo in tribunale»

Si riaccende la tensione tra i gruppi paramilitari. Protestano i cattolici: «La cessazione delle ostilità dell'Irish Republican Army rimane intatta. Noi veniamo espulsi solo per volere degli unionisti che non vogliono una soluzione di pace». Hume: «Così si torna indietro».

LONDRA. Il governo inglese ha richiesto l'espulsione del partito Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, dai colloqui in corso a Belfast per trovare una soluzione al conflitto nordirlandese. La ministra britannica per l'Irlanda del Nord Mo Mowlam ha agito dopo che la polizia dell'Ulster ha accusato l'Ira dell'assassinio di due persone la settimana scorsa. L'espulsione rende impossibile il buon esito dei negoziati che dovrebbero finire in maggio. Senza la partecipazione dello Sinn Fein che ottiene circa il 16% di voti nell'Ulster, è impensabile che si possa pervenire ad un accordo di pace soddisfacente, specie nei riguardi dei cattolico-repubblicani che rischiano di non sentirsi democraticamente rappresentati.

Per i governi di Londra e Dublino l'espulsione è un passo indietro. Volevano essere in grado di sottoporre ai partiti ammessi ai colloqui una formula riassuntiva di soluzione politica entro la fine d'aprile, ovvero con qualche settimana d'anticipo sulla visita che il presidente Clinton intende fare a Belfast. Clinton è atteso in Europa in maggio per il vertice eco-

nomico del G8. L'esclusione dello Sinn Fein mette in dubbio sia l'esito dei colloqui a Belfast che la sosta di Clinton nell'Ulster. Ma, peggio ancora, riaccende la tensione tra i gruppi paramilitari con la possibilità di una ripresa del terrorismo. La Mowlam ha chiesto l'espulsione dopo essersi consultata sia con Dublino che con Washington. Uno degli uomini uccisi sarebbe stato vittima della Daad (Direct action against drugs), l'altro dell'Ira vera e propria. La Daad - azione diretta contro la droga - opera da circa quattro anni. Sarebbe composta da militanti dell'Ira che puniscono, in casi estremi, uccidono, spacciano di droghe pesanti. L'altro uomo assassinato, Bobby Dougan, era notoriamente legato ad un gruppo paramilitare protestante. A seguito di questi episodi, la polizia dell'Ulster ha arrestato tre uomini legati all'Ira. La Mowlam ha dovuto far rispettare i regolamenti sottoscritti dai partiti che partecipano ai colloqui di pace sotto la presidenza del senatore americano George Mitchell. Una clausola proibisce il ricorso alla violenza da parte delle formazioni paramilitari

clandestine che in taluni casi gli stessi partiti rappresentano.

Lo Sinn Fein ha sempre saputo che la sua partecipazione ai colloqui dipendeva dalla cessazione di ogni forma di violenza da parte dell'Ira. Il mese scorso il partito Udp, Ulster Democratic Party, è stato espulso dai colloqui proprio perché la sua ala armata aveva ammesso d'aver ucciso dei cattolici. Il presidente dello Sinn Fein, Gerry Adams, ha tuttavia trovato ingiusta l'espulsione ed ha messo in dubbio la validità delle prove raccolte dalla polizia dell'Ulster. Ha detto che negli ultimi mesi i paramilitari unionisti hanno ucciso undici cattolici. Solamente tre omicidi sono stati attribuiti all'Ulster Freedom Fighters che è l'ala armata dell'Udp. Gli altri omicidi, ha aggiunto Adams, non sono stati sufficientemente investigati dalla polizia. Chi erano i mandanti? Adams ha precisato: «La cessazione delle ostilità dell'Ira rimane intatta. Noi dello Sinn Fein veniamo espulsi solo perché ancora una volta uomini politici unionisti come David Trimble dell'Ulster Unionist Party riescono a far pressione sul governo britan-

nico e ad ottenere quello che vogliono: il fallimento dei negoziati». Lo Sinn Fein ha consultato degli avvocati in vista di presentare ricorso contro l'espulsione in un tribunale civile. Da parte sua John Hume, il leader dell'Sdip, Socialist democratic labour party, che cinque anni fa, insieme ad Adams, elaborò la prima bozza di una soluzione politica negoziata - idea poi sviluppata e presentata in forma diversa dai governi di Londra e Dublino - ha ribadito che l'unico modo di procedere con speranze di successo è di avere «tutti i partiti inclusi nei colloqui». Intanto dietro le quinte continua a muoversi il governo americano che ha una formidabile portavoce a Dublino, l'ambasciatrice Jean Kennedy, dell'omonima famiglia. La Kennedy è stata recentemente accusata in un libro di aver favorito Adams. È possibile che l'esclusione dello Sinn Fein possa durare solo 4 settimane, in tempo per poter celebrare a New York la festa di San Patrizio con visita di Adams alla Casa Bianca.

Alfio Bernabei

### Bosnia, Plavsic destituisce il capo dell'esercito

La presidente della Repubblica serba di Bosnia, Biljana Plavsic, ha destituito ieri il generale Pero Colic, capo di stato maggiore dell'esercito dei serbi di Bosnia e ha nominato al suo posto il generale Momir Talic. Il generale Colic aveva sostenuto gli ultranazionalisti di Pale (sud della Bosnia), fedeli all'ex leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic. Comandante del primo corpo d'armata della Entità serba di Bosnia, Talic si era scontrato con la presidenza l'anno scorso.

Alfio Bernabei

nell'intervista. Faceva della guerra una tragica necessità, non un obiettivo, non una scelta, uno scopo della vita.

Però Giap, nella sua scala di valori, metteva al primo posto la vittoria e poi tutto il resto. E infatti vinse. Un milione quattro presidenti americani: Kennedy, Johnson, Nixon e Ford. È vero che Giap se ne infischia della vita dei suoi uomini e che gli interessava solo il successo militare e politico? Lui, ieri, nell'intervista a Ettore Mo e a Milena Gabanelli, lo ha negato. Ha detto che piangeva quando morivano i suoi soldati. Chissà se è vero, non lo sapremo mai.

E forse non sapremo mai, con certezza, nemmeno un'altra cosa: se la resistenza vietnamita e la disfatta militare americana - diciamo pure l'opera di Giap e di Ho Chi Min - fu un bene o un male per l'umanità. Se ritardò la caduta dei regimi fascisti filo-americani in America latina e in Europa, se ritardò l'ottantennio, cioè la fine dell'equivoquo sul comunismo reale, se ritardò una fase nuova di liberazione dell'uomo.

O se invece frenò il capitalismo selvaggio, il razzismo dei bianchi, l'imperialismo dilagante, e costrinse l'occidente a battere con sempre maggior determinazione la via moderata e riformista. Lo sono per questa seconda ipotesi.

Piero Sansonetti

Si andrà di nuovo alle urne il 22 febbraio

## Attentati e scontri per le elezioni in India Assaltati alcuni seggi ventuno i morti

NEW DELHI. Attentati e incidenti, con un bilancio complessivo di almeno ventuno morti, hanno turbato la prima delle quattro giornate elettorali ieri in India. L'immenso paese è noto per essere la più popolosa democrazia al mondo, ma ciò non impedisce che gli appuntamenti con le urne siano regolarmente contrassegnati da lutti e violenze su vasta scala.

Il Bihar, l'Andhra Pradesh, l'Uttar Pradesh e l'Assam, sono i quattro Stati dell'Unione indiana in cui si è concentrato il grosso degli episodi di sangue. Nel Bihar, che negli ultimi tempi era stato teatro di feroci lotte fra milizie foraggiate dai latifondisti e bande armate che si appoggiano alle caste inferiori, ieri sono entrati in scena i guerriglieri di diversi gruppi di ispirazione maista. Secondo le autorità sono loro i responsabili di scontri a fuoco con fazioni rivali ed esplosioni di ordigni che hanno fatto nel solo Bihar tredici morti, nonché di numerosi attacchi a seggi elettorali, per saccheggiare urne e schede.

Ha votato la metà circa dei 270 milioni di cittadini interessati dalla prima tornata. I restanti 330 milioni andranno alle urne il 22 e 28 febbraio ed il 7 marzo. Lo scrutinio inizierà solo alla fine dell'intero processo, ma le previsioni generali, sulla base dei sondaggi prelettorali, attribuiscono la vittoria al Bharatiya Janata (Bjp), il partito degli integralisti indu. Non sarebbe una novità. Era già accaduto due anni fa. Anche stavolta però la loro potrebbe essere una vittoria di Pirro. Molto difficilmente infatti supereranno la soglia del cinquanta per cento dei seggi, e per poter formare una coalizione di

governo dovrebbero trovare l'appoggio di qualche partito regionalista. Il che non è garantito né sul piano politico, né su quello numerico. Il rischio dunque è che il paese si ritrovi con un Parlamento nuovamente incapace di esprimere una maggioranza di governo stabile, cioè nella stessa situazione che ha portato alla fine anticipata della legislatura, nel momento in cui il Congresso ha ritirato l'appoggio esterno al governo del Fronte unito, un'alleanza di forze di centro e di sinistra con alcuni gruppi regionali.

Due anni fa il Bjp ottenne 193 deputati, il Fronte unito ne ebbe 177. Il Congresso dovette accontentarsi di 144, il peggior risultato della sua storia. Uno dei motivi di interesse di questa consultazione sta proprio nella misura della riscossa di cui quest'ultimo partito sarà capace. Tutti i sondaggi la danno per sicura, ma nessuno prevede che il Congresso possa giungere ad insidiare il primato del Bjp. A capo del Congresso da alcuni mesi si è messa la vedova italiana di Rajiv Gandhi, Sonia Maino.

Rompendo un lungo periodo di estraneità alla politica, Sonia ha ceduto alle pressioni di una parte del partito ed è scesa personalmente in campo a guidare la campagna elettorale. Non ha accettato di candidarsi, ma si è impegnata a fondo, partecipando a decine di comizi in tutto il paese. Secondo molti osservatori il recupero di consensi popolari da parte del Congresso è in gran parte dovuta al suo ruolo. L'elettorato deluso dal Congresso ha ritrovato il tipo di leadership carismatica che non aveva più avuto dall'assassinio di Rajiv Gandhi in poi.

### PRIMO PIANO EDITORI RIUNITI

Mario Agostinelli  
Carla Ravaoli  
**Le 35 ore**  
La sfida di un nuovo tempo sociale  
pagine 96 - lire 15.000

Franco Stefanoni  
**Manicomio Italia**  
Inchiesta su follia e psichiatria  
prefazione di Giuseppe Dell'Acqua  
pagine 240 - lire 20.000

Nino Galloni  
**L'occupazione tradita**  
Come il capitalismo affossa il mercato  
pagine 96 - lire 15.000

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Pds

### Incontro nazionale con i delegati del settore agro-alimentare

Promosso dall'Area Lavoro del Pds

Introdurrà:  
Sandro Schmid

Parteciperanno:

Gian Franco Benzi, Roberto Borroni,  
Fiorella Ghilardotti, Alfiero Grandi,  
Giorgio Napolitano, Carmine Nardone,  
Carlo Smuraglia

Roma, martedì 24 febbraio 1998 - ore 15.00  
Direzione del Pds, salone del V piano  
via delle Botteghe Oscure, 4



È previsto che l'incontro termini nella tarda serata

### Mosca, un altro generale contro Eltsin

Un altro generale russo è entrato in politica contro il presidente Boris Eltsin. La nuova recluta dello schieramento dei generali ostili ai piani del Cremlino per ridimensionare l'ex Armata Rossa è un personaggio di primissimo piano: Igor Rodionov, 61 anni, ministro della difesa fino al maggio scorso. Poi è stato bruscamente silurato da Eltsin con parole sprezzanti che, pronunciate in diretta tv, sono state prese come un affronto da migliaia di alti ufficiali. L'ex ministro è ora candidato a un seggio di deputato della Duma in un'elezione suppletiva, il 12 aprile a Mosca. Se sarà eletto, avrà una tribuna per appoggiare il movimento di cui già fa parte.

### Dalla Prima

#### Giap, generale...

no, probabilmente francese: «Giap, Giap...». Forse per esigenze di ritmo, dimissualità.

Ci ho messo qualche mese a capire che Giap era una persona in carne e ossa, era il nome di un grande generale vietnamita e di un eroico combattente comunista: Vo Nguyen Giap. E poi seppi che Giap aveva già collezionato moltissime vittorie, aveva mandato alla disfatta il potente esercito francese negli anni cinquanta e ora stava mettendo nel sacco gli americani di Lyndon Johnson e del generale Westmoreland. I «berretti verdi».

Ho ripensato a quelle corse di noi studenti nelle vie del centro di Roma, ieri, quando ho letto sul «Corriere della Sera» e poi ho visto in Tv l'intervista a Giap. Il mitico Giap è ancora vivo e lucido. Oggi ha 87 anni, allora ne aveva nemmeno 60 ma era già un grande vecchio.

A pensarci bene Giap ha moltissime caratteristiche assolutamente uniche. Uniche nella storia del 900. Giap è l'unico generale, di ogni tempo, che può dire: «Io ho sconfitto sul campo l'eserci-

to degli Stati Uniti d'America». L'America, prima del Vietnam, non aveva mai perso una guerra, e non ne ha più vantare - vivente - un monumento che è stato innalzato in suo ricordo in una piazza di Hanoi.

Quanto sono lontani i tempi nei quali noi gridavamo il nome di Giap per le strade, e i ragazzi americani - cito una scena di un documentario di Jean Luc Godard - si fronteggiavano in gruppi contrapposti davanti alla Casa Bianca: un gruppo, coi capelli lunghi e i pugni chiusi, gridava: «peace-peace-love-love», pace e amore; e l'altro, vestito borghese, giacche e cravatte, rispondeva spietato: «Bomb Hanoi, bomb Hanoi...», bombardate Hanoi.

Giap per noi di quella generazione è stato il contrario di Che Guevara. Diciamo il superamento di Che Guevara. Da questo punto di vista, forse, la sua figura qui in occidente ha svolto una funzione negativa. Che Guevara era l'idea e basta, era l'amore, era lo slancio, era la rivolta contro l'ingiustizia, senza compromessi, senza tattiche. Che Guevara aveva perso, e perciò era grande. Che Guevara era stato ucciso, e perciò era grande.

Giap segnò il passaggio del movimento dalla sua fase romantica a quella aggressiva. Sorsero i gruppi stalinisti, in quel periodo. Qualcuno di noi inneggiò a Stalin, molti a Mao. Giap non era Stalin, certo, e lo si è visto bene ieri



Faccia a faccia televisivo tra il figlio del professore e la responsabile della Sanità che conferma: 2600 posti

## Nessuna roulette sui malati

Il ministro Bindi a Giuseppe Di Bella: i criteri della sperimentazione ci sono già  
«Ci siamo affidati al computer per evitare qualsiasi speculazione sulla cura»

ROMA. «Ministro, 17 mila le persone che chiedono di essere ammesse alla cura Di Bella, 2600 i posti a disposizione. Come pensate di garantire l'equità della scelta?». Così ieri sera Bruno Vespa, a «Porta a porta», aggredisce il caso Di Bella. Ospiti in studio il ministro Rosy Bindi e il figlio del professore modenese, per affrontare ancora una volta i termini della questione, le cui certezze sembrano ogni giorno rimesse in discussione. «La cifra di 17 mila domande - risponde il ministro - è tutta da verificare. Bisogna distinguere fra richieste e contatti telefonici. Ma soprattutto è bene sottolineare che la sperimentazione non vuole essere una risposta alla domanda di cura. Nella gran parte dei casi, per sottoporre una persona a sperimentazione, occorre convincerla, anche perché si assoggetta a un rischio. Questa volta dobbiamo essere noi a scegliere». E come? Di nuovo Rosy Bindi percorre a ritroso la via adotta: l'adozione di 10 protocolli, scelti e sottoscritti dallo stesso professor Luigi Di Bella, e poi un metodo «certo e trasparente» come l'utilizzazione del computer per scegliere i 2600 pazienti.

Ma il governo è in grado di vigilare sulla speculazione sul dolore? Tanti gli esempi di questi giorni, falsi medici che si spacciano per «dibelliani» doc, veri medici che prescrivono cocktail simili a quello originale, ricette contraffatte, fotocopyate, prezzi alle stelle soprattutto

per gli strumenti necessari alla somministrazione della cura Di Bella, anche fuori dei confini nazionali. In particolare è di ieri la notizia che le siringhe temporizzate (che consentono un dosaggio a tempo del medicinale) sono introvabili e che soprattutto il prezzo al pubblico è passato dalle 300 mila lire circa, ai 2 milioni, mentre le aziende produttrici hanno iniziato una corsa contro il tempo per sfornare quante più siringhe sia possibile. Taglia corto il ministro e ripete che la vera speculazione sta nell'aver indotto migliaia di persone a pensare che la terapia fosse efficace, molto prima della sperimentazione e quindi della sua validazione scientifica. La Bindi ricorda che i problemi non riguardano solo la somatostatina, ma tutti i farmaci che compongono la terapia Di Bella, che non sono affatto tutti disponibili. E questo perché si è costretti a lavorare in un clima di allarme sociale.

Anche al dottor Giuseppe Di Bella, figlio del più illustre padre, viene chiesto se l'equità della sperimentazione sia garantita dal computer. «Sono altri i dubbi - risponde. Noi abbiamo proposto di osservare i pazienti che si curano a domicilio con la cura Di Bella per un certo tempo di trame poi le conclusioni, con un notevole risparmio economico anche per lo Stato». Un altro tentativo si semina sospetti sulla metodologia adottata, e cioè su una sperimentazione fatta secondo norme e pro-

colli internazionali, quasi un mettere le mani avanti, nel caso gli esiti fossero diversi da quelli annunciati. Il ministro risponde che ciò che è stato deciso è contenuto in un decreto legge e che è frutto degli incontri e dell'approvazione del professor Luigi Di Bella: «Non ci limiteremo ad osservare - dice il ministro - vogliamo sperimentare». E se, come già annunciato, Di Bella ignorerà gli eventuali risultati negativi della sperimentazione, cosa accadrà? La Bindi ribadisce di essere la prima ad augurarsi che la cura Di Bella si dimostri efficace almeno quanto quelle tradizionali e che sarebbe molto felice anche se solo fosse utile per le cure palliative. Il decreto adottato - secondo il ministro - ha comunque lo scopo di regolamentare una sperimentazione anomala, in un sistema di garanzia per gli ammalati, ma anche di impedire che eventuali sperimentazioni parallele, o tentativi di delegittimare la sperimentazione possano avere qualche esito.

Infine da segnalare una lettera aperta al presidente e al direttore generale della Rai di Giuseppe Petrella, parlamentare pdl e titolare della cattedra di oncologia senologica all'Università di Napoli, che chiede la massima vigilanza sull'inizio della sperimentazione per evitare scoop che disorienterebbero ancor più l'opinione pubblica.

Anna Morelli



Il professor Brunelli: «Il governo ci ascolti»  
**Paraplegia, nuova tecnica**  
«Ma non voglio creare un altro caso Di Bella»

ROMA. In pieno clamore sul «metodo Di Bella» spunta una tecnica che punta a ridare speranza ai paraplegici e che è in fase di sperimentazione: finora è stata applicata su tre pazienti, attualmente impegnati nella riabilitazione. A metterla a punto è stato il professor Giorgio Brunelli, un lungo curriculum universitario e scientifico alle spalle, che con la sua équipe opera in una clinica di Ome, in provincia di Brescia. La tecnica, in sostanza, sfrutta i nervi delle braccia e li trasferisce sui muscoli degli arti inferiori per risvegliarli dalla paralisi. «Non voglio creare un nuovo caso Di Bella - dice Brunelli - ma anch'io chiedo l'attenzione del governo. La mia ricerca vuole dare una speranza concreta ai paraplegici, ma come tutte le ricerche ha bisogno di finanziamenti». Pochi giorni fa il parlamentare di An Michele Bonatesta in un'interrogazione al ministro Bindi aveva parlato di «un nuovo caso Di Bella» chiedendo l'ufficializzazione in tutta Italia della «tecnica Brunelli». Lo stesso Brunelli spiega: «Non vendiamo nulla, tanto-

meno illusioni. Nel mio progetto non c'è nulla di commerciale ma solo lavoro e sperimentazione. È una ricerca che come tale ha bisogno di finanziamenti. Questo solo chiedo al governo».

Il professore e la sua équipe, in servizio nella clinica San Rocco, opera gratuitamente gli indigenti. Per ora i pazienti che si sottopongono alla tecnica-Brunelli devono essere «volontari ed informati». Questo perché Brunelli ha ottenuto solo il permesso che riguarda la chirurgia sperimentale. In attesa dell'autorizzazione definitiva, la ricerca è continuata. «Nei primi tre interventi - ha spiegato il chirurgo - ho applicato la mia prima tecnica, cioè quella di «sfilare» il nervo ulnare dalla sua sede naturale, il braccio, e deviarlo lungo il torace fino all'anca. Le ramificazioni di questo nervo sono state poi innestate sui nervi dei tre muscoli che servono per camminare». Col tempo queste «radici» creano nuovi terminali nervosi stimolando gli arti inferiori e risvegliandoli dalla paralisi. «Insomma, abbiamo tentato di creare un circuito alternativo - aggiunge Brunelli - bypassando il midollo spinale lesionato e sfruttando un secondo canale nervoso». Il professore con la sua équipe stanno mettendo a punto un'altra «soluzione chirurgica». «Per evitare di danneggiare in parte la mano - aggiunge Brunelli - stiamo vedendo se è possibile collegare direttamente i nervi periferici con la parte sana di midollo spinale».

Per questa seconda e più innovativa tecnica non è stata inoltrata ancora alcuna richiesta al comitato etico del servizio nazionale sanitario. Il professore fornisce anche una sorta di elenco dei requisiti ottimali per potersi sottoporre all'operazione: essere giovani e in buona salute perché l'operazione è lunga e complicata, ma soprattutto essere decisi ad affrontare i molti mesi di terapia riabilitativa che seguono all'intervento per stimolare i muscoli, riattivare gli arti alla mobilità ed il cervello ad «inviare» gli impulsi. Un lungo lavoro di testa e di corpo che Angelo Colombo, il primo ad essere operato nel '94 con questa tecnica, ha affrontato con entusiasmo. «Sono rimasto paralizzato nel '91 cadendo da un'impalcatura - spiega Colombo, che ha 36 anni - e prima di arrivare dal professore avevo toccato tutte le tappe del calvario a cui si sottopongono molti paraplegici: fisioterapia, operazioni, cure. Ma senza nessun risultato. Ora in casa sono in parte autosufficiente. Sto imparando a camminare a 36 anni».

### L'OSSERVATORE

«Di Bella va rispettato non è uno sciamano»



CITTÀ DEL VATICANO. Non bisogna «offuscare la delicata fase d'avvio della sperimentazione» del metodo anticancro del prof. Di Bella con «polemiche e insinuazioni». Lo raccomanda l'«Osservatore romano» in un articolo in cui cita e respinge le critiche mosse al metodo Di Bella dal presidente della Federazione degli ordini dei medici, Aldo Pagni. Questi l'altro ieri aveva criticato «stampa e istituzioni» per il caso del metodo anticancro, chiedendosi tra l'altro quale «riconoscibilità» abbiano «in Europa i lavori del professor Di Bella».

Il giornale vaticano ribadisce inoltre che «non si tratta di sporse aprioristicamente la validità della terapia anticancro senza che questa venga doverosamente studiata e verificata». Ma il quotidiano di oltretrevere chiede di rispettare la professionalità di Di Bella. «Si tratta - spiega il giornale - di non sbattere le porte in faccia ad un uomo che, lungi da essere uno sciamano o un medico, e si tratta di non chiudere spiragli di speranza ai tanti che vivono la malattia senza speranza».

Alla vicenda l'«Osservatore romano» dedica anche alcune righe della rubrica «Situazione politica», affermando che a questo punto «urge, tra l'altro, garantire la validità della sperimentazione e vigilare affinché non si verifichino turpi speculazioni sulla pelle dei malati, i quali in questa vicenda sembrano talvolta i protagonisti dimenticati».

### FARMINDUSTRIA

«La somatostatina a 23mila lire per 3 mesi»



ROMA. Disponibilità di somatostatina per 5 mila pazienti nei prossimi tre mesi e per lo stesso periodo mantenimento del prezzo politico di 23 mila lire al milligrammo. Lo ha stabilito ieri Farmindustria in una riunione con le aziende produttrici di somatostatina, riesaminando la situazione della disponibilità e del prezzo del medicinale per la MDB. «Attraverso una ricognizione fatta azienda per azienda - afferma una nota di Farmindustria - sulle capacità produttive degli impianti, valutate per il prossimo trimestre a partire da marzo è emerso che a fronte di un numero di pazienti sempre crescente oltre a quelli previsti dalla sperimentazione, la disponibilità di somatostatina è all'incirca sufficiente per coprire, nel prossimo trimestre, un numero pari a circa 5 mila

pazienti tra i quali sono compresi i 2.600 dell'intero protocollo sperimentale». Le aziende - sottolinea la nota - a fronte di questo delicato problema stanno tentando di deviare dagli altri mercati ulteriori quantitativi di somatostatina, fermo restando la copertura dei malati non oncologici. Le aziende autosufficienti rispetto alla fabbricazione della materia prima stanno studiando forme di accorciamento dei tempi di fabbricazione; inoltre tutte le aziende hanno già provveduto a garantire oltre il prossimo trimestre significativi incrementi di prodotto». «Per quanto attiene il prezzo - prosegue Farmindustria - le aziende riconfermano in via del tutto straordinaria per 90 giorni la patenzione di un prezzo politico di 23 mila lire al mg».

### IL CASO

Muore prima della cura ordinata dal pretore



CAGLIARI. È morta nell'ospedale oncologico «Busino» di Cagliari la donna di Calasetta per la quale il pretore di Carbonia aveva disposto la somministrazione della somatostatina. L'inferma, Marisa, di 56 anni, aveva chiesto, tramite il suo legale, di poter essere curata con il metodo Di Bella. Il magistrato il 26 gennaio scorso aveva ordinato alla Asl di somministrare la somatostatina, decisione ribadita nell'udienza del 12 febbraio, ma solo venerdì 13 febbraio, il giorno in cui la donna è entrata in coma, gli è stata data la prima dose.

Qualche giorno fa invece, a meno di un mese dalla decisione del pretore di Merano che gli riconosceva il diritto ad avere la somatostatina a spese del servizio sanitario pubblico, è morto un uomo. Si trattava di un pensionato meranese di 69 anni che, a causa della gravità del tumore di cui soffriva, aveva fatto ricorso al magistrato per ottenere che gli fossero dispensate gratuitamente le cure del «cocktail» del medico modenese.

L'anziano, le cui condizioni di salute erano state giudicate «terminali» dai medici che lo avevano in cura, pur avendo visto riconosciuto il suo diritto alla cura Di Bella, non aveva trovato nessuno all'interno della struttura pubblica che gli dispensasse i farmaci. Nessuno dei sanitari, infatti, «secondo coscienza» si era dichiarato disponibile a curarlo così.

## I GRANDI ITINERARI

### VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione:

lire 3.850.000

L'itinerario: Italia / Pechino - Xian - Chengdu - Canton - Shanghai - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia. Nota. I pranzi e i banchetti serali saranno serviti nei migliori ristoranti delle varie città, selezionati per la qualità e il modo tradizionale di cucinare, in alcuni di essi sono previsti gli incontri con i cuochi.

### VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 marzo e il 12 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)

Quota di partecipazione: marzo L. 4.550.000; aprile L. 5.240.000.

Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet-Hassan (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in camere doppie nei migliori ristoranti, la mezza pensione, tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### BERLINO LIPSA DRESDA PRAGA

(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano l'8 aprile.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione: lire 2.270.000.

Supplemento partenza da Roma lire 100.000.

L'itinerario: Italia (Zurigo)/Berlino (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga (Zurigo)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, tutti gli ingressi ai musei e alle pinacoteche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali tedesche e praguesi di lingua italiana e un accompagnatore dall'Italia.

### Aboca per il controllo dei grassi nel sangue

La dislipidemia, cioè un equilibrio alterato dei grassi nel sangue, non significa necessariamente che i valori del Colesterolo e dei Trigliceridi siano alterati contemporaneamente.

Per questo **Aboca** propone due formulazioni specifiche e mirate per un trattamento personalizzato.

**COLESTEROL** e **TRIGLICEROL** associano il ben noto **Olio di Pesce** all'**Olio di Lino**

**Biologico** ed ad alcune Piante Medicinali specificamente selezionate per dare la massima efficacia ai due diversi preparati.

L'utilizzo delle Erbe nella formulazione dei due prodotti ha consentito di diminuire i noti fastidi gastrici che l'**Olio di Pesce** generalmente provoca.

Il prodotto, in capsule di gelatina dura, è venduto ad un prezzo molto interessante con sole 1.500 lire al giorno si realizza un trattamento dietetico continuativo delle dislipidemie.

**COLESTEROL** e **TRIGLICEROL** sono notificati al Ministero della Sanità e sono in vendita presso le Farmacie e le Erboristerie italiane.

abbonatevi a

**l'Unità**

Martedì 17 febbraio 1998

10 l'Unità

MILANO

TEATRO NUOVO

Debutta questa sera «Estate di fumo»

## Dottor John e miss Alma

Elena Sofia Ricci e Pino Quartullo protagonisti della pièce di Tennessee Williams

Va in scena questa sera al Teatro Nuovo (ore 20.45) dove resterà fino al 1 marzo, «Estate di fumo» di Tennessee Williams che propone un'accoppiata inedita formata da Elena Sofia Ricci e da Pino Quartullo accanto ai quali recitano Loredana Martinez e Marina Ninchi. Programmaticamente il regista Armando Pugliese privilegia di questo dramma a forti tinte di Williams, non tanto la contrapposizione fra spiritualità e carnalità che si visualizza nei due personaggi principali, Alma e John, quanto, piuttosto, un loro percorso personale che li conduce a un approdo assai diverso dal punto di partenza. Lui, John, scapestrato giovanotto e incallito corteggiatore di ragazze, si trasforma in un adulto che consapevolmente si impegna nel sociale; lei, Alma, invece, farà una scelta di vita completamente all'opposto della virtù quasi eccessiva che aveva segnato la sua adolescenza. Alla fine, insomma, sarà lei a provocare e ad attizzare la passione del giovane che ormai ha girato pagina e ha cambiato vita. Girandola di sentimenti, inquietante immagine di una società bacchettona ammalata di perbenismo, «Estate di fumo» è stata rovesciata da Armando Pugliese come un guanto. A lui, infatti, non interessa quanto di inconfessabile nasce nel ventre degli uomini ma piuttosto come, nel breve volgere di un'estate, sotto la spinta di fattori ambientali e di veri e propri colpi di scena, possono improvvisamente cambiare gli uomini.



M.G.G. Elena Sofia Ricci protagonista di «Estate di fumo»



Un'immagine di «Spargimento». Lo spettacolo che debutta questa sera al Crt.

Al Teatro dell'arte

## Musica e danza sotto sale con i sette di Corte Sconta

«Non sono un poeta, qui non ci sono poesie, ma scritti di appoggio alle avventure di scena. Ad agire è una danza, una musica, un coro. Le mie parole stanno qui per addobbo, come si conviene all'oro rango». Così scrive lo scrittore Erri De Luca nella presentazione di *Spargimento*, l'attesa opera per musica e danza che debutta stasera al Teatro dell'Arte (repliche sino al 22 febbraio).

Allestita dalla compagnia milanese Corte Sconta, *Spargimento* è in tutto e per tutto un progetto contemporaneo, perché nato dalla stretta collaborazione di più artisti. Ad Erri De Luca si affianca, infatti, il musicista Nicola Sani che ha vo-

luto che i suoi suoni incontrassero i gesti dei sette danzatori in scena, «per mantenere la corallità tipica del teatro epico del Novecento, e nello stesso tempo per aprirsi «alla ricerca di nuove forme comunicative basate sulla molteplicità».

Quattro percussioni, un esembo di fiati e di archi e un coro di voci soliste che racconta i testi di De Luca (l'esecuzione musicale è affidata al gruppo vocale Athesis Consort e all'ensemble di musica contemporanea dell'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna "A.Toscanini") sostengono e avvolgono, purtroppo non dal vivo, ma su nastro, quella che in scena dovrebbe

essere un'invocazione amorosa. *Spargimento* si ispira, nella forma, al Salmo biblico, ma non vuole essere un'opera «sacra», bensì, come sottolineano le coreografe, «un grido di uomini, emozioni, sentimenti e idee lanciate verso il vuoto». Ma questo vuoto apparirà in scena come una galassia o una superficie specchiante perché il palcoscenico è cosparso di sale. Scene e luci, di Gianni Carluccio, puntano a divenire «sintesi di un paesaggio da sud orientale, con una natura aspra, ma sospesa perché avvolta in un buio profondo».

Ben lontana dal proporsi come un'opera narrativa di tipo tradizionale, con un soggetto letterario riconoscibile, l'ultima creazione della compagnia Corte Sconta punta, ambiziosamente, a restituire uno spaccato di «pulsioni, carne e nervi» del nostro tempo.

Ma. Gu.

## Rocco Barbaro al Ciak «Menefotto» è il suo motto

Dopo la tappa romana Rocco Barbaro arriva da oggi al Teatro Ciak di via Sangallo 33 con il suo primo spettacolo «Menefotto», che racchiude insieme teatro e cabaret. Due gli interpreti, lo stesso Rocco Barbaro, autore anche dei testi e Paco D'Alcatraz che impersonano rispettivamente un attore aspirante attore e uno strampalato e malinconico pianista. La convivenza tra i due è all'insegna di un approccio ironico e distaccato alla vita, del "me ne fotto" insomma. Tante storie si intrecciano attorno alla figura di un emigrante calabrese che si trova spiazzato nella caotica Milano: goffi approcci amorosi e vicende grottesche per una comicità che si muove tra la critica della vita quotidiana al paradosso e al surreale. Repliche dello spettacolo sino al 22 febbraio. Inizio ore 21.30. Biglietti: platea 35.000, galleria 28.000. Informazioni: 7611.0093, 7600.6111.

LIBRI

**Avventure africane.** «Avventure in Africa» è ultima fatica letteraria di Gianni Celati, edita da Feltrinelli. Il libro viene presentato oggi alle 18 presso la Feltrinelli di via Manzoni 12. Insieme all'autore intervengono Marco Belpoliti e Maria Pace Ottieri.

**Letteratura immigrata.** Prosegue presso la biblioteca rionale di via Balducci 60/1 l'ormai famoso ciclo «Narrativa nascente», organizzato dal circolo culturale multietnico La tenda, e dedicato alla produzione artistica dei cittadini di nuova immigrazione. Oggi alle 20.45 è la volta dell'egiziano Mohamed Ghoniem, autore de «Il segreto di Barhume». Il testo di questo autore egiziano, da anni residente in Lombardia, sarà analizzato da Remo Cacciatori; Nicola Giammarugli e Giulia Romano leggeranno alcuni brani del romanzo. L'ingresso all'incontro è libero, per informazioni chiamare il numero 3322.0541.

TRA SCIENZA E STORIA

**Preparatevi all'eclisse.** Tra pochi giorni, per l'esattezza il 26 febbraio, ai Caraibi ci sarà un'eclisse totale di sole. Se non volete essere colti impreparati dall'evento astronomico, recatevi questa sera (ore 21) al Civico Planetario di corso Venezia 57: Cesare Guaita terrà una conferenza sul tema del «Sole nero». L'ingresso costa 4 mila lire, si raccomanda la puntualità, i

SCELTI PER VOI



## Gianni Celati l'Africano e la saggezza Ayurveda

ritardatari non entrano. **Antica scrittura.** Un tema affascinante, quello della nascita della scrittura. Lo affrontano oggi alle 18, presso la Biblioteca di via Senato 14, il professor Giovanni Petinato, ordinario di Assiologia presso La Sapienza di Roma, il professor Francesco Adorno, ordinario di Storia della Filosofia presso l'Università di Firenze, e il giornalista del Corriere della Sera Viviano Domenici. L'incontro si intitola «La scrittura tra Oriente e Grecia», al termine sarà possibile visitare la mostra «L'uomo cominciò a scrivere. Iscrizioni cuneiformi della collezione Michail».

**Le età della vita.** Proseguono i seminari del Vidas sul tema delle età della vita. Esaurito il capitolo della giovinezza, si affronta ora l'età adulta. Fulvio Papi, docente di filosofia teoretica, parlerà di «Identità ambigua», l'architetto Vittorio Gregotti di «Progettare il futuro», Anna Mancini di «Vivere un valore». L'incontro inizia alle 18, nella sala teatro dell'Istituto Leone XIII, via Leone XIII angolo via Vincenzo Monti.

**Lacan e la psicologia.** Secondo

appuntamento con il ciclo «Lacan oggi», organizzato dalla Sezione Clinica di Milano dell'Istituto Freudiano, in collaborazione con il Centre Culturel Français. Marco Focchi disserterà su «La critica di Lacan alla psicologia», coordina Carlo Viganò. Corso Magenta 63, ore 18.30, ingresso libero.

**Ayurveda.** L'associazione dei Verdi presenta a partire da oggi una serie di incontri dedicati alle medicine e scienze alternative. Si parte con l'ayurveda, antica forma di saggezza indiana. Ne parlano Michele Ranieri e il dottor Arya Bushan Bardwaj, medico indiano allievo di Gandhi e fondatore del centro per lo studio e la ricerca della medicina alternativa di Nuova Delhi. La sede della conferenza è quella di via Dogana 2, si inizia alle 21.

NOTE CLASSICHE

**Chitarra.** Il Ministero della Cultura del Brasile in collaborazione con l'Accademia dei Filodrammatici presenta un recital del chitarrista Turibio Santos, uno dei maggiori artisti contemporanei. Santos eseguirà brani di Villa Lobos, Reis,

Pernambuco, Gonzaga. Lo spettacolo inizia alle 18 presso il Teatro Filodrammatici, in via Filodrammatici 1. L'ingresso è libero, fino ad esaurimento dei posti.

IN MOSTRA

**Muñoz.** È un pot-pourri di inchiostri, acquerelli e pastelli la mostra del vignettista argentino José Muñoz, che si inaugura oggi alle 18.30 presso il Centro di Promozione Argentina di corso Venezia 9, alla presenza dell'artista. L'esposizione è ad ingresso libero, e resterà aperta fino al 6 marzo, dal lunedì al venerdì ore 10-18.

**Artisti Walser.** Berna, Basilea, Friburgo, Lucerna e Sion accordarono nel Cinquecento fiducia ai maestri Walser, originari dell'Alta Valsesia. Furono ricambiate con opere ispirate al «gotico selvatico» delle vette alpine, che fino al 19 marzo 1998 possono essere ammirate presso il Centro Culturale Svizzero di via Vecchio Politecnico 1/3. La mostra, fotografica e documentaria, è aperta il lunedì e il martedì dalle 14 alle 18, il mercoledì e il giovedì dalle 14 alle 19.30.



## Margarete Architetto e partigiana

Il 23 gennaio del 1997, in occasione del suo centesimo compleanno, è stata insignita della Ehrenkreuz d'oro, massima onorificenza della Repubblica Austriaca, riconoscimento per una vita piena di passioni, professionali e politiche. Margarete Schütte-Lihotzky è considerata dalla critica come la prima donna architetto austriaca. Nel 1926 Ernst May in virtù dei suoi studi di razionalizzazione dell'ambiente domestico, la chiamò a far parte dell'equipe di Francoforte; Margarete, membro del partito socialista, seguì poi May nell'Unione Sovietica per partecipare alla progettazione di nuove città. Nel 1938 l'architetto Schütte-Lihotzky aderì alla resistenza antifascista: nel 1940, dopo essere rientrata clandestinamente a Vienna, fu arrestata dalla Gestapo e condannata a 15 anni di carcere. L'avventura umana di Margarete è ora narrata nell'autobiografia «Ricordi dalla Resistenza. La vita combattiva di una donna architetto dal 1938 al 1945», curata da Giovanni Dentì per Alinea Editrice. Il libro è presentato oggi alle 18 presso la Casa della Cultura di via Borgogna 3, con l'eccezionale presenza dell'autrice. Interverranno il curatore ed Angelo Ara.

## MOSTRE

**I Maya di Copàn - L'Atene del Centroamerica** Palazzo Reale, sino al 1° marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì 9.30-18.30). Chiusura biglietteria ore 18.30. Biglietto: intero 15.000 lire, gruppi 12.000 lire, ridotti 10.000, scuole 5.000. Visite guidate senza prenotazione: ore 10, 11.30, 14.45, 16.15, 17.45, la domenica anche alle 15.30 e 17.

**Pittura umbra dal '200 al '700.** Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17. **L'uomo cominciò a scrivere.** Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

**«J'aime la France» capolavori della fotografia da Nadar a Kertész, 1855-1985** Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, sino al 15 marzo. Orario: 10-19.30, martedì e giovedì sino alle 22.30 (chiuso lunedì). Biglietto: intero 8.000 lire, ridotti 4-6.000.

**Pietro Verri e la Milano dei Lumi** Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 documenti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero).

**Triennale di Milano** Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento», sino al 26 febbraio, biglietto: 10-7-5.000 lire.

«Le architetture dello spazio pubblico. Forme del passato e forme del presente», sino al 26 febbraio, biglietto 10-7-5.000 lire.

«L'arte nella città. Il sedile di pietra», sino al 26 febbraio, ingresso libero.

«Collezione del design italiano», sino al 31 marzo, biglietto 10-7-5.000 lire. Visite guidate gratuite per la mostra «Le architetture dello spazio pubblico» e «Luca Beltrami» il giovedì alle ore 11 e 17 e il sabato e domenica alle ore 11.15 e 17 (per prenotazioni e informazioni tel. 7243.4227).

**Gli aborigeni australiani** Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 22 febbraio. Storia, musica, libri e 100 opere d'arte da Perth. Orario: 9.30-17.30 (chiuso lunedì). Biglietto: 4-2.000 lire.

**La videocultura in Germania dal 1963 ad oggi** Fondazione Mudina di via Tadino 26, sino al 27 febbraio. Orario: dal lunedì al venerdì dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.30.

**Due o tre cose che so di loro** Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

**La nascita Museo Bagatti Valsecchi** di via Santo Spirito 10, sino al 28 febbraio. È dedicata alla nascita la terza rassegna del ciclo «Casa Bagatti Valsecchi: scene e oggetti di vita familiare fra Ottocento e Novecento». La mostra è visitabile tutti i giorni dalle ore 13 alle 17, tranne che nella giornata di lunedì, con il semplice biglietto d'ingresso al museo.

**Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30.** Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

**Acquario** Viale Gadio 2, tel. 86462051.

**Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel. 86450011.

**Museo d'Arte Contemporanea,** Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

**Palazzo Reale,** tel. 86461394.

**Musei d'Arte del Castello Sforzesco,** tel. 62083947.

**Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

**Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

**Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

**Museo di Storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**Museo di Milano,** Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

## MUSEI

**Museo Francesco Messina** via San Sisto 10, tel. 86453005. **Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

**Cenacolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

**Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

**Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

**Osservatorio Astronomico di Brera,** via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

**Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso

4.000-5.000 lire. **Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

**Museo Bagatti Valsecchi,** via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

**Ambrosiana,** piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

**Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

**Museo della Basilica di Sant'Ambrogio** piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

**IL TEMPO**

**OGGI**

**DOMANI**

○ Sereno  
 ☁ Poco nuvoloso  
 ☁ Molto nuvoloso  
 ● Coperto  
 ☁ Nebbia  
 ☁ Foschia  
 ☔ Pioggia  
 ⚡ Temporale  
 ⚡ Rovescio  
 ❄ Neve

Fonte: Eral P&G Infograph

## IL PUNTO

L'idea Udr:  
un polo  
scaccia l'altro

ENZO ROGGI

**UFFICIALMENTE MORTO** alla tenera età di quattro anni, circondato dal pianto solitario del padre-fondatore e dall'indifferenza dei più. Si chiamava Polo della libertà. Lo colse un virus distruttivo proveniente dai visceri della prima repubblica: il virus del centrismo totale, alternativo per furberia e consociatività per vocazione. L'Udr cossighiana si porta subito a casa il grosso dei parlamentari Ccd, il Cdu e attende fiduciosa schiere di ex berlusconiani. In un sol colpo costituirà il quinto gruppo parlamentare della Camera. Per fare che cosa e andare dove? Il teorema fondativo è il seguente: il Polo è fallito, dunque è fallito l'attuale bipolarismo e bisogna fondarne uno nuovo, in cui gareggino la sinistra e il centro con quest'ultimo avvantaggiato perché può fare accordi elettorali con la destra. Il teorema comporta un vasto corollario: mandare Berlusconi a casa, schiacciare Fini (con la sua Verona) in angolo gregario, staccare i moderati dall'Ulivo, liquidare il patto di lealtà stipulato sulle riforme costituzionali. In una parola, destrutturare tutto impugnando il piccone del referendum anti-Bicamerale.

Accanto a tanto risoluta ambizione ristagna un cascame di tatticismi e di ipocrisie ex dc. C'è chi non se la sente di sancire formalmente l'uscita dal Polo e teorizza la compatibilità tra Udr e Berlusconi, c'è chi solleva sottili obiezioni etiche (restar fedeli o voltar le spalle agli elettori?), c'è chi pur essendo cossighiano da sempre resta con Casini perché non vuol distruggere il lavoro della Bicamerale, c'è chi essendosi convertito al laico liberismo del Cavaliere denuncia la regressione di una nuova unità politica cattolica. E così l'idea del nuovo ordine è circondata dal maggior disordine. Questo è ciò che deve interessare la generalità dei democratici: questo disordine è un bene o un male? Bene, si può dire, che il Polo si sfasci, cioè finisce il grande furbesco equivoco di un fronte moderato («ricettacolo inconcludente», dice Cossiga). Bene, si può aggiungere, che nella dialettica parlamentare e nel rapporto col governo (che è stato votato anche da Cossiga) si accentui l'elemento dialogico. Ma il resto? Il resto è che il bipolarismo diventa tripolarismo (una cosa già fallita nel 1994); che quel che si è costruito in termini di riforma costituzionale andrebbe al macero semmai col supporto corsaro della Lega; che l'estrema destra sarebbe rispinta nell'area grigia del sovversivismo e dei bassi servizi; che il governo stesso si trovi a dover difendere la propria natura da un'artificiosa alterazione dei suoi equilibri in senso moderato; che si perda quella limpidezza della democrazia dell'alternanza che ha finora ridicolizzato le accuse di «regime», e tutto ripercipi nel bizantinismo delle manovre di potere attorno a una ripristinata «centralità» ex dc che nega in via di principio l'alleanza tra sinistra e moderatismo riformista. Così, fra bene e male prevedibili, l'interrogativo che s'impone è: tutto questo non è un po' troppo anche per Cossiga? Se lo è chiedo Mino Martinazzoli (che pure osteggia il compromesso della Bicamerale) e ne ha concluso che si tratta di «progetti improbabili a cui pochi risponderanno», di «un blocco che potrebbe non esserci mai o che potrebbe andare a sfasciarsi». Insomma un centrismo velleitario perché esautorato dal concreto processo politico nazionale, una vera trappola entro cui Cossiga fa la parte del «topo che si rifiuta di uscire».

Naturalmente taluni punti ipotetici di forza l'operazione Cossiga può averli. Uno è quello di offrire agli elettori conservatori ex dc un riferimento più accettabile di Berlusconi e del populismo ex missino. Un altro è quello di riaggianciare i residui di certo spirito demollitorio che ebbe popolarità agli inizi degli anni 90. Un altro ancora è il possibile aiuto di un pezzo della Chiesa. Infine ha dalla sua il dato logico secondo cui se un esercito perde bisogna pur organizzarne un altro. In attesa di una risposta dai fatti, teniamoci quanto di buono c'è sulla scena: la stabilità del governo, la compattezza dell'Ulivo, quel tanto di spirito costituente che ci potrà dare le riforme.

Casini sconfitto, Mastella e i più seguono Cossiga nell'Unione democratica repubblicana

## Il picconatore demolisce il Ccd Ora il Polo è morto davvero

Già in settimana il via ai nuovi gruppi parlamentari

ROMA. O Udr o Polo. O me o Berlusconi. Francesco Cossiga il piccone l'ha ripreso in mano per minare dalle fondamenta il centrodestra e tentare di ricostruirlo a propria immagine e somiglianza, emarginando la destra di Fini. In questa operazione ha avuto il sostegno del cardinale Ruini che Buttiglione gli ha portato arrivando all'hotel Minerva, dove ieri sera si è dato il via alla nuova formazione politica: l'Unione democratica per la repubblica. Una struttura che sulla carta potrebbe rimescolare il quadro politico italiano perché già oggi può costruire i gruppi parlamentari (accadrà in settimana). I numeri: a Montecitorio sono 12 i ccd che stanno con Mastella - pasdaran dell'operazione; 9 i cdu, 3 del Patto Segni, più Sgarbi, Savelli Acierio, Ostilio e a breve anche Danese, che arriva da Forza Italia dove - secondo Savelli, un altro ex - sarebbero molti in procinto di abbandonare il cavaliere. Al Senato Mastella può schierare cinque uomini, Buttiglione 10, c'è l'ex forzista Scognamiglio e Martelli, di An, amico personale di Cossiga. Insomma l'ex picconatore può essere soddisfatto di sé, tanto più se verrà confermata la notizia che anche un consigliere comunale di Roma del Ppi starebbe passando con lui.

L'Udr per fare che? Per essere il terzo Polo, quello del centro a prevalen-

te composizione cattolica, dato che vi sono anche i liberali di Sterpa e De Luca e i socialisti di De Michelis. Un centro che si oppone all'Ulivo, anche se molti sono dell'opinione che prima o poi l'ex capo dello Stato finirà per fiancheggiare la maggioranza. Cossiga spiga così: «L'Udr nasce come soggetto politico autonomo alternativo alle sinistre, distinto e distante dalla destra. Si pone nel solco della tradizione liberaldemocratica europea con le radici che ha nel cattolicesimo democratico, nel socialismo riformista e nella tradizione laica».

Ma intanto un cadavere per strada l'ha lasciato la nuova creatura: è il Ccd la cui spaccatura si è consumata penosamente sotto gli occhi dei cronisti. Casini, D'Onofrio e Follini, con la maggioranza della direzione e dei dirigenti periferici fedeli al Polo; Mastella e la maggioranza dei parlamentari con Cossiga. In mezzo dichiarazioni brutte e velenose. Mastella: «La politica non può essere un gioco giocato di alcuni ragazzi un po' viziosi, cresciuti in qualche salotto pseudo borghese della vita politica pre-democristiana. La spaccatura è diversa se avviene a Bologna dove il Ccd ha il 4% e nella mia provincia dove ha il 25%». E il bolognese Casini replica: «Mastella ha condiviso con me l'esperienza del governo del Polo, la conduzione del Ccd, anche se abbia-

mo diversa provenienza politica e personale, dal momento che lui viene dalla sinistra demitiana». E poi c'è Roberto Napoli, senatore in quota Mastella: «È in atto un'azione di vero terrorismo individuale». Cossiga, searico, commenta: «Il Ccd spaccato? Non è colpa mia, evidentemente non avevano idee unitarie fin dall'inizio». Su tutto questo poi discendono le parole di Buttiglione: «Stiamo lavorando per ricucire. Il vecchio Polo è stato comunque bocciato dagli elettori. Mi auguro che Berlusconi ci dia il suo contributo». Da via del Plebiscito invece non arriva nessun commento, anche perché, per dirla con il forzista Marco Taradash, «Forza Italia non è una forza politica». Dagli ambienti vicini al cavaliere però trapela molta preoccupazione - come del resto dal Quirinale. «Il Polo è finito, ma forse lo era già da tempo. Il Cdu non ha il coraggio di spiegare a Berlusconi con chiarezza la scelta compiuta e cinguischia con le parole. Certamente Forza Italia, rispinta verso An, non potrà tradire il patto con gli elettori».

La riunione è stata aperta da Cossiga che ha letto il documento della direzione del Ccd che si schiera con il Polo, per ribadire però l'oggetto dei colloqui che hanno preparato la nascita dell'Udr: l'obiettivo non è l'allargamento del Polo. Il segretario del Ccd ha invece confermato la fedeltà

all'alleanza, chiedendo invece di non precipitare tutto verso la rottura, ma Cossiga è stato irremovibile: «L'Udr si deve fare subito». Anche l'abbi, ex dc, ha replicato a Casini: «Se avessi voluto andare con Berlusconi l'avrei fatto quando era vincente, non è questo il punto». E Mastella, con un piglio definito da alcuni molto vigoroso: «Non me ne fregante, io ci credo nel nuovo soggetto e sono pronto anche a mollare le poltrone, a mollare tutto. Bisogna andare avanti». Dunque è la rottura: Casini da una parte e Mastella con il Cdu dall'altra (e uscendo dalla riunione si è persino parlato di unificazione delle due soggettività). Al segretario del Ccd non è rimasto altro che dichiarare: «La posizione del Ccd è incompatibile con l'appartenenza all'Udr. Con questi amici oggi le strade si dividono, ma mi auguro che in futuro possiamo incontrarci». A breve il consiglio nazionale del partito sanzionerà la scissione.

I primi commenti. La Loggia, Fi: «Il progetto dell'Udr è interessante, auspico ulteriori incontri tra Berlusconi e Cossiga per definire insieme la strategia». Franceschini, Ppi: «Non c'è spazio per un centro autonomo». Fini: «L'Udr è ambiguo». Che ne sarà ora delle riforme?.

Rosanna Lampugnani

Verso la soluzione la vertenza intorno all'uso delle carte sugli indagati di Tangentopoli

## Visco annulla le indagini del Secit Sbloccata l'impasse con i giudici svizzeri

Il ministro: «Peccato, stavamo facendo un buon lavoro»

MILANO. È tutto sbagliato? A quanto pare sì. È tutto da rifare? Si vedrà. Di certo, secondo il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, il Secit, ovvero gli 007 del fisco, ha lavorato bene nello svolgere accertamenti intorno agli episodi emersi dalle inchieste giudiziarie sui casi Previti-Squillante. Però ha usato strumenti sbagliati. Così Visco ieri ha annunciato di aver annullato quel che il Secit ha fatto finora. I retroscena? Gli avvocati italiani e svizzeri della Fininvest avevano tuonato. In Svizzera il temporale aveva fatto sorgere il sospetto forte, anzi fortissimo, che i documenti bancari societari forniti al pool milanese fossero stati utilizzati anche per contestazioni di carattere fiscale, vietate dagli accordi internazionali. Risultato: blocco delle rogatorie italo-elvetiche, fino a nuovo ordine, con conseguenti grida d'allarme dei pm. Anzi, quasi un incidente diplomatico. Ieri la drastica decisione del ministro di buttare tutto al macero, con soddisfazione dell'allarmata procuratrice generale della Confederazione Carla Del Ponte e del procuratore milanese Francesco Saverio. E gli avvocati berlusconiani? Per loro ormai la frittata è stata fatta e non c'è ripensamento che tenga. Ma tutto ciò rientra nel gioco delle parti. L'importante sarà

verificare se il flusso di carte dalla Svizzera all'Italia, vera linfa vitale per tante inchieste nostrane, riprenderà. Ieri comunque il ministro Visco ha reso pubblico un comunicato nel quale sottolinea «il paradosso relativo all'eccellente lavoro condotto dagli ispettori del Secit in attuazione della propria missione, che è quella di contrastare l'evasione fiscale» e «la contestuale impossibilità di utilizzare i risultati per il perseguimento del compito istituzionale del ministero delle Finanze che è quello di riscuotere le tasse». Un' questione in apparenza più arcaica che giudiziaria, se non fosse che stava per diventare, se non lo è ancora, una formidabile strumento di boicottaggio da parte dei colleghedifensivi.

Nel comunicato Visco condivide dunque la valutazione del ministro della Giustizia Flick «sulla illegittimità dell'azione svolta dal Secit... Tale giudizio riconosce che gli ispettori del Secit non hanno fatto uso diretto dei documenti trasmessi in Italia in base alle rogatorie bensì di documentazione acquisita esclusivamente in Italia, fra cui elementi tratti dagli atti parlamentari... inoltrati al Parlamento dalla magistratura milanese corredata da informazioni ottenute grazie a quella rogatoria». In ogni caso,

un'operazione non consentita «dagli accordi italo-svizzeri».

Tutto perduto fuorché l'onore? Macché... Se il fisco non potrà piacere la sua sete percorrendo quella strada, le procure forse potranno presto ottenere una boccata d'ossigeno. Il ministro Flick ha fatto sapere che sta progettando una legge per prolungare, o sospendere addirittura, i termini per le indagini preliminari, nel caso le risposte alle rogatorie internazionali tardino ad arrivare e ciò non dipenda dalle autorità italiane.

Il ministro Flick inoltre andrà presto in Svizzera per migliorare i rapporti di collaborazione con le autorità elvetiche. Una risposta confortante, dopo gli allarmi lanciati dal pool e - negli ultimi giorni con toni drammatici - dai procuratori Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio.

«Non posso che manifestare la mia soddisfazione per questo chiarimento che interviene e che spero possa essere di soddisfazione anche per le autorità elvetiche», ha detto ieri il procuratore capo Borrelli. Riposta, indiretta, della procuratrice della

Confederazione elvetica Del Ponte: «La signora Del Ponte ha preso nota con soddisfazione di questa dichiarazione», ha affermato la sua portavoce, Dominique Blazy, riferendosi all'annuncio di Visco. In soldoni? La collaborazione potrà riprendere «non appena la signora Del Ponte avrà formalmente ricevuto tale decisione delle autorità italiane». La stringente e lapidaria logica svizzera però non piace né agli avvocati italiani né a quelli elvetic di Silvio Berlusconi e della Fininvest. «Le rogatorie internazionali spesso sono utilizzate per bypassare il dettato delle norme: non lo ha fatto solo il Secit in materia fiscale, anche la procura della Repubblica lo fa spesso», ha affermato ieri il professor Ennio Amodio.

Marco Brando



M.B.

Violante e Rutelli presentano il progetto

## Barriere abbattute a Montecitorio E torna la meridiana regalata da Pio VI



La zona pedonale in piazza Montecitorio

ROMA. L'orologio di Montecitorio rischia l'oblio per colpa di una meridiana, che c'è, c'è sempre stata, ma che dal prossimo due giugno tornerà a segnare il «vero mezzogiorno» con il suo raggio di sole proiettato in terra o sulla facciata del palazzo dei deputati, a seconda delle stagioni. Il ritorno in funzione del segnatempo solare che papa Pio VI volle nell'anno della rivoluzione francese è forse la novità più affascinante del progetto di restyling della piazza, presentato ieri dal presidente della Camera Luciano Violante e dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli.

Tre mesi di lavori, poco più di due miliardi di spesa, per dare un volto nuovo ad un luogo che più di altri rappresenta la politica nella percezione degli italiani. Spazio, aria, apertura. C'è questo nel progetto firmato dall'architetto Franco Zagari: le barriere saranno abbattute, ogni scoria inutile sarà asportata, a cominciare dai veicoli in sosta di cui si chiede una drastica riduzione.

La pedonalizzazione della piazza verrà estesa, le fioriere, toccate discusse, verranno rimosse al pari di ogni altro arredo considerato improprio. Solo le automobili di servizio, espressamente autorizzate per le esigenze istituzionali e commerciali, saranno tollerate e scorreranno in una corsia delimitata da teste di chiodo a forma di stella. La pavimentazione a sampietrini e «bastardoni» verrà smontata e poi ripristinata dopo un'accurata pulizia. Più una manutenzione straordinaria, che un progetto particolarmente innovativo. Anzi, nel caso della rampa di accesso al palazzo, oltre

che della meridiana «in sonno», si tratta di un ritorno al passato, all'antico. Verrà infatti ripristinata la rampa d'accesso originaria, che era a tronco di cono, al posto degli scalini posti all'inizio del secolo da Ernesto Basile. «Si ravviva così l'eleganza del movimento del suolo - è il parere di Zagari - e si ritrova il culmine perduto, il Monte». Gli scalini di Basile verranno comunque conservati, come repero archeologico, in compenso anche il personale disabili potranno varcare la soglia di Montecitorio senza dover far ricorso a protesi a volte mortificanti. «Così com'era messa, questa piazza che è il simbolo della politica, respingeva i cittadini - ha detto Violante - Ora diventerà non più solo la piazza dei deputati, ma dei cittadini».

Un'apertura delle istituzioni che si materializza: «La Camera offre una prova di amicizia nei confronti della città - ha affermato Rutelli - La ristrutturazione della piazza è un gesto ulteriore di integrazione tra la città politica e la vita della città». E al tocco della Patarina, la campagna del Campidoglio che scandisce i lavori del consiglio comunale, si affiancherà il raggio di luce della meridiana, che «leggerà» il mezzogiorno astronomico su una guida di travertino su cui saranno segnate le ore. Torna così in funzione l'obelisco di Psammatico (il come orologio solare quello che i contemporanei finora hanno potuto ammirare solo in un acquerello di Ferdinando Bonsignore, entrerà nel quotidiano della politica della città.

Felicia Masocco

## De Michelis a giudizio con l'accusa di peculato

Il tribunale dei ministri di Roma, presieduto da Guicla Mulliri, ha rinviato a giudizio ieri l'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis (attuale segretario del Partito socialista) con l'accusa di peculato in relazione all'utilizzazione di spese riservate della Farnesina nel periodo 1989-1992. Il processo si svolgerà il prossimo 7 aprile davanti ai giudici della decima sezione penale del tribunale di Roma. Lo stesso collegio competente per i reati ministeriali ha prosciolto dalla stessa accusa Giuseppe Baldocci, capo di gabinetto dell'ex ministro.

Il procedimento giudiziario riguarda la destinazione di otto milioni di lire mensili decisa da De Michelis ai componenti della sua segreteria per spese, tra l'altro, di rappresentanza, regali e pranzi. Quanto alla posizione di Baldocci, che era assistito dagli avvocati Luigi Saraceni e Luca Mucci, il tribunale ha ritenuto non sussistere alcuna fattispecie di reato in quanto, come capo di gabinetto, l'indagato non era una persona di fiducia del ministro e non poteva interferire nella gestione delle spese riservate.

Di conseguenza, sempre secondo il tribunale dei ministri, non poteva avere alcun ruolo nella destinazione degli otto milioni di lire mensili alla segreteria di Gianni De Michelis. (Ansa)

## Maltrattamenti Milano città violenta con le donne

«Una città dove non si vive all'aperto e non ha una vita serale, con parchi spesso deserti e quartieri della periferia abbandonati spesso al degrado, privi di illuminazione, con stabili fatiscenti, è un luogo ideale per porre in atto azioni di violenza nei confronti delle donne». Una rapida fotografia di Milano, una fotografia cruda che potrebbe adattarsi a qualsiasi grande città, a spiegazione di alcuni dati forniti dall'Osservatorio di Milano, struttura di monitoraggio dei fenomeni sociali e dei servizi. I dati riguardano le donne: «Nel 1997, ogni mese, in media più di settanta donne hanno telefonato al centralino della Casa di accoglienza delle donne maltrattate per denunciare violenze di ogni tipo in famiglia e otto donne violentate hanno chiesto soccorso all'apposito centro della clinica Mangiagalli». Si tratta ovviamente di cifre relative, un riferimento soltanto della dimensione delle violenze inflitte alle donne. Le telefonate per il 41 per cento si riferiscono a violenze fisiche e abusi sessuali, per il 46 per cento a maltrattamenti psicologici, per il 13 per cento a discriminazioni e angherie di vario tipo. L'età media delle donne che subiscono violenze in famiglia è di poco superiore ai 35 anni, oltre il 56 per cento sono sposate, poco meno del 20 sono nubili, il 12 sono separate, il 9 sono conviventi, il 2 divorziate e l'uno per cento infine sono vedove. A questi dati si aggiungono quelli delle donne (mediamente otto al mese) che hanno subito violenza sessuale e che si sono rivolte al «corso violenza sessuale» della clinica Mangiagalli. Anche i dati forniti dalla Questura sono preoccupanti: sempre nel 1997 sono stati 75 i casi denunciati, tra violenze carnali tentate o praticate e atti di libidine. Un capitolo della ricerca dell'Osservatorio riguarda le donne immigrate, «le più fragili, le meno protette, le più sfruttate». L'anno scorso sono state novanta le donne immigrate che hanno denunciato violenze. Il numero delle denunce è largamente al di sotto della realtà.

U.M.

Il premio Nobel scrive al presidente della Repubblica: «Perché nessuno ha indagato prima?»

# «I mandanti, signor presidente» Dario Fo chiede spiegazioni a Scalfaro

## «Giustizia per le sevizie subite da Franca Rame, mia moglie»

ROMA. Dario Fo e Franca Rame chiedono di conoscere la verità sui crimini del nostro recente passato, chiedono a Scalfaro una risposta concreta e forte.

C'è chi subisce violenza e resta in silenzio. Per tutta la vita custodisce in luoghi inaccessibili una sofferenza che non potrà mai affiorare sulle labbra. C'è chi subisce violenza e riesce a rompere il silenzio, per sé e per le innumerevoli vittime mute. Lo ha fatto Franca Rame, attraverso un monologo teatrale scritto di getto due anni dopo la violenza subita nel marzo del 1973. Una violenza che oggi si dice sia stata ispirata da alcuni uomini dell'Arma dei Carabinieri. Quel testo teatrale sta facendo il giro del mondo. Ma nel paese in cui quella violenza fu esercitata c'è ancora molto silenzio. Due giorni fa, Dario Fo ha scritto una lettera di denuncia al capo dello Stato perché vengano smascherati i responsabili di questa e delle tante violenze in attesa di giustizia.

«Gentile Signor Presidente, i giornali di questa settimana hanno riportato la notizia che alcuni alti ufficiali dei Carabinieri della Divisione Pastrengo sarebbero i mandanti del rapimento e delle sevizie subite venticinque anni fa da Franca Rame, mia moglie, mia compagna di vita e di lavoro - la lettera comincia così. Credo, gentile Presidente, che anche Lei possa convenire che non è «buona cosa» che dentro l'Arma dei Carabinieri, a fianco di molti servitori onesti dello Stato che hanno dato la vita per la difesa dei cittadini, siano stati tollerati per anni simili criminali». Una realtà scandalosa che rischia di esserlo ancor di più. «E la realtà apparirebbe ancora più scandalosa se si rivelassero vere le accuse di G. Maletti, secondo le quali addirittura Vito Miceli (futuro capo del servizio segreto) sarebbe stato tra i mandanti. Ma ancora più incredibile sarebbe il fatto che già nel 1987 Angelo Izzo, uno degli assassini del Circeo, avrebbe fatto una denuncia simile. Perché non fu ascoltato? Com'è possibile che nessuno abbia voluto indagare prima che i reati cadessero in prescrizione per appurare quello che noi sospettiamo fin dai primi giorni, vista la dinamica del sequestro e delle violenze». Questo l'inizio di Fo. Il premio Nobel cita, poi, le dichiarazioni del generale Bozzo, allora giovane ufficiale della Pastrengo, che ha detto di aver visto «l'euforia festante» del suo superiore generale Palumbo alla notizia dell'operazione-stupro (quando ancora di stupro nessuno aveva parlato, ndr), e che si dice certo che quelle «operazioni trovavano origine e programmazione molto più in alto». Allora, ricorda Fo,

erano «responsabili degli Interni e della Difesa, i ministri Rumor e Tanassi».

Se la lettera inizia con un chiaro riferimento alla gravità delle notizie emerse in questi ultimi giorni, neanche la sua conclusione viene affidata a giri di parole: è netta come la verità che si richiede con forza non solo sulla violenza subita da Franca Rame, ma anche per le «migliaia di cittadini trucidati e seppelliti nel silenzio delle istituzioni responsabili». Ecco la conclusione: «Signor Presidente, veda che cosa può fare, dall'alto della sua carica istituzionale. Attendiamo in molti una risposta concreta e forte. Sennò i soliti colpevoli, ancora una volta sentiranno che le istituzioni, e con Lei in testa signor Presidente, sono lì per proteggere loro e non noi tutti che abbiamo dovuto subire qualche cosa che un essere umano non dovrebbe subire».

Nel corpo della lettera, Fo ricostruisce i fatti passati, ma racconta anche un episodio recente, di segno opposto. «Qualche sera fa, uscendo da teatro, ci siamo trovati di fronte a dieci Carabinieri che ci avevano atteso per offrire solidarietà e chiederci scusa. Abbiamo ricevuto, attraverso la tv, anche un fax del Comando generale dell'Arma». Questi «solleciti un'inchiesta, la più rapida e approfondita, ed esprime forte e sdegnata riprovazione per l'inqualificabile atto di violenza subito dalla signora Rame».

Ma il momento più alto di denuncia, quello che svela quanto valore abbia la verità per una ci-



### Presidente, non copra anche Lei i soliti colpevoli

viltà che vuole definirsi tale, Dario Fo lo affida a un aneddoto sulla figura morale dell'imperatore Traiano. Traiano, in partenza per colonizzare nuove terre, viene fermato da una donna che riesce a farsi largo tra la folla e gli chiede giustizia: gli uomini dell'imperatore «le hanno portato ingiustizia». La donna ha subito una violenza inaudita, e pure il suo giovane, figlio intervenuto per difenderla, è stato trucidato. «Ma io, vedi figliola, sto partendo per la guerra. Ci sono i giudici, ti sei rivolta a loro?», risponde Traiano. E la donna ribatte con parole che, attraverso i secoli, non han-



L'attrice Franca Rame

Monteforte/Ansa

no perso nulla del loro potere di denuncia: «Sì, ma sono anni che aspettano. Essi non possono intervenire in quanto sono proprio gli uomini che ti stanno appresso, i tuoi compagni fidati, le tue guardie migliori, che mi hanno portato violenza e da sempre restano impuniti. No, tu non puoi Imperatore lasciare questo crimine sepolto nel greto, in attesa che il fume lo lavi e lo sciolga». L'imperatore scende da cavallo e annuncia che non può dire di portare civiltà e giustizia ai barbari se prima non la garantisce in patria. Così istituisce un tribunale e solo dopo la condanna dei colpevoli risale a cavallo e muove il suo esercito.

«Ora io voglio immaginare - conclude Fo - che Franca venga a incontrarla nell'istante in cui Lei, Signor Presidente, sta a sua volta per far visita a un paese straniero, e La supplichi: «Sì fermi un attimo, se può, scenda a sollecitare con tutta la sua forza la giustizia che da tempo infinito attendiamo. E non solo per la violenza che io ho subito, ma lo chiedo per centinaia, migliaia di cittadini che sono stati colpiti in attentati, bombe, su treni, bombe nel-

Della Vaccarella

le piazze... aerei esplosi... e poi centinaia di cittadini trucidati e seppelliti nel silenzio delle istituzioni responsabili. Non ci si deve poi stupire del vuoto d'interesse che i giovani sempre più dimostrano per la politica e il confronto democratico. Questo vuoto nasce dalla sfiducia totale che essi hanno verso la storia dei nostri 30 anni, storia sepolta dentro il pantano della non conoscenza».

E, infine, per i responsabili, Fo e Rame pronunciano una «condanna» a una lunga vita. «La nostra non è sete di vendetta. La vendetta non ha bisogno di tribunali, tutti i criminali pagano le loro vite ogni giorno. Vivere la loro vita, che non conosce la sensibilità e la solidarietà per gli altri, la leggerezza di spirito di chi è a posto con la propria coscienza, la soddisfazione di aver fatto qualche cosa di creativo e vitale, sarebbe per Franca e me così orribile, così tremenda tortura, che non possiamo chiedere per loro altra pena che una vita lunga, noiosa e vuota come quella che sicuramente stanno vivendo».

L'attentato, nell'aprile '97, non fece vittime

# Bomba anarchica a Palazzo Marino Unica imputata la «postina» Cadeddu

MILANO. «Non sono una scimmia», dice fra i denti Maria Grazia Cadeddu, soprannominata Patrizia, chiusa dietro le sbarre del tribunale, piccola piccola, intabarrata in un montgomery verde, col cappuccio che le nasconde il viso. «Non usi questi toni, altrimenti farò allontanare anche lei dall'aula», l'avverte il presidente. «Sto dicendo che non sono una scimmia in gabbia», ribatte la ragazza, alzando un po' la voce. Fuori, fotografi e cameraman continuano a riprenderla, finché non viene finalmente loro vietato di proseguire. Per farlo ci vuole il consenso del diretto interessato, che si chiede ogni volta, ad esempio, nei processi di Mani Pulite. È iniziato così ieri mattina il processo alla giovane anarchica accusata di essere la «postina» che, alle 13 del 25 aprile 1997, lasciò a Milano, davanti alla sede di Radio Popolare, la rivendicazione dell'attentato dinamitardo contro il municipio, avvenuto nove ore prima.

Due ragazzi tra il pubblico sono stati allontanati davvero, dopo che avevano cercato, con toni non proprio da galateo, di far sapere che l'amica non voleva essere fotografata. Maria Grazia Cadeddu, secondo l'accusa, quel giorno depositò una scatola metallica del tutto simile a quella esplosa alcune ore prima sul davanzale di una finestra di Palazzo Marino, a due passi da piazza Duomo e dalla Scala. I suoi complici non sono mai stati individuati e per alcuni coindagati è stata chiesta l'archiviazione. La ragazza invece è accusata, da sola, di concorso in porto abusivo di esplosivo e di esplosione in luogo pubblico. Ha sempre rivendicato la

sua fede anarchica ma non ha mai ammesso di essere stata una delle persone che programmarono e portarono a termine l'attentato. Attentato conclusosi solo per caso senza vittime, anche se l'ora scelta dimostra che lo scopo era soprattutto dimostrativo.

A controllare la situazione ieri c'erano alcune decine di carabinieri in divisa e borghese, visto il clima piuttosto rovente, con un pubblico composto soprattutto da giovani del Laboratorio Anarchico di via De Amicis, dove l'imputata abitava, e di altri centri sociali. La ragazza, accompagnata da un agente di custodia, è stata scortata nell'aula, al terzo piano del Palazzo di Giustizia di Milano, dove c'era ad attenderla il pm Stefano D'Ambruoso. Saluti e baci, attraverso le sbarre, non sono mancati. Ogni tanto, durante l'udienza, Maria Grazia Cadeddu salutava nuovi sostenitori con lievi sorrisi e baci appena accennati.

Non risponde certo all'iconografia della passionaria. Però, secondo la procura, fa parte attiva del «Azione rivoluzionaria» (con la A cerchiata) che si attribuisce l'attentato. La ragazza venne ripresa dalle telecamere a circuito chiuso di radio Popolare e nella sera del 25 aprile la Digos ritenne di averla riconosciuta. L'arresto fu poi rinviato fino a luglio, nella speranza che i suoi presunti complici uscissero allo scoperto. Niente da fare invece, grazie anche ad una fuga di notizie sulle intercettazioni e i pedinamenti in corso. Una divulgazione di informazioni coperte da segreto che, secondo gli investigatori, indusse i complici a non parlare più per telefono, a non farsi più vedere in giro. Insomma, a sparire.

Ieri pomeriggio una lunga serie di testimoni si è succeduta davanti ai giudici. Erano agenti di polizia e carabinieri intervenuti subito dopo l'attentato o succedutisi durante le lunghe indagini. Tra loro c'era pure l'ispettore della Digos che riconobbe la Cadeddu immediatamente dopo la consegna della rivendicazione, guardando il filmato realizzato dalle telecamere di Radio Popolare. Si è presentato anche il funzionario della polizia scientifica che individuò l'imputata attraverso il «Multisistema laser», una apparecchiatura che è in grado di confrontare le immagini raccolte con quelle che si trovano nell'archivio della polizia. Entrambi i poliziotti hanno parlato di un'identificazione pressoché certa della donna.

Quest'ultimo è di fatto il più solido elemento di prova contro la ragazza. Ancora ignoti gli esecutori materiali. Il processo riprenderà il prossimo 26 febbraio. Un'altra udienza è fissata al 18 marzo. Il Comune di Milano si è costituito parte civile. Resta il fatto che, alla fine, alla sbarra si è ritrovata solo Maria Grazia Cadeddu. Rivolgendosi ai giornalisti, si è limitata a dire: «Mi avete ricoperta di fango. Con voi non parlo».

Marco Brando

## Smog a Milano Svengono 7 vigili urbani

A Milano lo smog se ne va spazzato da una providenziale brezza. L'inquinamento s'è ridotto. Ma, ugualmente, sette vigili urbani sono finiti in ospedale per intossicazione acuta da gas di scarico. È accaduto ieri pomeriggio quando, durante un servizio, i sette vigili si sono sentiti, uno dopo l'altro, male: bruciori agli occhi, difficoltà di respiro, forte mal di testa, nausea. I lavoratori di polizia urbana, cinque motociclisti e due di una pattuglia radiomobile, erano in servizio dalle 11. Dopo i primi accertamenti che non hanno rilevato nulla di grave, sono stati tutti dimessi.

## Venezia, nella sentenza del Consiglio di Stato i motivi della «bocciatura» Impregilo Fenice, il progetto era «incompleto»

Cacciari: «Il Comune può solo guardare». Improbabile una nuova gara: l'appalto andrà alla Holzmann-Romagnoli.

VENEZIA. Per il Consiglio di Stato la ricostruzione del teatro «La Fenice» di Venezia, affidata alla società «Impregilo», va bloccata per incompletezza del progetto. A pochi giorni dall'accoglimento dell'istanza con la quale la ditta che si era classificata al secondo posto nella gara di appalto (la «Philipp Holzmann», che partecipava in tandem con la «Romagnoli») aveva chiesto la sospensione dei lavori, i giudici di Palazzo Spada hanno stabilito che la Impregilo doveva essere esclusa dalla gara, e che il provvedimento di assegnazione dell'appalto a questa società è illegittimo. «Il progetto vincente - si legge nelle motivazioni della sentenza depositata ieri - va considerato incompleto in quanto non includeva i primi due piani dell'ala sud del fabbricato, estesi su una superficie di oltre 450 metri quadrati». I giudici di Palazzo Spada hanno fatto rilevare che tutte le imprese che avevano partecipato alla gara - con la sola eccezione della Impregilo - avevano incluso nei loro progetti di ricostruzione anche le

parti aggiunte in un secondo tempo al vecchio teatro. Alla conclusione di dover bocciare il progetto in corso di attuazione, il Consiglio di Stato è pervenuto sulla base di un principio, ha detto, affermato da una consolidata giurisprudenza: l'aggiudicazione di un appalto-concorso va considerata illegittima ove il progetto risultato aggiudicatario sia difforme da quello previsto dal bando di gara. Richiamata anche l'attenzione sulla voce prezzo: nel prendere atto che quello della Impregilo era inferiore rispetto agli altri, occorreva tener conto del fatto che minori erano anche le opere contemplate. In altre parole il progetto della società costava meno perché prevedeva una ricostruzione parziale. «Certo non è una sentenza leggera, del resto non poteva esserlo: hanno sospeso i lavori - è stato il primo commento del sindaco di Venezia, Massimo Cacciari - Non ho ancora visto la sentenza e bisognerà vedere se l'Impregilo ritiene di fare ulteriori ricorsi». Cacciari ha inoltre detto che è impossibile «quantificare eventuali

ritardi. Bisognerà vedere se ci sarà un ricorso da parte dell'Impregilo e bisogna soprattutto che gli avvocati valutino la sentenza. Certo - ha ammesso - in questa fase il Comune può solo stare a guardare». Il prefetto Vincenzo Barbati, commissario delegato per la ricostruzione che dovrà ottemperare al giudizio del Consiglio di Stato, non ha ancora preso visione della sentenza, anche se ritiene probabile che ne conseguirà, con l'esclusione di Impregilo da una graduatoria comunque rimasta valida, un passaggio automatico dell'appalto a Holzmann-Romagnoli. Non dovrebbe esservi dunque alcuna formulazione della graduatoria che richiami in causa anche le altre tre ditte che avevano partecipato alla gara. Piena soddisfazione è espressa da Camillo Agnoletto, per conto della cordata Holzmann-Romagnoli. «Come consorzio siamo sicuramente in grado di accontentare la città e tutte le parti - dice, invitando a chiudere con le polemiche - e siamo pronti a collaborare con Impregilo».

## Picchia immigrato «Volevo solo giocare a pallone»

«Volevo giocare a pallone». Così Ermino Piva, 38 anni di Marghera (Venezia), si è giustificato con i carabinieri che lo hanno arrestato per violenza razziale dopo che aveva atterrato con una testata un cittadino del Marocco e l'aveva preso a calci in viso senza alcun apparente motivo. Il fatto avvenuto sabato notte, ha visto suo malgrado protagonista un «vù cumprà» di 38 anni che è stato aggredito dopo una discussione in un bar di Marghera.

MILANO. Ottantanove ergastoli per settantatré imputati ed è un altro quadro della vicenda mafiosa a Milano che si completa. Ieri, nell'aula bunker di piazza Filangeri, il pm Marco Alma e Armando Spataro hanno concluso la loro requisitoria con richieste e con argomentazioni che benedicono la dimensione e la profondità del fenomeno mafioso a Milano. Siamo così arrivati alle battute decisive dell'operazione «Count down», conto alla rovescia, inchiesta stralcio, filiazione del processo «Wall street», che si era concluso con una sentenza, che stabiliva diciassette secoli di carcere per gli uomini del clan Trovato-Flachi. Il capo clan Franco Coco Trovato, cinquant'anni, era stato condannato in quella occasione a ben cinque ergastoli e, dietro le sbarre, aveva detto di sé: «Sono un capro espiatorio, vittima dei pentiti, ma è tutto un teorema, su di me non c'è niente, solo le parole di questi signori. Il problema è che io sono una persona onesta, mi giudicherà Dio... Dicono che ho ucciso uno perché

non mi piaceva il suo taglio di capelli. Dicono che ho schiacciato uno sotto una pressa. Un giorno verrà fuori un pentito che dirà la verità...».

Questa volta Alma e Spataro hanno chiesto per Franco Coco Trovato otto ergastoli in relazione a dieci omicidi. Condanna a vita anche per altri personaggi ritenuti di spicco, come Antonio Papalia e Jimmy Miano. Per l'avvocato Vincenzo Mavilla i rappresentanti della pubblica accusa hanno chiesto dodici anni di reclusione per il reato di associazione a delinquere.

Nell'ambito di questa vicenda, durante l'udienza preliminare, uno degli imputati, Antonio Schettini, aveva sostenuto tra l'altro di avere appreso dal pentito di camorra Carmine Alfieri che il figlio di Raffaele Cutolo, Roberto, ucciso in un agguato nel Varesotto nel dicembre di sette anni fa, non doveva essere eliminato in quella circostanza ma solo sequestrato per impedire a suo padre di utilizzare documenti riguardanti il sequestro Cirillo. Per Schettini, considerato

pentito, i pubblici ministeri hanno chiesto trent'anni di reclusione.

Il processo continuerà ora con le arringhe difensive. Le indagini della Direzione distrettuale antimafia di Milano e del suo veterano, il pm Armando Spataro, avevano preso le mosse nel 1993. Dopo mesi di indagini scattò il blitz che portò in carcere più di duecento persone. L'operazione venne battezzata «Wall street», dall'insegna della pizzeria di Lecco, proprietario proprio Franco Coco Trovato, calabrese che da poco aveva ricevuto un attestato di benemerente dalla locale Unione commercianti. La pizzeria era il quartiere generale di una potentissima e sanguinaria cosca della «ndrangheta calabrese, alleata al clan di Pepè Flachi, che spadroneggiava nei quartieri milanesi della Comasina e di Bruzzano. Proprio in quelle periferie nord, il duo Trovato-Flachi aveva mosso una sanguinaria lotta contro il clan camorristico dei Bati.

U.M.

Al convegno del Siulp il primo cittadino rilancia la ricetta di Rudolph Giuliani, che a New York comanda la polizia

# Albertini sindaco poliziotto

## Ma il questore bocchia la proposta «La legge lo vieta»

Il compito di affrontare in concreto i problemi degli operatori di polizia è toccato ad Orlando Minerva, segretario del Siulp milanese, secondo il quale le due attuali emergenze di Milano sono costituite dal «proble-

magna, direttore della Caritas ambrosiana; ciascuno faccia la sua parte, ma serve poi un momento unificante tra livelli istituzionali (dai quali si attende non la delega al volontariato ma la capacità di governare i processi)

e mondo del volontariato: per individuare una comune strategia - spiega - le tappe e ed anche gli strumenti di verifica.

L'unificazione dei due fronti proposta da don Colmegna - solidarietà e sicurezza - trova subito un convinto sostenitore in Carlo Montalbetti, presidente dei Comitati milanesi: «Altrimmenti si crea troppa confusione, invece Milano ha le carte per im-

porre con proposte innovative». Montalbetti indica anche esempi concreti di intervento coordinato: «A Baggio, Rogoredo, Benedetto Marcello, l'insicurezza è legata alla qualità dell'organizzazione sociale: opere non terminate, degrado, spostamenti. E poi l'Aler, nei cui alloggi sono segnalati episodi di paura per la presenza di malviventi». Mentre, in generale, si otterrebbe da subito una migliore sicurezza dei quartieri impiegando utilmente i ragazzi di leva nei ranghi della vigilanza urbana anziché nei servizi civili.

Un invito a scavare sotto le apparenze viene dal Pm antimafia Maurizio Romanelli, secondo cui ad esem-



Il sindaco Albertini. A sinistra don Colmegna

Nel week end

### Banda del buco in gioielleria

Sono penetrati in un vecchio teatro in disuso e da lì, con la classica tecnica da «banda del buco» si sono calati in una gioielleria, rubando preziosi per circa 200 milioni. Il colpo è stato messo a segno da ignoti durante il fine settimana ai danni della gioielleria «Lo scrigno» in piazza Beccaria 6. I ladri hanno raggiunto il negozio passando attraverso un teatro chiuso da anni, il Girolamo, e giungendo in locale dismesso situato proprio sopra la gioielleria. Bucato il pavimento, si sono calati nella stanza della cassaforte e l'hanno aperta con la fiamma ossidrica. Nel forziere c'erano gioielli e altri oggetti preziosi per circa 200 milioni. La titolare Diana T. ha scoperto il furto solo ieri mattina alla riapertura del negozio e ha fatto denuncia alla polizia.

Due arrestati

### Fallito lo scippo di San Valentino

Non hanno avuto rispetto nemmeno per San Valentino: ma il santo protettore degli innamorati ha aperto un occhio sulla coppia che festeggiava, impedendo che due ladri derubassero la ragazza. È accaduto nel piazzale della Stazione Centrale, approfittando di un momento di tenerezza di una coppia che si scambiava effusioni su una panchina, due extracomunitari hanno strappato la borsa alla giovane donna. Un poliziotto però li ha visti, è intervenuto ed è riuscito a bloccarli. I due, Mohamed Magh, 27 anni, di algerino e Ali Magjid, 35 anni, marocchino, sono stati processati e condannati per direttissima per furto a un mese e dieci giorni di reclusione oltre a 200mila lire di multa.

In corso Magenta

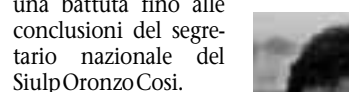
### Ragazza denuncia tentato stupro

Un'impiegata di 23 anni denuncia il tentativo di violenza carnale da parte di due extracomunitari. Secondo il racconto di Federica B. ieri mattina, intorno alle 8,30 mentre percorreva corso Magenta in direzione Cadorna, sarebbe stata affiancata da un'auto con a bordo due individui, uno dei quali armato di un coltello, che l'avrebbero costretta a salire. Percorso un breve tratto di strada, fra via XX Settembre e via Leopardi, l'auto si sarebbe fermata e i due avrebbero obbligato la ragazza a scendere. Poi, sempre sotto la minaccia dell'arma, avrebbero tentato di violentarla. Federica B. dice di aver perso i sensi e di non ricordarsi cosa sia successo. Ricorda solo di essere stata palpeggiata nelle parti intime e il freddo della lama che le sfiorava il volto. Quando la ragazza ha ripreso i sensi, ha chiesto aiuto al 118. L'ambulanza l'ha trasportata al San Carlo dove le sono state riscontrate leggere ferite da taglio in fronte e alla mano sinistra, guaribili in 10 giorni. Una storia tutta da verificare, dicono gli investigatori della squadra mobile. Federica ha raccontato anche che l'uomo che ha tentato di violentarla sarebbe stato lo stesso che il 28 gennaio l'avrebbe aggredita, con le stesse intenzioni, alla stazione della metropolitana in piazza Cadorna.

Inquinamento

### Nelle case lac non si usa B.T.Z.

Nel patrimonio edilizio dello lacp non viene più utilizzato da anni il B.T.Z. Gli unici combustibili utilizzati sono il metano, il gasolio e un olio combustibile denominato «Bioclima» che ha un tenore di zolfo inferiore al gasolio (0,18 rispetto allo 0,20). Risultati quindi anche minima l'emissione di anidride solforosa.



### Don Colmegna «Solidarietà si coniuga con sicurezza»

Tra i favorevoli alla linea repressiva non poteva mancare il sindaco Gabriele Albertini, rivendicando a sé il ruolo del capo, una sorta di «modello Giuliani» di New York. Ma tranne la timida difesa d'ufficio di Livio Caputo (Fi), l'ipotesi è stata bocciata. Il questore l'ha liquidata con diplomazia: «Non è prevista dalla legge». Ma il sottosegretario all'Interno Sinisi, che pure rivaluta il ruolo del sindaco nella vita pubblica locale, l'ha stroncata di netto: «Quel modello non è replicabile». E infine, per il segretario Cgil Antonio Panzeri, «occorre un effettivo coordinamento tra le diverse forze. Oltretutto, affidando poteri di polizia ad una carica eletta dal popolo, si creerebbe una situazione a rischio per la democrazia». Albertini non ha risposto all'assunto del convegno e, sugli investimenti richiesti da una linea di prevenzione, si è limitato a rinviare ai 230 miliardi stanziati per i servizi dal bilancio.

Sicurezza è il risultato dell'iniziativa su molteplici livelli, che comprende anche quei piccoli interventi che rendono più vivibile il quotidiano, spiega Clara Cardia, della facoltà di architettura del Politecnico che ha condotto uno studio su come rendere vivibile la Zona 17. Prima della realtà milanese, la ricercatrice ha esplorato «sul campo» il Bronx di New York «dove la delinquenza aveva libertà di circolazione». Perché la scelta è caduta sulla Zona 17? Perché - risponde Cardia - se non si interviene per prevenire il degrado - la Zona 17 potrebbe diventare il Bronx di Milano del domani. Dalla ricerca scaturisce che le strade quanto più sono «vissute», perché molta gente le frequenta, tanto più risultano essere sicure. Il cittadino protegge il territorio in cui si identifica. Terzo, l'illuminazione può costituire una ulteriore leva di sicurezza. Un ruolo determinante è affidato ai negozi. Lo studio è partito dalla individuazione dei fattori che formano una «griglia di sicurezza»: si trat-

ta di tutti i luoghi meglio sorvegliabili, la cui definizione dunque richiede grande conoscenza del territorio, sia dei suoi spazi, sia delle sue persone. Sono state effettuate molte interviste. Domanda: che cosa rende sicura una strada? Hanno risposto: la frequentazione di molta gente (43 per cento), la presenza di molti negozi (31), le attività di controllo (14). E quando invece la strada è insicura? Per il 30 per cento quando ci sono gli spacciatori, e per il 23 per cento quando è frequentata da extracomunitari. Così individuata la «rete» di basi aeree ritenuti più sicuri in Zona 17, lo studio è passato alla proposta di interventi mirati, indicando interventi specifici su strade secondarie (illuminazione, im-



VIVERE

## Il Lorenteggio non sarà il Bronx

ta di tutti i luoghi meglio sorvegliabili, la cui definizione dunque richiede grande conoscenza del territorio, sia dei suoi spazi, sia delle sue persone. Sono state effettuate molte interviste. Domanda: che cosa rende sicura una strada? Hanno risposto: la frequentazione di molta gente (43 per cento), la presenza di molti negozi (31), le attività di controllo (14). E quando invece la strada è insicura? Per il 30 per cento quando ci sono gli spacciatori, e per il 23 per cento quando è frequentata da extracomunitari. Così individuata la «rete» di basi aeree ritenuti più sicuri in Zona 17, lo studio è passato alla proposta di interventi mirati, indicando interventi specifici su strade secondarie (illuminazione, im-

pianti di telecamere per controlli a distanza se necessario) ma anche servizi per tutto il quartiere. Anche un centro giovani per incanalare i ragazzi che invece per noia erano soliti terrorizzare i passanti, ed anche la ristrutturazione del Parco, oggi non transitabile se non a rischio e migliore alle fermate degli autobus ed agli orari a sostegno delle strutture commerciali specie nei punti strategici. Ed ora, spiega la ricercatrice, lo studio è oggetto di trattativa con il Comune in vista dell'avvio della fase di attuazione: «Occorre fare in fretta», avverte Clara Cardia. «È infatti accertato che i tempi lunghi, deludendo le aspettative, inducono sfiducia».

G. Lac.

Contro l'interventismo americano una manifestazione sabato

## «No alla guerra in Iraq, sì ai luna park» Due cortei si uniscono a palazzo Marino

«No alla guerra, sì ai luna park»: una manifestazione contro l'intervento americano in Iraq in piazza della Scala si è fusa ieri sera con quella dei titolari delle gioiellerie che attendono, per il Carnevale, gli spazi dove sistemare la loro attività. Il presidio organizzato da Rifondazione Comunista, dai Cobas, dai Verdi, dai centri sociali, davanti al consolato americano prima si è trovato inaspettatamente a dividere la piazza con il Partito Umanista che aveva organizzato un'analoga protesta.

Quando il corteo (formato da alcune centinaia di persone) è arrivato in piazza della Scala per sostenere una mozione pacifista presentata da quattro consiglieri comunali del Prc, i gioiellieri e i loro dipendenti hanno avuto un momento di sbandamento. Si sono spostati verso la galleria, per poi unirsi ai cortei scanditi «contro l'imperialismo americano».

Dentro l'aula consiliare, intanto, venivano presentate due mo-

zioni contrapposte che chiedono al Sindaco di farsi portavoce presso il Governo perché «si persegua una soluzione pacifica e diplomatica» (firmata da Rifondazione) e di «impegnarsi a consentire l'uso delle basi aeree Nato in Italia per le operazioni militari nei confronti dell'Iraq rese necessarie dal comportamento irresponsabile di Saddam Hussein» (firmata dai gruppi consiliari di Ccd, An e Fi).

Rifondazione, Verdi, centri sociali e movimenti pacifisti hanno organizzato, contro la guerra, una assemblea cittadina giovedì a Milano e sabato pomeriggio un corteo con partenza alle 15,30 da porta Venezia. Nella mozione urgente presentata dal Rifondazione comunista in consiglio comunale si invita il Sindaco «a rappresentare al Governo il nostro auspicio affinché si persegua una soluzione pacifica e diplomatica, non potendo considerare la guerra una soluzione, ma un evento che aggrava tutti i problemi».

Dal canto loro Ccd, An e Fi, «invitano il Sindaco e la Giunta a chiedere al Governo italiano e alla maggioranza che lo sostiene di risolvere le plateali contraddizioni tra la dichiarazione congiunta italo-russa, le successive dichiarazioni del presidente del Consiglio Prodi e del ministro degli Esteri Dini, il discorso a Firenze del segretario del Pds D'Alema e le prese di posizione di Rifondazione e dei Verdi».

Nel documento chiedono anche «di precisare in maniera inequivocabile che, se anche gli ultimi tentativi di trovare una soluzione diplomatica della crisi attualmente in corso dovessero fallire, l'Italia appoggerrebbe le azioni necessarie ad imporre il pieno rispetto delle risoluzioni dell'ONU di impegnarsi a consentire, a questo fine, l'uso delle basi aeree Nato in Italia per le operazioni militari nei confronti dell'Iraq rese necessarie dal comportamento irresponsabile di Saddam Hussein».

Può essere brutale e spudorata. Può essere perfida e sottile, un veleno che agisce a poco a poco. La violenza sulle donne è un fenomeno più che mai preoccupante, come confermano i dati diffusi ieri dall'Osservatorio di Milano nel corso del convegno «Donna oggi. Antiche violenze e nuovi soprusi», organizzato dalla consulta donne di Forza Italia. Le cifre parlano chiaro: ogni mese in media 8 donne si rivolgono al Soccorso Violenza Sessuale, il centro specializzato aperto in Mangiagalli per prestare cura alle vittime di stupri; sempre ogni mese almeno 70 donne chiamano il centralino della Casa di accoglienza per donne maltrattate, per denunciare violenze fisiche e abusi sessuali (41 per cento), maltrattamenti di carattere psicologico (46%), o discriminazioni di carattere economico (13%). L'età media delle maltrattate supera di poco i 35 anni; la categoria più rappresentata è quella delle donne sposate (56% delle denunce), seguite dalle nubili (20%), dalle separate (12%), dalle conviventi (9%), dalle divorziate (2%), e dalle vedove (1%).

LA CITTÀ DIFFICILE



## Sulle donne violenza continua

Le aggressioni avvengono tra le pareti domestiche, o in strada, in centro come in periferia: dalla Questura arriva la segnalazione di 75 tra stupri, tentati stupri e atti di libidine compiuti per le vie di Milano: donne sono perlopiù le vittime dei 1300 scippi perpetrati in città, con esiti spesso drammatici per via delle ferite riportate da chi tenta disperatamente di difendere la borsa. Un capitolo a parte, e particolarmente doloroso, è costituito dalle violenze e dalle discriminazioni compiute ai danni delle immigrate, più fragili e ancor meno protette. Le donne straniere a Milano - i dati sono sempre dell'Osservatorio - sono 40.000, di cui 5.000 circa senza permesso di soggiorno. Anche qui si parla di aggressioni, di

ricatti, di discriminazioni o di bieco sfruttamento. Vittime preferenziali sono le giovani albanesi o africane, attirare a Milano con la promessa di un'esistenza decorosa, e poi gettate sul marciapiede; ma ci sono anche le ragazze cinesi «rinchiuse sulle scantinate dell'hinterland milanese, e costrette a cucire vestiti per 10-14 ore al giorno con una paga di 20mila lire». Impressionante l'elenco dei fatti di sangue, la lista delle donne accoltellate, malmenate, segregate. Secondo l'Osservatorio, sono però in aumento i casi di immigrate che trovano il coraggio di ribellarsi: nel 1997 64 prostitute (albanesi, nigeriane, colombiane, e marocchine) si sono rivolte alle forze dell'ordine per chiedere l'arresto dei loro sfruttatori.

## Albanese chiede di restare in carcere

Chiede asilo in carcere rinunciando agli arresti domiciliari perché non ha mezzi di sostentamento: è Aziz, un albanese di 22 anni domiciliato a Cinisello Balsamo, imputato con sei connazionali di sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina in un processo al tribunale di Monza. Il giovane ha presentato ai giudici l'istanza di revoca degli arresti domiciliari per mancanza di mezzi di sostentamento. La sua richiesta è stata accolta dai magistrati ed è così tornato in cella nel carcere di Monza, dove ha un letto e due pasti caldi assicurati al giorno.

L'intervento al Cto di via Bignami

## A centotré anni guarisce dopo operazione al femore

Fino a qualche anno fa, per un anziano la frattura del femore costituiva un incidente gravissimo dal quale, spesso, non ci si risolveva più. Ma oggi anche gli ultracentenari possono subire fratture del femore e guarirne. Come dimostra la vicenda di un'anziana donna (103 anni compiuti), operata al femore in un ospedale milanese: dopo l'intervento, hanno raccontato i medici, ha chiesto addirittura di poter mangiare la polenta. In settimana la dimettono dall'ospedale.

A rendere nota la storia della donna sono stati sua figlia (che ha chiesto l'anonimato per la madre) e i medici e infermieri del Centro Traumatologico e ortopedico (Cto) di via Bignami, a Milano.

Sopranominata affettuosamente «nonnina» l'ultracentenaria, classe 1895, di origini istriane ma milanese di adozione, era arrivata al Cto il primo febbraio in seguito a una caduta in casa. La donna è entrata in sala operatoria quattro giorni dopo: circa due ore di intervento in anestesia lo-

cale, e poi una rapida ripresa.

«Tant'è - ha detto più di un operatore sanitario - che ha domandato se nel menù fosse prevista anche la polenta». «Magari ci fosse - ha commentato la vecchina. Invece mi servono il purè, che mi piace poco».

Coccolata dal personale del nono reparto dove è ricoverata, la donna ha un unico vezzo: si tira un pò indietro l'età, e spesso dice a chi l'assiste che ha «solo» cento anni: «Ho superato di tutto - racconta -. Ho visto tre guerre: la prima e la seconda mondiale e la terza (riferendosi a quella d'Africa del '36)... non mi ricordo quale. Comunque erano tre».

Prima dell'incidente l'ultracentenaria paziente del Cto, adorata anche dai due nipoti e dai due pronipoti era quasi completamente autonoma: «Leggeva e guardava la televisione - spiega con orgoglio la figlia - senza nemmeno usare gli occhiali. Speriamo torni quella di prima».

Ma i sanitari non hanno dubbi: «Ha una vitalità e una forza di volontà tali per cui la guarigione è sicura».



Martedì 17 febbraio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Lucia Russo aveva 37 anni. Il marito è scappato via dopo il delitto. I vicini: «Stravolti dalla miseria»

# Rimproverato perché non ha un lavoro spara alla moglie davanti al figlio di 10 anni

## Tragedia della miseria a Catania. Il bambino ha cercato di fermarlo

### Agguato di camorra a Napoli. Due morti

NAPOLI. Agguato di camorra, ieri sera, davanti al carcere di Poggioreale: due morti e un ferito grave. A cadere sotto i colpi dei sicari, Francesco Mazzarella, 75 anni, padre del boss Vincenzo, e Eugenio Cutarelli, di 26. Centrato all'addome anche un amico delle vittime, Antonio Palladino, di 44, che in nottata è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico all'ospedale Loreto-Mare. Il vecchio Mazzarella, arrestato la scorsa settimana, era appena uscito dal carcere quando i killer hanno cominciato a sparare, incuranti della presenza nella zona di militari e carabinieri che vigilano notte e giorno davanti alla casa circondariale napoletana. Erano da poco passate le 21 in via Poggioreale. In strada c'erano poche persone, soprattutto familiari in attesa dell'uscita dei detenuti. Due auto con a bordo almeno sei killer si sono accostate al marciapiede che si trova di fronte al carcere. Quando Francesco Mazzarella, lasciato il portone della casa circondariale, ha cominciato ad attraversare la strada, i sicari hanno aperto il fuoco. Il settantacinquenne è stato raggiunto da numerosi di proiettili alla testa ed è morto all'istante, mentre Eugenio Cutarelli, centrato al petto e all'occhio destro, è caduto in una pozza di sangue. Quasi certamente sono stati alcuni «quaglioni» del suo clan sfuggiti all'agguato che hanno trasportato e abbandonato il giovane (ancora in vita nonostante le gravi ferite) nei giardinetti del Cardarelli. Notato da alcuni passanti, Cutarelli è stato portato nel Pronto soccorso dell'ospedale dove è deceduto qualche minuto dopo. Alla stessa ora, doco dopo le 21, Antonio Palladino, soccorso da alcuni automobilisti, è arrivato al Loreto-Mare. Ai medici, dando un nome falso, ha dichiarato di essere stato coinvolto nella sparatoria mentre camminava in via Poggioreale. Ma alle forze dell'ordine è bastato poco per accertare la vera identità del ferito. Da oltre un anno il clan di Vincenzo Mazzarella, che domina nel popoloso quartiere di San Giovanni a Teduccio, è in guerra con quello di Secondigliano, capeggiato dal boss Licciardi, Contini e Mallardo. Solo negli ultimi mesi, la guerra tra le due bande ha già fatto una decina di morti. Dopo la temonata di ieri sera, si mettono altri scontri armati. Gli inquirenti sostengono che ormai sono saltati gli accordi economici, i patti tra le cosche non conosce sosta. Proprio l'altro ieri, il procuratore Agostino Cordova, criticando la riforma sul giudice unico varata dal Governo, aveva affermato: «A qualcuno piace ridurre il fenomeno a una lotta tra gruppi di gangster rivali».

Mario Riccio

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. La mancanza di lavoro che diventa morte. Autodistruzione di se e dei propri affetti, come nel caso della madre di Riposto che si è data fuoco in auto insieme ai figli o nell'autodafé del disoccupato di Caltagirone, bruciato vivo nelle stanze del municipio di Caltagirone. E ancora ieri a Catania, tra i casermoni spenti di Librino, si consuma un'altra tragedia, un altro atto di ordinaria disperazione. La cronaca scarna parla di un uomo di 48 anni, Sebastiano Scirè, disoccupato, che alle cinque e mezza del mattino ha sparato tre colpi di calibro 38 special a sua moglie davanti agli occhi sbarrati del figlioletto di 11 anni. La donna, Lucia Russo, aveva 37 anni e l'unica colpa di aver troppo spesso chiesto al marito che si trovasse un lavoro. Come se trovaselo un lavoro nella Catania che vanta il 24 per cento della sua forza lavoro con le braccia incrociate, fosse cosa semplice, ordinaria e non una lotteria che ogni mattina un vero e proprio esercito di donne e di uomini cerca disperatamente di vincere. La famiglia andava avanti con i lavori saltuari che la donna riusciva in qualche modo a trovare e con l'aiuto dei parenti. E soprattutto andavano avanti i litigi. L'ultimo era scoppiato la sera di domenica ed era andato avanti sino alle

tre del mattino, quando Lucia Russo ha deciso di andare a dormire nel divano letto del piccolo soggiorno dove dormiva il figlioletto. Lui invece è rimasto in cucina fino all'alba. È stato allora che tra i due è scoppiata nuovamente la lite. I vicini hanno sentito distintamente le urla, poi le detonazioni in sequenza. Quattro colpi seguiti dal pianto disperato del piccolo che è uscito urlando sul pianerottolo subito dietro al padre che è fuggito via per le scale e si è dileguato a bordo della sua Panda. Il bambino è quasi andato a sbattere contro un vicino che si era precipitato fuori dall'uscio allarmato dai colpi e dalle gridi. Per Lucia Russo, distesa bocconi sul pavimento della cucina non c'era nulla da fare. Quando pochi minuti dopo è giunta l'ambulanza per lei era già finito tutto. Due colpi sparati praticamente a bruciapelo non avevano lasciato scampo. Il piccolo, ancora in stato di choc è stato sentito dai funzionari della sezione omicidi, che hanno avuto la collaborazione di una psicologa, e ha confermato la dinamica della tragedia e i motivi dei continui litigi tra i genitori. Il lavoro, la miseria che attanagliava la famiglia e poi ancora da un lato i rimproveri, dall'altro le recriminazioni che avevano avvelenato il rapporto tra i due coniugi e generato poi la follia omicida, la rabbia cieca con la quale

Sebastiano Scirè ha forse voluto cancellare tutto dietro di sé, spezzando al vita della sua compagna e gettando la sua dietro le mura del carcere. Un modo come un altro per fuggire da un'esistenza che diventa solo tormento. Tra i casermoni di Librino e ancora nei vicoli stretti del centro nei quartieri un tempo operai si perde anche la dignità e il rispetto di sé, inghiottiti dall'ineroperosità forzata, dalla mancanza di un ruolo che genera sempre più facilmente la violenza e la follia.

Sebastiano Scirè e Lucia Russo vengono descritti dai vicini come una coppia tranquilla. In passato erano molto affiatati. Avevano avuto quattro figli, due ragazze, già sposate, una di loro vive nell'appartamento che si trova al piano di sopra, e due maschi, il maggiore dei quali sta svolgendo il servizio di leva.

Il piccolo testimone della tragedia adesso è stato affidato alle cure della sorella maggiore. Di lui si occuperà il Tribunale dei minori che dovrà decidere del suo affidamento. Intanto gli investigatori hanno lanciato un appello a Sebastiano Scirè che fino a ieri sera vagava, forse ancora armato, per la città, affinché si costituisca per non aggravare ulteriormente la sua posizione.

Walter Rizzo

### 13 anni, si spara con la pistola del padre

Un ragazzino di 13 anni, Francesco Torelli, di Putignano, frazione alla periferia di Teramo, si è ucciso nella sua abitazione sparandosi alla fronte un colpo di pistola. L'arma l'aveva trovata dentro un cofanetto chiuso a chiave. Sarebbe riuscito ad aprirlo e sarebbe stato lui stesso a caricare la pistola regolarmente denunciata dal padre Ezio. Era il cugino di Mascia Torelli, la 26enne di Giulianova (Teramo) che nella notte del 16 dicembre del '94 uccise a colpi di pistola il padre, Dalmario Torelli. Il tredicenne potrebbe essersi ucciso perché «ripreso» dalla madre per alcuni voti non brillanti riportati in alcune materie. Ieri aveva portato a casa la pagella.

La procura dei minorenni di Torino apre un' inchiesta e lo allontana dalla famiglia

## Botte al giovane che non è rispettoso Genitori denunciati per maltrattamenti

Il ragazzo si era spesso recato al pronto soccorso pesto e sanguinante, ma ogni volta si era giustificato dicendo di essersi ferito giocando. Sabato scorso, dopo l'ennesimo «pestaggio» ha rivelato la verità.

VERCELLI. Onora il padre e se non lo fai giù botte. È accaduto a Vercelli, dove un ragazzo di quindici anni è stato ripetutamente picchiato dai genitori perché «non portava loro rispetto».

Sembra una storia di altri tempi e di altri luoghi, di famiglie dominate da un padre-padrone, e invece la vita del giovane di Vercelli è stata un inferno. Botte, rimproveri per il suo carattere ribelle, violenze che hanno richiesto continui ricoveri al pronto soccorso dell'ospedale cittadino. E paura, tanto che il minore, ogni volta che faceva ricorso alle cure dei medici si giustificava dicendo che le lesioni gli erano state provocate da banali incidenti di gioco.

Una storia di violenza che durava da tempo e che solo sabato sera è venuta alla luce, quando - dopo l'ennesimo episodio di violenza - sono scattate le indagini con l'accusa per i genitori del ragazzo di maltrattamenti e lesioni.

La procura per i minorenni del Tribunale di Torino ha suc-

cessivamente disposto l'allontanamento del quindicenne dalla famiglia. Contrariamente a quanto si possa pensare, la vicenda non è maturata in un ambiente di degrado, le violenze avvenivano invece in una famiglia normale, con un reddito sicuro e dignitoso.

Il padre del ragazzo è un ferroviere di quarant'anni, la madre, trentacinquenne, lavora in una impresa di pulizie, un'altra figlia di sedici anni è studentessa.

Anche il ragazzo studia e sembra, stando ai risultati dei primi accertamenti disposti dalla magistratura, che non presentasse particolari problemi a scuola.

Ma la vita in quella casa era diventata un inferno, tanto che il ragazzo si era recato più volte al pronto soccorso pesto e sanguinante per farsi medicare, raccontando ai medici di guardia e ai poliziotti in servizio di essersi ferito accidentalmente. La svolta sabato pomeriggio, quando il minore si è di nuovo presentato

in ospedale. Spaventato, il volto ferito, sanguinante, impacciato ha dato la solita versione ai medici: «Mi sono ferito giocando a pallone». Poi, incalzato da un poliziotto, finalmente si è liberato: «I miei genitori mi picchiavano senza ragione. Non ne posso più!».

Parole che hanno fatto scattare le indagini con l'immediato interrogatorio dei genitori del quindicenne. Che ovviamente hanno negato tutto. «Quel ragazzo ha un carattere troppo ribelle», così si sono giustificati.

Intanto i magistrati della procura minorile di Torino stanno passando al setaccio i referti medici delle precedenti visite in ospedale del minore, e cercando di capire nel rapporto con gli insegnanti lo stato di disagio del quindicenne. Nel frattempo la procura minorile ha deciso di separare per un po' di tempo il ragazzo ribelle da quei genitori che lo accusano di «non portare rispetto» e di non «onorare il padre».

### «Chiedo grazia il mio legale è impazzito»

Solo la pazzia può salvare Reginald Powell dal boia. Ma non la sua. Quella del suo avvocato. Condannato a morte per duplice omicidio, sta cercando di dimostrare che il suo avvocato è pazzo. L'esecuzione è fissata per il 25 febbraio. È rinchiuso da 10 anni in un carcere del Missouri. Al processo fu difeso da una giovane legale al suo primo caso di omicidio. La donna, che aveva gravi disturbi mentali, si innamorò di lui. L'intimità tra i due ebbe effetti disastrosi in tribunale.

Amico e collaboratore, artista e grafico dalle mille invenzioni e dai simboli irridenti, se n'è andato prematuramente

**ALFREDO DE SANTIS** lo ricordano con grande affetto Alberto Asor Rosa, Rita Anna Armeni, Luana Benini, Franca Chiaromonte, Franca Colli, Umberto De Giovannangeli, Vichi De Marchi, Luciana De Mauro, Bruno Gravagnuolo, Lorenzo Miracle, Francesco Rea, Roberto Rosconi, Barbara Sotgia, Duccio Trombadori, Nichi Vendola che hanno diviso con lui il lavoro a Rinascea.

Roma, 17 febbraio 1998

I compagni della Federazione provinciale di Varese del Pds costernati per la repentina tragica scomparsa dell'ex combattente partigiano

**GIUSEPPE MACCHI (Claudio)**

si stringono attorno ai suoi familiari esprimendo loro i sensi del più profondo dolore. Figli della figura di organizzatore della Resistenza armata e di combattente della libertà contro il nazifascismo, ha dedicato tutta la sua vita a tenere alti gli ideali e la memoria della lotta di Liberazione. Prima nel Pci, cui aveva aderito fino dagli anni della clandestinità, e poi nel Pds «Claudio» aveva portato la sua grande carica di entusiasmo per l'affermazione dei valori di pace e di progresso sociale. L'antifascismo e la sinistra democratica hanno perso un insostituibile alliere.

Varese, 17 febbraio 1998

Gemma e Claudio Donelli partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

**GIUSEPPE MACCHI (Claudio)**

Varese, 17 febbraio 1998

La sezione Pds di Induno Olona porge le più sentite condoglianze ai familiari dell'indimenticabile compagno

**GIUSEPPE MACCHI (Claudio)**

Varese, 17 febbraio 1998

Giancarlo Alarici e Ivonne Trebbi partecipano al dolore ed al lutto che colpiscono la moglie Lidia e il figlio Claudio per l'improvvisa scomparsa di

**GIUSEPPE MACCHI (Claudio)**

Autorevole e stimato dirigente del movimento partigiano ed antifascista varesino Ghinria (Va), 17 febbraio 1998

I compagni dell'Unità di base W. Marcolli-Belforte partecipano al dolore di Lidia e Claudio per l'improvvisa scomparsa del caro

**GIUSEPPE MACCHI (Claudio)**

Varese, 17 febbraio 1998

L'Unione Comunale del Pds varesino porge le più sentite condoglianze ai familiari per la tragica scomparsa del caro compagno

**CLAUDIO**

Varese, 17 febbraio 1998

Con

**GIUSEPPE MACCHI (Comandante Claudio)**

scompare il grande protagonista della Resistenza varesina alla testa della 12esima Brigata Garibaldi «Walter Macrobio», Gabriella e Sergio Banali, Luisella e Franco Giannantoni con Nicola e Ludovica piangono l'amico generoso, l'uomo limpido, il testimone coraggioso della lotta per la libertà.

Varese, 17 febbraio 1998

Amedeo, Cecco, Enzo, Gioia, Floriana, Giannina, Romina, Ferruccio, Valentina, Marco Palumbo, Cristina, Nicola, Giovanna, Pietro, Umberto, Camilla, Marco Pacciotti abbracciano forte Luca Fornari, Francesca e il papà Carlo per il grave lutto che li ha colpiti con la prematura scomparsa dell'adorata mamma emoglie

**MARIA GRAZIA SCIASCIA FORNARI**

Roma, 17 febbraio 1998

È deceduto il compagno e sostenitore de l'Unità

**ARMANDO SIRTOLI**

I compagni e le compagne della Udb del Pds Ferrari sono vicini alla figlia e alla sorella Maria. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Monza, 17 febbraio 1998

### ■ Ospedale Civile di Castelfranco Emilia (MO) ISTITUZIONE PUBBLICA DI ASSISTENZA E BENEFICENZA per la gestione della Casa di Riposo

Via Circondaria Nord, 39 - Tel. 059-925850 Fax 059-920401

L'Ospedale Civile - IPAB per la gestione della Casa Protetta per Anziani di Castelfranco Emilia (MO) e l'Istituzione Casa Protetta per Anziani di Crespiolano (BO) indicano, a norma del D. Lgs. 17.03.95 n. 157, licitazione privata con procedura accellerata per l'affidamento in appalto di prestazioni di Assistenza di Base, Animazione, Guardaroba e Attività di Cucina per la Casa Protetta per Anziani di Castelfranco Emilia e di Assistenza di Base e Animazione per la Casa Protetta per Anziani di Crespiolano (BO). La gara è frazionata in lotti. Valore presunto nel triennio, con sicurezza 01.06.95: • Lotto 1: L. 1.650.000.000 • IVA • Lotto 2: L. 1.812.000.000 • IVA. Aggiudicazione: art. 23, punto 1, lett. E) del D.Lgs. 17.03.95, n. 157. Le offerte interessate dovranno pervenire all'Ospedale Civile - IPAB per la gestione della Casa Protetta per Anziani Via Circondaria Nord, 39 di Castelfranco Emilia (MO), entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 21.03.1998, le domande di partecipazione redatte in carta legale e corredate della documentazione di cui al bando di gara, il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della CEE in data 09.02.1998 e pubblicato nella G.U.R.I. n. 39 del 17.02.1998.

Il Presidente: Maria Pia SOLA

L'avviso integrale è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

### COMUNE DI POMIGLIANO D'ARCO

Cap. 80038 - Provincia di Napoli - tel. 081/5217111 - fax 081/5217206

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI POMIGLIANO D'ARCO BANNISCE IL CONCORSO NAZIONALE PER IDEE DI PROGETTO PRELIMINARE PER LA SISTEMAZIONE DI AREE FERROVIARIE E INDUSTRIALI DISMESSE A POMIGLIANO D'ARCO (NA)

**PRIMO PREMIO DI LIT. 25.000.000 - SECONDO PREMIO DI LIT. 15.000.000 - TERZO PREMIO DI LIT. 10.000.000 - N.3 MEMZIONI DI LIT. 3.000.000**

\* L'iscrizione dovrà avvenire entro il 45° giorno dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

\* La consegna degli elaborati dovrà avvenire entro 180 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Per informazioni e ritiro del Bando di Concorso: tel. 081/5217111 - 5317275 - 5217248 - fax 081/ 5217206

Le stralci del Bando di Concorso è pubblicato sul bollettino concorsi della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n° 13 del 17/02/98.

L'ASS.RE alle Pubbliche Ambientali e all'Assetto del Territorio

Marianna FRAGALA COPPOLA IL SINDACO Michele CALAZZO



# Aretha

«Una rosa è sempre una rosa». E Aretha è sempre Aretha. Lady Soul, fin nel profondo delle sue viscere. Può sparire dalla circolazione per mesi, anni, rifiutare interviste, concerti (anche perché rifiuta categoricamente di viaggiare in aereo), per riapparire magari alla cerimonia di insediamento del presidente Clinton, e cantare avvolta da una sontuosa pelliccia, alla faccia di ecologisti e profeti del «politically correct». Può collezionare una serie di duetti smielati, singoli da classifica di soul annacquato, e poi uscirne con un album di gospel da brividi, *One Lord, One Faith, One Baptism*, e vincere il suo quindicesimo Grammy. È un'araba fenice, Lady Soul. Pronta a risorgere sulle sue ceneri, ogni volta.

E il rientro sulle scene di Aretha Franklin, Lady Soul, è alle porte. Il 9 marzo uscirà in tutto il mondo il suo nuovo album, *A Rose Is Still A Rose*, mentre sugli schermi americani è già possibile ammirarla, nella sua ineffabile *mise* da casalinga, pantofole e grembiule, in *Blues Brothers 2000*. Nel primo, fondamentale *Blues Brothers* di John Landis, lei era l'invidiata barista del Soul Food Café, che al marito Matt Guitar Murphy, pronto a seguire i fratelli Blues nella loro missione, dedicava una travolgente *Think*, grido di battaglia di tutte le casalinghe soul stanche di essere sfruttate e mollate. Una sequenza-culto del film, che Landis, giustamente, ha voluto bissare in *Blues Brothers 2000*. Stavolta però il vecchio Soul Food Café è stato venduto, Aretha e il marito dirigono una concessionaria della Mercedes, e quando Elwood Blues (Dan Aykroyd) si ripresenta per chiedere a Matt di seguirlo in una nuova missione, Aretha risponde, ancora più grintosa, con una tostissima *Respect* che non ammette repliche.

Del resto come si fa a non provare un rispetto assoluto per lei, quando tira fuori quell'incredibile voce allevata a pane e gospel nella chiesa del padre, pastore battista di Detroit (morto tragicamente circa vent'anni fa per i colpi di pistola sparati da alcuni rapinatori). Aretha ha mantenuto vivo in tutti questi anni il suo legame con le radici - gospel, soul, spirituals - ma ha anche saputo guardare avanti, con lo stesso spirito con cui, all'inizio degli anni Sessanta, è passata dall'ortodossia del circuito gospel al mercato pop e rhythm'n'blues, più «mondano», più fisico e terreno, ma anche più stimolante per la sua personalità vulcanica. Nel nuovo album Aretha si è circondata di artisti giovani, si è messa a confronto con la nuova generazione della black music, il che ovviamente alimenta la curiosità intorno a questo suo ritorno. Tra gli ospiti annunciati figurano nomi come quello di Lauryn Hill, la splendida cantante dei Fugees; di Sean Puffy Combs, ricercatissimo come produttore di hip hop e rap (sua è la produzione di Notorious B.I.G., il giovane rapper ucciso in un

agguato l'anno scorso); di Dallas Austin, che si è fatto un nome per il successo ottenuto con i Boyz II Men. Ma ci sono anche vecchie certezze, come Narada Michael Walden, che ha firmato diverse produzioni della Franklin in passato, come l'album *Who's Zooming Who* (1985), pluripremiato, contenente quel manifesto pop-femminista che è *Sisters Are Doin' It For Themselves*, cantato insieme ad Annie Lennox.

Aretha è stata un simbolo di orgoglio e determinazione femminile sin dai suoi esordi. La sua voce ha letteralmente rivoluzionato i parametri della musica soul durante quelle lunghe session alla Atlantic, verso la metà degli anni Sessanta, in cui nacquerò classici come *Chain of Fools*, *Think*, *I Say A Little Prayer*, e quella *Respect* «scippata» a Otis Redding e trasfigurata in inno proto-femminista, in anni in cui non era usuale che una cantante nera andasse oltre alle tematiche sentimentali, per rivendicare con la forza di un uragano, il diritto al «rispetto», alla dignità, alla li-

Dopo anni di silenzio, due scene di primo piano: la sua comparsa nella seconda puntata dei «Blues Brothers» di John Landis e un nuovo cd in cui ospita l'ultima generazione della black music

## Torna la regina del soul

Qui accanto, Aretha Franklin. Sotto, a sinistra, Shola Ama, e a destra Missy Elliott

bertà di essere come si vuole. Tant'è che si mosse anche il reverendo Martin Luther King, per omaggiarla, tra una copertina di *Time* e un premio Grammy.

Ma non è stata una vita facile, quella di Aretha Franklin, anzi, è stata contrappuntata da una lunga catena di tragedie e dolori. L'abbandono della madre quando lei era ancora piccola, la maternità precoce (due figli avuti intorno ai diciotto anni, lasciati e poi ritrovati), la turbolenta personalità del padre, celeberrimo predicatore nero conosciuto in tutto il circuito gospel degli Stati Uniti, finito nei guai per possesso di marijuana, poi per l'appoggio ai gruppi separatisti neri, e infine ucciso dai rapinatori. I matrimoni finiti male, i problemi con l'alcol, le diete infinite, la morte, nell'88, della sorella Carolyn, malata di cancro, e subito do-

po anche del fratello Cecil, suo manager per molti anni.

Una vita difficile, che lei ha protetto come ha potuto, distillato nell'energia della sua voce, contrapponendo, all'esuberanza e alla stravaganza dei suoi show, dei suoi abiti pazzeschi, della sua imprevedibilità caratteriale, il rifiuto a farsi cannibalizzare dai media, la riservatezza e il mistero dei suoi sentimenti e del suo privato. È stata la prima donna il cui nome è entrato nell'empireo della «Rock'n'Roll Hall of Fame» (nel 1987), e questo basti a dire quanto pesa il suo ruolo nella storia della musica nera, e non solo, di questi anni. Perciò non resta che darle il benvenuto ancora una volta, con tutto il «rispetto» che una Regina come lei merita.

Alba Solaro



Ecco le «nipotine» di Aretha Shola, Erykah Missy: giovani, nere e con una voce da hit

Aretha è la sola ed unica Regina del Soul, e (forse) non è ancora nata quella che le porterà via lo scettro. Ma sono tante le artiste che si affacciano oggi sulla scena della black music, tirando fuori le unghie con il suo stesso orgoglio e la sua stessa determinazione. La più intrigante delle nuove voci femminili nere appartiene a Erykah Badu, «gran sacerdotessa dell'hip hop» il cui album d'esordio, *BadUizm*, è uno dei piccoli grandi capolavori discografici dell'anno appena passato. Non è un caso che ci sia anche lei, la giovanissima Erykah, nel sequel cinematografico dei Blues Brothers. Nel nuovo film di Landis, Badu interpreta Queen Moussette, una specie di vampira che ha più di cento anni ma il corpo di un'adolescente, ed è nel suo locale che si svolge la grande battaglia delle band che vede impegnati Elwood Blues e i suoi amici.

Una voce da Billie Holiday del Duemila, lo stile sensuale di Marvin Gaye, il corpo avvolto in stoffe etniche africane, lo spessore di una giovane intellettuale nera, poetessa e filosofa, Erykah Badu riempie di contenuti profondamente spirituali una musica che unisce le ultime tendenze dell'«hip hop» al rhythm'n'blues, al jazz, al soul moderno. E non è una spiritualità vaga, ma radicata in una sua complessa religiosità fatta di elementi cristiani, buddisti, e islamici (con chiari riferimenti alle teorie radicali della Five Percent Nation of Islam), intrecciati alla cultura e alle problematiche della comunità afro-americana contemporanea. Sarà perciò più che interessante poterla vedere in azione dal vivo, tra un paio di mesi, quando sarà ospite dell'edizione pasquale di Umbria Jazz, a Terni dall'11 al 13 aprile.

E rimanendo nei territori dell'hip hop americano, sono decisamente in crescita le quotazioni di Missy «Misdemeanor» Elliott, ultima arrivata di una lunga catena di agguerrite ragazze rapper. Missy racconta di aver imparato a cantare, ispirata dalle Salt'n'Peppa, in piedi sui bidoni della spazzatura nella sua natia Portsmouth, per un pubblico di amichette del quartiere e vicini di casa affacciati alle finestre. Poi il salto, con il gruppo delle Sista, le collaborazioni con artisti come Jodeci, e infine lo stile language e underground dell'album solista, *Supa Dupa Fly* che solo negli Usa ha venduto oltre un milione di copie, altri due milioni all'estero, mentre il videoclip del singolo *The Rain*, in «heavy rotation» a Mtv, ha contribuito a rendere popolare l'immagine robustella di Missy, vestita stile omino Michelin come un'eroina da videogame.

Sul versante più strettamente soul, e commerciale, il nome del momento è invece quello di Shola Ama, diciottenne di origini britanniche, ai vertici delle classifiche con il disco *Much Love*, un milione di copie vendute, di cui centomila solo in Italia. Lei racconta la sua storia come una specie di favola: «Stavo aspettando la metropolitana alla stazione di Hammersmith, a Londra, ero con mia madre e stavamo andando all'aeroporto. Io canticchiavo sottovoce. Dopo un po' un ragazzo mi si è avvicinato dicendomi che lavorava per un'etichetta musicale e chiedendomi di cantare per lui. Ho cantato quattro canzoni lì, sulla banchina della metropolitana, e lui mi ha invitato nel suo studio».

Magari è una leggenda costruita ad arte, ma la storia della giovane scoperta per caso ha fatto breccia. E quel ragazzo era Kwame, membro della band dei D-Influence, che nel giro di pochi mesi ha portato Shola Ama a registrare un singolo e firmare per la Wea. La sua voce, piena, calda, si è fatta conoscere grazie soprattutto alla cover di un vecchio successo di Randy Crawford, *You Might Need Somebody*. E il soul inglese ha incoronato la sua nuova principessa.

[Al.So.]

Nasce un palco parallelo su cui si esibiranno persone di talento da sempre discriminate

## Vi presento il mio festival «Sanremo trans»

WLADIMIR LUXURIA

Direttore artistico del Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli»

«Sanremo trans» sfida il Festivalone. Il 24 febbraio, giorno in cui al teatro Ariston di Sanremo prenderà il via la nuova edizione del Festival della Canzone, Roma risponderà con un festival «en travesti», che che si terrà negli spazi del club Alpheus. L'idea è di Vladimir Luxuria (che commenta l'evento qui a fianco), direttore del Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli». Un'idea provocatoria e tutt'altro che parodistica. Sul palco infiorato, sotto le luci, sfileranno cantanti veri, la cui unica peculiarità è quella di essere transessuali. Sono già tante le adesioni, tutte con voci sorprendenti, come Barbara Monti da Milano, Sarah da Napoli, Lady Oscar da Roma o Alexia da Bologna. Canteranno dal vivo, e come in ogni festival che si rispetti, si vince: primo premio, un viaggio per due a Madrid. Con il «rischio», perché no, che alla fine il «Sanremo Trans» si riveli più interessante del Festivalone stesso.

IL DISCO era bellissimo, scritto da un grande autore, Massimo Mastrangelo, il titolo era «Amami più forte che puoi»; il brano è preso tra i primi 28 di «Sanremo Giovani» dell'edizione del '96 ma non potrà concorrere. Il motivo? L'interprete della canzone ha la colpa di essere una transessuale; il suo nome è Alessandra Di Sanzo (nota al grande pubblico per il suo film «Mery per sempre»). Ci provò anche lo scorso anno con la trafilla di videoclip, studi di registrazione, prove, soldi ma non c'è stato niente da fare: c'è la bellezza, c'è la voce, c'è il talento ma su Rai 1 non passa la trans.

Ho poi scoperto che in Italia c'è un grosso serbatoio di cantanti trans che non hanno spazio per esprimersi o che qualcuno vorrebbe vedere soltanto relegate al marciapiede di notte. Un altro caso clamoroso è l'affascinante e brava Valentina di Napoli: per una sua breve apparizione su Rai 2 sono piovuti strali censori sul direttore della rete, Carlo Frecc-

ro: «Non ho nulla contro queste persone però propongono un modello estetico e sessuale che non è certo il più formativo per persone in tenera età», tuonò l'onorevole Marenco Socco del Ccd, e simili dichiarazioni vennero fatte dal Comitato laico per la libertà religiosa e da altri ecclesiastici. Insomma, meglio una cantante senza voce purché donna (e ce ne sono) che un'inquietante trans.

Tutto questo mi ha spinto a pensare di organizzare un Festival da me, senza elemosinare più spazio a nessuno: un «Sanremo Trans» che sfiderà quello ufficiale, anche se con meno soldi, meno pubblicità e meno spazio; in compenso non mancheranno le voci: Barbara Monti, Lady Oscar, Alexia, Leila Daiamis, Joana e molte altre da tutta Italia. Anche noi avremo la nostra giuria: il pubblico che deciderà qual è l'interprete migliore che vincerà il viaggio per due persone a Madrid. Il «Sanremo Trans» non ospiterà canzoni inedite ma grandi cavalli di battaglia di canzoni precedenti, un

omaggio a Patty Pravo, Mina, Mia Martini, Anna Oxa e altre. La gara canora verrà presentata da me e da due «valletti» in smoking: sarà il primo Sanremo in cui saranno i veri uomini a fare dei valletti, per ribaltare il cliché televisivo valletta-donna muta ma sorridente come una bambola (senza cervello). Per chi vorrà partecipare si affretti a telefonare allo 0335/83.55.121, qualche posto è ancora disponibile e non discriminare nessuno. La sfida con me stesso come presentatore sarà di cercare di essere più brillante di Raimondo Vianello, più truccato e spigliato di Mike Bongiorno, più imparrucato ed educato di Pippo Baudo. Lo stesso che in qualche edizione scorsa del Festival in cui fu ospite Elton John con Ru Paul (noto travestito americano) ci tenne a precisare in diretta che a lui piacevano le donne! Eppure se più uomini sulla terra somigliassero all'ex presentatore del Festival ci sarebbero meno gay e meno trans.

Vladimir Luxuria

SCAMPOLI TV

Il presentatore parla di intensi contatti

## Castagna: «Se tornassi in Rai?»

Ma Costanzo commenta: «Scaduto il contratto, ciascuno è libero di andare».

ROMA. Alberto Castagna manda a dire tramite agenzia Ansa che, per carità, a Canale 5 si trova benissimo, ma anche tornare alla Rai, dove ha ancora tanti amici, in fondo non gli dispiacerebbe. «Qui a Mediaset specifica - ormai c'è il superaffollamento, di là invece c'è fatto il deserto. Sarebbe eccitante e divertente condurre programmi sulle reti del servizio pubblico».

La simpatica dichiarazione di disponibilità è corredata da una incredibile svoltina rivolta al direttore di Canale 5 Maurizio Costanzo e da una simmetrica rampogna postuma nei confronti di Giampaolo Sodano, l'ex direttore che ha l'unico merito storico di aver voluto stroncare la carriera a Castagna.

«L'atmosfera a Mediaset è ottima e Maurizio Costanzo è il mio mito - dice ora Alberto - e vorrei coniare una sua effigie tipo l'Euro di Domenica in per metterla al collo».

La risposta di Maurizio Costanzo a tale esagerata «mitizzazione» è secca, forse irritata, ma sicuramente

molto realistica: «Quando scadono i contratti, ognuno fa quello che ritiene più opportuno». E infatti il contratto di Castagna scadrà l'estate prossima e può essere che il divo Alberto, avendo sentito i cachet che tirano, abbia pensato che questo fosse il momento opportuno per una rivalutazione. Da qui l'occholino strizzato alla Rai, l'azienda che molti abbandonano per soldi e alla quale tutti vorrebbero tornare per ancora più soldi. Ma, come disse una volta Biagio Agnes quando era direttore generale, «La Rai non è un taxi». Lo disse riferendosi a Pippo Baudo, che poi in Rai ci tornò, perché la tv pubblica di certo non è un taxi, ma potrebbe benissimo essere una stazione, dalla quale è possibile passare più volte, se si ha qualcosa da proporre. Castagna ha da proporre solo se stesso e le sue pretese, che riguardano, come dice, non Fantastico, perché non ama il genere istituzionale», né Sanremo («Sono un giornalista e non mi

sembra professionalmente dignitoso stare lì ad annunciare cantanti»), ma magari *Domenica in*.

Frizzi è avvertito. E anche Raimondo Vianello, che evidentemente accetta di fare cose considerate poco dignitose da un grande come Castagna.

E la Rai? All'autospot di Alberto per ora non reagisce. E speriamo che anche in futuro il nuovo Consiglio di amministrazione, impegnato a dare uno scatto di orgoglio all'azienda nella battaglia concorrenziale, sappia rinunciare alla tentazione di sostituirsi al mito Costanzo nel sensibile cuore di Castagna. Il quale non manca di mandare un messaggio anche alla Carrà, e a tutti coloro che, secondo lui, «clonano» *Stranamore*: «Raffaella è bravissima e in genere va fortissimo, ma questa settimana per una volta *Stranamore* ha fatto 8 milioni di spettatori e *Carimba* un po' meno».

M.N.O.



Arcigay, Mario Mieli, Anlaids accusano il procuratore: «Violata la legge e ogni regola sulla riservatezza»

## Diritto alla salute e privacy, è scontro «Gay e prostitute trattati come untori»

Un coro di proteste: «Niente pretori, la sanità pubblica insegni la prevenzione»

ROMA. «No il nome, l'immagine e lo stato di salute della prostituta sieropositiva di Ravenna, accusata di aver infettato migliaia di persone, non dovevano essere divulgate. Si è violata la legge sulla privacy e quella sull'Aids». Si scatenò, energica, la protesta delle associazioni contro la decisione del Procuratore della Repubblica di Ravenna, Vittorio Vicini di diffondere i dati anagrafici della donna che aveva avuto rapporti sessuali senza precauzioni con i suoi clienti. Il confronto è tra le ragioni del diritto alla privacy e la tutela della salute dei cittadini. Apre il fuoco di fila il presidente della Lila (Lega italiana per la lotta contro l'Aids), Vittorio Agnoletto, che chiede l'intervento del ministro della Giustizia, Flick e del Garante per la privacy, Stefano Rodotà. «Aprano immediatamente un'inchiesta sull'operato del procuratore - sostiene - perché è in contrasto con la legge sull'Aids, che tutela l'anonimato delle persone sieropositive, e con la legislazione sulla privacy». Secondo la Lila il comportamento del magistrato «può generare solo risultati in contrasto con la tutela della salute pubblica». Persone che ritengono di avere avuto comportamenti a rischio potrebbero, infatti, decidere di non sottoporsi al test «per paura che la loro condizione sia un domani comunicata ad un magistrato o ad un rappresentante

delle forze dell'ordine e poi pubblicata sulla stampa». L'altra critica è «allo stretto collegamento tra il rischio della diffusione del virus dell'Hiv e il mondo della prostituzione. Si diffonde la falsa convinzione che tutti coloro che non lo frequentano siano automaticamente al riparo dall'infezione, così si facilita l'abbandono di comportamenti sessuali protetti».

Critiche anche dal circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» che parla di «campagna di dolosa disinformazione sul contagio da Hiv» effettuata dalla stampa. «In principio gli untori erano i gay, ora saranno le prostitute?» si chiede, invece, l'Arcigay di Roma che sottolinea come «siano i clienti stessi a chiedere di avere rapporti sessuali senza protezione, diffondendo il virus ad altre persone. Forse si credono immuni perché non sono né gay né prostitute?».

Le dimissioni dei rappresentanti delle istituzioni di Ravenna o in alternativa l'applicazione della «par condicio» pubblicando «nome, cognome e tanto di foto dei clienti che hanno avuto comportamenti a rischio e cioè non hanno usato il preservativo andando con la prostituta di Ravenna», chiede la rappresentante nazionale dei sieropositivi dell'Anlaids, Rosaria Iardino in una lettera inviata «a nome dei malati di Aids e dei sieropositivi» al presidente della Repubblica, Scalfaro e al ministro Flick. «La prostituta, infatti, è responsabile al 50%, visto che ha avuto rapporti con maschi adulti consenzienti». «La violazione dell'anonimato - aggiunge la Iardino - ha rappresentato un gesto inaudito che va punito perché è andato contro una legge che con grande fatica il mondo civile e responsabile di questo Paese aveva fatto varare dallo Stato». Protesta anche l'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids (Anlaids) che chiede sanzioni per chi viola l'anonimato sui sieropositivi. Per il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema sanitario, sen. Antonio Tomassini (Fl) episodi come quello di Ravenna «ci riportano a quelli della peste del '600» con «una grave e ingiustificata violazione dei più elementari diritti umani». «È scandaloso - gli fa eco il parlamentare verde Alfonso Pecoraro Scanio - che si criminalizzi una singola prostituta e non ci si preoccupi del fatto che migliaia di persone e perfino di coppie continuano a ignorare le nozioni minime di prevenzione sanitaria come l'uso del preservativo: il ministro Bindi non si sente corresponsabile di questa scandalosa ignoranza igienico-sanitaria?». Test obbligatorio Aids per le prostitute e passaporto sanitario per gli immigrati propone, infine, l'onorevole Calderoli della Lega.

## La normativa approvata nel '90 vieta la diffusione dei dati personali

È la legge 135 del 1990, all'articolo 5, che tutela la riservatezza delle informazioni sui malati di Aids, posizione poi confermata da un provvedimento del Garante per la protezione dei dati personali.

La legge, è stata varata dall'allora ministro De Lorenzo, e afferma testualmente che «la comunicazione dei risultati degli accertamenti diagnostici diretti o indiretti può essere data esclusivamente alla persona cui tali esami sono riferiti». «Nessuno - dice ancora la normativa che tutela la privacy dei malati di Aids - può essere sottoposto, senza il suo consenso alle analisi per accertare l'avvenuto contagio se non per necessità di necessità clinica e nel suo interesse».

Gli accertamenti, nell'ambito dei programmi epidemiologici, sono consentiti solo se i campioni da analizzare siano «stati resi anonimi con assoluta impossibilità di pervenire alla identificazione delle persone interessate».

Tutelata anche la vita pubblica delle persone contagiate dal virus. L'accertamento dell'infezione - dice

ancora la legge - non può costituire motivo di discriminazione per l'iscrizione alla scuola, per lo svolgimento delle attività sportive, per l'accesso o il mantenimento dei posti di lavoro.

Il garante solo pochi mesi fa ha confermato questi principi intervenendo direttamente sul settore sanitario e della ricerca precisando che gli operatori e le istituzioni sanitarie possono utilizzare i dati epidemiologici senza essere obbligati a chiedere il consenso dell'interessato o il permesso del garante a patto di rispettare la privacy dei malati di Aids, delle donne che abortiscono e delle vittime di violenza sessuale.



Un laboratorio di analisi per l'Aids. In alto Giuseppina Barbieri

contro coi giornalisti. Ai consueti che la vanno a trovare giura di non essere un «untore». Un'amica, che l'ha convinta a farsi ricoverare e con la quale è in stretto contatto, riferisce che andava coi clienti senza profilattico per non perderlo perché costretto dal suo convivente. Era stato proprio l'arresto, un mese fa, di Fernando Pognani, 58 anni, per favoreggiamento della prostituzione della Barbieri, a far scattare le indagini e rivelare gli inquietanti retroscena. Giuseppina Barbieri potrebbe essere di-

messa a giorni dall'ospedale. È sua intenzione trasferirsi in una comunità per curarsi. Intanto la vicenda è approdata in Parlamento. Filippo Berselli (An) sollecita iniziative «per rendere al più presto obbligatorie visite sanitarie di controllo a chi si dedichi notoriamente e pubblicamente alla prostituzione» mentre il senatore Tomassini (Fl) condanna la vicenda di Ravenna come grave violazione della privacy.

Walter Guagnelli

ROMA. «Il 43% dei clienti chiede un rapporto senza profilattico, ma raramente la richiesta viene soddisfatta dalla prostituta». Pia Covre, che con Carla Corso è da anni la portavoce delle «luciole» italiane e dei loro diritti, squarcia il velo della retorica e affronta il discorso sulla prostituzione, e sull'emergenza-Aids collegata al caso di Ravenna, con estrema franchezza. «Le prostitute sono sul piano sanitario tra le persone più coscienti e sicure e nel 99% dei casi rifiutano rapporti non protetti. Poi, certo, ci sono episodi legati a grande ignoranza e incoscienza sia da parte di alcune di loro sia dei clienti».

Qualcuno propone di riaprire le case. «Non se ne parla nemmeno - dice Covre - e siamo contrarie anche al modello austriaco (in Austria da un po' di tempo si può ottenere la licenza per aprire un bordello, ma sia chi gestisce sia chi esercita è obbligato a controlli sanitari e al pagamento delle tasse. n.d.r.). Significherebbe affidare la gestione alla criminalità».

E l'ipotesi delle zone a luci rosse? «Diciamo che si potrebbero sperimentare in alcune aree - risponde Pia Covre - quelle dove c'è più conflittualità tra cittadini e prostitute». Cosa suggerisce per affrontare il problema? «Se potessi decidere io - dice Covre - lascerei la prostituzione consapevole e autogestita al libero mercato, farei una legge contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale, applicherei le leggi già esistenti contro il racket». Perché una donna, quando può scegliere, sceglie di fare la prostituta? «Per soldi e per libertà. Perché andare a lavorare per quattro soldi, quaranta ore a settimana, ti ruba la vita. Ci hanno sempre propinato il principio secondo il quale si deve sudare e fare mille sacrifici per conquistarsi qualcosa, che solo quando è sofferto e faticoso il lavoro ha dignità. È quanto ci hanno inculcato il cattolicesimo e il comunismo. Dobbiamo liberarcene».

Quant'anni dopo l'approvazione della legge Merlin (20 febbraio '58) l'associazione «Sos Italia» avvia una raccolta di firme per l'abolizione della legge. L'appello rivolto ai cittadini è: «Aiutate a ripulire il Paese da questo schifo». Prendendo spunto dal caso della prostituta sieropositiva di Ravenna «Sos Italia» dice «basta alla prostituzione per le strade, al racket del sesso, ai grandi rischi sanitari. Se il fenomeno non si può eliminare, che la prostituzione sia cacciata dalle strade, controllata sanitarmente, ma più gestita dallo Stato». «Il caso di Ravenna sostiene Diego Volpe Pasini, coordinatore nazionale dell'associazione - è solo la punta di un iceberg».

Vittorio Vicini si dichiara sereno dopo aver autorizzato la diffusione di foto e generalità della donna

## «Mi sono comportato secondo legge e coscienza» Il pm di Ravenna si difende, don Benzi lo attacca Anche ieri un migliaio di telefonate, soprattutto dal Centro e dal Sud

DALL'INVIATO

RAVENNA. «Non credo di aver violato leggi e sono molto sereno». Vittorio Vicini, procuratore della Repubblica di Ravenna, risponde con fermezza a Vittorio Agnoletto, presidente della Lila (Lega italiana lotta all'Aids) che lo critica aspramente per aver autorizzato la Questura a diffondere, foto, generalità e stato di salute di Giuseppina Barbieri, la prostituta sieropositiva indagata assieme al convivente Fernando Pognani per tentativo di procurare «lesioni personali gravissime da contagio». «Mi sono comportato secondo i dettami della legge e secondo coscienza - aggiunge Vicini - perché la polizia ha il dovere di impedire che i reati vengano portati e conseguenze ulteriori. Come capo della polizia giudiziaria ho dovuto comportarmi sulla base di questo principio. In casi come questo credo non ci sia altro mezzo che dare pubblicità agli atti dell'indagine che è stata svolta. Qui non si tratta di violare la privacy di un cittadino ma di mettere in guardia la gente, l'opinione pubblica, sulle conseguenze di

certi reati sui quali stiamo indagando». Insomma le gente deve essere consapevole dei rischi.

Ma al fianco della Lila si schiera don Oreste Benzi. Il sacerdote riminese ha invitato Giuseppina Barbieri ad entrare nella sua comunità Papa Giovanni XXIII. «Giuseppina è una mia sorella che soffre - spiega don Oreste - e va aiutata. Ho letto la sua vicenda e ora cerco di darle appoggio». Poi la stoccata al magistrato: «Il suo comportamento è inutile e lede Giuseppina, che ha il diritto all'anonimato. Chiunque va con una prostituta senza usare protezioni deve fare i test clinici. E un uomo su tre - secondo don Benzi - vuole il contatto sessuale con la prostituta senza protezione e sa di esporsi al rischio di contagio. Le ragazze, a loro volta, sono costrette a quel tipo di prestazione da maitresse e protettori, perché il cliente è disposto a pagare 4-5 volte di più che per un rapporto con il profilattico. E un business feroce».

Intanto le due linee telefoniche speciali allestite negli uffici della Squadra Mobile di Ravenna per i clienti della prostituta sieropositiva

sono sempre più roventi. Le chiamate arrivano a getto continuo. In due giorni sono state quasi duemila. La gente, terrorizzata o incuriosita, telefona da ogni parte d'Italia. Se nella giornata di domenica c'era stata una prevalenza di chiamate dal nord-est dell'Italia, ieri i contatti sono arrivati anche dal centro e dal sud. Evidentemente il raggio di conoscenza di Giuseppina Barbieri è straordinariamente ampio. Qualcuno chiama per minacciare la donna, altri vorrebbero addirittura denunciarla, ma si guardano bene dal declinare le proprie generalità. La telefonata di un ragazzo in lacrime, terrorizzato per la sorte dei genitori dediti allo scambio di coppie che evidentemente hanno avuto rapporti con Giuseppina Barbieri, chiama in causa la categoria degli «scambisti organizzati» col portavoce Amedeo Di Segni, pronto ad una serie di precisazioni: «Nel circa 200 club sparsi in tutta Italia - assicura - l'uso del preservativo è pressoché inevitabile, un po' per la cultura dello scambista, particolarmente sensibile in materia di Aids, ma anche perché il locale privato è una vera e propria as-

sociazione, con clienti controllati e conosciuti, con tanto di generalità e recapito. Solo un 30% degli scambisti accede a canali non ufficiali per cambiare partner. In questa percentuale rientrano neofiti, avventizi, coppie irregolari o persone che cercano di tutelare la privacy». Di Segni ricorda che l'ingresso in un club costa circa 300 mila lire mentre chi regola lo scambismo privato pratica tariffe dimezzate. «Negli ultimi tempi - chiude Di Segni - molte prostitute hanno cercato di arrotondare i guadagni organizzando scambi di coppia, approfittando del boom del settore, ma nei nostri privé è impossibile imbattersi in una prostituta».

La Squadra Mobile di Ravenna, per ridurre il clima di terrore attorno a quella vicenda, sollecita tutte le persone che abbiano avuto rapporti con Giuseppina Barbieri a presentarsi in ospedale per effettuare i test e a non restare nell'incertezza per evitare l'ulteriore dilatarsi della paura. «Verrà garantita la totale riservatezza».

Giuseppina Barbieri, chiusa nella sua stanza del reparto di malattie infettive, continua a rifiutare ogni in-

Messina, l'ennesimo gesto per affermare i diritti di chi sta male

## Si tagliano le vene per evitare lo sfratto Coniugi disperati e malati di Aids

DAL CORRISPONDENTE

MESSINA. Per evitare lo sfratto si sono barricati in casa. Hanno ingoiato una manciata di pillole e quindi, per dimostrare che facevano sul serio, si sono anche tagliati le vene dei polsi. Un tentativo eclatante per evitare di essere sbattuti fuori dalla casetta di periferia che era stata la loro unica sicurezza fino a ieri mattina.

Per Claudio Belcuore e per sua moglie Maria quella casa rappresentava l'unica certezza in una situazione praticamente disperata. La loro è una singolare e drammatica storia d'amore. Lui qualche tempo fa, quando aveva scoperto che Maria aveva contratto il virus dell'Aids, aveva deciso di lasciarsi contagiare deliberatamente dall'Hiv, in modo da condividere la sorte della sua compagna. Una scelta drammatica che aveva fatto finire i coniugi Belcuore sulle pagine dei principali organi di stampa.

L'esistenza della coppia, che ha un bambino di cinque anni, è stata

costellata da numerose battaglie per affermare i diritti degli ammalati e soprattutto per ottenere i mezzi per andare avanti. Un sacerdote, che aveva in affitto la casa di via Vecchia Comunale, qualche tempo fa aveva messo a loro disposizione il piccolo appartamento. Ma il gesto di generosità non è però bastato a risolvere i loro problemi.

La padrona del piccolo immobile non vuole sentire ragioni. Rivuole la sua casa, per affittarla a persone che magari paghino regolarmente la pigione.

Una scelta, quella della proprietà dell'appartamento, che ha dalla sua le ragioni del diritto, che ieri mattina sono state sostenute dall'ufficiale giudiziario e dalla polizia. Nessuno però se l'è sentita di usare la forza per eseguire lo sfratto.

«Voglio sapere - dice Belcuore, parlando ai giornalisti dal balcone della casa dal quale aveva gettato giù i flaconi dei medicinali che aveva ingerito insieme alla moglie - come posso vivere io e la mia famiglia

con sole cinquecentomila lire al mese con le quali dovrei pure pagare l'affitto. Io non voglio andare a rubare. Lasciare questa casa vuol dire separarmi dalla mia famiglia. Io non voglio né andare a rubare e neppure perdere i miei cari. Se deve andare così, allora preferisco farla finita».

Poco dopo però Claudio Belcuore si è sentito male e ha dovuto aprire la porta per essere soccorso dal personale di un'ambulanza che lo ha trasportato all'ospedale Piemonte, dove i medici - dopo una serie di accertamenti - lo hanno dimesso.

Una volta fuori però Belcuore si è ritrovato senza più una casa. A quel punto infatti lo sfratto era diventato effettivo e la famiglia si è ritrovata senza più un tetto. Adesso per i coniugi Belcuore e per il loro bambino il Comune di Messina ha trovato una sistemazione provvisoria, in attesa di trovare ad una soluzione accettabile per il loro caso.

W.R.

Tatafiore: «Uscire dalla prostituzione è un'utopia». Bolognesi: «Autogestione»

## Quarant'anni fa chiudevano «quelle case» Ma si discute di rivedere la legge Merlin

ROMA. Rimase socchiuse, e non risolsero il problema. A quarant'anni dall'entrata in vigore della Legge Merlin, approvata dal Parlamento il 20 febbraio 1958 e da allora periodicamente messa in discussione, la prostituzione continua a essere uno dei temi sociali più attuali e scottanti, come dimostra in questi giorni anche il drammatico caso emerso a Ravenna. È il 20 settembre 1958, l'ultima notte d'estate e ultime ore di lavoro sotto l'occhio vigile della maitresse per le 2075 «signorine» che alle prime luci dell'alba si augurarono buona fortuna, per poi ritrovarsi sui marciapiedi dell'Italia democratica del dopoguerra: sono ancora lì, sono diventate migliaia, quasi nessuna parla italiano. A quattro decenni dalla chiusura dei 560 «stabilimenti» per l'amore a pagamento, i problemi collegati alla prostituzione sono certamente mutati ma permangono, e con risvolti preoccupanti, per le donne e la comunità sociale: dalla luce soffusa degli abat-jour alla luce violenta dei

lampioni di strada, dal sorriso «materno» della «signora» allo sguardo avido del protettore. Insomma, sulla legge Merlin, il dibattito è più vivo che mai. E si riapre, divaricandosi, anche nel bilancio di esponenti politici, studiosi della prostituzione e opinionisti. A quarant'anni di applicazione. «In questi quarant'anni è successo di tutto - attacca Roberta Tatafiore, autrice di «Sesso al lavoro», massima esperta di prostituzione e problemi collegati - e non è facile riassumere. La Merlin? Sarebbe sbagliato dire che le case furono davvero chiuse ma, certo, finì il regime di controllo dello stato sulla vita delle donne, e i relativi introiti». Meglio oggi il fatto che la prostituta non è più «librettata» né sottoposta al controllo sanitario. Ma purtroppo, è passata dal controllo dello Stato a quello del soggetto criminale se è immigrata - clandestina, e il mercato del sesso è piombato in un caos di fronte al quale siamo tutti impotenti». E se uscisse del tutto «è pura

utopia», non lo è, secondo Tatafiore, tentare di mettere un po' d'ordine. «Rimane valida - dice Tatafiore - la proposta fatta dalle stesse prostitute nel '94. Ritoccare la Merlin depenalizzando i reati di adescamento e favoreggiamento, creare dei tavoli decisionali tra cittadini, prostitute e amministratori locali per studiare forme di prostituzione zonizzata. Ma per farlo occorre una grande capacità di dialogo da parte di tutti». L'ipotesi di zone a luci rosse non convince però Marida Bolognesi, particolarmente preoccupata per le prostitute straniere «che non hanno coscienza dei loro diritti e sono esposte, sulla strada, al ricatto di ogni tipo». E nemmeno prende in considerazione la proposta di quanto vorrebbero riaprire ufficialmente le case chiuse dalla senatrice socialista: «non è certo la soluzione». E allora che si fa? «Non escluderei l'ipotesi dell'autogestione. Sono pronta a considerare qualsiasi proposta non ghetizzante, ma una cosa è certa: il problema è differenziato e

quindi necessita di interventi articolati in un contesto sociale che, rispetto a quarant'anni fa, è radicalmente mutato. Anche l'aspetto sanitario, come dimostrano i fatti di questi giorni - conclude Bolognesi - rafforza una mia convinzione: occorre maggiore prevenzione e informazione affinché aumenti, sia nelle prostitute sia nei clienti, la coscienza della salute».

Ersilia Salvato entra volentieri nel dibattito, ma chiarisce subito: «qualcuno ha scritto recentemente il contrario, e allora si sappia che sono assolutamente contraria alla ipotizzata riapertura delle case. Non solo: la Merlin fu una legge che segnò un grande passo avanti di civiltà, definendo chiaramente non reato un comportamento». Però... «Però, certo, la Merlin - osserva la vicepresidente del Senato - ha espresso contraddizioni in corso di applicazione. Bisognerebbe depenalizzare la parte relativa all'adescamento e, parallelamente, inasprire le pene per gli sfruttatori».

Il romanzo allestito a teatro da Bassetti

## Roberto Herlitzka e l'angoscia della «Senilità»

MILANO. Va di moda il romanzo in scena. Le ultime stagioni teatrali sono state, infatti, costellate di «prestiti» fra letteratura e teatro. E così, in questi giorni, sul palcoscenico del Teatro Carcano si può vedere *Senilità* di Italo Svevo, nella trascrizione drammaturgica di Alberto Bassetti, produzione dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Chissà, forse dovremo aspettarci a pie' fermo *La Certosa di Parma*, *Guerra e pace* - perché no? - *Il mulino del Po*. Intendiamoci: *Senilità* (1898) è e resta un capolavoro, un romanzo straordinario. Ma l'adattamento di Bassetti, necessariamente riduttivo, non riesce a restituircelo. Posto di fronte alla scelta di come comunicare il dramma dello scrittore fallito Emilio Brentani, Bassetti e il regista Francesco Macedonio privilegiano l'incapacità a vivere, la paura, la nullità umana di Brentani. E mettono in scena un chiuso triangolo ai cui vertici stanno Emilio, la vitale donna del popolo di cui si innamora, Angiolina, e la sfiorita e nevrotica sorella di lui, Amalia. Trieste, il suo ambiente, i suoi paesaggi, i personaggi che animano il romanzo e gli infondono linfa vitale, osservati con attenzione naturalistica dal grande Svevo, vengono «evocati da improvvise aperture della parete di fondo che suggerisce cieli nuvolosi e paesaggi marini o dal protagonista Roberto Herlitzka che oltre a Emilio è anche lo scrittore-narratore e fa le «voci» degli altri personaggi, peraltro fondamentali, per lo svolgersi della vicenda. Lo spettacolo, piuttosto, ci conduce nel buio della coscienza individuale

sottolineato dai diversi piani narrativi della scenografia. Ecco, dunque, al proscenio il luogo della narrazione, con i tre personaggi che vanno e vengono; mentre sul fondo, al di là di un velario grigio, si mostrano le situazioni di casa, la dolorosa storia della sorella Amalia che assume etero di nascosto, gli incontri con l'infedele, biondissima, dorata Angiolina in compiacenti camere d'affitto. *Senilità* come un dramma dell'inconscio freudiano, insomma. Ma l'idea mostra ben presto la corda e si trasforma in un meccanismo troppo rigido che appiattisce l'insieme e lo rende, soprattutto nella seconda parte, monocorde. Come se in questo spettacolo mancasse proprio, anche nella sua negatività, quella vita che stava al centro degli interessi di Svevo.

In un ruolo titanico il protagonista, che è il bravo Roberto Herlitzka non si sa quanto convinto dal progetto, è sempre in scena a raccontarci le vicende dei personaggi passando continuamente dalla terza alla prima persona, facendo le voci per restituirci l'ambiente nel quale si situa questa vicenda di impotenza (a vivere, ad amare, a uscire dalle convenzioni) più che di senilità reale. Gli stanno accanto Lucka Pockaj che è una bionda, solare Angiolina, ragazza di non difficili costumi e di avida, sana sessualità e Olvia Reale, che sa trovare con forte sensibilità non solo gli accenti giusti, ma anche la fisicità consapevole e sfatta di Amalia.

Maria Grazia Gregori

Il regista Beppe Ferlito racconta del suo «Femmina» e dell'incontro con i Cecchi Gori

## «Il mio noir erotico con la Guerritore»



Monica Guerritore sul set con il regista Beppe Ferlito

FIRENZE. «Vivo come in un sogno. A volte ho paura di svegliarmi...». Beppe Ferlito, 43 anni, siciliano trapiantato a Firenze, dopo vent'anni di gavetta da filmmaker indipendente approda, da un giorno all'altro, alla corte di Cecchi Gori. Uno shock? «Come pensa che si senta uno che ha sempre girato film con una manciata di milioni a trovarsi a disposizione una produzione miliardaria?». Ferlito la sua grande chance l'ha avuta con *Femmina*, film in uscita fra un mese, sceneggiatura di Patroni Griffi su un soggetto di Monica Guerritore, che è ne è anche la protagonista assoluta. Una storia torbida, passionale, che a poco a poco vira nel noir. Ma la strada prima di *Femmina* per Ferlito è stata lunga e tutta in salita: la fuga dalla amata-odiata Sicilia a vent'anni, la scelta di mettere radici a Firenze, la passione per il cinema, i video dei matrimoni per racimolare i soldi per girare i suoi film, poi i premi ai festival indipendenti, la scuola dove insegna regia... fra i tanti che recitano a titolo più o meno gratuito nelle sue pellicole, una decina di anni fa, c'è anche un tal Pieraccioni Leonardo, talento comico ancora tutto da scoprire. E sarà proprio Pieraccioni a ricordarsi, quando diventerà la gallina dalle uova d'oro del cinema italiano, del suo amico Ferlito. Vittorio e Rita Cecchi Gori hanno in mano il copione di *Femmina*, cercano un regista dal temperamento drammatico e viscerale, ne parlano a Pieraccioni e senza pensarci un istante il «Brad Pitt di San Frediano» esclama: «Ho l'uomo giusto per voi!».

Così la sua vita è cambiata... «Sì, quello che non mi era succes-

so in quarant'anni, mi è accaduto in mezza giornata. Cecchi Gori mi ha chiamato e, lo stesso giorno, mi è arrivato l'articolo 8 per il mio film *Compagno che sei nei cieli*, la storia di un operaio che si arrampica su una ciminiera per protesta e per disperazione. Un miliardo e mezzo per girarlo. Naturalmente non ho potuto farne niente».

E invece ha accettato la sfida della grande industria cinematografica. Come è andata questa avventura?

«All'inizio avevo il terrore di sbagliare, ma poi mi sono immerso nel lavoro e non ci ho più pensato. Ho scoperto invece che l'industria si

mette al servizio della creatività degli autori, che esaudisce ogni desiderio. Sono entrato subito in sintonia con Rita Cecchi Gori, che ha seguito passo passo l'evoluzione del film. Mi sono sentito molto confortato ad avere il suo sostegno morale psicologico».

Da padrone assoluto del suo lavoro a tassello di un grande mosaico. Come si è trovato a fare i conti con questo cambiamento?

«Ho fatto l'equilibrista, cercando le necessarie mediazioni. È un compito difficilissimo, ma ho potuto contare sull'esperienza accumulata in tutti questi anni, sulla padronanza dei mezzi tecnici. Certo ho corso

il rischio di finire schiacciato da tutte le grandi personalità che mi stavano attorno».

«Femmina» è la storia di una donna insoddisfatta del suo matrimonio: si fa un amante più giovane ma non le basta. Vuole di più, una ribellione totale al declino del corpo e dello spirito. Cosa l'ha attratta in questa storia?

«Nel mio cinema mi piace analizzare la realtà non nel suo moto uniforme, ma quando i suoi elementi cominciano a deviare, a impazzire. Mi piace vedere le cose che esplodono. E questo è un film che mi ha stordito: la protagonista è una donna che sceglie di non giocare più secondo le regole, è il simbolo di cosa può fare l'individuo quando si sente in trappola, soffocato. Vuole la morte del marito, chiede all'amante di diventare un assassino per lei, simula, come gli amanti di Capriolo, un'aggressione, una violenza carnale. È questo aspetto torbido e viscerale che mi ha ammaliato».

Lei definisce il suo un «noir erotico». È stato difficile girare le scene più scabrose?

«Assolutamente no, perché Monica Guerritore è stata bravissima, e tutto l'erotismo che c'è nel film è giustificato dalla storia. Insomma non c'entra niente Tinto Brass, come invece ho letto su qualche giornale. Quello con Guerritore è stato proprio un incontro fortunato, è un'attrice dalla grande tecnica. Abbiamo lavorato per togliere tutto quello che c'era di teatrale, di anticinematografico, per renderla una spontanea e una levità che in questo caso è tragica».

Domitilla Marchi

Danza

### College in lite per la ballerina

Le due università inglesi di Oxford e Cambridge sono nuovamente ai ferri corti: per una lotta all'ultima ballerina. Al centro della disputa vi è la giovane Rosemary Coventry, 23 anni, studentessa di chimica presso il collegio di Oxford. Provetta danzatrice, la Coventry in occasione delle gare interuniversitarie di ballo da sala si è presentata con la squadra di Cambridge. Le accuse sono state istantanee. La ballerina spiega, però, che il suo compagno di ballo studia a Cambridge ed anche lei risulta tuttora immatricolata per un corso presso la stessa università. Cambridge ha concluso che la Coventry sarà esclusa dalle gare.

Rassegne

### Omaggio a Moni Ovadia

Si conclude domani a Portofino la quarta edizione di «Dedica», rassegna monografica che quest'anno è dedicata a Moni Ovadia. Domani parlerà dell'artista Claudio Magris. All'incontro sarà presente lo stesso Ovadia e il regista Roberto Andò.

L'Ente Concerti

### Marco Spada direttore a Sassari

Marco Spada è stato nominato direttore artistico dell'Ente Concerti «Marias de Carolis» di Sassari. Laureato in storia della musica, Spada ha insegnato alla Fondazione Rossini di Pesaro e all'Istituto di Studi verdiani di Parma e ha collaborato con riviste del settore e con l'«Unità».

IL FESTIVAL

Si apre giovedì la tradizionale rassegna

## Emilia Jazz nel segno di Monk

Oltre al Monk Tentet, ci saranno Coleman, Galliano, Lacy, Surman e altri ancora.

REGGIO EMILIA. Stabilmente collocato nei primi mesi dell'anno, anticipando così le scorpacciate estive; poi dilazionato nel tempo in modo da farsi apprezzare senza congestioni; infine impostato per far incontrare il jazz con le altre musiche (etniche e colte): queste sono le caratteristiche che hanno contraddistinto per vent'anni il Festival Jazz Reggio Emilia, assegnandogli un posto di primo piano fra le rassegne europee.

Il ricco programma (allestito anche quest'anno grazie all'apporto di Philip Morris Sound) non poteva festeggiare meglio la XX edizione: sei date comprendenti nove gruppi di altissimo livello (con sei prime e due produzioni originali). Si inizia giovedì, al teatro Valli con il trio degli olandesi Misha Mengelberg al piano, Ernst Reijseger al violoncello e Han Bennink alla batteria (musica acra, la loro, dissacratoria e beffarda) e il duo dell'alto sassofonista Ornette Coleman con il creativo pianista tedesco Joachim Kuhn. Coleman, uno dei padri del free jazz, è stato appena giudicato il migliore jazzista internazionale dal referendum indetto dal mensile «Musica Jazz» e il bravissimo Kuhn è riuscito a trovare una intesa perfetta e propositiva con le concezioni «armolodiche» colemaniane.

A seguire, il 10 marzo al teatro Ariosto, un altro paio di incontri risonanti: ancora un duo, questa volta composto da Michel Portal (sassofoni e clarinetti) e Richard Galliano (virtuoso della fisarmonica), il cui recente disco, *Blow Up* è stato votato, sempre da «Musica Jazz», come il migliore del 1997; poi l'Electric Five del trombettista Enrico Rava (neanche a dirlo, nominato miglior jazzista italiano del 1997). Ma l'evento di maggior interesse della rassegna è forse il concerto del Monk Tentet, il 15 marzo, all'Ariosto, in prima nazionale. Il gruppo si è costituito appositamente per interpretare dovutamente arrangiate dal trombettista Don Sickler, le composizioni di Thelonious Monk, geniale dioscuolo del jazz moderno. Si tratta di una «all stars» di indiscussi eccelsi maestri, i quali tutti, più o meno direttamente, hanno avuto a che fare con Monk e la sua musica; i nomi sono altisonanti: Jack Walrath alla tromba, Eddie Bert al trombo-

ne, Steve Lacy al sax soprano, Phil Woods al sax alto, Johnny Griffin al sax tenore, Howard Johnson al sax baritono, Kenny Barron al piano, Ray Drummond al contrabbasso e Ben Riley alla batteria.

Si cambia totalmente stile e concezione musicale il 21 marzo, ancora all'Ariosto, con il Kronos Quartet, uno dei più acclamati gruppi d'archi del momento, che presenterà parte del suo eclettico repertorio. È stata poi programmata per il 15 aprile, al teatro Cavallerizza, una puntata dedicata al cinema, nella fattispecie quello di François Truffaut, al cui film si è ispirata la pianista Rita Marcotulli per un sentito omaggio (con lei saranno altri 11 musicisti di diversa estrazione e di singolare strumentazione). Il 24 aprile, per il concerto di chiusura, non poteva mancare un recupero della danza, come è nelle abitudini di Reggio Jazz. La splendida ballerina Maia Garrison

(figlia del celeberrimo contrabbassista di Coltrane) si esibirà così nel primo tempo, recuperando la freschezza e la concitazione delle danze africane, sarà accompagnata interagendo reciprocamente con loro, dal sassofonista baritone inglese John Surman (uno degli specialisti e virtuosi dello strumento) e dal batterista statunitense Jack DeJohnette (ex Miles Davis, John Abercrombie, Keith Jarrett), che per sensibilità, tecnica ed espressività ha oggi pochi rivali nel mondo. Nel secondo tempo, gran finale con il New Project di John Scofield, chitarrista che ha saputo mediare lo swing e il fraseggio jazz con alcuni suoni e stili del rock; con lui, altri musicisti da togliersi tanto di cappello: Larry Goldings (piano e organo Hammond), James Genus (basso) e Bill Stewart (batteria).

Aldo Gianolio

### Giuseppe Sinopoli critica la legge sulla musica

Giuseppe Sinopoli, direttore d'orchestra dagli ampi interessi letterari e filosofici, nonché psichiatra, sta lavorando a Dresda alla realizzazione di due progetti che uniscono musica, arte e immagine, nel segno dell'archeologia. Lo ha rivelato lo stesso Maestro, dal '92 alla guida della Dresden Staatskapelle, incontrando ieri la stampa in occasione del concerto alla Scala con l'Orchestra Filarmonica. Il maestro è poi stato molto polemico con Veltroni e con i progetti musicali italiani che riguardano divulgazione e insegnamento. «Il primo progetto ha spiegato Sinopoli - parte da «Metamorphosen» di Strauss e «Verklärte Nacht» di Schoenberg per disegnare un viaggio nella mitologia del giorno e della notte nella cultura egizia. Il secondo ha invece come base «Also Sprach Zarathustra» ed è una sorta di crociera attraverso i luoghi legati al culto della divinità orientale». Sinopoli ha poi criticato il modo in cui viene trattata la musica in Italia. «Non è vero che mancano le scuole. Mancano le orchestre, dove i giovani possano trovare uno sbocco professionale. Ci sono buone iniziative, ma è l'ambiente in cui si lavora ad essere povero». Anche la legge Veltroni sulla musica, ha detto Sinopoli, «è priva di un progetto e fa confusione fra generi musicali». Sulla musica contemporanea, Sinopoli ha detto che il suo scarso seguito è dovuto a un problema di mancata interpretazione semiologica. «Il pubblico percepisce altri aspetti ma non è in grado di comprendere in profondità».



presenta

# MICHELE ZARRILLO

## TOUR 1998

### "L'amore vuole amore"

date:

Anteprima nazionale

Sabato 14 febbraio SULMONA Teatro Comunale

lunedì 16 febbraio CATANZARO - Palasport  
 martedì 17 febbraio SALERNO - Teatro Capitol  
 mercoledì 18 febbraio BENEVENTO - Auditorium Calandra  
 giovedì 19 febbraio NAPOLI - Teatro Augusteo  
 martedì 3 marzo PADOVA - Supercinema  
 giovedì 5 marzo - FIRENZE - Teatro Tenda  
 venerdì 6 marzo TORINO - Teatro Colosseo  
 sabato 7 marzo BOLOGNA - Arena del Sole  
 domenica 8 marzo MILANO - Teatro Lirico  
 giovedì 12 marzo ROMA - PalaCisalfa  
 venerdì 13 marzo PESCARA - Palasport  
 sabato 14 marzo BARI - Teatro Team

su CD e MC




RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA - ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE - EUTELSAT 13°  
 37° - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTE 13.5627 - FREQ. DIGITALE (DAB) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10

Alla Berlinale «On connaît la chanson», un film dove canzoni celebri sostituiscono alcuni dialoghi

# Resnais, quasi un musical con la voce di Aznavour



Una scena da «On connaît la chanson» di Alain Resnais

DALL'INVIATO

BERLINO. Prologo: siamo a Parigi, la guerra sta per finire. Arriva la famosa telefonata di Hitler che reclama la distruzione della città. Il comandante di piazza, il generale Von Choltitz (quello che davvero si rifiutò di eseguire il folle ordine), abbassa il telefono, si alza dalla sedia, guarda nel vuoto attraverso il monoclo. E all'improvviso, con la voce di Joséphine Baker, inizia a gorgheggiare «J'ai deux amours, mon pays et Paris...».

Prima scena. Jean-Pierre Bacri, nella Parigi di oggi, incontra Sabine Azéma, una sua vecchia amica, forse una vecchia fiamma. Lei lo invita a cena. I due rievocano i bei tempi intonando la «mitica» *Parole, parole* (in Italia la cantavano Alberto Lupo e Mina, in francese le voci sono, nientemeno, di Alain Delon e Dalida). Pierre Arditi, marito di lei, pensa stiano tubando. Mesto, va in cucina a fare il caffè, e in colonna sonora entra Aznavour, con *Et moi dans mon coin*, che in italiano, la ricorderete, diceva «E io tra di voi, se non parlo mai, ho visto già tutto quanto...».

Se *On connaît la chanson*, nuovo film di Alain Resnais, fosse tutto all'altezza di questi primi dieci minuti sarebbe un capolavoro. Invece il film si affloscia ben presto, ma rimane un esperimento curiosissimo. Non si tratta di un vero musical, ricorda semmai l'operazione tentata da Woody Allen in

*Tutti dicono I love you*: innestare la canzone popolare nel contesto di una commedia sentimentale. Ma nel film di Woody erano gli attori stessi a cantare, a volte stonando alla grande, in quello di Resnais sono le vere canzoni a entrare nel dialogo: noi sentiamo Joséphine Baker, o Dalida, o Aznavour, e gli attori «mimano» il canto. Il tutto è molto straniante, e in certi casi fastidioso, anche perché - per scelta o per necessità - il film è tecnicamente fatto un po' con i piedi: il sincrono è accurato, ma spesso la musica entra in modo stridente, senza alcun legame con il sonoro di scena. Ma quando la citazione è azzeccata, come nei tre brani citati, l'effetto è strepitoso. Peccato che la delizia si realizzi per 15-20 minuti, su 2 ore di proiezione: troppe per una commedia.

Già, perché fondamentalmente *On connaît la chanson* è una commedia degli equivoci, scritta da Agnès Jaoui e Jean-Pierre Bacri, due attori che per Resnais avevano già collaborato al copione del dittico *Smoking-No Smoking* tratto dal lavoro teatrale di Alan Ayckbourn. E il problema sta tutto lì: per funzionare al di là della trovata, un film del genere ha bisogno di un copione a orologeria, invece il marchingegno degli equivoci è poco scoppettante. E, comunque, una storia di amori incrociati: André Dussolier è innamorato di Agnès Jaoui, la quale però, per un

malinteso, conosce Lambert Wilson, che è il principale di Dussolier in un'agenzia immobiliare, e si innamorava di lui. Wilson sta vendendo un appartamento a Sabine Azéma, che è la sorella della Jaoui. Pierre Arditi, marito della Azéma, non vorrebbe acquistare l'appartamento. E comunque ha, di suo, una tresca con un'amante. In questo giro di amori e di case sfitte si inserisce Jean-Pierre Bacri, vecchio amico (solo amico?) della Azéma, che diventa confidente di Dussolier e scopre cose poco lusinghiere sul conto di Wilson...

Vi siete persi? Non preoccupatevi, a vedersi il film è molto chiaro, come quelle *pochade* di una volta difficili da raccontare ma facili da vedere. Il problema è che è poco divertente, e la gag delle canzoni centra il bersaglio una volta su dieci, non di più. Nel disperato tentativo di raccontarvi la trama, vi abbiamo se non altro citato gli attori, tutti abbastanza bravi e abbastanza poco convinti. In colonna sonora si segnalano anche Johnny Halliday, Gilbert Bécaud, Maurice Chevalier, Albert Préjean, Edith Piaf, Léo Ferré, Sylvie Vartan, Serge Gainsbourg e Jane Birkin, quest'ultima presente anche in un piccolo ruolo. Ma non illudetevi, non canta *Je t'aime moi non plus*: Alain Resnais ha fatto un film «leggero», ma non fino a questo punto.

Alberto Crespi

## E «Tano» va alla conquista degli schermi d'Europa

BERLINO. Il momento più alto della video/tele/conferenza sul cinema italiano a Berlino è stato l'annuncio che, in linea telefonica, c'era Marco Bellocchio. «A te la parola, Marco», ed è partita la colonna sonora di «Momenti di gloria» che poi è, semplicemente, la «messa in attesa» della Telecom. Precedentemente, nelle immagini che arrivavano al Filmfest da Roma, lo striscione pubblicitario della stessa Telecom - appeso nel Teatro 5 di Cinecittà - era cascato, suscitando panico e illarità. Sono stati i due momenti più entusiasmanti - entrambi legati allo sponsor, manco a farlo apposta - di questo ponte telematico che ha legato Berlino al set della «Leggenda del pianista sull'oceano» di Giuseppe Tornatore. Un ponte che voleva anche riannodare i rapporti fra l'Italia e il Filmfest, dopo le polemiche della vigilia: l'hanno sottolineato sia il presidente dell'Ente Cinema, Gillo Pontecorvo, sia il direttore del festival, Moritz de Hadeln. A Roma c'era, appunto, Giuseppe Tornatore, in piena lavorazione; e un po' di ospiti assortiti, da Claudia Gerini ad Angelo Longoni (assenti gli annunciati Marco Risi e Bernardo Bertolucci, per «impellenti» impegni di lavoro). Al telefono c'era, come detto, Bellocchio, che dopo qualche minuto di «Momenti di gloria» ha potuto parlare. A Berlino, con Pontecorvo, c'era Roberta Torre, il cui «Tano da morire» è passato in questi giorni al Forum. Dopo il successo alla Settimana della critica di Venezia, il film si appresta a conquistare il mondo, o almeno l'Europa: visto che il tema dell'incontro era, in fondo, la promozione del nostro cinema all'estero, sarebbe bello che tutto ripartisse da un film originale - e sia detto senza offesa - «regionale», parlato in dialetto, come «Tano». Auguroni, a Roberta e ai suoi buffissimi mafiosi.

BALLETO

Peter Schaufuss rivede Bournonville

## Una Silfide troppo infreddolita

Non convince l'allestimento milanese con Alessandra Ferri e Massimo Murru.

MILANO. Svecchiare la tradizione, ammodernare il repertorio ottocentesco: questi buoni propositi circolano con eccessiva disinvoltura, e scarsa chiarezza, nell'ambito artistico - il balletto - che forse più ha dimostrato come si possa tener conto della tradizione per costruire coreografie di oggi. E mentre nessuno, verosimilmente, pensa a svecchiare *Traviata* o *Fidelio* nei loro valori intrinseci, cioè musicali, ecco spuntare, al Teatro alla Scala (interpreti principali Alessandra Ferri e Massimo Murru), un'opera cardine del repertorio romantico, *La Sylphide*, però ammodernata dal grande ballerino danese Peter Schaufuss. Ovvero, priva del coraggio di essere completamente nuova ma anche di corrispondere, fedelmente, all'ancora vivissimo modello danese (1836) di August Bournonville.

Che strano il destino di questo sfuggente titolo romantico: a Palermo, Pierre Lacotte ne ha appena offerto una finta versione filologica. A Milano, invece, si prova a rimuovere un simbolo - il tutù, sostituito da elegiache, quanto generiche, tuniche lunghe, trasparenti e con le alucce - senza però

offrire qualcosa di davvero sostanzioso in cambio. Come, accade, ad esempio, nella *Sylphide* grand-guignol di Matthew Bourne, che gronda sangue da tutte le parti (e una buona coreografia, tutta nuova). Nella glaciale impaginazione scenica di Steven Scott, la storia narrata nel balletto di Schaufuss è sempre la stessa. Lo scozzese James si innamora della miseriosa Silfide nel giorno delle sue nozze e con lei scompare nel bosco. Perde così la fidanzata Effie, che sposa Gurn, mentre la strega Magde esulta per avergli donato la sciarpa magica che tarpa le ali alla Silfide e la uccide. Peccato che l'assenza del tutù e il desiderio di adattare il ruolo della Silfide ad Alessandra Ferri (dovrebbe valere, in realtà, un criterio opposto) rendano tutti i movimenti solo accennati e quasi impastati in un indefinibile magma senza colore, né accenti precisi.

La bellezza romantica del personaggio, i suoi birichini *coups de théâtre* (la Silfide scompare dal camino, ricompare dalla finestra, disturba James e Effie) si perdono nello spazio troppo ampio. Nessuno si accorge che spingendo la ce-

La cantante è ora direttrice del Politeama

## Katia Ricciarelli «Canterò davanti a Sua Maestà»

ROMA. «Mi difendo», dice soddisfatta, Katia Ricciarelli. Ma è molto emozionata. Sta partendo per Lecce e la prossima settimana sarà a Londra.

Perché Lecce? «Come saprà, ho la direzione artistica del Politeama Greco di Lecce e il 28 la stagione lirica si inaugura con *I Puritani* di Bellini. Ho scoperto un magnifico tenore francese, Jean Moinvoisien, che sarà affiancato da Luciana Serra. Sul podio, Richard Boninge. È un debutto che mi emoziona e mi diverte. Sono felice di completare la mia vocazione musicale di cantante, con la didattica (ho una scuola a Desenzano) e con l'entrare nel meccanismo di un teatro. Il Politeama di Lecce è l'unico teatro di tradizione che abbia un'orchestra stabile - è affidata a Francesco Vizioli - e che alla lirica unisce una stagione anche di concerti. Un teatro che ha dalla sua parte soprattutto l'amministrazione provinciale».

Equindi la cantante non canta? «No, no, canterò e come. Non ho potuto tirarmi indietro dalla *Fedora* di Umberto Giordano. Siamo ai cinquanta dalla morte di Giordano e ai cento anni della *Fedora*. Canterò con me l'illustre tenore José Cura. Avremo sul podio il maestro Fabrizio Maria Carminati. La regia è affidata ad Alberto

Fassini. *Fedora* conclude la stagione che ha, al centro, la bella opera di Bernstein, *Candide*. Si rappresenterà integralmente e per la prima volta in italiano, il 13 marzo. Sarà la prima volta anche di Enrico Castiglione, appassionato della musica di Bernstein, che debutterà in campo registico. Capirà che c'è da essere un po' emozionati...».

Ma Londra, perché Londra? L'aspetta il Covent Garden?

«Al Covent Garden ho cantato tantissime volte. Pensi, cinque edizioni della *Luisa Miller* di Verdi e una decina di opere. Ma adesso il teatro non c'entra. Ho un gran gala alla presenza della regina. All'emozione si aggiungono le ansie del cerimoniale, dell'etichetta, del programma stesso del concerto che vuole essere un omaggio al belcanto, ma anche alla canzone: quella di Tosti che fu qualcuno in Inghilterra. Nominato baronetto, ebbe l'amicizia della regina Vittoria. Vogliono anche una canzone napoletana e vogliono sapere come sarà il vestito, anzi come saranno i vestiti che indosserò. Il 24, alle 15, canterò per la regina nel Palazzo del Commonwealth, mentre alle 22, in altra sala, per un pubblico di invitati. Indosserò un vestito nero e poi un vestito rosso. In programma, prima di Tosti, canterò pagine di Rossini e Bellini».

Bellissimo. Nessuno ha mai dimenticato le sue interpretazioni al Rossini Opera Festival, negli anni Ottanta, in «Tancredi», «La donna del lago», «Il viaggio a Reims», «Gazza ladra» e «Bianca e Falliero» con Marilyn Horne che, di fronte al pubblico, in prosceio, lesi inchinò dinanzi in segno di affettuoso omaggio...».

«Sono bei ricordi. Ma bisogna difendersi anche dai ricordi. Profittando della disponibilità di cari colleghi, ho già approntato anche la stagione lirica del prossimo anno, con *Macbeth* di Verdi, e ci sarà Bruson, *Capuleti e Montecchi* di Bellini, e *Andrea Chénier* di Giordano...».

Sì, è bella anche la ripresa dell'*Andrea Chénier* che è un po' ritornata nel cuore del pubblico dopo il film *Philadelphia*, commentata dalla voce di Maria Callas che canta una delle pagine più belle di questo melodramma. Si entusiasma Katia Ricciarelli e sentiamo, al telefono, nella sua voce, il rosso di un fiammeggiante vestito di musica. Parteciperà a Roma al Festival di Pasqua, girerà il mondo per una serie di concerti e risponderà ai tre tenori con una grande manifestazione non di tre, ma di sei soprani: un concerto dedicato alle eroine pucciniane. Ci sarà anche lei. Debutto, trent'anni or sono, nelle melodie della *Bohème* di August.

Marinella Guatterini

Erasmus Valente

laia Forte,  
Enzo Moscato,  
Pina Cipriani,  
Consiglia Licciardi,  
Ida Rendano,  
Maria Nazionale,  
Maria Pia De Vito,  
Giacomo Rondinella  
cantano l'arte  
poetica  
e musicale  
di Totò.



## Femmena, tu sì' a cchiù bella femmena, te voglio bene e t'odio, nun te pozzo scurdà.

Un cd introvabile con alcuni brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò: il modo migliore per celebrare i cent'anni del principe della risata.

CD AUDIO E T-SHIRT IN EDICOLA A LIRE 20.000



musica  
PU

Martedì 17 febbraio 1998

16 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for various stock indices and their values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for various stock indices and their values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for various stock indices and their values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for various stock indices and their values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for various stock indices and their values.

AMERICA

AMERICA table with columns for various American stock indices and their values.

EUROPA

EUROPA table with columns for various European stock indices and their values.

ASIA

ASIA table with columns for various Asian stock indices and their values.

ALTRA

ALTRA table with columns for various other stock indices and their values.

ALTRA

ALTRA table with columns for various other stock indices and their values.

AMERICA

AMERICA table with columns for various American stock indices and their values.

EUROPA

EUROPA table with columns for various European stock indices and their values.

ASIA

ASIA table with columns for various Asian stock indices and their values.

ALTRA

ALTRA table with columns for various other stock indices and their values.

ALTRA

ALTRA table with columns for various other stock indices and their values.

AMERICA

AMERICA table with columns for various American stock indices and their values.

EUROPA

EUROPA table with columns for various European stock indices and their values.

ASIA

ASIA table with columns for various Asian stock indices and their values.

ALTRA

ALTRA table with columns for various other stock indices and their values.

ALTRA

ALTRA table with columns for various other stock indices and their values.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for various government bonds and their values.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for various government bonds and their values.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for various government bonds and their values.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for various government bonds and their values.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for various government bonds and their values.

CAMBI

CAMBI table with columns for various exchange rates and their values.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table with columns for various gold and currency prices and their values.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for various bond prices and their values.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for various restricted market prices and their values.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for various restricted market prices and their values.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for various restricted market prices and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for various investment funds and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for various investment funds and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for various investment funds and their values.

CHE TEMPO FA

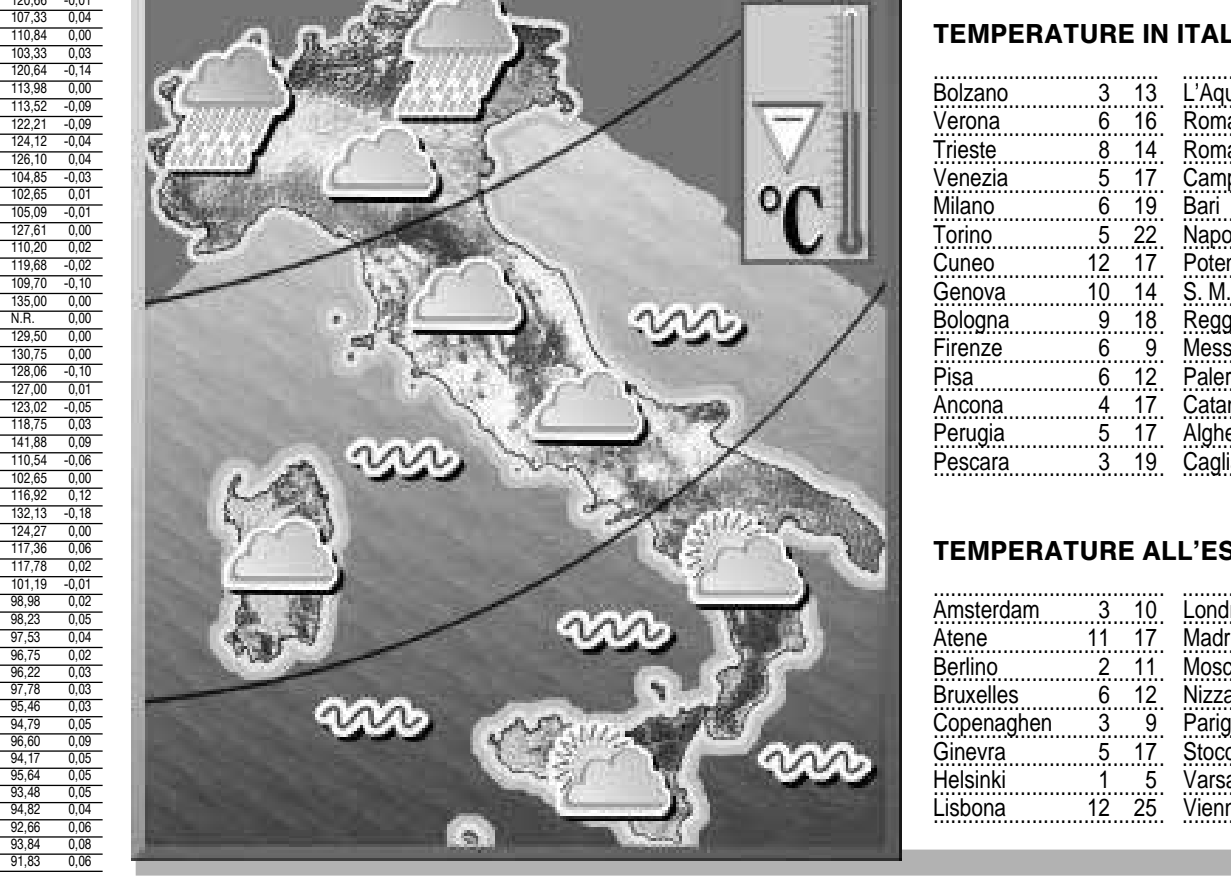
CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts in various Italian cities.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for temperature forecasts in various Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for temperature forecasts in various foreign cities.



Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: nelle prossime ore, la pressione atmosferica, sull'Italia, subirà una temporanea diminuzione per l'approssimarsi di una debole perturbazione proveniente dall'Europa settentrionale. TEMPO PREVISTO: al nord parzialmente nuvoloso o nuvoloso con precipitazioni probabili su zone montuose intorno ai 7-800 metri saranno nevose. Non si esclude la possibilità di manifestazioni temporalesche. Schiarite dal pomeriggio ad iniziare dalle regioni occidentali ed in graduale estensione a levante. Al centro e sulla Sardegna: parzialmente nuvoloso con addensamenti sull'isola e lungo le coste tirreniche, zone che potranno essere interessate da deboli e locali precipitazioni, occasionalmente anche temporalesche. Al sud della penisola e sulla Sicilia: inizialmente cielo poco nuvoloso ma con nubi in graduale aumento. Gli addensamenti nuvolosi potranno essere accompagnati da isolate precipitazioni ed occasionali manifestazioni temporalesche, più o meno abbondanti su Sicilia e Sardegna. TEMPERATURA: in diminuzione, più sensibili al settentrione e regioni adriatiche. VENTI: al nord inizialmente deboli settentrionali tendenti a rinforzi; al centro-sud moderati orientali tendenti a provenire dai quadranti settentrionali rinforzando, in particolare sulle regioni del basso Adriatico, sullo stretto di Sicilia e canale di Sardegna. MARI: poco mossi il mar Ligure e l'alto Adriatico ma con moto ondo in aumento; da mossi a molto mossi i rimanenti bacini.



# Femmena, tu sì' a cchiù bella femmena, te voglio bene e t'odio, nun te pozzo scurdà.

Un viaggio d'ammore  
dentro la poesia e  
le canzoni del grande  
Totò che proprio  
in questi giorni  
compie cent'anni.



**Iaia Forte, Enzo Moscato,  
Pina Cipriani,  
Consiglia Licciardi,  
Ida Rendano, Maria Nazionale,  
Maria Pia De Vito,  
Giacomo Rondinella**  
*cantano l'arte poetica  
e musicale di Totò.*


**Il Principe**  
*e la Malafemmena*



*musica*  
**I'U**

**CD AUDIO E T-SHIRT  
IN EDICOLA A LIRE 20.000**



<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Teolino
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Polacchi Rusella Ripert Cecilia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART. DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois
<b>CAPISERVIZIO</b>	
POLITICA	Paolo Soldini
ESTERI	Omero Ciai
CRONACA	Anna Tarquini
ECONOMIA	Riccardo Ligotti
CULTURA	Alberto Correse
SPETTACOLI	Toni Jop
SPORT	Rinaldo Peggolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: <b>Francesco Riccio</b> Consiglio d'Amministrazione: <b>Marco Freda, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli</b> Amministratore delegato e Direttore generale: <b>Italo Prato</b> Vicedirettore generale: <b>Dulio Azzolino</b> Direttore editoriale: <b>Antonio Zollo</b> Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23-13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale munito nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
 Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

### **Aboca** per il controllo dei grassi nel sangue

La dislipidemia, cioè un equilibrio alterato dei grassi nel sangue, non significa necessariamente che i valori del Colesterolo e dei Trigliceridi siano alterati contemporaneamente.

Per questo **ABOCA** propone due formulazioni specifiche e mirate per un trattamento personalizzato.

**COLESTEROL E TRIGLICEROLI**, associano il ben noto **Olio di Pesce** all'**Olio di Lino Biologico** ed ad alcune Piante Medicinali specificamente selezionate per dare la massima efficacia ai due diversi preparati.

L'utilizzo delle Erbe nella formulazione dei due prodotti ha consentito di diminuire i noti fastidi gastrici che l'**Olio di Pesce** generalmente provoca.

Il prodotto, in capsule di gelatina dura, è venduto ad un prezzo molto interessante con sole 1.500 lire al giorno si realizza un trattamento dietetico continuativo delle dislipidemie.

**COLESTEROL E TRIGLICEROLI** sono notificati al Ministero della Sanità e sono in vendita presso le Farmacie e le Erboristerie italiane.

<b>l'Unità</b>													
<b>Tariffe di abbonamento</b>													
<b>Italia</b>	<table border="1"> <tr> <td>Annuale</td> <td>Semestrale</td> <td>Annuale</td> <td>Semestrale</td> </tr> <tr> <td>7 numeri L. 480.000</td> <td>L. 250.000</td> <td>5 numeri L. 380.000</td> <td>L. 200.000</td> </tr> <tr> <td>6 numeri L. 430.000</td> <td>L. 230.000</td> <td>Domenica L. 83.000</td> <td>L. 42.000</td> </tr> </table>	Annuale	Semestrale	Annuale	Semestrale	7 numeri L. 480.000	L. 250.000	5 numeri L. 380.000	L. 200.000	6 numeri L. 430.000	L. 230.000	Domenica L. 83.000	L. 42.000
Annuale	Semestrale	Annuale	Semestrale										
7 numeri L. 480.000	L. 250.000	5 numeri L. 380.000	L. 200.000										
6 numeri L. 430.000	L. 230.000	Domenica L. 83.000	L. 42.000										
<b>Estero</b>	<table border="1"> <tr> <td>Annuale</td> <td>Semestrale</td> </tr> <tr> <td>7 numeri L. 850.000</td> <td>L. 420.000</td> </tr> <tr> <td>6 numeri L. 700.000</td> <td>L. 360.000</td> </tr> </table>	Annuale	Semestrale	7 numeri L. 850.000	L. 420.000	6 numeri L. 700.000	L. 360.000						
Annuale	Semestrale												
7 numeri L. 850.000	L. 420.000												
6 numeri L. 700.000	L. 360.000												
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)													
<b>Tariffe pubblicitarie</b>													
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000													
<table border="1"> <tr> <td>Feriale</td> <td>Festivo</td> </tr> <tr> <td>Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000</td> <td>L. 6.350.000</td> </tr> <tr> <td>Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000</td> <td>L. 5.100.000</td> </tr> </table>		Feriale	Festivo	Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000	Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000						
Feriale	Festivo												
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000												
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000												
Manichette di test. 1° fase L. 3.060.000 - Manichette di test. 2° fase L. 1.880.000 Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 11.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200 Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioasà Carlucci, 29 - Tel. 02/864701													
<b>Area di Vendita</b>													
Milano: via Gioasà Carlucci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelina, 108 - Tel. 049/75224-807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15-C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250 Pubblicità locale: <b>MULTI MEDIA PUBBLICITÀ</b> 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Canoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498-561277 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 SABO, Bologna - Via del Tappezzere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giov. 137 STS S.p.A. 99030 Catania - Strada 45, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18													

### **l'Unità** *giornale*

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma  
 Direttore responsabile Mino Fucillo

